ALAN DEAN FOSTER
IL MISTERO DEL KRANG
(The Tar-Aym Krang, 1972)

1

Flinx era un mariuolo provvisto di una morale, poiché rubava soltanto ai ladri. E anche così, soltanto quand'era assolutamente necessario. Be', forse non assolutamente. Ma si sforzava. A causa dell'ambiente in cui viveva, la sua morale era molto elastica. Quando uno vive solo e non ha ancora raggiunto la diciassettesima estate, bisogna pure concedergli qualcosa.

Avreste potuto obiettargli — sempre che Flinx fosse disposto ad ascoltarvi (cosa improbabile) — che la decisione su chi si dovesse chiamar malandrino, e chi no, era molto impegnativa. Flinx non poteva permettersi un simile lusso. La sua etica era dettata dalle necessità di sopravvivenza, e non da concetti astratti. Andava a suo credito il fatto che fino a quel momento fosse riuscito a restare sul lato giusto della morale corrente. Ma anche qui buona parte del credito andava alla fortuna.

Di regola, però, grazie alle sue modeste esigenze, se la cavava più che onestamente. Questo era frutto sia del buon senso che di una scelta deliberata. Un ladro che abbia troppo successo attira sempre su di sé un'attenzione indesiderata. E alla fine, si paga lo scotto alla legge, ben nota tra i delinquenti, del «guadagno inversamente proporzionale all'entità degli affari».

In tutti i casi, le prigioni di Drallar erano notoriamente poco ospitali.

C'erano pochi posti buoni, in città, per menestrelli e giullari itineranti, e per chiunque altro volesse esibire i propri talenti. Alcuni erano migliori degli altri. Il fatto che lui, in età relativamente giovane, fosse riuscito ad assicurarsene uno dei migliori, era un tributo alla fortuna e alla tenacia della vecchia Mamma Mastino. Fin dall'infanzia, lei gli aveva riservato la piccola piattaforma soprelevata accanto al suo negozio, respingendo gli altri impresari con grida o spari, a seconda delle circostanze e della prepotenza dell'intruso. Mamma Mastino non era il suo vero nome, naturalmente, ma tutti la chiamavano così, compreso Flinx. I veri nomi circolavano poco nei mercati di Drallar. Servivano poco come mezzo d'identificazione, e troppo agli esattori delle tasse. Così, denominazioni molto più appropriate venivano quasi subito attribuite ad ogni nuovo venuto. Mamma Mastino, ad esempio, assomigliava in modo stupefacente al cane terrestre

VISIT…

dallo stesso nome. Veniva quindi chiamata così con umorismo, e lei lo accettava con poca grazia, ma comunque lo accettava. La sua personalità mordace non faceva altro, poi, che completare la somiglianza fisica.

Il ragazzo era orfano. E in modo del tutto involontario, probabilmente, come tutti i suoi simili. Tuttavia, chi poteva dirlo? Se, in quei giorni, lei non fosse passata davanti alla gabbia degli schiavi, e non avesse casualmente guardato in una certa direzione, non si sarebbe mai accorta di lui. Per qualche ragione che lei stessa non aveva mai capito, lo aveva comperato, allevato, e gli aveva insegnato un mestiere non appena lui era stato abbastanza maturo per apprenderlo. Fortunatamente, la sua inclinazione per la recitazione si era manifestata precocemente, insieme agli altri suoi peculiari talenti. Così, il problema di scegliersi un mestiere si era risolto da solo. Dimostrò di essere un osservatore acuto, e fu perciò il migliore dei suoi apprendisti. Bravo, e bello, e gli attori più anziani, in sua presenza, s'innervosivano molto di più di quanto volessero ammettere. E piuttosto che ammetterlo, dichiaravano che non gli si poteva insegnar niente, e lasciavano che si arrangiasse.

Lei, non appena le era stato possibile, gli aveva insegnato che a Drallar l'indipendenza era molto più importante di qualunque profondo, ma intangibile, pensiero. Era un patrimonio prezioso, anche se nessuno poteva portarselo in tasca o nella borsa, e godeva di un'altissima valutazione. Tuttavia, quando lui l'aveva presa in parola e se n'era andato a vivere da solo, la tristezza l'aveva avvolta come uno strato di vernice. Ma lei si era ben guardata dal farglielo capire, per timore d'indebolirlo, sia a parole che con l'espressione del volto. L'aveva, invece, stimolato a continuare, con affetto ma anche con fermezza, proprio come un giovane uccello dei Poli. Inoltre, lei era ben conscia che il Momento sarebbe potuto arrivare ad ogni istante, e desiderava che questo sfiorasse la vita di lui il più lievemente possibile.

Flinx provava sempre una sorta di torpida sofferenza, quando pensava che Mamma Mastino era sua madre per compassione, e non perché fosse carne della sua carne. Una fortuita coincidenza gli aveva fatto da padre, e la fortuna era la sua eredità. Dei suoi veri genitori non sapeva nulla, e neanche il banditore, del resto. Il suo passato era un foglio bianco, privo del più elementare albero genealogico. Che lui fosse un meticcio, lo si capiva subito dai suoi lunghi capelli rosso-arancio e dalla carnagione olivastra. La ragione per cui aveva perduto i genitori gli sarebbe rimasta per sempre ignota, come i loro volti. Lasciò che il flusso vitale della città invadesse la sua mente e sommergesse questi sgradevoli pensieri.

Un avviso turistico affermava che passeggiare nel grande mercato centrale di Drallar equivaleva a sostare sulle basse creste sabbiose della battigia, lasciandosi pazientemente lambire dal flusso regolare della risacca. Flinx non aveva mai visto il mare, perciò questa allegoria gli rimaneva oscura. In ogni caso, c'erano pochi mari su Falena, il pianeta, e nessun oceano. Soltanto gli innumerevoli, i mai contati laghi dell'Azzurro Abbacinante, che svergognavano lo stesso azzurro del cielo, trasformandolo in una sfumatura sbiadita.

Falena era uscito con insolita rapidità dall'ultima èra glaciale. Le distese di ghiaccio avevano lasciato dietro di sé una superficie butterata da scintillanti lapislazzoli merlettati, laghi, laghetti e pozzanghere. Piogge quasi giornaliere mantenevano l'acqua al livello originariamente stabilito dai ghiacciai in ritirata. Drallar era sorta in una valle eccezionalmente secca: un eccellente drenaggio naturale e la mancanza di piogge (e quindi di strati melmosi) avevano propiziato lo sviluppo della città. Qui i mercanti potevano vendere le proprie merci e gli artigiani aprire le proprie botteghe, senza l'assillo di essere spazzati via ogni tre mesi.

Il ciclo evaporativo-precipitativo dell'acqua, su Falena, differiva inoltre da quello di altri pianeti di tipo umano, simili ad esso sotto ogni altro aspetto. Non vi si potevano formare deserti per la mancanza di autentiche barriere montagnose che impedissero il passaggio dell'aria satura di umidità. La corrispondente mancanza di bacini oceanici e la diffusa irregolarità del terreno non aveva mai consentito lo sviluppo di un ampio sistema di drenaggio. Così come i laghi, anche i fiumi di Falena non si potevano contare, ma per la maggior parte erano minuscoli sia per lunghezza che per volume. Così, l'acqua era distribuita quasi uniformemente sulla superficie del pianeta, ad eccezione delle due grandi calotte ai poli, e dei giganteschi festoni di ghiacciai, residui del grande sistema glaciale. In generale, Falena riproduceva le Grandi Pianure della Terra, ma con immense estensioni di conifere al posto del frumento.

I mille ritmi cantilenanti degli imbonitori che esaltavano le proprie merci in mille modi diversi erano un contrappunto snervante e disarmonico all'uniforne brusio della folla. Flinx passò davanti a una bottega a lui ben nota, e scambiò un rapido, furtivo sorriso col suo proprietario. L'illustre personaggio, un uomo di mezza età biondo e robusto, aveva appena venduto un paio di soprabiti in pelle di *dufarq* a due ultramondani bizzarramente vestiti... a un prezzo tre volte più grande del loro effettivo valore. Gli fiorì oziosamente nella mente un altro detto: «L'ingenuo che viene a Drallar ad ac-

quistar pelli, infallibilmente resta spellato.»

Questo non offendeva la lunga serie di norme etiche che Flinx rispettava scrupolosamente. Questo non era rubare. *Caveat emptor.* Pellicce e fibbie, legno e acqua, *erano* Falena. Il venditore era felice di aver venduto, gli acquirenti erano soddisfatti della merce, e la differenza in tutti i casi sarebbe andata a favore della città sotto forma di tasse ed estorsioni. Inoltre, qualsiasi ultramondano che potesse permettersi di venire su Falena, era in grado di pagare il prezzo. I mercanti di Drallar non erano affatto rapaci. Subdoli e tortuosi, ma non avidi.

Falena, indubbiamente, era un pianeta aperto. Era governato da una monarchia, un ritorno ai tempi antichi. Gli storici trovavano singolare la cosa, e la studiavano; i turisti la trovavano pittoresca, e ne restavano estasiati; per gli abitanti era terrificante, ma da un punto di vista puramente teorico. Falena era stato scagliato repentinamente, senza preparazione, nel vortice della vita interstellare, ma aveva assorbito molto bene la difficile transizione. Come scoprirono ben presto i potenziali speculatori. Ma su un mondo dove la gran massa dei nativi è composta da tribù nomadi che inseguono animali da pelliccia, ugualmente nomadi, che esibiscono una sgradevolissima bellicosità quando corrono il rischio di perdere le suddette pellicce, un governo parlamentare sarebbe stato un gravissimo impaccio. E, naturalmente, la Chiesa si guardava bene dall'interferire. I Consiglieri non si consideravano neppure membri di un governo, perciò non potevano neppure pensare d'imporne uno di qualche tipo. La democrazia su Falena doveva quindi aspettare, fin quando i nomadi non si fossero lasciati contare, etichettare e schedare, il che appariva molto, ma molto lontano: era noto che l'Ufficio Censimento del Re pubblicava annualmente cifre di tutta fantasia.

Il legno e i suoi derivati, le pellicce e il turismo erano le principali industrie del pianeta. E poi c'era il commercio. Animali da pelliccia di ogni tipo concepibile pullulavano nelle interminabili foreste del pianeta. Perfino gli insetti, su Falena, erano provvisti di pelliccia, per scrollarsi di dosso l'onnipresente gocciolio dell'acqua. La maggior parte delle varietà di legno duro e tenero prosperavano nelle Terre Boscose, accanto ad altri vegetali unici e inclassificabili, tra cui un particolare fungo deciduo. Quando su Falena si parlava di «grano», ciò non aveva niente a che fare con la farina. I grandi laghi pullulavano di pesci che si catturavano manovrando speciali chiatte equipaggiate con lenze azionate da cyborg. Dovunque si affermava che — fra tutti i pianeti della Galassia — soltanto su Falena un onesto *piscis* aveva uguali possibilità di tornarsene a casa col pescatore, invece del con-

trario. E i cacciatori avevano appena cominciato a saggiare *tale* potenziale aspetto del pianeta... soprattutto perché quelli che si addentravano impreparati nelle foreste mantenevano, poi, un inquietante silenzio.

Drallar era la capitale, e la città più grande. Grazie a una fornita combinazione di coordinate galattiche e all'illuminata politica fiscale di una lunga serie di re, ora Drallar era diventata una camera di compensazione e un importante centro del commercio interstellare. Tutte le grandi compagnie finanziarie avevano qui almeno una filiale, pur riservando gli uffici più sgargianti ai pianeti «civili». I monarchi e la burocrazia erano solo nominalmente corrotti, e il re si assicurava che il popolo non fosse soffocato da leggi o regolamenti oppressivi. Non che questo fosse fatto per amore dell'uomo della strada. Era soltanto un buon affare. E se non ci fossero stati affari, chi avrebbe pagato le tasse? E senza un governo non ci sarebbe stato un re: una situazione che l'attuale monarca, Sua Aridissima Maestà Dewe Nog Na XXIV, si preoccupava instancabilmente di scongiurare.

Inoltre, Drallar era il paradiso (o l'inferno?) dei nasi.

Oltre agli esseri umani, gli affari di Drallar erano condotti da una cinquantina di razze intelligenti. Per consentire che questo immenso conglomerato commerciale continuasse a pulsare senza inciampi, era necessaria una fantastica varietà di combustibili organici. Così, la piazza centrale del mercato era circondata da una successione apparentemente infinita di rosticcerie, cucine automatiche e ristoranti che costituivano, in realtà, un grande, ininterrotto refettorio. La combinazione risultante dagli aromi di tutte queste cotture creava un'atmosfera veramente unica in tutto il settore conosciuto della Galassia. In altre stazioni commerciali più raffinate, i miasmi esotici venivano decentemente imbrigliati. Su Drallar non c'era ozono di sorta, e così il cibo di un individuo poteva essere, in realtà, la droga di un altro. E gli aromi più soavi di una razza avrebbero potuto nausearne altre dieci.

Ma per qualche fortunata combinazione chimica, i fumi si mescolavano così bene in quell'aria gravida di umidità, che ogni effetto potenzialmente dannoso veniva annullato. Turbinava invece nell'aria, eternamente, un profumo che solleticava la gola alla gente e lasciava la bocca in uno stato di perpetua salivazione. Si poteva usufruire di un pasto gustoso e ingannevolmente completo soltanto sedendosi al centro del mercato e inspirando per un'ora. Pochi altri luoghi nel Braccio Galattico si erano guadagnati una reputazione olfattiva. Al punto che i buongustai arrivavano perfino da pianeti lontani come la Terra e Procione all'unico scopo di sedersi sui bordi

del mercato e disputare accese competizioni durante le quali i concorrenti tentavano d'identificare ogni sbuffata aromatica che la brezza sospingeva verso di loro.

La ragione di quella sistemazione circolare delle cucine era semplice. Un uomo d'affari poteva ristorarsi alla periferia del mercato, e poi tuffarsi nel turbine dei commerci senza doversi preoccupare di venire interrotto nel mezzo di importanti trattative da un'improvvisa zaffata proveniente da una vicina friggitoria. Per la maggior parte della giornata l'ampio cerchio funzionava meravigliosamente bene, ma al momento dei pasti principali ricordava più che mai l'allegoria della risacca e delle onde di marea espressa dal perspicace avviso turistico.

Flinx si fermò al banco del vecchio Kiki, un venditore di dolciumi. Si comperò un tortino *thisk*, un dolce confezionato con grano duro locale e ripieno di frutta, bacche, piccole e carnose noci *parma* appena mature. I *thisk*, una volta confezionati, venivano immersi in un recipiente pieno di miele caldo e dorato, e lasciati indurire. Erano duri a masticarsi, ma quale delizia per il palato! Certo, sembrava di addentare l'isolante di una vecchia tuta spaziale, ma il contenuto energetico era eccezionale e le noci *parma* contenevano una droga leggera. Flinx sentiva la necessità di un qualche tipo di stimolante, prima di recitare.

Sopra le voci e gli odori, sopra ogni altra cosa, incombeva Drallar.

Gli edifici del mercato erano piuttosto bassi, ma al di là della mezzaluna dei luoghi di ristoro, spiccavano le vetuste mura, i resti della Antica Città. Tra le mura, e più oltre, gli edifici dove si svolgevano i commerci più importanti. La linfa vitale di Falena scorreva lassù, non già nel pittoresco bazar sottostante. Ogni giorno l'economia di dozzine di mondi era oggetto di contrattazioni nelle squallide stanze sul retro di quelle venerande costruzioni. Là, i ristoranti più raffinati servivano i ricchi sportivi che ritornavano dai laghi, arricciando il naso e sprangando le finestre per tagliar fuori gli effluvi plebei che li aggredivano dalle rosticcerie sottostanti. Là gli imbalsamatori si dedicavano alla loro fetida arte, impagliando pelli villose di *yax* e montando le nere teste da incubo della cornuta *demmichin devilope.*

Ancora più lontano s'innalzavano i grandi complessi d'appartamenti in cui vivevano le classi medie e infime: quelli dei poveri avevano meno finestre e l'interno screpolato, mentre quelli dei più abbienti ostentavano immensi dipinti murali eseguiti da artisti girovaghi, e brillanti piastrelle azzurrine che mantenevano le case fresche d'estate e calde d'inverno. Infine, le torri dei cittadini opulenti, con i loro giardini pensili e le terrazze di

cristallo rinforzato, s'innalzavano altere molto al di sopra del frastuono dei quartieri popolari, scintillanti come giraffe ingioiellate nell'immancabile nebbia mattutina.

Al centro della città, svettava nel cielo il grande palazzo dei sovrani di Drallar. Generazioni di re avevano contribuito ad arricchirlo, e ognuno aveva lasciato in un'ala o in un pinnacolo l'impronta della sua personalità. Qui, dimorava il re Dewe Nog Na con la sua corte. A volte il re saliva in ascensore fino al minareto più alto e da lassù, comodamente assiso su una piattaforma che ruotava lentamente, contemplava l'incredibile formicaio che costituiva il suo regno.

Ma la cosa più bella di Falena non era Drallar con le sue torri ingioiellate e gli smaglianti colori del suo popolo, né gli innumerevoli laghi, le foreste, o le creature splendide e variopinte che le abitavano. Era il pianeta stesso. Falena era famoso, un mondo unico nel Braccio. Per questo, appunto, era il primo che aveva attirato gli uomini in quel sistema. I pianeti circondati da anelli sono abbastanza rari.

Falena era un pianeta con le ali.

Indubbiamente le «ali» di Falena erano state, un tempo, un anello ampio e perfetto come quello di Saturno. Ma in qualche epoca del lontano passato l'anello si era spezzato in due punti: probabilmente a causa delle tensioni gravitazionali, o per un cambiamento dei poli magnetici. Il risultato, comunque, era un anello incompleto formato da due mezzelune di pietra polverizzata e di gas, che circondavano il pianeta, separate da due grandi squarci. Le mezzelune erano strette in prossimità del pianeta, ma sul lato esterno si allungavano, formando nello spazio un immenso ventaglio naturale, a causa della gravità decrescente; le due «ali», appunto. Avevano uno spessore assai più grande degli antichi anelli di Saturno, e contenevano una proporzione più alta di gas fluorescenti. L'effetto era quello di due gigantesche forme triangolari d'un abbacinante giallo burroso, che sembravano sgorgare da entrambi i lati del pianeta.

Inevitabilmente, forse, l'unica luna di Falena era stata chiamata Fiamma. Alcuni lo consideravano un nome piuttosto banale, ma nessuno poteva dire che non fosse adatto. Era circa un terzo più piccola della Luna terrestre, e quasi due volte più lontana. Aveva una caratteristica peculiare: non «bruciava», come il suo nome sembrava suggerire, ma irradiava un'intensa luce nel cielo. In verità, qualcuno affermava che la sua qualifica di luna fosse del tutto inappropriata, poiché Fiamma non ruotava affatto intorno al pianeta madre, bensì lo precedeva intorno al sole, lungo la sua stessa orbita.

Così, i due nomi erano ormai indissolubili. La carota che guidava l'asino per l'eternità, vietandogli per sempre di saziarsi. Fortunatamente, gli scopritori del sistema avevano resistito e non avevano battezzato Asino e Carota i due globi. Come molti capricci di natura, essi erano troppo belli per essere ridicolizzati a quel modo.

Da Drallar, Flinx poteva scorgere le due ali soltanto come due linee sottili e luminose, ma aveva visto le fotografie prese dallo spazio. Lui, non vi era mai stato personalmente, e conosceva lo spazio solo per interposta persona, avendo visitato molte navi che atterravano al Porto. Lì, seduto ai piedi dei veterani dello spazio, aveva ascoltato attentamente le vicende delle grandi navi KK che solcavano gli abissi vuoti e oscuri del firmamento. Quei mostruosi veicoli interstellari non toccavano mai il suolo, ed egli non ne aveva mai visto nessuno, naturalmente, con i propri occhi. Un simile atterraggio avrebbe avuto luogo soltanto nel caso di una disastrosa emergenza, e mai, comunque, su un pianeta abitato. Una Doppia Kappa portava nella prua il pozzo gravitazionale di un piccolo sole, così come un'ape porta il polline. Perfino ristretto alle minime dimensioni necessarie a eseguire il più semplice degli atterraggi, quel campo avrebbe protetto la grande massa della nave, ma contemporaneamente avrebbe strappato via una fetta considerevole della crosta planetaria, scatenando tutta una serie di fenomeni naturali: tsunami, uragani e cose del genere. Così, minuscole navette sfrecciavano come tanti yo-yo fra i giganteschi trasporti e il suolo, portando giù la gente e le mercanzie, mentre le colossali KK se ne restavano in esilio nella nera e gelida vastità del cosmo.

Flinx avrebbe voluto viaggiare nello spazio, ma non aveva ancora trovato una ragione valida per farlo, e non poteva lasciar sola Mamma Mastino. Nonostante le urla incessanti che testimoniavano la sua eccellente salute, Mamma Mastino ne aveva cento e passa. L'idea di lasciarla sola, anche per un semplice viaggio di piacere, non l'attirava.

Si strinse il mantello intorno alle spalle, mezzo seppellendo Pip fra le pieghe della spessa pelliccia. Come tutti i pianeti abitati dagli uomini, Falena non era eccezionalmente freddo, né, d'altra parte, tropicale. Flinx non ricordava un solo giorno in cui il suo risveglio non fosse salutato da una nebbia umida e appiccicosa. Qui le pellicce venivano usate più per ripararsi dall'acqua che per difendersi dai morsi del freddo. Sì, faceva freddo, anche se non si gelava. Almeno, nevicava soltanto d'inverno.

Pip fischiò dolcemente, e Flinx, distrattamente, cominciò a rimpinzarlo con l'uvetta che aveva tirato fuori dal *thisk.* Il rettile l'inghiottì avidamente.

Si sarebbe leccato le labbra, se le avesse avute. Si limitò quindi a tirar fuori di colpo la lunga lingua e a leccare le guance di Flinx col tocco delicato d'una punta di diamante. Le scaglie iridescenti del minuscolo drago parvero scintillare ancor più del solito. Chissà come mai, andava pazzo per l'uvetta. Forse apprezzava il suo contenuto ferroso.

Attraverso la plastica, Flinx diede un'occhiata alla sua carta di credito. Non erano alla fame, ma neppure nuotavano nell'oro. Oh, sì, era decisamente ora di mettersi al lavoro!

Da dietro il banco, Mamma Mastino stava abilmente imbonendo un paio di piccoli turisti thranx ingioiellati. La sua tecnica era ammirevole. Doveva esserlo, pensò lui, con tutto il tempo che aveva avuto per assurgere ai vertici della perfezione. La presenza dei due insettoidi non lo sorprese gran che. *Dove vanno gli uomini, là vanno anche i thranx, e viceversa, non lo sai?* Così cantava la filastrocca dei bambini. Ma i due sembravano a disagio. Ai thranx piacevano la pioggia e il bagnato, e da questo punto di vista Falena era perfetto. Ma essi avrebbero preferito meno freddo, e un'aria ancor più umida. Per quanto sembrasse paradossale, l'aria nebbiosa e gocciolante di Falena era troppo asciutta per loro. Tutte le volte che veniva scoperto un nuovo pianeta serra, i thranx andavano in estasi, anche se l'habitat di questi mondi era di solito sgradevole e ostile. Come tutti i giovani, Flinx aveva visto innumerevoli fotografie del mondo dei thranx, Hivehom, l'omologo della Terra, e anche le famose colonie dei thranx sulla Terra, nei bacini del Congo e dell'Amazzonia. Perché mai i terrestri avrebbero dovuto logorarsi in quelle plaghe ostili, quando i thranx potevano prosperarvi? E i thranx, infatti, avevano utilizzato il Congo e l'Amazzonia molto meglio di quanto avrebbero potuto fare gli uomini, i quali, a loro volta, avevano egregiamente sfruttato gli altopiani mediterranei di Hivehom.

In verità, l'Integrazione aveva funzionato bene dappertutto.

A giudicare dalla foggia delle loro collane, i due thranx dovevano provenire da Evoria. La tiara della femmina, e gli smalti dell'ovidotto erano chiari segni d'identificazione. Probabilmente una coppia venuta su Falena per una partita di caccia, alla ricerca di esperienze eccitanti. Non c'era molto, su Falena, che potesse attirare i thranx, oltre agli svaghi, alla politica e al commercio dei metalli leggeri. Falena era ricco di metalli leggeri, ma difettava di quasi tutti i più pesanti. Poco oro, piombo, uranio e simili. Ma abbondanza di magnesio, rame e argento. Secondo alcune voci, il gigantesco complesso Elecseed dei thranx progettava di trasformare Falena in uno dei più cospicui produttori di componenti elettrici e macchine pesanti, così

come avevano fatto su Amropulos. Ma fino a quel momento, erano soltanto voci. Ad ogni modo, per indurre gli operai specializzati thranx a emigrare su Falena i migliori psicopubblicitari della compagnia avrebbero dovuto sgobbare giorno e notte, oltre a dispensare megacrediti a piene mani, per compensarli delle privazioni. Perfino i lavoratori umani di altri mondi avrebbero giudicato assai poco appetitose, nel migliore dei casi, le condizioni di vita. Flinx riteneva l'intero progetto assai poco probabile. In più, senza fonti locali di energia nucleare, sarebbe sorto, appunto, il problema dell'energia. Mancando grandi fiumi e cascate, la quantità di energia idroelettrica, su Falena, era irrisoria. Problema: come generare abbastanza elettricità per alimentare le fabbriche di prodotti elettrici?

Ma tutto questo ponderare non aggiungeva crediti nel conto in banca, né procurava pane e companatico.

— Signori, che cosa dite della mia merce? Non c'è niente di meglio su questo lato di Alberotronco, e si tratta di merce rara. — Mamma Mastino rovistò, apparentemente a caso, fra il suo campionario. — Ecco qualcosa che dovrebbe piacervi. Che ne dite di questi boccali gemelli di rame? Uno per lui, uno per lei. — Alzò il doppio recipiente lungo e affusolato di rame brunito, il tipo che i thranx usavano per bere. La superficie esterna era ricoperta di elaborate incisioni, e i becchi erano modellati in forme intricate.

— Noti, signore, queste eleganti decorazioni — Mamma Mastino sollecitò il thranx, accarezzando col dito rugoso il complicato disegno. — Sfido a trovarne di più belle, sì, in tutta la Galassia!

Il maschio si rivolse alla sua compagna: — Che ne dici, mia cara? — Si esprimevano in simbolingua, quel peculiare miscuglio di terrestre e di stridulo ticchettio thranx che era diventato il linguaggio dominante in tutti i centri commerciali dell'Umanx Commonwealth, oltre a buona parte della restante Galassia civilizzata.

La femmina allungò una manopiede e agguantò il recipiente per uno dei manici. La sua piccola testa a forma di cuore si piegò leggermente in avanti, con un gesto curiosamente umano, mentre faceva scivolare entrambe le veremani sulla superficie profondamente incisa. Non disse nulla, ma lanciò un'occhiata penetrante al compagno.

Flinx rimase dove si trovava, e annuì, consapevole, all'innocente sorriso sul volto di Mamma Mastino. Aveva visto molte altre volte quel sorriso predatorio e, conoscendo alla perfezione i suoi meccanismi mentali, pregustò il seguito. Nonostante un secolo d'Integrazione e intima familiarità, molti fra gli uomini erano ancora incapaci d'interpretare gli sguardi e i ge-

sti più ovvi dei thranx. Mamma Mastino era invece un'esperta, e li conosceva tutti. I suoi occhi si erano illuminati quel che bastava a leggervi a lettere maiuscole e lampeggianti: VENDITA.

Il thranx maschio cominciò a contrattare con commovente disinvoltura: — Be'... forse si potrebbe combinare... ma abbiamo già molti di questi ninnoli... prezzo esorbitante... a un livello accettabile...

— Livello accettabile? Lei mi parla di *livelli*? — Il rantolo oltraggiato di Mamma Mastino era abbastanza violento da proiettare l'odore dell'aglio fin dove si trovava Flinx. Il thranx, fatto notevole, sembrò non accorgersene.

— Mio buon signore — proseguì la vegliarda, — io, ora, sopravvivo a un livello di sussistenza! Il governo mi porta via tutti i soldi, e quello che mi rimane è una miseria... una miseria, signore, per i miei tre figli e le mie due figlie!

Flinx scrollò la testa, pieno di ammirazione per lo stile incomparabile di Mamma Mastino. La prole dei thranx nasceva sempre a multipli di due, una caratteristica innata di sopravvivenza. I thranx non avevano praticamente alcun motivo di contrasto con gli uomini, ma a causa di una loro caratteristica psicologica non potevano fare a meno di giudicare le nascite dispari degli uomini non soltanto patetiche, ma anche vagamente oscene.

— Trenta crediti — sospirò lei alla fine.

— Potenze del Cielo! — gridò il thranx maschio, con un violento tremito delle antenne. — Non valgono più di dieci crediti, e questo a voler essere generosi con chi li ha fatti!

— Dieci! — gemette Mamma Mastino, fingendo di svenire. — Dieci, offre questa creatura, e se ne vanta! Sicuramente... sicuramente, signore, lei non si aspetta che io consideri *seriamente* una simile offerta! Se è una barzelletta, non è neanche spiritosa.

— Quindici, allora, e dovrei denunciarla al giudice locale. I ladri comuni, almeno, hanno la decenza di lavorare in incognito.

— Venticinque. Signora, lei, una persona colta e benestante, può certamente fare altro che burlarsi di una povera vecchia indifesa. E lei, che certamente ha fecondato moltissime uova... — La femmina ebbe la grazia di chinare la testa e arrossire. I thranx erano molto aperti a proposito del sesso, il proprio o quello di chiunque altro... ma pur sempre, pensò Flinx, c'erano dei limiti oltre i quali era ineducato andare.

Poteva non essere buona educazione, ma almeno in quel caso fu un buon affare. Il maschio mugolò impacciato, un gorgoglio sordo e vibrante. — Venti, allora.

— Ventitré e mezzo, e non intendo calare il prezzo di un solo decimo di credito! — dichiarò Mamma Mastino. Incrociò le braccia in un gesto chiaramente definitivo.

— Ventuno — azzardò il maschio. Mamma Mastino scrollò la testa, ostinata, incrollabile come una trave, pronta ad aspettare la fine del tempo e dell'entropia.

— Ventitré e mezzo, non un decimo di credito in meno — ribadì. — Ultimo prezzo, mio buon signore. Questo paio di boccali troverà comunque un compratore. Io devo sopravvivere, e ho già ceduto anche troppo alle sue lusinghe.

Il maschio avrebbe voluto discutere ancora, se non altro per una questione di principio, ma a questo punto la femmina gli appoggiò una veramano sul torace bombato, appena sotto l'orecchio, e sfregò leggermente. Questo pose fine alla trattativa.

— Ahhh, Centri Oscuri! Venticinque... no, ventitré e mezzo, allora! Ladra! Offuscatrice della ragione! È ben noto che un essere umano sarebbe capace d'imbrogliare la sua femmina genitrice, pur di strapparle mezzo credito in più.

— Ed è ugualmente noto — ribatté Mamma Mastino, mentre registrava la vendita, — che i thranx sono i più astuti affaristi della Galassia. Il prezzo da lei pagato è un furto, mio caro signore. È lei il ladro, non io!

Non appena lo scambio di crediti fu concluso, Flinx si staccò dal vecchio muro dov'era rimasto appoggiato, e avanzò lentamente verso quella combinazione di casa e negozio. I thranx se n'erano andati tutti contenti, con le antenne avvinghiate. Era forse il loro volo nuziale? Il maschio, comunque, sembrava troppo anziano. La sua chitina sfumava lievemente nell'azzurro cupo, nonostante l'evidente uso di cosmetici, mentre la femmina, col suo color acquamarina, era ovviamente assai più giovane. I thranx, d'altra parte, si prendevano delle amanti. Il profumo continuava ad aleggiare nell'aria umida.

— Dunque, Mamma — cominciò lui. Ciò non indicava un rapporto di parentela: lei aveva insistito su questo molti anni prima; Flinx semplicemente usava il titolo che le era stato dato dalla gente del mercato. Tutti la chiamavano Mamma. — Sembra che gli affari vadano bene.

Sembrò che lei non si fosse accorta di lui, e per un attimo balbettò confusa: — Cosa? Come? Oh, sei tu, cucciolo! Puah! — Agitò la mano della direzione presa dai thranx. — Quelle cimici sono dei ladri... derubarmi così! Ma ho forse scelta? — Non aspettò la risposta. — Io sono una povera

vecchia, e ogni tanto vendo qualcosa per sostentarmi, a prezzi da fame, altrimenti chi mi darebbe mai da mangiare in questa città?

— È più probabile che sia tu a dar da mangiare alla città. Ti ho visto comperare quegli stessi boccali da Olin il calderaio, non più di sei giorni fa... per undici crediti.

— Sì? Ehm... — Tossì. — Certamente ti sbagli, figliolo. Anche tu puoi sbagliarti, di tanto in tanto, sai? Uhm, hai già mangiato, quest'oggi?

— Solo un tortino *thisk.*

— E questo il modo in cui ti ho allevato? Vivere di dolci? — Soddisfatta per aver cambiato argomento, fece finta di arrabbiarsi: — E scommetto che, come al solito, ne hai dato metà a quel tuo serpente!

A queste parole, Pip alzò la testa assonnata e le scoccò languidamente un bacio. A Mamma Mastino non piacevano i minidraghi, né le erano mai piaciuti. Piacevano a pochi. Alcuni potevano anche mostrare amicizia per loro, e dopo averne coccolato qualcuno, potevano anche convincersi a prenderli come animali da salotto. Ma nessuno mai dimenticava che il loro veleno faceva secco un uomo in sessanta secondi, e l'antidoto era assai raro. Flinx non veniva mai imbrogliato negli affari o nei piaceri, quando il serpente era raggomitolato sulla sua spalla.

— Mamma adorata, capisce quello che dici, sai? Non proprio le parole, ma il concetto.

— Oh, davvero! Ora sostieni anche che è un mostro intelligente? Stregato, forse. Questo posso anche crederlo, poiché non posso negare che si comporti in modo davvero strano. Ma non lavora, dorme sempre e mangia ingordamente. Staresti meglio senza di lui, ragazzo.

Flinx grattò soprappensiero il minidrago dietro la testa piatta e scagliosa: — Questo suggerimento non è molto divertente, Mamma adorata. Inoltre, Pip *lavora*, quando si tratta di...

— Trucchi — sbuffò lei, ma non molto convinta.

— E per quanto riguarda la sua abitudine di dormire e ingozzarsi di cibo, è una creatura aliena, e ha necessità metaboliche che non possiamo mettere in discussione. Ma la cosa più importante è che mi piace... e io gli piaccio.

Mamma Mastino avrebbe continuato a discutere, ma erano anni che si scontravano sempre su questo argomento, sia pure con innumerevoli variazioni. Non c'era dubbio che un cane, o uno degli uccelli corridori di Falena, addomesticato, sarebbe stato un compagno più adatto per un ragazzo, ma quando lei aveva preso con sé il bistrattato fanciullo, non aveva abbastanza crediti per uccelli o cani. Flinx si era imbattuto personalmente nel

minidrago, nel vicolo dietro la loro prima baracca, mentre rovistava in un mucchio di rifiuti cercando qualcosa da mangiare. Ignorando che cosa fosse, si era avvicinato al rettile apertamente, senza alcun timore. Mamma Mastino li aveva trovati raggomitolati tutt'e due sul giaciglio del ragazzo, la mattina dopo; si era precipitata ad agguantare la scopa per cacciar via la bestia, ma il minidrago, invece di spaventarsi, aveva aperto la bocca, sibilando minaccioso. Quel primo tentativo di separarli era stato anche l'ultimo.

Quell'insolito sodalizio era stato oggetto di commenti a non finire, tanto più che Alaspin era a molti parsec di distanza e nessuno, prima di allora, aveva sentito parlare di minidraghi in libertà fuori dai confini del loro mondo nativo. L'ipotesi più probabile era che qualche commerciante spaziale lo avesse preso con sé, e che il rettile si fosse in qualche modo liberato al Porto, fuggendo dalla navetta che lo trasportava. Poiché l'importazione di animali velenosi era considerata un crimine sulla maggior parte dei pianeti, compreso Falena, pochi furono sorpresi che il proprietario non facesse baccano per riaverlo. In ogni caso, il minidrago non aveva mai fatto del male a nessuno (Flinx sapeva che non era così, ma era meglio non divulgarlo) e così nessuno, al mercato, aveva denunciato la sua presenza alle autorità, anche se il desiderio di tutti era che, in qualche modo, si togliesse dai piedi.

Flinx cambiò nuovamente argomento:

— Come stai a crediti, Mamma?

— Bah! Male, come al solito. Però — soggiunse, con un sogghigno furbesco, — grazie a quest'ultima transazione dovrei riuscire a tirare avanti un po'.

— Ci avrei scommesso — ridacchiò lui. Si girò, e osservò la folla multicolore che fluiva incessantemente davanti e intorno al piccolo negozio, cercando di valutare quanti fossero, in proporzione, i turisti danarosi mescolati alla plebaglia di ogni giorno.

— Una giornata come le altre, oppure no, Mamma?

— Oh, in questo momento c'è un mucchio di soldi là fuori! Posso fiutarli. Ma rifiutano di presentarsi alla mia bottega. Forse avrai più fortuna tu, ragazzo.

— Forse. — Flinx sgusciò fuori dalla tenda e salì sulla predella a sinistra del negozio. Spostò con cura i vasi più grossi e le padelle che costituivano la maggior parte dell'esposizione di Mamma Mastino, per farsi un po' di spazio e lavorare.

Il suo metodo per attirare il pubblico era semplice e collaudato. Tirò fuori dalle tasche quattro piccole palle *brana* e cominciò a lanciarle in aria una dopo l'altra. Erano fatte con la linfa di un albero che cresceva soltanto lungo la fascia equatoriale di Falena. Ai raggi ultravioletti del sole, pulsavano di una debole luce gialla. Erano perfettamente conformi alle sue necessità, perché solide e perfettamente omogenee. Cominciò a radunarsi una piccola folla. Ora Flinx aggiunse una quinta palla, e cominciò a variare il gioco gettandosele dietro la schiena senza alternare il ritmo. Il brusio si sparse verso l'esterno come un tentacolo invisibile, afferrando qua e là altre persone nella calca. In breve tempo, si radunò una piccola isola compatta di creature attente. Si rivolse al minidrago semìsepolto nella soffice pelliccia, e bisbigliò:

— Fuori, bello.

Pip si srotolò dalla spalla di Flinx, dispiegando le ali coriacee in tutta la loro ampiezza. Nonostante la sua rarità, la folla conobbe la sua natura letale e arretrò. Il rettile si alzò in volo ed eseguì un elegante volteggio, andando poi ad adagiarsi, come una corona, sulla testa del ragazzo. Poi continuò, afferrando ogni palla e rilanciandola in aria, cambiando la trama, ma non il ritmo dello spettacolo. L'ininterrotta striscia fluorescente tracciò un disegno sempre più complicato. Un applauso salutò l'esibizione. I giocolieri erano assai comuni su Drallar, ma un giovane che lavorasse con un rettile velenoso non lo era affatto. Qualche moneta piovve sulla predella, tintinnando, e rimbalzò sulle grandi padelle. Ancora applausi, e altre monete, quando il serpente alato colpì tutte e cinque le palle, uno dopo l'altra, mandandole a finire in un piccolo canestro dietro il palco.

— Grazie, grazie, gentili creature! — esclamò Flinx, inchinandosi ostentatamente, pronto, adesso, alla parte più importante dello spettacolo. — E ora, per vostra informazione, mistificazione e delucidazione, e un piccolo onorario — (qualche risata), — mi sforzerò di rispondere a qualunque domanda, *qualunque* domanda, ripeto, con la quale voi del pubblico vorrete mettermi alla prova!

Si udì il solito mormorio di scetticismo dei presenti, e non pochi sospiri annoiati.

— Tutti gli spiccioli che ho in tasca — berciò un mercante in prima fila, — se riesci a dirmi quanto c'è! — Sogghignò, mentre qua e là, tra la folla, si udivano risatine nervose.

Flinx ignorò il sarcasmo nella voce dell'uomo, e s'immobilizzò, stringendo con forza gli occhi. Non che ce ne fosse bisogno. Poteva «lavorare»

ugualmente bene ad occhi aperti, ma era un «numero» della sua recitazione che la folla puntualmente si aspettava. Perché mai si aspettassero che lui chiudesse gli occhi guardando dentro di sé, e non fuori, non l'aveva mai capito. Non aveva la più pallida idea da dove gli arrivassero le risposte. Un attimo prima la sua mente era vuota e confusa, poi, all'improvviso... eccola apparire! Anche se «apparire» non era la descrizione corretta. Molte volte non capiva neppure la domanda, specialmente se erano gli alieni a fargliela. O le risposte. Fortunatamente, questo non faceva alcuna differenza per il pubblico. Ma lui si guardava bene dal promettere anche le interpretazioni...

Eccola!

— Mio buon signore, lei ha in tasca quattro pezzi da un decimo, due pezzi da un centesimo... e una chiave che le permette di accedere a un certo club, dove...

— Basta, basta! — L'uomo stava freneticamente agitando la sua mano nodosa, guardando imbarazzato gli spettatori vicini a lui. — Basta così! Sono convinto. — Affondò la mano nella tasca, ne tirò fuori una manciata di spiccioli, cacciò dentro, nuovamente, l'inquietante chiave per nasconderla agli occhi dei curiosi che si protendevano per guardarla da vicino. Fece per consegnare le monete, poi si arrestò, perplesso. Sul suo volto si disegnò il più vivo stupore.

— Per la travolgente marea di Pali, il cucciolo ha ragione! Quarantadue centesimi. Ha ragione! — Consegnò le monete e se ne andò borbottando. Altre monete piovvero numerose, frammiste all'applauso un po' nervoso della folla. Flinx colse istintivamente i loro umori. La folla era divisa praticamente a metà fra quelli che si facevano beffe di lui, e gli altri che ci credevano. Alcuni, naturalmente, pensavano che il mercante fosse un compare, anche se ammettevano che la scena era stata assai convincente.

— Avanti, avanti, gentili creature! Finora è stato soltanto un giochetto da larve. Certamente ci sono tra voi persone con domande ben più degne di mettere alla prova la mia modesta abilità!

Una creatura, un quillip con tutte le piume del post-accoppiamento sbocciate, allungò il collo simile a quello di uno struzzo, e dalle ultime file domandò con voce acuta e penetrante: — In quale mese dell'estate avrò la mia covata?

— Sono davvero spiacente, signore, ma questa è una domanda che coinvolge il futuro, e io non sono un chiaroveggente. — La creatura sospirò, infelice, e accennò ad andarsene. A questa dimostrazione che Flinx, dopo-

tutto, aveva i suoi limiti come un comune mortale, un buon numero di spettatori sembrò incline a seguire l'allampanato uccello. Flinx proseguì in fretta: — Ma spero fervidamente che tutte e *cinque* le sue covate abbiano successo!

Il quillip si voltò sorpreso e strabuzzò gli occhi, fissando il palco: — Come saper puoi del cerchio mio la numerazione, oh? — Nell'eccitazione, aveva parlato nella sua lingua nativa, e un vicino dovette ricordargli di passare alla simbolingua.

— E mia politica non rivelare i segreti professionali — replicò Flinx, in maniera volutamente pomposa, sbadigliando. — Suvvia, creature, una vera domanda. Il tedio già mi avvolge. Ma non chiedetemi di far miracoli. Anche se ne fossi capace, sono così noiosi.

Due umani, grossi e muscolosi, si stavano aprendo la strada a gomitate. Quello alla sinistra di Flinx portava gli occhiali... non certo per il loro antico potere correttivo della vista, ma perché in qualche circolo alla moda gli occhiali, in quei giorni, erano sinonimo di eleganza. Costui porse a Flinx una carta di credito.

— Puoi accettarla, ragazzo?

Flinx si aggrondò, sentendosi chiamare «ragazzo», ma tirò fuori ugualmente il contatore tascabile.

— Certo che posso, signore. Fuori la domanda.

L'uomo aprì la bocca, poi si fermò. — Come faccio a sapere quanto devo pagarti?

— Non posso dare un prezzo alla mia risposta, soltanto alla sua domanda. Qualunque valore lei le attribuisca, signore. Se non le darò nessuna risposta, le rifonderò i crediti. — Indicò il minidrago appollaiato sulla sua spalla, fremente. — Il mio compagno, qui, sembra percepire lo stato emotivo degli individui, è molto sensibile. Molto più di quanto non lo sia io. Un truffatore, ad esempio, trasuda qualcosa che lui percepisce immediatamente. È raro che m'imbroglino.

L'uomo sorrise senza allegria. — Mi chiedo perché. — Formò un numero sulla carta e gliela porse di nuovo: — Vanno bene cento crediti?

Flinx soffocò il suo sbalordimento. Cento crediti! Era più di quanto guadagnasse in un mese! Per un attimo fu tentato di abbassare la cifra, pensando alla risata che Mamma Mastino si sarebbe fatta, specialmente dopo i suoi commenti ai prezzi da *lei* praticati quella mattina. Poi ribadì tra sé che, dopotutto, era stato l'uomo a stabilire il prezzo, e che sicuramente non aveva ingannato se stesso! Cercò di scoprire qualche traccia di derisione

nell'atteggiamento dell'uomo, ma non ci riuscì. E neppure nel suo compagno. Al contrario. E non aveva ancora ascoltato la domanda. E se non fosse riuscito a rispondere?

— C... cento crediti andranno più che bene, signore.

L'uomo annuì, e infilò la carta di credito nel piccolo contatore nero. Il minuscolo dispositivo tascabile ronzò, e la cifra — uno-zero-zero — si formò sul suo quadrante. Vi fu una breve pausa, poi un altro ronzio, e la lampadina rossa all'estremità si accese, a indicare che la carta di credito contrassegnata da quel numero copriva perfettamente la cifra, e i cento crediti erano stati trasferiti sul conto di un certo Philip Lynx (lo pseudonimo con cui Flinx figurava sui registri della città) nel Depositorio Reale della Sovrana Repubblica di Falena. Flinx s'infilò nuovamente il contatore in tasca, e fissò i due uomini in attesa.

— Fatemi pure la domanda, signori.

— Io e il mio compagno stiamo cercando un uomo... un amico... che si trova senz'altro in questo quartiere di Drallar. Non siamo ancora riusciti a prender contatto con lui.

— Qual è il suo aspetto? — chiese Flinx, a occhi chiusi.

Il secondo individuo parlò per la prima volta. La sua voce rivelò un'impazienza confermata dall'agitazione interiore. Disse in tono brusco e grave: — Non è alto... è sottile, ha i capelli rossi come i tuoi, un po' più scuri e riccioluti. Ha la pelle screziata e gli occhi umidi.

Questo gli era di grande aiuto. Non c'erano molte teste rosse a Drallar, e il particolare degli occhi umidi indicava un uomo dall'elevata potenzialità sessuale. Questa combinazione doveva esser facile da localizzare. Flinx si sentì più fiducioso. Tuttavia, Drallar era grande. E c'era anche il Porto dei traghetti spaziali da considerare.

— Non è abbastanza. Che altro?

I due si guardarono. Poi il più grosso parlò di nuovo: — Quest'uomo veste gli abiti di un navigatore. Ha con sé... forse addosso... una piccola mappa. Una mappa stellare. È disegnata a mano e ha un aspetto assai poco professionale. Di solito la tiene nel camiciotto, che di conseguenza mostra un piccolo ringonfiamento.

Flinx si concentrò maggiormente. Ecco, un impalpabile movimento nell'azione interiore, un angolo che si delineava... Aprì gli occhi, li alzò, stupefatto. Il suo sguardo vagò tra la folla silenziosa e si arrestò su un individuo nell'ultima fila. Un uomo dai capelli rossi, non alto, la pelle screziata, gli occhi umidi e un leggero rigonfiamento all'altezza del cuore. Flinx non

si stupì, quando là dentro percepì la mappa. Non appena i loro sguardi s'incontrarono, l'uomo sbarrò gli occhi. Si girò di scatto e si precipitò tra la folla del mercato. Vi fu alquanta confusione, l'uomo più grosso girò a sua volta la testa e si sforzò di vedere nella calca. Afferrò la spalla del compagno e gli indicò imperioso il tumulto. Ambedue si precipitarono verso l'agitazione, spingendo da parte senza tanti complimenti la gente ammassata.

Flinx fu sul punto di chiamarli indietro, ma concluse il gesto con una scrollata di spalle. Se quel tipo di risposta li accontentava, lui certo non si sarebbe messo a discutere. Cento crediti! E senza neppure impegnarsi. E un mucchio di monetine per Mamma Mastino, sulla predella. Agitò impulsivamente la mano verso la folla:

— Grazie infinite per la vostra attenzione, gentili creature. Per oggi lo spettacolo è finito.

La piccola folla tornò a mescolarsi al flusso principale del mercato, tra non pochi brontolii di disappunto di chi aveva pronte le sue domande. Con l'inattesa tensione creata dai due stranieri, Flinx avrebbe potuto mungere un bel gruzzolo dal resto dell'assemblea, ma il suo dono era capriccioso, e lo affaticava tremendamente. Meglio fermarsi, dopo quel successo. Il colpo di fortuna andava celebrato con qualcosa di memorabile.

— Pip, se riuscissimo a guadagnare ogni giorno quello che abbiamo incassato oggi, il re mi farebbe tesoriere reale, e ti nominerebbe suo guardiano ufficiale!

Il serpente sibilò senza impegnarsi, i suoi occhi neri come il giaietto lo fissarono attenti. Sembrò che dell'inchiostro ribollisse in quelle piccole pozze. A quanto pareva, il lavoro governativo non esercitava alcun fascino su di lui.

— Scommetto che hai ancora fame. — Questa volta il sibilo fu più entusiastico, e Flinx ridacchiò, grattando il minidrago sotto il muso morbido come cuoio. — È quello che pensavo. Ma per me ci vuole qualcosa di liquido. Perciò andremo da Small Symm, e mentre io gozzoviglierò con un po' di birra aromatizzata, tu potrai gustarti tutti i pretzel che la tua piccola carcassa velenosa riuscirà a inghiottire. — Il serpente alato scodinzolò a queste parole, ossia vibrò dalla testa ai piedi, poiché era tutto coda.

Mentre percorrevano il vicolo ciottoloso dietro le botteghe, Flinx cominciò a rimproverarsi per non aver giocato più a lungo con la folla. Aveva l'impressione che, se avesse abusato del suo talento, avrebbe finito per consumarlo. Ma esistevano momenti in cui si doveva badare agli affari più che alla prudenza, come Mamma Mastino gli aveva fatto capire molte vol-

te. Tuttavia, quel giorno aveva dormito troppo, e aveva cominciato più tardi del solito. In ogni caso, gli sarebbe stato difficile trattenere la folla più a lungo. A Drallar l'oscurità faceva disperdere la gente, e non era già buio, quasi? Inoltre, lui aveva cento crediti in tasca! Non materialmente, però, poiché si trovavano nel suo conto, al Depositorio. Perciò, perché preoccuparsi? Forse che il sole si angustiava per raccogliere dell'altro idrogeno?

Aveva quasi raggiunto una taverna fiocamente illuminata, quando percepì un rumore confuso che usciva fuori da un vicolo alla sua sinistra, un buco nero come la gola di un gigantesco pseudo-storione dei grandi laghi settentrionali. Era una rissa. La sondò psichicamente, cogliendo violente emozioni, paura/rabbia/terrore/cupidigia/sete di sangue. In una zuffa per gioco, vi sarebbe stata gran copia di urla e imprecazioni. Ma una lotta mortale si svolgeva nel silenzio più completo, poiché i contendenti erano troppo concentrati nel loro scopo, per sprecare il fiato. Soltanto gli umani combattevano così silenziosamente, e lui seppe, perciò, che non facevano parte della popolazione aliena della città. Vi era quel caratteristico mutismo dei pensieri...

Flinx non si mescolava alle risse. In una città come Drallar, dove pance piene e borse vuote coesistevano in abbondanza, gli affari di un individuo prosperavano finché si occupava dei fatti propri. Ma, fatto un altro passo verso la sicurezza della taverna, Pip gli si srotolò dalla spalla e sfrecciò dentro il vicolo.

Perfino alla sua giovane età, Flinx era in grado d'imprecare in quattordici lingue. Ma riuscì a farlo soltanto in cinque prima di tuffarsi a sua volta nelle tenebre, all'inseguimento del suo. compagno. Un'istintiva precauzione lo spinse a estrarre il sottile pugnale che portava infilato nello stivale, senza interrompere lo slancio.

Ora riuscì a intravedere tre forme alla debole luce delle stelle velate dalla bruma e dal chiarore della città. Due individui erano grossi, e in piedi; un terzo, di corporatura più esile, giaceva al suolo in un'angosciosa immobilità. Uno dei due aggressori si curvò sulla figura prostrata; ma aveva appena iniziato la sua misteriosa operazione quando sobbalzò e produsse qualcosa di assai simile a un ruggito:

— MALEDIZIONE!

L'uomo cominciò a sferzare freneticamente l'aria con le mani tentando di difendersi da una forma sottile e coriacea che continuava a tuffarsi fulminea sopra la sua testa. Tra le mani del suo compagno apparve la forma maligna di una pistola neuronica, balzata fuori da una fondina sotto l'ascella,

che si sforzò di prendere di mira il nemico guizzante. Flinx non perse tempo a pensare. Con la vaga intenzione di far cadere l'uomo per terra e di stordirlo, gli saltò sulla schiena.

I muscoli duri come l'acciaio che sentì sotto la giubba dell'avversario fecero subito cambiare idea a Flinx. L'uomo barcollò per l'urto e quasi andò a sbattere contro il muro del vicino edificio. Flinx conficcò il pugnale una prima volta, istintivamente. Il colosso si piegò orribilmente in avanti e si abbatté al suolo, come un albero massiccio. Flinx era balzato via prima ancora che toccasse il suolo.

L'altro si girò di scatto per affrontare la nuova minaccia, mentre il suo compagno stava ancora crollando. Imprecando, sparò in direzione di Flinx. Il giovane, però, rotolando convulso sul lastricato, era riuscito a mettersi al riparo di un'anfora rotta di metallo. L'altro, fortunatamente, non sembrava dotato di una vista notturna buona come la sua. Anche così, però, quel colpo mancato gli procurò uno spasimo alle gambe. Se quell'arma pestilenziale l'avesse colpito anche soltanto di striscio, Flinx si sarebbe dibattuto in una serie di atroci contorsioni muscolari, fino letteralmente a morire. Un colpo che l'avesse centrato al cuore o al cervello avrebbe significato la morte istantanea.

In teoria, quelle armi erano fuori legge su Falena. Ma, ovviamente, la legge poteva essere aggirata. L'uomo irraggiò l'area alla sua sinistra. Fu un errore: una volta libero, Pip ebbe l'attimo necessario. Il minidrago sputò: non fu un gesto di sfida, ma di morte. I serpenti volanti, o «draghi in miniatura», di Alaspin assomigliano ad alcune creature carnivore, fra le quali lo *Hemachacus*, il cobra che sputa della Terra. Quest'ultimo ha i denti che sporgono in avanti, e invece d'iniettare il veleno con un morso lo sputa a una distanza sorprendente, con notevole precisione. I minidraghi di Alaspin, tuttavia, non hanno denti, soltanto piccole lamine taglienti per mordere. In verità, ben poche ricerche sono state condotte su di essi, poiché il loro pianeta è visitato raramente, ma sembra assodato che espellano il veleno attraverso un tubo cartilaginoso che si restringe lungo il palato. Muscoli disposti lungo il collo e la mascella fanno schizzare il veleno ben più lontano del cobra terrestre, dandogli una mira perfetta. Fortunatamente, il minidrago ha un carattere alquanto gioviale, e attacca soltanto quand'è minacciato. Il comportamento di Pip era perciò insolito, ma comprensibile.

Il grosso uomo ebbe un'esclamazione di sorpresa, alla quale seguì un urlo di agonia, mentre cadeva sulle ginocchia con le mani sugli occhi. Il veleno del minidrago, oltre a uccidere, è anche un potente corrosivo. Ma non

ha effetti letali se non entra nel circolo sanguigno. L'uomo, sfregandosi gli occhi, finì — quindi — per uccidersi. Trenta secondi bastarono a paralizzarlo.

Altri trenta secondi, ed era morto.

Pip tornò ad accoccolarsi sul suo abituale sostegno. Mentre sistemava le sue spire intorno alla spalla di Flinx, il ragazzo percepì l'innaturale tensione dei suoi muscoli. Per un attimo provò l'impulso di dargli una solenne sgridata, ma l'essersela cavata per il rotto della cuffia e il fatto che il serpente gli aveva ancora una volta salvato la vita lo dissuasero. Non c'era tempo da perdere. In preda a un leggero tremito per la reazione nervosa, Flinx strisciò fuori dal suo riparo per constatare i risultati del suo precipitoso intervento.

L'unico rumore nel vicolo era il fruscio dell'aria umida che accarezzava le pietre gelide e levigate, insieme al lento sgocciolio del sangue che usciva dalla ferita sulla schiena dell'uomo, dove Flinx aveva vibrato la pugnalata mortale. Il ragazzo scorse un terzo corpo esanime. Nonostante tutto, i soccorsi erano arrivati troppo tardi. Il piccolo uomo giaceva immobile, l'osso del collo spezzato, gli occhi vitrei che riflettevano le stelle silenziose.

C'era abbastanza luce perché Flinx distinguesse il color rosso vivo dei capelli dell'uomo.

Il morto stringeva ancora, spasmodicamente, un foglio di plastica ripiegato tra le dita gelide. Flinx riuscì a stento a liberare il foglio dalla mano irrigidita. Sopra di lui cominciarono a occhieggiare le luci delle case, man mano i pavidi abitanti del vicolo trovavano il coraggio di affidare i propri preziosi corpi all'insidioso silenzio notturno. La prudenza aveva avuto la sua parte, e ora aveva preso il sopravvento la curiosità. Era tempo che lui se ne andasse. Ora che gli abitanti della zona avevano preso a muoversi e la rissa si era conclusa, sarebbero arrivati gli uomini della polizia locale. Magari con comodo, ma alla fine sarebbero comparsi nel vicolo. Non sarebbe stato un bene per lui, se l'avessero trovato accanto a tre corpi senza vita, tutti e tre chiaramente stranieri su Falena. Specialmente quando uno dei tre aveva depositato cento crediti sul suo conto, quello stesso pomeriggio.

A Flinx non piaceva derubare i morti, ma qualunque oggetto, sia pur piccolo, in grado di causare la morte di tre uomini in una notte, era troppo importante per essere lasciato alla discrezione dei poliziotti. Flinx, dopo avergli dato una rapida occhiata, infilò il foglio di plastica in tasca.

La polizia arrivò quando lui era appena uscito dal vicolo. La confusione crebbe, e l'informò che i corpi erano stati scoperti. I nativi, Flinx lo sapeva, erano bene organizzati e pedanti. Quando la polizia avesse scoperto che i tre uccisi non appartenevano al pianeta, avrebbe passato al setaccio l'intera zona. Gli assassinii non servivano certo a incrementare il turismo. Flinx accelerò impercettibilmente il passo verso la taverna.

Il locale di Small Symm non era tanto famoso per il cibo o le bevande, ma piuttosto perché godeva della reputazione di essere uno dei pochi posti di Drallar dove si poteva andar di notte, ubriacarsi con comodo, ed esser sicuri di ritrovarsi, la mattina dopo, con l'identica quantità di sangue in corpo. Small Symm era perfettamente consapevole del volume di affari che quella felice reputazione garantiva al suo locale, e così si dava duramente da fare per mantenerla.

Poiché Small Symm era alto più di due metri e pesava quasi centocinquanta chili, pochi erano propensi a mettere in discussione la sua neutralità. Quelli che desideravano farlo, andavano a sbronzarsi da qualche altra parte, commentando le dimensioni esorbitanti delle sue orecchie.

Su Falena, le leggi non si interessavano dei liquori. Erano leggi astemie, dicevano i begli spiriti. Ai giudici non importava, se passavate direttamente dal seno materno al collo di una bottiglia del miglior Vecchio Malto. Il risultato finale di questa politica degenere, oggetto di aspri commenti, era una prospera industria locale e, guarda caso, un numero sorprendentemente piccolo di alcoolizzati.

Tuttavia, a volte, qualcuno aveva fatto commenti sull'età di Flinx e aveva messo in dubbio il suo diritto a bere liquido fermentato. Un tizio in particolare, uno strizzapeccati itinerante di Puritan, era stato particolarmente fastidioso a questo riguardo. Small Symm gli si era avvicinato con passo pesante e l'aveva cortesemente avvertito di farsi i fatti suoi. Aggrappandosi ai dettami della sua fede (ed essendo lui stesso un po' alticcio) il tizio aveva detto a Symm, senza mezzi termini, dove poteva ficcarsi i suoi suggerimenti. La prima cosa di cui si accorse, poi, fu che il suo braccio, delicatamente, era stato spezzato in due punti. Lo straniero si era precipitato dalla polizia, e quest'ultima aveva sollevato obiezioni... dopotutto, uno spettabile ultramondano... ma senza troppo vigore. Specialmente dopo che Symm ebbe sollevato la loro vetturetta, conficcandola inestricabilmente nello sbocco di una fogna. Da quel giorno, Flinx e Symm non ebbero più guai, né con i gregari di Dio, né con quelli della Legge.

Il gigante accolse festosamente il ragazzo. Non ultimo, in ordine d'im-

portanza, era il fatto che ambedue tecnicamente erano orfani.

— Un focolare asciutto per te, giovane padrone! Come ti trova il mondo, stanotte?

Flinx andò a sedersi all'estremità del bancone: — Mi trova abbastanza in forma, grand'uomo. Abbastanza in forma da scolarmi una bottiglia della tua migliore Burrberry, e una pignatta di pretzel per il mio amico.

Accarezzò il serpente sotto la mandibola, e gli occhi di Pip divennero due fessure per il piacere. C'erano momenti in cui Flinx avrebbe giurato che quella creatura faceva le fusa. Ma poiché nessun altro riusciva a sentirle, non ne aveva mai parlato.

Symm sollevò leggermente le sopracciglia. La Burrberry era costosa e molto forte. Tuttavia, lo preoccupava molto più la capacità del ragazzo di tenerle testa. La birra rossa era importata direttamente da Crnkk, un pianeta dei thranx, e aveva un effetto esplosivo perfino su un uomo adulto. Ma gliela servì lo stesso, oltre ai pretzel per il minidrago.

Quando ritornò davanti a Flinx, il minidrago non attese di essere invitato, ma si tuffò immediatamente nella pentola di terracotta e cominciò a sguazzarci dentro, contorcendosi e facendo schioccare la lingua con la rapidità del fulmine. Flinx rifletté un'altra volta che il suo compagno, per essere un rettile carnivoro, sembrava gustare anche troppo i farinacei. L'adattabilità culinaria del minidrago era una delle ragioni per cui prosperava in città. Vi erano periodi in cui la carne era stata assai scarsa, e lui e Mamma Mastino avevano guardato con meraviglia il rettile che ingollava felice grosse porzioni di pane salato, il *pime*, confezionato con la farina da poco prezzo dei vegetali simili al frumento che infestavano gli alberi di Falena.

Flinx sollevò la bottiglia dalla forma elegante e versò nel boccale la mistura rosso-ciliegia. La fermentazione era una delle arti più raffinate dei thranx. A quell'ora, gli ubriachi perpetui erano ruzzolati fuori dalla taverna, ed era troppo presto per i nottambuli: Small Symm si assicurò che tutti i suoi clienti fossero stati serviti, poi si avvicinò al banco e vi appoggiò i gomiti, incrociando le braccia. Osservò silenziosamente il ragazzo che tracannava una lunga sorsata, e che poi centellinava il resto con la delicatezza di un intenditore. Di tanto in tanto un sibilo soddisfatto usciva anche dalla pentola dei pretzel, sulla destra.

Le sopracciglia del barista si sollevarono di nuovo, quando Flinx mostrò di voler pagare a contanti. — Buoni affari, oggi?

— Sì, proprio così, appunto. Che tu ci creda o no, vecchio mio, oggi mi son fatto cento crediti! E onestamente, perfino. — Il recente ricordo dei tre

corpi nel vicolo tornò ad affliggerlo. — Ma ora non sono più tanto soddisfatto di averli guadagnati, forse.

— È strano, quello che dici. — Il gigante si versò un bicchierino di cognac yttrium. — Ne sono felice per te, ma sono anche un po' deluso, poiché questo vuol dire che non hai più bisogno del lavoro che ti ho trovato.

— Oh? Non aver troppa fretta, colosso. E non cercare di psicoanalizzarmi. È vero che al momento sono perfettamente solvibile, ma il denaro ha la tendenza a sgusciarmi tra le dita senza che me ne accorga. Ne do via anche troppo, e devo pensare alla vecchia, anche se magari è padrona di tutte le fontane della città, nonostante le sue proteste di miseria.

— Ah, Mamma Mastino, naturalmente. Be', allora forse può interessarti. Se non altro, ti garantisco una compagnia interessante. — Accennò rapidamente a qualcuno dietro di lui: — Il terzo scomparto. Due personaggi veramente straordinari.

Flinx si girò a fissare i piccoli separè seminascosti da tende, allineati in fondo al locale. Affari e piacere, a volte ambedue le cose mescolate insieme, trovavano spesso un rifugio discreto in quelle nicchie. Flinx aguzzò gli occhi nella luce fumosa. La maggior parte della gente non sarebbe riuscita a distinguere niente neppure a quella breve distanza, ma Flinx non guardava soltanto con gli occhi. Sì, c'erano davvero due figure nello scompartimento che Small Symm gli aveva indicato. E, sì, da quanto riusciva a distinguere, formavano davvero una strana coppia.

Uno dei due era un umano molto alto. Il suo volto era assai caratteristico; sembrava costituito soltanto da angoli acuti, come lame di coltello che sporgessero da sotto la pelle. I capelli erano grigi sulle tempie e sul collo, un'alterazione del tutto naturale, ma accompagnata da una striscia candida che gli correva dalla fronte alla nuca. Gli occhi erano decisamente obliqui, quasi mongoli, e neri, come la maggior parte dei suoi capelli. Le folte sopracciglia che s'incontravano sopra la radice del naso li facevano sembrare lievemente strabici. La bocca era piccola, dalle labbra sottili, e il corpo, per quanto non fosse scarno, aveva la magrezza di chi segue una dieta accurata piuttosto che una ginnastica vigorosa. Le porzioni visibili del suo corpo erano intensamente abbronzate, quel tipo d'iscurimento che Flinx sapeva esser caratteristico degli individui rimasti a lungo nello spazio, esposti a dosi intense di ultravioletto.

Se quell'uomo aveva un aspetto insolito, il suo compagno era infinitamente più strano. Anche se Flinx non aveva visto molti thranx, poiché Drallar non era un loro punto d'incontro abituale, ne aveva incontrati a suf-

ficienza per decidere che quell'essere sdraiato davanti all'umano era di gran lunga il più vecchio in cui si fosse mai imbattuto. La sua chitina sfumava, dal normale, e sano, azzurro, a un porpora cupo che sconfinava quasi nel nero. Le antenne gli pendevano ai fianchi ed erano scagliose alla base. Perfino a quella distanza percepì che i gusci degli alveoli per le ali (aveva entrambe le serie; allora non si era accoppiato) stavano sfogliandosi. Soltanto gli occhi, simili a gioielli incandescenti, mandavano bagliori dorati, che indicavano acutezza mentale e vigore. Gli spiacque non poter percepire ancora più profondamente. La tenda, a quella distanza, gl'impediva efficacemente di ascoltare la conversazione, ma di tanto in tanto l'insetto gesticolava con la veramano e l'uomo annuiva solennemente in risposta. Flinx scoprì che la birra ingerita offuscava la sua percezione. Quasi con rabbia, si voltò verso il suo amico.

— Hai ragione, Symm. Una strana coppia, in questo posto.

— Sono quattro notti di seguito che vengono qui, e bevono come spugne, anche se su di loro fa lo stesso effetto dell'acqua. Ma veniamo al punto. Come capirebbe anche un uccello *mottl*, sono due stranieri. Ieri hanno cominciato a chiedermi se potevo procurar loro una guida, perché volevano visitare la città. Non sapevo dove trovarla, finché non ho pensato a te. Ma ora che sei ricco sfondato...

— No, no. Aspetta. — Flinx sprizzava cordialità, forse a causa della birra. — Se non altro, ne ricaverò qualcosa da raccontare. Sì, accetto l'incarico.

Symm sogghignò, e scompigliò energicamente i capelli del ragazzo. — Bene, sapevo che ti sarebbe bastata un'occhiatina per convincerti, dal momento che il tuo interesse per le creature ultramondane è fin troppo noto. Perché poi debba esser così, lo sa l'Albero! Aspettami qui, vado a dirglielo.

Uscì da dietro il banco e raggiunse lo scomparto. Attraverso l'alone rosato causatogli dalla birra, Flinx vide che il gigante scostava le tende e mormorava qualcosa ai due esseri che si trovavano là dietro.

— Be' — borbottò tra sé, — c'è un punto, almeno, a mio favore. Non sono turisti comuni. Forse mi sarà risparmiata l'agonia di vederli ridacchiare mentre acquistano carichi d'immondizie a tre volte il prezzo onesto. — Emise un lungo sibilo che si concluse con lo scoppio d'una bolla. Una testa scagliosa e soddisfatta emerse dalla pignatta dei pretzel (per la maggior parte sbriciolati, e diminuiti di volume). Il minidrago scivolò fuori, sul bancone, e risalì il braccio teso che gli veniva offerto, arrotolandosi nella consueta posizione sulla spalla di Flinx. Ruttò, timidamente.

Symm ritornò, con a rimorchio i due stranieri. — Questo giovane si chiama Flinx, signori, e si è offerto di farvi da guida. Non si potrebbe trovare una persona più onesta e competente in tutta la città. Non lasciatevi ingannare dalla sua relativa giovinezza, poiché sa molte più cose di quante dovrebbe, per la sua età.

Qui, da vicino, Flinx ebbe modo di studiare i due clienti. Li esaminò con attenzione. L'uomo, nonostante la sua statura, era alto una quindicina di centimetri meno di Symm, ma il thranx era davvero un gigante per la sua razza. Ora teneva la metà anteriore del corpo sollevata, e i suoi occhi erano quasi al livello di quelli di Flinx. Complessivamente, l'insetto era lungo due metri, mentre l'altezza normale per un maschio della sua specie era un metro e mezzo. A Flinx non importava affatto di essere scrutato dai due individui; il suo mestiere d'attore l'aveva abituato a questo e altro. Ma fu costretto a distogliere il suo sguardo da quelle grandi orbite dorate. Incontrarle, era come fissare un oceano di prismi frantumati. Si chiese che cosa mai si provasse a contemplare la vita in quel modo, attraverso un migliaio di ocelli invece che con due soli occhi, semplici e grandi.

La voce dell'uomo, quando cominciò a parlare, fu sorprendentemente melodiosa. — Come va, giovanotto? Il nostro generoso dispensatore di alcolici, qui presente, ci ha informato che tu sei praticamente indispensabile per chiunque voglia visitare accuratamente questa città.

Gli tese la mano e Flinx la strinse, sorpreso di trovarla callosa. Man mano gli effetti dei leggeri allucinogeni della birra sparivano, il ragazzo fu sempre più consapevole dell'eccezionaiità delle due creature con cui stava per associarsi. Ognuno irradiava un'aureola di qualcosa che non aveva mai incontrato prima di allora, perfino nelle sue peregrinazioni tra la gente del Porto spaziale.

— Il mio nome è Tse-Mallory... Bran. Il mio compagno è Eint Truzenzuzex.

L'insetto s'inchinò a questa presentazione, con la metà superiore del corpo: un movimento rapido e fluente, simile al tuffo di un gabbiano sul mare per agguantare il pesce. Un'altra sorpresa: parlava terranglo, invece della simbolingua. Era davvero una cimice molto cortese e istruita! Pochi thranx riuscivano a impadronirsi di qualcosa di più di poche frasi elementari di terranglo. Le numerosissime e illogiche eccezioni di quella lingua facevano venire il mal di testa ai thranx. Eppure, la pronuncia dell'insetto era buona quanto la sua. Il suono raschiante era inevitabile a causa della diversa conformazione delle corde vocali.

— Altissime metamorfosi a te, giovanotto. Sentivamo il bisogno di una guida in questa tua città confusionaria, in verità, già da molti giorni. Siamo lieti che tu abbia accettato di aiutarci a superare queste nostre difficoltà.

— Farò quanto posso, gentili signori. — Tutti quei complimenti erano imbarazzanti.

— Vorremmo cominciare domattina all'alba — disse Tse-Mallory. — Vedi, siamo qui per affari, e una conoscenza più appropriata della città è un requisito indispensabile, che abbiamo rinviato troppo a lungo. Avevamo un appuntamento con una guida, ma poiché sembra che abbia cambiato idea, dovrai occupartene tu.

— Alloggiamo in una piccola locanda, a poca distanza da qui, in fondo alla strada — aggiunse Truzenzuzex. — Ha un'insegna con tre pesci, e...

— ... una nave stellare. Conosco il posto, signore. V'incontrerò alla prima nebbia, alla settima ora di domani, nell'atrio.

I due gli strinsero nuovamente la mano e accennarono ad andarsene. Flinx tossì discretamente, ma insistentemente: — Uhm... un piccolo dettaglio, signori.

Tse-Mallory si arrestò: — Sì?

— C'è la questione del compenso.

Il thranx produsse una rapida serie di suoni ticchettanti con le sue mandibole: l'equivalente di una risata fra quelli della sua razza. L'insetto aveva un senso dell'umorismo assai sviluppato, e malizioso.

— Così, dunque? La nostra guida è anche un plutocrate! Non c'è dubbio che, da larva, dovevi essere un inveterato ammucchiazucchero. Allora, che cosa ne dici di questo? Domani, alla conclusione del nostro giro... direi che una giornata sia più che sufficiente per i nostri scopi... ti inviteremo per un cena nella migliore commestibileria, alla mezzaluna dei cibi.

Be', vediamo. Dodici portate da Portio farebbero... Sentiva già l'acquolina in bocca.

— Magnifico... basterà senz'altro, voglio dire, signori. — Lui, l'avrebbe fatto bastare!

2

Flinx, naturalmente, non era una guida professionista, ma conosceva dieci volte più dell'antica Drallar di quei tipi annoiati, stipendiati dal governo, i quali conducevano i gruppi lungo i giri ufficiali, nei posti più rinomati, per sbalordire i clienti ultramondani. Anche lui l'aveva fatto più di

una volta, in passato, per altri clienti di Small Symm.

Questi due, tuttavia, si mostrarono subito turisti fuori dall'ordinario. Flinx li guidò per tutto il mercato centrale, dove si potevano trovare merci provenienti da una buona metà del Braccio. Non fecero il più piccolo acquisto. Li accompagnò alla Grande Porta della Vecchia Drallar, un arco monumentale scolpito da artigiani locali in un gigantesco monolito di silice anidra, talmente antico che neppure gli annali del palazzo lo registravano. Non fecero alcun commento. Li portò anche sulle torri rosse degli antichi re, e li condusse nei grandi giardini botanici, dove la fantastica flora di Falena cresceva lussureggiante nelle colossali serre, amorosamente accudita dai botanici reali. Poi nei minuscoli negozi nascosti nei luoghi più impensati, dove si poteva acquistare l'insolito, il raro e l'illegale. Piatti ingioiellati e altri oggetti artistici, armi, utensili, gemme, ceramiche e abiti arabescati, biglietti per qualunque spettacolo. Strumenti scientifici, scienziati, femmine o altri sessi di una qualunque razza. Droghe, medicinali, allucinogeni, veleni, contracettivi. Letture della mano e del pensiero. Passarono ore prima che l'uno o l'altro esprimessero ad alta voce brevi commenti su quanto vedevano. Sembrava, quasi, che si stessero annoiando profondamente.

Dissero qualcosa, ad esempio, nella bottega di un cartografo, davanti ad alcune antiche mappe, ma in una lingua che risultò sconosciuta perfino a Flinx.

Sì, per essere due individui smaniosi di una guida, essi avevano mostrato, fino a quel momento, un'attenzione assai scarsa per quanto vedevano. Sembravano molto più interessati a Flinx e a Pip che alla città. Quando anche il pomeriggio volse al termine, Flinx si rese conto, con sorpresa, di quanto avevano saputo, in realtà, su di lui, ponendogli le domande più innocenti e indirette. Truzenzuzex, a un certo punto, si era curvato in avanti per osservare il minidrago più da vicino; Pip si era tirato indietro, cautamente, arrotolando il collo e nascondendo la testa dietro a quella di Flinx. Un comportamento assai strano. La normale reazione del serpente, infatti, era di assoluta indifferenza, oppure un'esplosione di bellicosità. Quella era stata la prima volta, da quanto Flinx ricordava, che il minidrago si era mostrato timoroso. Sembrò comunque che Truzenzuzex non desse alcuna importanza al fatto, ma non cercò più di avvicinarsi al rettile.

— Tu sei una guida eccezionale e un allegro compagnone — dichiarò il thranx. — E io mi considero fortunato di averti con noi. — Avevano continuato il loro giro, e ora si trovavano a una distanza considerevole dal cen-

tro della città. Truzenzuzex fece un gesto verso le torri dove abitavano i ricchi, che formavano davanti a loro un panorama di opulento splendore. — Ora vorrei visitare i parchi e i giardini sospesi delle grandi residenze private di Drallar, di cui abbiamo tanto sentito parlare.

— Questo, temo non mi sia possibile, signore. L'intera estensione della residenza di Braav è preclusa alla gente come me, e vi sono custodi armati appostati accanto alle mura, per impedire che la plebaglia infesti i prati.

— Ma tu *conosci* le strade per entrare? — lo stuzzicò l'uomo.

— Be'... incominciò Flinx, esitando. Dopotutto, che ne sapeva, lui, di quei due? Di notte, qualche volta, mi è stato necessario... Ma ora non è notte, e sicuramente ci vedrebbero, se ci arrampicassimo sul muro.

— Allora entreremo per la porta. Guidaci fin laggiù — replicò Tse-Mallory, troncando in bocca a Flinx ogni protesta. — Penseremo noi al modo di superare le guardie. — Flinx scrollò le spalle, irritato dalla testardaggine dell'uomo. Che imparassero a loro spese, allora! E mentalmente aggiunse un dessert costoso al banchetto della serata. Li condusse fino alla porta più vicina e si tenne discosto mentre l'uomo alto e massiccio che oziava nella garitta avanzò verso di loro, con un cupo brontolio.

Ora, accadde il più straordinario evento della giornata. Prima ancora che quell'individuo chiaramente ostile potesse pronunciare una sola parola, Truzenzuzex infilò una veramano in tasca, tirò fuori una tessera e la cacciò sotto il naso della guardia. Gli occhi dell'uomo si spalancarono per lo stupore; scattò subito sull'attenti, mentre l'ostilità che irradiava da ogni poro si discioglieva come cera al fuoco. Flinx non aveva mai visto un custode armato delle residenze (uomini ben noti per la loro calcolata villania e l'atteggiamento offensivamente sospettoso) reagire con una simile accondiscendenza davanti a qualcuno, neppure con gli stessi abitanti delle torri. La curiosità di saperne di più sui suoi clienti divenne per Flinx un prurito insopportabile. Essi, però, restarono imperscrutabili. *Dannata birra!* Gli sembrò vagamente di aver udito già in un'altra occasione il nome di Tse-Mallory, ma non ne era affatto sicuro. E avrebbe dato chissà che cosa per poter gettare un'occhiata (una sola!) sulla tessera che Truzenzuzex aveva con tanta disinvoltura agitato sotto il naso della guardia.

La strada, adesso, era davvero libera. Se non altro, pensò Flinx, avrebbe avuto l'occasione di vedere alcune cose — che già conosceva — alla luce del giorno. E con calma, senza doversi guardare ogni mezzo minuto alle spalle.

S'incamminarono in silenzio lungo i prati color smeraldo, inframmezzati

da ruscelli e cascate gorgoglianti, sfiorando di tanto in tanto alcuni abitanti riccamente vestiti o qualche servitore affannato, cogliendo occasionalmente il fulmineo passaggio di un cervo o di un phylope tra i cespugli.

— Mi dicono — cominciò Tse-Mallory, rompendo improvvisamente il silenzio, — che ogni torre appartiene a una sola famiglia, e ha quindi lo stesso nome.

— È vero — disse Flinx.

— Tu le conosci bene?

— La maggior parte, non tutte. Poiché vedo che v'interessano, dirò i nomi di quelle che conosco, man mano le costeggeremo.

— Comincia pure.

Gli sembrò una cosa sciocca, ma lo pagavano per questo, perciò, chi era lui per mettersi a discutere se ne valesse o no la pena? Cominciò ad elencare i nomi, e un vino di marca andò a impinguare il menù della serata.

— ... e questa — annunciò, quando giunsero accanto a una torre dalla superficie vetrificata, nera, — è la Casa di Malaika. Una definizione per niente appropriata, signori. Da quanto ne so, vuol dire «angelo», in una lingua morta della Terra.

— Nessuna lingua terrestre è «morta» — lo rimbeccò Tse-Mallory. Poi aggiunse: — Si chiama Maxim, costui?

— Sì... Lo so, perché ho recitato qui alcune volte, in passato. La torre successiva, color giallo...

Ma vide che non lo stavano ascoltando. Entrambi si erano fermati accanto alla torre nera e guardavano in alto, dove le rosee vetrate delle serre circondavano i piani superiori, circondando una vegetazione lussureggiante, un intrico di liane e di arbusti nel cielo.

— Questa tua conoscenza casuale... — disse Truzenzuzex, meditabondo. — Potrebbe facilitare certe cose, oppure no. Vieni, faremo una visita a questo tuo signor Malaika.

Flinx fu colto alla sprovvista. Era questa la vera ragione per cui l'avevano ingaggiato? Erano venuti da lontano per una impresa impossibile? Dopo il re e i ministri, le famiglie dei grandi mercanti di Drallar, nomadi che avevano esportato il loro talento fuori del pianeta, comprendevano gli individui più ricchi e potenti. E ognuno di essi poteva essere perfino più ricco del re, poiché l'estensione dei loro immensi patrimoni era un argomento sul quale neppure il monarca poteva investigare impunemente.

— Ma è soltanto una conoscenza alla lontana, signori! Che cosa vi fa credere che non ci butti fuori a calci? Come potete anche soltanto sperare

che sia disposto a riceverci?

— E tu, che cosa pensi che ci abbia fatto entrare in una... sì, in una residenza così inviolabile? — gli rispose Truzenzuzex, senza scomporsi. — Ci riceverà.

I due si avviarono verso il sentiero lastricato che portava al grande arco d'ingresso della torre, e Flinx, esasperato e perplesso, non avendo altra scelta, si accodò a loro.

La doppia, massiccia porta di cristallo scolpito si apriva su un ampio corridoio a volta, fiancheggiato da statue, dipinti e astrazioni figurative che perfino l'occhio poco allenato di Flinx riconobbe come oggetti di grande valore. All'estremità del corridoio, un singolo ascensore.

Si arrestarono davanti a un pannello di legno con decorazioni di platino. Una voce di donna, dalle sfumature metalliche, li salutò da una griglia su un lato.

— Buon pomeriggio, gentili creature, e benvenuti alla Casa di Malaika. Per favore, dichiarate le ragioni della vostra visita.

Ora, quella pazzia sarebbe finita! L'invito era stato pronunciato con grazia squisita, e tutto intorno a loro parlava di eleganza e ricchezza. Con la coda dell'occhio, Flinx vedeva uno schermo dipinto a colori delicati, che si agitava alla leggera brezza dei ventilatori. Dietro ad esso, l'avrebbe giurato, la bocca di un cannone laser, o di qualche altro ordigno poco ospitale, era già puntata su di loro. Una piacevole frescura regnava nel corridoio. Ciò nonostante, Flinx cominciò a sudare.

— L'ex secondo cancelliere e sociologo Bran Tse-Mallory, e il primo filosofo, l'Eint Truzenzuzex, presentano i loro ossequi a Maxim della Casa di Malaika, e vorrebbero conversare con lui, se è nella sua residenza ed è disposto a farlo.

La mente di Flinx fu bruscamente strappata al pensiero di una rapida fuga verso l'ingresso. Non c'era da stupirsi se erano riusciti a superare la guardia con tanta facilità! Un ecclesiastico e uno scienziato. E di alto rango, anche se Tse-Mallory aveva detto «ex». Secondo cancelliere... già questo era a livello planetario. Era meno sicuro dell'importanza di Truzenzuzex, ma sapeva che i thranx tenevano i loro filosofi in grandissima stima, paragonabile soltanto a quella goduta dalle Madri Onorarie degli Alveari e ai Primi Cancellieri della Chiesa. La sua mente era un turbine di domande, tutte gravide d'incertezza e di curiosità. Com'erano capitate due simili eminenze in una taverna dei bassifondi come quella di Small Symm? Perché mai avevano scelto lui come guida — un ragazzetto, un niente — quando

avrebbero potuto avere la scorta di un ministro del re? A quest'ultima domanda, lui poteva rispondere. Incognito; questa semplice parola diceva molto e implicava ancora di più. Che razza di affari potevano avere due menti così sofisticate con un mercante così rude e concreto come Maxim Malaika?

Mentre lui era sprofondato in una confusione di emozioni contrastanti, in qualche punto della torre qualcuno aveva preso una decisione. La griglia parlò di nuovo:

— Maxim della Casa di Malaika porge i propri saluti, anche se stupito, e converserà immediatamente con i due onorati signori. Desidera che entrambi... — Vi fu una pausa, mentre da qualche parte un occhio nascosto scrutava la scena — ... che tutti e tre saliate. Ora si trova nella sala sudovest del giardino pensile, e colà si prepara a darvi il benvenuto.

La voce della griglia si spense con un *clic*, e subito il pannello riccamente ornato si aprì, scivolando sulle sue guide. L'umano e il thranx entrarono senza farsi invitare nell'enigmatica cabina. Flinx cercò affannosamente di decidere se doveva seguirli o fuggir via come se avesse il diavolo alle calcagna, ma Tse-Mallory troncò ogni indugio.

— Non restar lì, giovane sciocco. Non hai sentito che vuol vederci tutti e *tre*?

Flinx non riuscì a cogliere nessuna ironia in quelle parole. Entrò. La cabina li conteneva più che comodamente. Era stato altre volte in quella torre, ma questa volta, ne era più che convinto, non l'avevano chiamato a divertire la gente. E quello non era l'ingresso di servizio che aveva usato le altre volte. Il soffice *fsssh* dell'aria, mentre il pannello si chiudeva, gli risuonò alle orecchie con l'intensità di una esplosione.

Alla fine della rapida salita furono accolti da un uomo alto e scheletrico che indossava un vestito nero e cremisi, i colori di famiglia dei Malaika. Non pronunciò parola mentre li conduceva in una stanza che Flinx non aveva mai visto prima.

Era una sala che all'altra estremità sembrava spalancarsi verso il cielo. Si trattava in realtà delle grandi protoverande di cristallo che trasformavano quel quartiere di Drallar in una foresta ingioiellata. Flinx tremò per un attimo quando appoggiò il piede su quello che sembrava un liscio nulla. I due studiosi sembrarono non farci caso. Flinx aveva appoggiato il piede su un pavimento come quello altre volte, quando aveva dato spettacolo, ma allora era stato opaco. Questo invece era perfettamente trasparente, con appena una lieve sfumatura rosa, strapiombante fino al suolo. Flinx guardò

in alto, e la vertigine passò.

L'arredamento era tutto in rosa e in nero, interrotto qua e là dalla sfumatura più vivace di qualche oggetto importato o da un'opera d'arte. L'aria era satura d'incenso fino alla nausea. In lontananza, il sole di Falena stava ormai tramontando, offuscato dalla perpetua impalpabile nebbia. La notte calava presto su Falena.

Due persone erano sedute su uno dei numerosi, morbidi divani. Flinx ne riconobbe una immediatamente: Malaika. L'altra era una donna piccola, bionda e la sua figura era molto diversa. Sembrava vestita soltanto dei suoi folti capelli, che le scendevano fino alla vita.

La voce che uscì dal collo fitto di muscoli rombò come un vulcano spento che stesse risvegliandosi: — *Je*? I nostri visitatori sono arrivati. Vai pure, Sissiph, mia cara, e fatti più bella, *ndiyo*?

Le diede un bacio sulla guancia e la spedì fuori dalla sala con una pacca sonora sulla parte più prominente della sua anatomia. Se ne è presa una di nuova, pensò Flinx. Questa era bionda, e le sue curve erano un po' più mature dell'ultima. I gusti del mercante sembravano evolversi in proporzione alla sua pancia. Ma in quel momento, a dir la verità, la sua pancia si notava appena.

— Bene, bene! — tuonò Malaika. I suoi denti scintillarono al centro del suo volto color ebano, tra i peli riccioluti della barba. Balzò loro incontro e strinse energicamente le mani. — Bran Tse-Mallory ed Eint Truzenzuzex. *Usitawi. Quel* Truzenzuzex?

L'insetto eseguì uno dei suoi inchini lenti ed aggraziati: — Sì, confesso, sono io *quel* Truzenzuzex. Ma solo perché spinto dalla necessità. — Flinx approfittò del momento per ammirare l'abilità dell'insetto. A causa della loro struttura, i thranx erano di solito molto rigidi nei loro movimenti. Vederne uno che s'inchinava come Truzenzuzex era un avvenimento eccezionale.

Quando l'Umanx Commonwealth era ancora in formazione, gli uomini si erano assai meravigliati per i colori iridescenti azzurri e azzurro-verdi dei corpi dei thranx, e ogni qualvolta inspiravano il profumo naturale da essi emanato, perdevano i sensi. Gli uomini si sentirono meschini, e si chiesero come sarebbe apparso ai thranx il loro corpo tenero, bruno-grigiastro e puzzolente. Quello che i thranx, invece, vi avevano visto, era una flessibilità associata a una robustezza che nessun thranx avrebbe mai potuto sperare d'imitare. In breve tempo, le compagnie di danzatori umani avevano finito per costituire la forma più popolare di spettacolo sui pianeti originari

dei thranx e sulle loro colonie.

Ma, almeno dalla vita in su, Truzenzuzex dava l'impressione di esser fatto di gomma.

Malaika finì di stringere le mani a tutti e due, poi colse nuovamente di sorpresa Flinx. Il mercante, infatti, sporse in avanti la testa e toccò col naso un'antenna dell'insetto. Per un umano, era l'atto più simile al tradizionale saluto dei thranx, che consisteva nell'allacciare reciprocamente le antenne. Ma d'altra parte, si affrettò a pensare, un uomo che combinava affari con tante razze, come Malaika, doveva conoscere ogni gesto di saluto come la cosa più naturale... oltre che commerciale.

— Sedetevi! Sedetevi! — ruggì il mercante, convinto indubbiamente di rivolgersi ad essi con voce soave e delicata. — Che cosa ne pensate della mia piccola *mwenzangu*, eh? Della mia compagna? — precisò, leggendo la perplessità sui loro volti. Girò di scatto la testa in direzione della porta da cui era uscita la ragazza.

Tse-Mallory non disse nulla; l'ammiccare dei suoi occhi fu più che sufficiente. Truzenzuzex andò più in là. — Se interpreto correttamente le usuali convenzioni umane, mi azzarderei ad affermare che una tale proporzione di carne marmorea sulla circonferenza della regione pelvica deve costituire un godimento estetico nettamente superiore alla norma.

Malaika muggí. — Per le stelle, tu sei uno scienziato, signore! Che spirito d'osservazione! Che cosa posso offrirvi da bere?

— Chinotto per me, se hai una buona annata.

— Ugh! Certamente. Ma, parola mia, se tu sei lo stesso Tse-Mallory di cui ho sentito parlare, ti sei rammollito. E tu, signore?

— Non avresti per caso un po' di brandy di albicocca?

— Oh, oh! Buongustaio, oltre che uomo di scienza! Credo che riuscirò ad accontentarti, mio buon filosofo. Ma sarà necessario un viaggio in cantina. Non ricevo spesso ospiti così perspicaci. — L'ombra scheletrica che li aveva accompagnati era ancora lì, immobile come un fantasma in fondo alla sala. Malaika gli fece un cenno. — Occupatene tu, Wolf. — La sentinella s'inchinò impercettibilmente e uscì strascicando i piedi dalla sala, portando via con sé qualcosa d'impalpabile. Flinx, più acutamente sensibile dei suoi compagni, provò un certo sollievo quando quell'uomo svanì.

Ora, quella voce stentorea perse per la prima volta un po' del suo tono burlesco. — *Je*? Che cosa vi ha condotti a Drallar? E in incognito, se ho ben capito? — Scrutò i due volti imperturbabili accarezzandosi lentamente l'abbondante barba assira. — Per quanto il mio Io ne sia lusingato, non

credo che un ingresso così furtivo nella nostra bella città abbia avuto l'unico scopo di godere della mia compagnia. — Si protese in avanti, in attesa, e diede la chiara impressione di saper fiutare il denaro almeno quanto Mamma Mastino.

Malaika non era alto quanto Tse-Mallory, ma era almeno due volte più grosso e la sua corporatura era quella di un anziano lottatore. I denti incredibilmente bianchi luccicavano su quel volto scuro che portava l'impronta dei re dell'antica Monomotapa e di Zimbabwe. Due braccia massicce e pelose sporgevano dalle ampie maniche della vestaglia di pseudoseta a un pezzo, che indossava negligentemente allacciata alla vita. Le gambe, dall'aspetto solido come tronchi dell'albero faleniano del ferro, spuntavano dalle pieghe della vestaglia che gli arrivava fino alle ginocchia. Le dita corte e nodose dei piedi, larghi e piatti, somigliavano molto ai parassiti che infestavano gli alberi del ferro. Almeno, le dita di un piede. L'altra gamba, Flinx lo sapeva, finiva al ginocchio. Imbottiti di crediti, i chirurghi estetici avevano fatto del loro meglio, per far sì che la gamba e il piede sinistro facessero perfettamente il paio con le controparti naturali a destra. Il risultato, però, non era perfetto.

Il piede autentico, Flinx l'aveva saputo da una donna fin troppo ciarliera, a una delle feste di Malaika, il mercante l'aveva perduto durante la sua giovinezza. Aveva partecipato a una spedizione per la raccolta di pellicce sul pianeta di un sole minore della costellazione del Drago, quando il gruppo era stato attaccato da una lucertola dei ghiacci. Essendosi fatti cogliere stupidamente lontani dalle armi, tutti avevano assistito impotenti, mentre il carnivoro si accaniva istintivamente contro il membro più debole del gruppo, una giovane contabile. Soltanto Malaika era intervenuto in difesa della ragazza. Privo di un'arma adatta, aveva strangolato a morte la belva col semplice espediente di cacciarle in gola la gamba sinistra. Proprio il tipo di bravata suprema che ci si poteva aspettare da un mercante incallito. Sfortunatamente, quando riuscirono finalmente a raggiungere un ospedale sufficientemente attrezzato, l'arto straziato era andato in cancrena, irrecuperabile.

— Noi non volevamo, né speravamo comunque d'ingannarti, amico Malaika. In verità, si dà il caso che noi siamo capitati sulle tracce di qualcosa che, abbiamo buoni motivi di credere, tu potresti considerare di un certo valore. Per noi, tuttavia, significa molto di più di qualche miserabile centinaio di milioni di crediti.

Flinx deglutì.

— Ma le nostre risorse personali sono limitate — continuò Tse-Mallory, — e perciò siamo costretti, sia pure con riluttanza, a cercare un finanziatore esterno. Qualcuno che ci apra il suo credito, e tenga la bocca chiusa.

— E così, siete finiti da me. Bene, bene, bene! Dopotutto, dovrei sentirmi lusingato. Non sarei sincero, se dicessi che non lo sono. Ciò nonostante, dovete naturalmente provare che il credito sarà impegnato in qualcosa di vantaggioso per me... e in moneta sonante, non in astrazioni filosofiche. Scusate la mia franchezza, amici. E ora, ditemi qualcos'altro su questa faccenda che vale molto di più di qualche trascurabile milione di crediti.

— Avevamo previsto che questa sarebbe stata la tua reazione. A dire il vero, se fosse stata diversa ci avrebbe insospettiti. È una delle ragioni per cui sentiamo di poter trattare apertamente con le persone del tuo tipo.

— Com'è confortante sapere che mi giudicate così ovviamente prevedibile — dichiarò Malaika, asciutto. — Continuate.

— Avremmo potuto rivolgerci a un'organizzazione governativa. Ma le migliori sono troppo spesso corrotte, nonostante le affermazioni della Chiesa. Avremmo potuto rivolgerci a una grossa organizzazione filantropica. Ma sono troppo inclini a restare inerti. Alla fine, abbiamo deciso che sarebbe stato meglio recarci là dove la promessa di molti crediti ci avrebbe garantito l'esclusività dell'iniziativa.

— E nell'ipotesi che io accetti di tirar fuori i *fedha* per quest'avventura, quali garanzie avete che io non vi ammazzerò subito, qualora essa abbia buon esito, annullando così due grossi assegni, e godendomi tutto solo i risultati?

— Molto semplice. Per prima cosa, per quanto possa sembrare strano, sappiamo che di te ci si può fidare, perché sei ragionevolmente onesto negli affari. In passato, questa è stata una delle tue migliori carte, e lo sarà in futuro, nonostante l'immagine sanguinaria che i tuoi propagandisti amano presentare al pubblico credulone. In secondo luogo, noi non sappiamo che cosa stiamo cercando, e lo sapremo soltanto quando l'avremo trovato. E vi sono forti probabilità che non troviamo niente del tutto. O, peggio ancora, che ci si imbatta in qualcosa del tutto inutilizzabile, a causa della sua incompatibilità.

— Bene, qualche altro pensierino così, e sarei stato *io* a diventare sospettoso! Ma sono sempre più curioso, invece. Spiegatevi, a beneficio del mio povero, ignorante cervello da mercante. Perché proprio io, *por favor*?

Truzenzuzex ignorò questi virtuosismi verbali ed eseguì l'equivalente di una scrollata di spalle. — Qualcuno era necessario. Come ho già detto, la

tua reputazione in un campo famoso per le pugnalate alle spalle ha fatto sì che il mio fratello-di-nave scegliesse te.

Un'altra rivelazione pensò Flinx.

— E Falena è vicino al nostro obiettivo... Solo in senso relativo: perciò ti costerebbe un mucchio di denaro e non ti servirebbe a niente cercare di trovarlo da solo. Inoltre, un altro vascello che lasci Falena non significherà nulla, con tutto il brulicare di navi spaziali qui intorno. La nostra rotta, in questa zona dello spazio, non desterà alcun sospetto, mentre in altri luoghi potrebbe suscitare curiosità indigeste. E, d'altra parte, i mercanti non seguono a volte particolari traiettorie per sviare la concorrenza?

A questo punto arrivarono le bevande. La conversazione fu sospesa per reciproco consenso, mentre gli interlocutori sorseggiavano i rinfreschi. Flinx ebbe modo di assaggiare il chinotto di Tse-Mallory e lo trovò delizioso, anche se leggero. MaJaika svuotò con un colpo solo quasi metà del suo gigantesco boccale. Si asciugò la schiuma sulle labbra con la manica immacolata della sua vestaglia, macchiandola irreparabilmente. Sapendo quanto valeva quel tessuto sul mercato, Flinx strabuzzò gli occhi.

— Signori, chiedo umilmente scusa per la mia ottusità, ma insisto per sapere esattamente da che cosa dovremmo sviare la concorrenza — riprese Malaika. Si girò, fronteggiando Tse-Mallory. — E anche se tu non sei più associato ufficialmente alla Chiesa, almeno a quanto vedo, sono curioso di sapere perché, mio caro sociologo, non li hai avvicinati per cercare aiuto.

— I miei contatti con la Chiesa Unita, Malaika, sono assai scarsi da un buon numero di anni. Le mie dimissioni sono state abbastanza amichevoli, ma hanno inevitabilmente provocato dell'amarezza in certi ambienti, per cui le cose diventerebbero alquanto... complicate, diciamo, se dovessi rivelare a quella gente quanto ora sappiamo. E saremmo costretti a farlo, per garantirci il loro aiuto.

— Uhm, sì. È chiaro quanto basta. Non intendo riaprire una vecchia ferita. E ora, parliamo piuttosto di... — S'interruppe, e lanciò un'occhiata alla sua destra. Tse-Mallory e Truzenzuzex seguirono la direzione del suo sguardo.

Flinx, seduto sul pavimento, si agitò inquieto. Finora era riuscito ad ascoltare, restando zitto e immobile, pur essendo pienamente in vista: un'arte che aveva imparato da un piccolo vegliardo, molto paziente e furtivo. Unita alle sue strane abilità, quest'arte gli era servita più di una volta in occasioni importanti. Quei tre, tuttavia, erano molto più attenti della gente che incontrava di solito al mercato. Vide chiaramente che avrebbe dovuto

andarsene. Perché, allora, non farlo volontariamente?

— Uhm, signori, potrei... Se lei, onorato signore, volesse indicarmi le cucine, mi eclisserò subito, e senza dolore.

Malaika scoppiò in una risata assordante: — Sei furbo e intelligente, giovanotto. Perciò, invece di rispedirti a casa... chissà mai dov'è... Ecco, quando sarai ritornato nel corridoio, la seconda porta a destra. Là dentro, troverai tutto il cibo indispensabile a tenerti occupato per un bel pezzo!

Flinx si sgomitolò dalla posizione del loto, si alzò in piedi e si avviò nella direzione indicata. Percepì i loro occhi e le loro menti puntati su di lui fino a quando non fu scomparso alla loro vista; poi la pressione si allentò.

La cordialità di Malaika non l'aveva ingannato. Era molto probabile, invece, che lui avesse udito molto più di quanto era salutare. Ma le risposte che gli ospiti di Malaika avrebbero dato al mercante, il quale in quel momento li stava sicuramente tempestando di domande, lo interessavano enormemente, e Flinx contemplò l'idea di cercare un buon posto di ascolto in qualche punto dove la parete era più sottile. Tuttavia, lo scheletro ambulante era ricomparso e si era piazzato all'ingresso della sala. I suoi occhi azzurri lo avevano sfiorato una sola volta, come se lui non valesse la pena di una seconda occhiata. Flinx provò una punta di stizza, poi sospirò. Avrebbe dovuto arrangiarsi con quello che sarebbe riuscito a captare, senza un contatto visivo. Tanto valeva, allora, che si godesse l'altra opportunità, finché durava. Proseguì. La dispensa era davvero fantastica. Quasi dimenticò l'insolita catena di avvenimenti che l'avevano condotto fin lì, mentre rimpinzava se stesso e il minidrago con tutta quell'abbondanza di cibi prelibati. Stava dibattendo tra sé che cosa dovesse scegliere tra lo champagne terrestre e l'essenza di pino di Barrabas, quando una successione di pensieri alquanto strani fiorì all'improvviso nella sua mente aperta. Si girò di scatto e vide che la porta alla sua destra era socchiusa. La stuzzicante subvocalizzazione proveniva dalla stanza accanto. Non dubitò per un attimo che quella porta avrebbe dovuto esser chiusa a chiave. Cautamente, dopo un'attenta occhiata all'ingresso della cucina, Flinx si avvicinò alla porta socchiusa, allargandola di un altro paio di centimetri.

La stanza accanto era lunga e stretta. Probabilmente si estendeva su tutta quell'ala della torre. La sua funzione, almeno, era inequivocabile. Era un bar. Con la prospettiva di trovare bevande ancora più gustose, oltre che spinto da un'insaziabile curiosità, si preparò a entrare, ma frenò subito il suo slancio.

La stanza era già occupata.

Qualcuno era rannicchiato sul lato opposto, la testa premuta contro la parete. Flinx riuscì a distinguere i contorni di una griglia per la ventilazione, o qualcosa del genere, oltre la testa. Il metallo e il legno gli parvero assai sottili. Le voci della sala, al di là della parete, gli risuonarono chiaramente all'orecchio, senza che neppure dovesse muoversi dalla dispensa.

Spinse delicatamente la porta, aprendola del tutto il più delicatamente possibile. In apparenza completamente assorta nell'ascolto della conversazione che avveniva nella veranda, la persona rannicchiata non lo vide mentre avanzava a passi felpati. Ora Flinx constatò che la griglia era assai più larga di quanto sarebbe stato necessario per la ventilazione. Sembrava apribile, e probabilmente ruotava su un paio di cardini. Doveva servire a portar fuori i rifiuti dall'altra sala, per poi avviarli alle più vicine unità di eliminazione. Flinx aveva ancora in mano un pezzo di formaggio Bice aromatizzato e tra i denti un'ala di fagiano. Avvicinò lentamente la mano libera verso lo stiletto nascosto nello stivale, poi si arrestò. I pensieri di quella persona non avevano né la freddezza né la fredda logica della spia professionista o dell'assassino. Piuttosto il contrario. Gli assassini sordi erano assai rari, e questo si rifiutava *ancora* di percepire la sua presenza.

Flinx prese una fulminea decisione. Alzò un piede e colpì la parte sollevata e sbilanciata della figura sotto di lui. La creatura cacciò uno strillo e sfondò la griglia, precipitando nella sala più oltre. Nell'istante successivo, liberatosi con vivo rimpianto del formaggio e dell'ala di fagiano, Flinx saltò dietro di essa, ruzzolando anch'egli nella sala e balzando prontamente in piedi. Malaika, Tse-Mallory e Truzenzuzex, come pietrificati, fissavano sbalorditi la scena. La creatura era in piedi davanti a lui, e si stava sfregando la parte ammaccata. Gli rivolse una serie d'insulti assai coloriti, e tentò di agguantarlo alla gola; Flinx, schivandola, notò — *en passant* — che la sua figura era inequivocabilmente femminile, e questo combaciava con i pensieri che aveva captato. Controvoglia, si mise in posizione difensiva, gambe larghe, ginocchia leggermente ripiegate, braccia protese in avanti. Pip si agitò nervosamente, appollaiato sulla sua spalla, dispiegando le ali e pronto a spiccare il volo.

La donna fece un'altra mossa, pronta per un nuovo attacco, ma un fragoroso muggito di Malaika l'inchiodò al suo posto.

— ATHA! — Lei si girò di scatto.

Il corpulento mercante avanzò a grandi passi e s'interpose tra i due. Il suo sguardo passò dall'uno all'altro, quindi fissò duramente Flinx.

— Be', *kijana*? Inventa qualcosa di molto acuto, e subito!

Flinx si sforzò di parlare con la maggior calma possibile, nonostante l'adrenalina che gli veniva pompata nel sangue:

— Ero nella dispensa, e ho notato per caso che la porta della stanza vicina era aperta. — (Si guardò bene dal rivelare la ragione per cui l'aveva notato). — Guardando dentro, ho visto una figura... costei... rannicchiata accanto alla griglia. La porta, ne sono convinto, avrebbe dovuto essere chiusa a chiave. Ho pensato che quello non doveva far parte del suo metodo normale per discutere gli affari più delicati, perciò ho deciso di mettere in chiaro la faccenda... e di trasferire la persona dove ci fosse più luce. Mi spiace, se ho interferito con qualche sua innocente mania...

— Che cosa? — Poi Malaika colse l'umorismo di quest'ultima affermazione e scoppiò a ridere: — Così, sei convinto che io sia un tipo strambo, non è vero? Matto, magari, eh, *kijana*?

— Ho pensato anche a questo, signore.

— *Adabu*! No, non sono matto. Hai fatto bene, Flinx. — Rivolse uno sguardo furioso alla ragazza. Lei si ritrasse sotto l'occhiata bruciante, ma l'espressione ostinata non lasciò il suo viso. In qualche modo, riuscì ad assumere un'aria di virtù oltraggiata.

— Che tu sia dannata, ragazza, doppiamente dannata, e che ti si affloscino i propulsori! Te l'ho detto mille volte di non farlo! — Scrollò la testa, esasperato. — Ancora una volta, *kwa ajili ya adabu*, per rispettare le buone maniere, ti perdono. Vai fuori al Porto, e controlla la navetta.

— È stata controllata la settimana scorsa, e non...

— Agggh! — Malaika sollevò una mano grande come un prosciutto. — Io ti suggerisco... molto seriamente... che tu vada al... — La donna schizzò via, evitando la mano che calava su di lei, precipitandosi verso l'uscita. Lo sguardo che rivolse a Flinx, prima di scomparire, fu breve, ma rovente al punto da fondere la durolega. Malaika trattenne il fiato e sembrò calmarsi un po'.

— Quanto hai sentito, tu, di quello che ha sentito lei?

Flinx mentì. Vista la situazione, si sentì più che giustificato. — Quanto basta.

— Dunque, dunque! — Il mercante considerò la cosa. — Be', forse è meglio così. Probabilmente salterà fuori che sei il più sveglio di tutti, a bordo, ma, ragazzo mio, se fossi in te, me ne starei alla larga da Atha per un po'. Temo che il tuo metodo personale di far conoscenza non rimpiazzerà mai una buona stretta di mano! — A questa sua arguzia, scoppiò a ridere scuotendosi tutto. Allungò un braccio, come per abbracciare Flinx per le

spalle, ma lo tirò subito indietro a un gesto ammonitore di Pip.

— Lavora per lei? — La domanda era retorica, ma Flinx era curioso di sapere quale posizione avesse la ragazza, visto che Malaika aveva tanta fiducia in lei, al punto da trattarla in quel modo senza paura di rappresaglie.

— Atha? Oh, sì. — Il mercante lanciò un'occhiata in direzione della porta. — Non penseresti che una *mwanamke* tanto feroce per la sua età abbia la pazienza di lavorare come copilota in una nave stellare, vero? Eppure è da sei anni che è qui da me con quell'incarico.

Flinx tornò ad assumere la posizione del loto sul pavimento. In risposta allo sguardo interrogativo di Tse-Mallory, Malaika dichiarò: — Ho deciso che il nostro giovane amico ci accompagnerà nel viaggio. So quello che faccio, gentili signori. Se il viaggio sarà lungo e tedioso, ci fornirà qualche distrazione, e inoltre è agile e scattante come una frusta. E ha alcune capacità che potrebbero esserci utili, anche se capricciose. È questo un soggetto di studio che mi ha affascinato in passato, anche se non ho mai trovato il tempo di occuparmene. — Flinx lo fissò con rinnovato interesse, ma non riuscì a cogliere niente di significativo, sotto la superficiale giovialità del mercante. — In ogni caso — proseguì Malaika, — è povero. Non ha ricchezze sufficienti per costituire una minaccia, e sospetto che sia disgustosamente onesto. Ha avuto ampie opportunità di rubare nella mia casa, e non l'ha mai fatto... per quanto ne so.

— La sua onestà non è mai stata messa in discussione — disse Truzenzuzex. — Non ho alcuna obiezione alla presenza del ragazzo.

— Neanch'io — aggiunse Tse-Mallory.

— Allora, sociologo, vuoi continuare la tua storia?

— In verità, non c'è molto di nuovo da raccontare. Magari ce ne fosse! Come tu forse saprai, il mio compagno e io abbiamo rinunciato alle nostre rispettive mansioni e alle camere circa dodici anni fa, per compiere insieme delle ricerche sulla civiltà e la storia dei Tar-Aiym.

— Qualcosa è filtrato fino al mio livello. Continua pure. Naturalmente, io sono vivamente interessato a qualunque cosa riguardi i Tar-Aiym... o quanto hanno fatto.

— Questo, naturalmente, noi l'avevamo immaginato.

— Mi scusi — s'intromise Flinx. — So qualcosa dei Tar-Aiym, ma soltanto per averne sentito parlare, o per averne letto sui libri. Può dirmi qualcosa di più, per favore? — Umile e adulatorio al punto giusto. Malaika non sollevò obiezioni, forse perché lui stesso non considerava superflua l'informazione, e allora Tse-Mallory proseguì.

— D'accordo, ragazzo. — Ingurgitò un'altra abbondante sorsata della sua bevanda. — Da quanto siamo riusciti a ricostruire, circa mezzo milione di anni fa... anni terrestri standard... quest'area della Galassia era abitata, come lo è adesso, da un gran numero di razze diverse, altamente intelligenti. I Tar-Aiym erano di gran lunga i più forti. Impiegavano la maggior parte del tempo e dei loro sforzi a guerreggiare con i vicini più deboli, per puro piacere e anche per le ricchezze di cui s'impadronivano. Vi fu un periodo durante il quale l'impero dei Tar-Aiym copriva questa sezione dello spazio per una profondità di quattro quadranti e una larghezza di due. E forse più.

«Qualunque ragione potremmo addurre per spiegare la totale scomparsa dei Tar-Aiym e della maggior parte delle razze vassalle sarebbe poco più di una congettura. Ma lavorando pazientemente con voci incontrollabili e frammenti di leggende, è stata messa assieme una spiegazione che sembra più plausibile di qualunque altra.

«All'apice del loro potere i Tar-Aiym entrarono in contatto con una razza più primitiva situata lontano, verso il centro della Galassia. Questa razza non era allo stesso livello intellettuale dei Tar-Aiym, e aveva appreso il volo stellare da poco tempo. Ma erano tremendamente tenaci, e si moltiplicavano a un ritmo straordinario. Resistettero con successo ad ogni tentativo di piegarli all'egemonia dei Tar-Aiym. Non solo, ma sotto la continua pressione dei Tar-Aiym, fecero passi da gigante e cominciarono a espandersi rapidamente su altri sistemi.

«Sembra che, a questo punto, i governanti dei Tar-Aiym siano rimasti vittime di un crollo psicologico. Si lasciarono prendere dal panico, e intimarono ai loro scienziati bellici di sviluppare nuove armi, ancora più micidiali, per debellare completamente la grave minaccia proveniente dal centro della Galassia. Com'era prevedibile, i loro immensi laboratori offrirono ben presto tutto un campionario di armi distruttive. Alla fine, fu deciso di sviluppare su grande scala una particolare, e assai promettente, mutazione batterica. Il microbo si moltiplicava con una rapidità eccezionale, traendo sostentamento da se stesso quando non trovava nessun ospite in cui impiantarsi. Era totalmente, e irrevocabilmente mortale per qualunque creatura dotata di un sistema nervoso più complesso di quello degli invertebrati superiori.»

— Qui la storia, dunque, ebbe una svolta — s'intromise Truzenzuzex. — La peste funzionò come e più di quanto si attendevano le supreme autorità. Spazzò via completamente i nemici dei Tar-Aiym; quindi eliminò gli stessi

Tar-Aiym e la maggior parte della vita intelligente e semintelligente in quel gigantesco settore della Galassia che noi chiamiamo la Pustola. Ne hai sentito parlare, Flinx?

— Certamente. È una grande sezione di spazio, tra noi e il centro della Galassia. Centinaia di mondi sui quali non prolifica niente d'intelligente. Ma un giorno si ripopoleranno, ne sono convinto.

— Senza dubbio. Oggi, tuttavia, brulicano soltanto di animali inferiori e sono punteggiati dalle rovine di civiltà perdute. Fortunatamente, gli ultimi, moribondi resti dei Tar-Aiym fecero in tempo a informare qualche popolazione sopravvissuta, fra quelle in grado di volare nello spazio. Dev'essere stata applicata una drastica quarantena, poiché sembra che per secoli non sia stato consentito a niente e nessuno di entrare o uscire dalla Pustola. In caso contrario, è assai probabile che nessuno di noi se ne starebbe seduto qui, adesso. Soltanto in epoca recente i sistemi della Pustola sono stati riscoperti ed esplorati, anche se con qualche esitazione.

— Il tabù rimane, anche se le sue intime ragioni sono da tempo scomparse — commentò Malaika.

— Sì... Alcune delle razze poste in quarantena ai margini della colossale epidemia si estinsero con una certa lentezza. Tramite alcuni relè interspaziali, o qualcosa di analogo, riuscirono a trasmettere all'esterno qualche sbiadita immagine della spaventosa catastrofe. Innocenti e colpevoli morirono allo stesso modo, man mano la peste si consumava da sola. Sia reso grazie all'Alveare, che ogni più piccola traccia del Germe ha abbandonato da tempo questo Universo!

— Amen — mormorò Malaika, inopinatamente. Poi, a voce alta: — Per favore, signori, ora veniamo al punto. E il punto è... milioni di crediti!

Tse-Mallory prese nuovamente la parola. — Malaika, hai sentito parlare del Krang?

— *Nini*? No, io... no, aspetta un momento. — Il mercante si accigliò, soprappensiero. — Sì, sì, credo di sì. È qualcosa nella mitologia del... uh, del popolo di Branner, vero?

Tse-Mallory annuì: — Giusto; i Branner, come lei forse ricorda, oppure no, occupano tre sistemi stellari alla periferia della Pustola, davanti a Falena. Secondo una loro leggenda popolare, tramandata dai tempi del cataclisma, i Tar-Aiym, nonostante si trovassero tremendamente impegnati a respingere la minaccia dal centro galattico, non rinunciarono del tutto a esperimenti di carattere non bellico. Noi, ora, sappiamo di certo che i Tar-Aiym amavano follemente la musica.

— Marce militari, senza dubbio — commentò Truzenzuzex.

— Forse. Comunque sia, si presume che uno dei loro ultimi lavori artistici, una delle più grandi creazioni, in assoluto, della loro cultura, sia stato uno strumento musicale, il Krang. Teoricamente, fu completato agli inizi della decadenza dell'impero, proprio quando la pestilenza aveva cominciato a fare la sua comparsa sui pianeti nemici, come su quelli dell'impero.

— *Ili*? — esclamò Malaika. — E allora?

— Sull'orlo della Pustola, quasi a centocinquanta parsec da Branner, si trova il mondo nativo di una razza primitiva di ominidi, quasi ignorato dal resto della Galassia. Sono molto lontani dalle principali rotte commerciali e non hanno gran che da offrire, sia come prodotti che come cultura. Sono creature piacevoli, pastorali e non aggressive. Sembra che un tempo viaggiassero tra le stelle, ma che siano poi precipitati a una forma di civiltà preatomica e soltanto ora comincino a dar segni di un rinascimento scientifico. Fatto piuttosto interessante, anch'essi hanno una leggenda a proposito di qualcosa chiamato il Krang. Soltanto, nella loro versione non è uno strumento musicale, ma un'arma di guerra. Un'arma che gli scienziati Tar-Aiym stavano sviluppando contemporaneamente alla mutazione batterica, prima che quest'ultima venisse impiegata su scala universale. La leggenda dice che era stata concepita inizialmente come un'arma difensiva e non offensiva. Sarebbe questa la prima testimonianza che i Tar-Aiym erano ridotti a difendersi, e ciò contrasta con tutto quello che sappiamo della psicologia dei Tar-Aiym, e dimostra come si considerassero ormai incalzati dai loro nuovi nemici.

— Un'affascinante dicotomia — commentò Malaika. — E voi avete qualche indicazione di dove si trovi quest'arma, o liuto, o qualunque altra cosa sia? Strumento musicale o arma, in ogni caso avrebbe un enorme valore sui mercati del Commonwealth.

— Verissimo, anche se noi siamo interessati soltanto alle sue caratteristiche scientifiche e culturali.

— Naturalmente, naturalmente! Mentre i miei contabili ne stabiliranno le esatte quotazioni al netto, voi potreste spremere dalle sue budella tutte le teorie più astruse, per far felici i vostri cuori... sempre che vi ricordiate, poi, di rimettere i pezzi al loro posto. E allora, dov'è questo enigmatico, piccolo tesoro, eh? — E si protese in avanti, avido.

— Be', noi lo sappiamo esattamente, o quasi — disse Tse-Mallory.

— Esattamente? Quasi? La mia debole mente ancora una volta vacilla, gentili signori. Perdonatemi, ma devo confessare una certa difficoltà a ca-

pire.

Truzenzuzex esalò un profondo sospiro, molto umano. L'aria produsse un morbido *uòsh!* quando fu espulsa dalle spicole del suo torace a forma di «b».

— Il pianeta sul quale presumiamo si trovi il Krang è stato scoperto per caso un anno terrestre fa, da un prospettore indipendente che lavora nella Pustola. Stava dando la caccia a un giacimento di metalli pesanti, e l'ha trovato. Solo che i metalli non erano disposti nel sottosuolo, come lui si aspettava.

— Questo individuo deve aver avuto dei finanziatori — obiettò Malaika. — Perché non ha passato l'informazione ad essi?

— L'uomo aveva un debito di riconoscenza molto grande col mio fratello-di-nave. Sapeva del suo grande interesse per le reliquie dei Tar-Aiym. Pagò a modo suo il debito, passando a Bran questa informazione. Era una faccenda squisitamente personale, e approfondirla qui non servirebbe a nulla. Sarebbe stato un modo di sdebitarsi più che equo.

— *Sarebbe stato*? — La cordialità di Malaika stava visibilmente degenerando in una viva irritazione. — Suvvia, suvvia, gentili signori, tutte queste sottili frasi evasive m'intorpidiscono la mente e abbreviano la mia pazienza.

— Non intendevamo essere evasivi, mercante. L'uomo doveva incontrarci nelle nostre stanze, al quartiere del mercato, portandoci una mappa stellare con le coordinate complete del pianeta. Poiché ci eravamo già messi d'accordo di scegliere lei come probabile finanziatore, tutt'e tre insieme saremmo dovuti poi venir qui. Quando l'esploratore non ci raggiunse come previsto, decidemmo, dopo qualche discussione, di venir qui ugualmente, nella speranza che, con le sue risorse, lei sarebbe riuscito a scoprire, in qualche modo, dove fosse finito. In ogni caso, sarebbe stato difficile, per noi, mantenere ancora l'incognito. Nonostante tutti i nostri sforzi, noi non abbiamo l'aspetto di turisti. Qualche persona più intraprendente ha già cominciato a rivolgerci domande imbarazzanti.

— Provvedere in... — cominciò Malaika, ma Flinx l'interruppe.

— Il vostro amico aveva forse i capelli rossi?

Tse-Mallory si girò di scatto. Per un attimo, Flinx colse qualcosa di terribile e sanguinoso che fino a quell'istante il sociologo aveva tenuto sepolto sotto la sua placida esteriorità. Subito si dissolse, ma ne rimase una traccia nel tono duro e militaresco della sua domanda:

— Come fai a saperlo?

Flinx tirò fuori il frammento di plastica accartocciato e lo porse allo sbalordito Truzenzuzex. Tse-Mallory recuperò la padronanza di sé, e fissò il foglio. Flinx continuò, senza scomporsi:

— Giurerei che è la vostra mappa stellare. Mi stavo recando nella taverna di Small Symm quando la mia attenzione è stata attirata da una rissa in fondo a un vicolo. Normalmente, l'avrei ignorata. Così si fa su Drallar, se si vuol vivere a lungo. Ma per ragioni a me sconosciute e tre volte maledette, il mio compagno — e fece un gesto verso Pip, — si è incuriosito, gli è saltato in testa d'indagare. Gli occupanti del vicolo non hanno apprezzato la sua presenza. Era in corso una zuffa mortale, e l'unico argomento valido a mia disposizione, negli istanti successivi, è stato il mio coltello.

«Il vostro amico era stato aggredito da due uomini. Due professionisti, a giudicare dal loro aspetto e dal comportamento. Ma non erano molto in gamba. Io ne ho ammazzato uno, e Pip ha finito l'altro. Il vostro amico era già morto, mi dispiace.» Non parlò del suo primo incontro con i tre.

Tse-Mallory guardò alternativamente la mappa e Flinx. — Be', l'ho già detto una volta che è stata una fortuna averti incontrato. Ora, sembra che la fortuna sia stata doppia.

Fu interrotto da Malaika. Il commerciante, fremente d'impazienza, agguantò la mappa e si avvicinò a una lampada dallo stelo flessibile. La regolò, e cominciò a studiare con estrema attenzione le linee e i cerchi sul foglio di plastica. Alla luce della lampada, le particelle di polvere danzavano come ubriache, formando spirali nell'aria.

— Hai un compagno alquanto insolito e versatile — disse Truzenzuzex a Flinx, in tono discorsivo. — Ne ho sentito parlare. La mortalità del veleno dei minidraghi è funestamente elevata, dando a queste bestioline una reputazione del tutto sproporzionata al loro numero e alla loro indole. Fortunatamente, a quanto mi dicono, non sembra che attacchino senza essere provocati.

Esatto, signore — commentò Flinx, grattando l'oggetto della discussione sulla testa sottile. — Il medico di un'astronave, al Porto delle navette, mi ha detto di averne discusso, un giorno, con uno scienziato che era stato personalmente su Alaspin. Come lei sa, il minidrago è nativo di quel pianeta. Durante il suo tempo libero, lo scienziato aveva fatto qualche ricerca su questi esseri.

«Disse che sono assai contegnosi, e questo mi sembrò un modo assai grottesco di descrivere un rettile velenoso. E aggiunse che sono innocui, proprio come ha detto lei, a meno che non siano provocati. Pip era già

molto domestico, quando lo trovai. La gente del mio quartiere ha imparato a tollerarlo; soprattutto perché non ha altra scelta.»

— Comprensibile atteggiamento — dichiarò il filosofo.

— L'amico di questo dottore si era recato su Alaspin con una spedizione per studiare le rovine di un'antica civiltà di laggiù. Ipoti... ipotizzò che gli antenati dei minidraghi erano stati allevati, forse, come animali da salotto da chiunque avesse creato quella cultura. Un allevamento selettivo poteva forse giustificare alcune delle loro caratteristiche. Ad esempio, il fatto che non hanno nemici naturali sul pianeta. Fortunatamente, il loro ritmo riproduttivo è assai basso. E sono onnivori oltre che carnivori. Ho scoperto subito che cosa voleva dire, quando Pip si è messo a mangiare il pane, quando non trovava la carne. Oh, sì, quello scienziato disse anche che, forse, sono telepati intropatici. Sa, telepati a livello emotivo e non mentale. È per questo che non m'imbrogliano mai al mercato, o negli affari, e neppure al gioco d'azzardo. Pip è sensibile a queste cose.

— Una cratura affascinante, ripeto — confermò Truzenzuzex. — Un soggetto che vorrei discutere più a fondo. Tuttavia, poiché non sono un exoerpetologo, non credo che ne valga la pena in questo momento. Ho troppe cose a cui pensare. — La confessione non suonava completamente vera, da quanto Flinx poteva percepire. Non completamente.

Malaika, il naso sulla mappa, tracciava linee immaginarie con le dita, annuendo di tanto in tanto fra sé. — *Ndiyo, ndiyo...* sì. — Alla fine alzò gli occhi.

— Il pianeta in questione ruota intorno a una stella di classe G0, simile al sole. Quattro quinti verso il Centro Galattico, direttamente attraverso la Pustola. Un gran bel viaggio, gentili signori. Non dà molte informazioni sul pianeta stesso, no, per tutti gli escrementi di uno *ndege*!, ma possono bastare. Tipo Terra, leggermente più piccolo, un'atmosfera lievemente più tenue, una proporzione più alta per certi gas... elio, per esempio. Anche un ottantesimo virgola due di vapor d'acqua, così non ci dovrebbero essere molti problemi per trovare quella cosa.

— A meno che non sia finita in qualche oceano — disse Truzenzuzex.

— Bene. Preferisco non considerare possibilità che fanno venire il mal di fegato. Inoltre, se quell'arnese fosse finito sott'acqua, non credo che il vostro amico avrebbe avuto molte possibilità di trovarlo. In ogni caso, porteremo con noi ogni tipo di rivelatori di metalli pesanti, ma io scommetto che si trova sopra il livello dell'acqua. Se ricordo bene, le informazioni che abbiamo sui Tar-Aiym suggeriscono tutto, fuorché una conformazione per

la vita acquatica.

— E vero — ammise il filosofo.

— Viaggeremo per la maggior parte lungo sezioni di non-spazio, ma anche così, una sezione di niente è molto simile a qualunque altra, *kweli*? Non prevedo problemi. Il che probabilmente vorrà dire che ce ne capiteranno addosso un mucchio. Ma almeno staremo comodi. La *Gloryhole* non sarà certo affollata, anche con tutti noi.

Flinx sorrise al nome della nave — «Buco glorioso» — ma fece attenzione a non farsi scorgere dal mercante. L'origine del nome del veloce cargo privato di Malaika era una barzelletta ben nota fra tutti gli addetti ai lavori. La maggior parte della gente pensava che fosse un'antica parola terrana, la quale significasse un ricco ritrovamento di minerali...

— A meno che, naturalmente, questo cannone, o arpa gigantesca, o qualunque cosa esso sia, non finisca per farci stare stretti. Quanto grande hai detto che è?

— Non l'ho detto — replicò Tse-Mallory. — Ne sappiamo quanto te. Sappiamo soltanto che è... grande.

— Uhm! Be', se è troppo grande per portarlo su con una navetta, dovremo chiamare una normale nave da carico. Preferirei starci seduto sopra, quando l'avremo trovato, ma non ci sono ponti radio spaziali in tutta quella porzione di spazio. Comunque, se quell'arnese è rimasto lì, intatto, per qualche millennio, potrà aspettare qualche giorno di più. — Arrotolò la mappa. — Allora, signori, se non ci sono obiezioni, non vedo alcuna ragione per cui non dovremmo partire *kesho*, domani.

Non c'erano obiezioni.

— *Ema*! Un brindisi, allora. Al successo e al profitto, non necessariamente nello stesso ordine. *Nazdrovia*! — Alzò il suo boccale.

— Chiesa e Commonwealth — mormorarono all'unisono l'uomo e il thranx, trangugiando il resto della loro bevanda.

Malaika ruttò, e lanciò un'occhiata attraverso la parete di cristallo, verso il sole che si stava inabissando dietro i vortici di nebbia.

— Si è fatto tardi. A domani, dunque. Al Porto. L'inserviente ai moli v'indicherà il mio pozzo. La navetta ci porterà tutti su con un solo viaggio, e io ho bisogno di un po' di tempo per metter ordine nei miei affari.

Tse-Mallory si alzò in piedi e si stiracchiò: — Se posso permettermi... chi sono questi «noi tutti»?

— Noi quattro, Wolf e Atha per manovrare la nave, e naturalmente Sissiph.

— Chi? — domandò Tse-Mallory.

— La Lynx, la Lynx — bisbigliò Truzenzuzex, sogghignando e dando di gomito al suo compagno-di-nave. — I tuoi occhi sono forse invecchiati come il tuo cervello? La ragazza! — S'incamminarono verso il corridoio. — Ah, sì — esclamò Tse-Mallory, fermandosi accanto allo spettrale Wolf, il quale teneva aperta la porta per farli passare. Costui sogghignò, e nelle sue intenzioni questo doveva essere un gesto d'amicizia. Ma non gli riuscì. — Sì, un personaggio molto, ah, interessante e divertente — concluse Tse-Mallory.

— *Ndiyo* — annuì Malaika amabilmente. — Ha un bel paio di chiappe, vero?

Mentre gli ospiti auguravano la buona sera allo spettrale portiere, una mano si appoggiò sulla spalla di Flinx. Il mercante gli bisbigliò: — Non tu, *kijana*. Ho ancora una domanda da farti. Rimani un momento.

Strinse la mano a Tse-Mallory e sfregò i suoi organi olfattivi su quelli di Truzenzuzex, indicando loro con un gesto l'ascensore.

— Buon riposo a voi, signori. A domani, alla prima nebbia!

Wolf chiuse la porta, nascondendo gli scienziati alla vista di Flinx. Malaika si girò di scatto verso il ragazzo, fissandolo attentamente.

— Ora, ragazzo, visto che i nostri nobili e disinteressati amici se ne sono andati, parliamo, uhm, di affari. I cadaveri dei due sicari che così giustamente hai lasciato a marcire in quel vicolo. Avevano indosso qualche stemma, o un particolare segno d'identificazione, su di loro o suoi loro vestiti? Pensaci, giovanotto!

Flinx cercò di ricordare. — Faceva terribilmente buio... Non ne sono sicuro...

— E quando mai il buio ti ha dato fastidio? Non svicolare con me, *kijana*. Questo è troppo importante. Pensa... o qualunque cosa tu faccia.

— Va bene. Sì. Quando ho cercato di strappar via quella mappa dalla mano del morto, ho notato i piedi dell'uomo ucciso da Pip. Era caduto lì vicino. Sul metallo dei suoi stivali era inciso un disegno ben preciso. Un qualche tipo di uccello, mi è sembrato... Un disegno stilizzato.

— Un uccello... con dei denti? — chiese precipitosamente Malaika.

— Sì... no... non ne sono sicuro. Che razza di domande, mercante! Sì, forse era un uccello coi denti. E per qualche ragione, durante la lotta ho percepito l'immagine di una donna... una donna vecchia-giovane.

Malaika si raddrizzò, e batté una mano sulla spalla del ragazzo. La sua espressione era giovanile, ma i suoi pensieri erano cupi. Normalmente,

Flinx si sarebbe risentito di quel gesto protettivo, ma in quell'occasione, venendo dal mercante, gli parve un complimento.

— Ringrazia lo Mti di Miti per le tue capacità di osservazione, ragazzo. E anche per la tua buona memoria. — Flinx percepì anche un'altra parola, *uchawi*, stregoneria, ma non insistette. Il grosso uomo cambiò prontamente soggetto. — Ti rivedrò sulla nave, *kesho*, allora?

— Per nessuna ragione al mondo mancherò all'appuntamento. Signore, posso chiederle il perché della sua domanda?

— Non puoi. Alla nave, allora, domani. Buon riposo. — Accompagnò Flinx, più che mai perplesso, fino all'ascensore.

Il mercante rimase immobile, per qualche istante, a riflettere; le imprecazioni gorgogliarono come schiuma dalla sua mente. Per un bel pezzo furono l'unico suono nella sala ora deserta. Malaika infine si voltò, e si diresse verso una sezione apparentemente vuota della parete. Toccò un interruttore nascosto e fece scivolare verso il soffitto un pannello ornato, rivelando un complicato quadro di comando. Il profilo sottile di una ricetrasmittente interstellare dominava l'intero apparato. Malaika premette alcuni pulsanti, spostò qualche indice, regolò i contatori. Lo schermo s'illuminò all'improvviso in un glorioso fuoco d'artificio di elettricità statica. Soddisfatto, grugnì e sollevò un piccolo microfono.

— Canale sei, per favore. Priorità. Voglio parlare in linea diretta e personale con Madame Rashalleila Nuaman, su Niniveh, nel sistema di Sirio.

Una voce sottile aleggiò dal minuscolo altoparlante incassato sul fianco del vortice che fluiva sullo schermo. — Chiamata effettuata. Un attimo, per favore.

Nonostante le incredibili distanze coinvolte, il quasi impercettibile ritardo era causato dall'attraversamento di almeno un centinaio di stazioni relè. Il tempo impiegato fra una stazione e l'altra era praticamente nullo, grazie all'impiego dei concetti del meno-che-spazio.

Lo schermo cominciò a schiarirsi, e qualche istante dopo Malaika si trovò davanti una delle dieci femmine umanoidi più ricche dell'universo.

Era distesa su una specie di divano. Su un lato si distinguevano chiaramente le gambe nude e muscolose dell'individuo che sorreggeva davanti a lei il ricetrasmettitore portatile. Sullo sfondo, spiccava una vegetazione lussureggiante che cresceva fino a raggiungere forme e dimensioni colossali, senza l'azione frenante della gravità. Oltre la vegetazione, Malaika lo sapeva, s'innalzava la cupola che escludeva il vuoto senz'aria, la normale atmosfera di Niniveh.

La natura sembrò lottare con le conquiste della chirurgia plastica, quando la donna stirò il volto magro e arguto in un sorriso. Questa volta, vinse la chirurgia! Nelle intenzioni, comunque, era un sorriso sexy, ma per chiunque sapeva, era soltanto maligno.

— Ebbene, Maxy, tesoro... che meravigliosa sorpresa! È sempre così bello ascoltarti. Quell'adorabile tuo corpo sta bene, immagino, come pure i tuoi affari?

— Io sto bene *soltanto* quando i miei affari vanno bene. Attualmente, la situazione è accettabile, Rasha, ma niente più. Tuttavia, qualcosa mi dice che molto presto faranno un balzo verso l'alto. Vedi, ho avuto una conversazione molto interessante con due gentiluomini... tre, se conti la testa rossa.

Nuaman cercò di ostentare un disinteresse totale e assoluto, ma la chirurgia non riuscì a nascondere l'improvvisa tensione dei tendini del suo collo. — Oh, sì, molto interessante. Spero che ne ricaverai un buon guadagno. Ma il tono della tua voce mi dice che tu sei convinto che io, in qualche modo, vi sia coinvolta.

— Davvero? Non ricordo di aver detto nulla che possa farti giungere a questa conclusione... cara. Oh, non è la testa rossa alla quale stai pensando. I tuoi scherani l'hanno beccato... secondo precise istruzioni, senza dubbio.

— Diamine, Maxi, che cosa stai farneticando? Perché mai uno qualsiasi dei miei assistenti dovrebbe trovarsi su Falena? I miei affari su quel pianeta sono del tutto trascurabili. Proprio tu continui a bloccare tutti i miei tentativi di espandermi laggiù. Ad ogni modo, non è che io conosca molte teste rosse... e non riesco a ricordarne nessuna che io voglia veder morta. Conciata per le feste, forse, ma non uccisa. No, caro, ti sbagli. Che strana conversazione! Non c'è niente, su quella tua miseranda palla di fango, teste rosse o altro, che mi farebbe rischiare un omicidio.

— Uhmmm. Neppure questo, *hasa*? — Le fece vedere la mappa, accuratamente piegata, cosicché non si vedesse l'interno.

Ma questo non aveva importanza. Lei l'aveva riconosciuta, e come! Si rizzò di scatto e si protese in avanti, cosicché il suo volto, simile a quello di una strega, sembrò riempire tutto lo schermo.

— Dove l'hai trovata? E mia!

— Oh, suvvia, Rasha, *bibi*, ne dubito. E mettiti un po' a sedere. I primi piani non sono il tuo forte, sai? — Fece finta di leggere la mappa. — Nessun nome, temo. E inoltre, l'ho avuta da una testa rossa *viva e vegeta.* Un ragazzo. È capitato per caso, proprio mentre i tuoi «assistenti» eseguivano

atti di dubbia legalità sul suo effettivo proprietario. O quel giovanotto è un tipo straordinario... e sono incline a crederlo... oppure i due assistenti che hai assegnato a quel lavoro erano due imbecilli completi. E sono incline a credere anche questo. Erano *tuoi*, a quanto vedo. C'era il tuo tocco, tipicamente eccessivo. Ora ne sono sicuro. Grazie, mia cara. *Sikuzuri.* Ciao.

Troncò la comunicazione e si precipitò fuori a cercare Sissiph.

Tutto considerato, era stata una buona giornata.

Su Niniveh, Rashalleila Nuaman, matriarca e capo di una delle più grandi compagnie private del Commonwealth, stava urlando come una pazza. Tirò un calcio, in un posto assai delicato, al servitore maschio che teneva ancora in mano il ricetrasmettitore portatile. Lo sfortunato congegno finì dentro una vasca di pesci rossi mutanti i quali, spaventati, guizzarono a rifugiarsi tra ninfee color pastello. Un certo numero di costosissimi bicchieri di vetro opalino si sbriciolarono sul pavimento di pietra.

Sfogata momentaneamente la rabbia, Rashalleila Nuaman tornò a sedersi sul divano e passò cinque minuti a rassettarsi i capelli scompigliati. Quella settimana, erano verde-oliva. Finalmente, sentì di aver recuperato abbastanza controllo di sé, per cui si alzò e si avviò verso l'edificio principale.

Come aveva fatto quel disgraziato, *bastardo*, di Malaika, a scoprire l'esistenza della mappa? E come era arrivato fino ad essa? O forse... forse era accaduto esattamente il contrario. I due gentiluomini ai quali si era riferito così evasivamente erano senz'altro Tse-Mallory e la cimice che gli faceva da scorta. Ma chi era questa nuova «testa rossa»? Il tizio che con tanta efficacia era riuscito disastrosamente a rovinare quella che fino a pochi istanti prima era stata un'operazione di routine perfettamente normale? E proprio adesso, con Nikosos a due giorni soltanto da Falena! Non riusciva a sopportarlo! Passando accanto a uno scaffale dov'erano disposti fiori a trombetta d'Yyrbittium d'inestimabile valore, vibrò un colpo violento con la mano adunca, lacerando le foglie color carminio. I delicati petali tubuliformi finirono al suolo in briciole. Qualcuno, sì, qualcuno sarebbe stato flagellato a morte!

Pestando i piedi entrò nel soggiorno che le serviva da ufficio e si lasciò cadere sconsolata su una sedia anatomica rivestita di candida pelliccia. Appoggiò il mento alla mano destra, mentre tamburellava nervosamente con la sinistra sulla scrivania di puro corundum. Il brillante tremolio del mercurio era l'unico movimento in quella stanza a prova di vibrazioni.

Era insopportabile! Non se la sarebbe cavata così! Gli sarebbe costata la

testa, sì, la testa, se un'operazione per cui era previsto un singolo omicidio si fosse sviluppata in una serie di assassinii multipli. Avrebbe potuto estendersi perfino alla sua squisita carcassa, ma lei non se ne sarebbe affatto rattristata. Sarebbe stata un cadavere così adorabile!

Non restartene seduta così, brutta puttana. Datti da fare! Si curvò sulla scrivania e premette un pulsante. Un volto sottile e affaticato prese forma sullo schermo davanti a lei.

— Dryden, prendi contatto con Nikosos e digli che non deve atterrare su Drallar. Deve invece controllare tutte le navi che sono in orbita di parcheggio intorno al pianeta, e tenersene lontano. Quando una di queste partirà in direzione della Pustola, dovrà seguirla il più vicino possibile, tenendosi tutto il tempo fuori portata dei suoi rivelatori. Se Nikosos dovesse protestare, digli che mi rendo conto che è un incarico difficile, ma lui deve limitarsi semplicemente a far del suo meglio. — Poi, posso sempre licenziarlo, pensò torvamente. — Se insiste per avere spiegazioni, digli che i piani sono stati cambiati a causa di circostanze impreviste e imprevedibili. Deve inseguire quella nave! Garantiscigli che ce ne sarà una, e tra non molto. Si dirigerà verso il pianeta dove lui stesso avrebbe dovuto recarsi, in base a una certa mappa. Per adesso, dovrà cavarsela senza le coordinate. È chiaro.

— Sì, Madama.

Lei aveva già interrotto la comunicazione prima che l'altro pronunciasse la seconda «m». Bene, aveva fatto quanto poteva, ma le sembrava dannatamente poco! La sensazione di relativa impotenza intensificava la sua rabbia e il corrispondente desiderio di sfogare la sua frustrazione su qualcun altro. Vediamo. Chi era a portata di mano? E meritevole? Uhm. Chi era l'idiota che aveva scelto i due sicari? Bella coppia d'imbecilli! Sua nipote? Quell'idiota. E pensare... e pensare che un giorno avrebbe preso in mano lei la ditta! Quando non era capace di sovrintendere la più semplice delle operazioni. Pigiò un altro pulsante.

— Di' a Teleen auz Rudenuaman di presentarsi nel mio ufficio alle, uh, alle cinque di domattina.

— Sì, Madama — rispose la griglia.

Qualcun altro, adesso. Una carriera in boccio da schiacciare, magari. Ma per quanto cercasse, non c'era nessun altro da far camminare sui carboni ardenti. Non che dovesse farsi tanti scrupoli, se si fosse sentita disperatamente in vena di carognerie, ma ci si poteva garantire un personale leale soltanto grazie a un sapiente dosaggio di paura e ricompensa. Non valeva

la pena strafare con la prima.

No, tutto considerato, ciò di cui aveva bisogno era un po' di rilassamento. Si augurò che quel damerino di van Cleef fosse in forma decente quella sera. Un sorriso tagliò improvvisamente in due il suo viso. Quello sfortunato pulsante fu premuto un'altra volta.

— Cancella l'ultima. Fa che mia nipote si presenti da me alle cinque di domattina... ma nella mia camera da letto, non in ufficio.

— Ho preso nota — disse la griglia.

Rashalleila si appoggiò contro lo schienale e si stiracchiò voluttuosamente. Si sentiva meglio, decisamente. Sapeva che sua nipote era perdutamente innamorata del suo gigolò di turno. Il perché, non riusciva proprio a capirlo, ma, comunque, era una verità. Era davvero curiosa di constatare se la ragazza sarebbe riuscita a restare impassibile, domattina, quando l'avesse sgridata davanti a lui. Mentre lui, mezzo intorpidito, si stiracchiava nel letto della zia. Sarebbe servito a fortificare il suo carattere. Ridacchiò a quel pensiero, e perfino in quella stanza vuota non fu un suono piacevole.

Bran Tse-Mallory e Truzenzuzex stavano ritornando al loro alloggio, ostentando disinvoltura, tra le viuzze del mercato. Il quartiere, di notte, era due volte più rumoroso e caotico di quanto lo fosse durante il giorno. Le luci scintillanti dei carretti a mano o a motore e i venditori fluorescenti davano un ulteriore tocco a quell'atmosfera di anarchia altamente funzionale. Tuttavia, non avevano bisogno di Flinx. Per quanto confusa e tortuosa potesse essere la strada, un thranx poteva sempre ritrovarla, se l'aveva già percorsa una volta.

— Bene, fratello — disse infine Truzenzuzex, schivando un venditore, — che cosa pensi del nostro amico mercante?

— Mi sentirei molto meglio se il nostro amico, quello strano ragazzo, fosse più vecchio di vent'anni, e se ne stesse tranquillo. Un telepata parziale, ne sono convinto. Potevo sentirlo. Ma è inutile sognare. Viva l'universo e il caos! — borbottò.

— Viva l'universo! — esclamò Truzenzuzex. Entrambi sorrisero a questa loro battuta, che aveva un significato assai più profondo di quanto indicasse il suo scarso humor. — Il mercante sembra il tipo più fidato che si possa trovare, fra quelli come lui, e dispone della nave di cui abbiamo bisogno. Non ne sono ancora del tutto sicuro, naturalmente, ma viste le circostanze penso che ce la siamo cavata bene. E la presenza del ragazzo a

bordo dell'astronave dovrebbe fungere da fattore equilibrante. Anche lui sembra aver fiducia in Malaika.

— D'accordo. La presenza del ragazzo costituirà se non altro un elemento d'incertezza.

— Un altro elemento d'incertezza! Fino a questo momento, tutto in quest'impresa è capitato a proposito. — L'insetto scosse la testa, scimmiottando deliberatamente il gesto umano. — Finora, ha causato tre morti. Mi auguro davvero che non ce ne siano degli altri!

— Anch'io, fratello, anch'io. Noi due abbiamo già visto anche troppi morti. — Truzenzuzex non rispose, poiché stava concentrandosi per cercare la strada giusta nell'intrico dei vicoli.

Tse-Mallory lo seguì meccanicamente. Il frastuono e le luci avevano un vago potere ipnotizzante: lo studioso lasciò che la sua mente andasse alla deriva...

... L'immagine che stavano osservando sullo schermo dell'astronave d'assalto era identica a quella che veniva proiettata sullo schermo di ogni unità della forza da sbarco. Mostrava un ornitorfo alto e sottile dal piumaggio nero e giallo. La creatura possedeva una buona dose di dignità naturale, che cercava disperatamente di conservare anche in quel momento di gravissima crisi. Non è facile comportarsi con dignità quando si sta supplicando.

Il guardiamarina Tse-Mallory, ventisei anni di età, quarto Gruppo di Battaglia, Sesto Corpo del Braccio Costrittivo della Chiesa Unita, vide il governatore militare del pianeta frantumarsi mentalmente, sotto di loro, mentre implorava aiuto dal comandante. Rabbia e imbarazzo si mescolavano nella sua gola, impiegabilmente asciutta, mentre seguiva il colloquio.

— Maggiore Gonzales — intonò l'ornitorfo, — glielo chiederò per l'ultima volta, poi me ne andrò. Farò quanto è in mio potere per aiutare il mio popolo, si trattasse soltanto di morire con loro. Vuole usare la forza armata ai suoi ordini per intervenire e scongiurare il massacro?

La voce del comandante, il maggiore Julio Gonzales, filtrò attraverso la piccola griglia usata per la frequenza interflotta. Era gelida e controllata. Bran avrebbe voluto fracassare la griglia e il nauseante volto soddisfatto dietro ad essa.

— E io sono costretto a ricordarle ancora una volta, governatore Bolo, che pur simpatizzando con lei per la situazione in cui si trova, non c'è niente che io possa fare. Dopotutto è per pura coincidenza che la mia forza si trova qui. Noi siamo in pacifica missione di pattugliamento e abbiamo so-

stato sul suo pianeta soltanto per la tradizionale visita di cortesia. Se fossimo arrivati una settimana prima, o una dopo, non saremmo neppure stati testimoni di questa disgraziata situazione.

— Ma ora *siete* qui, e ne *siete testimoni*, Jaor — cominciò il governatore per la diciassettesima volta, — e...

— Per favore, signore, ho già ascoltato anche troppo. La Chiesa e il Commonwealth hanno mantenuto relazioni di pace con l'impero degli A-Ann per anni e anni...

— Bella pace! — mormorò una voce indiscreta in qualche altro punto del circuito. Se Gonzales l'udì, non ne diede segno.

— ... e io mi rifiuto di mettere in pericolo questa pace intromettendomi in un affare che non mi riguarda. Intervenire al fianco di una parte o dell'altra equivarrebbe a un atto di guerra. Inoltre, agirei contro gli ordini che ho ricevuto, e gli scopi di questa battaglia. Devo rifiutare, signore. Spero che lei capisca la mia posizione.

— La sua *posizione*! — rantolò il governatore. La sua voce stava sensibilmente cedendo sotto la tensione degli ultimi giorni, e dovette sforzarsi per mantenere i suoi pensieri inquadrati nella simbolingua. — E quegli AAnn-*ghijipps* là fuori? Un aperto attacco contro una colonia indifesa. «Atto di guerra» dice lei! Non è forse una patente violazione della vostra preziosa Convenzione? Quella che la *vostra* pattuglia dovrebbe difendere?

— Se la sua richiesta è corretta, sono sicuro che gli arbitri della Convenzione decideranno in suo favore.

— A favore di chi? — ruggì il governatore. — Certamente lei sa quello che fanno gli AAnn per soggiogare i pianeti! Specialmente quelli che hanno l'impertinenza di resistere! Se nessuno di noi resterà in vita per ricevere il parere favorevole della commissione per l'arbitrato, a che cosa diavolo sarà servita la vostra dannata Convenzione? Erigerete forse un monumento in nostro ricordo?

— Mi dispiace, governatore, vorrei poterla aiutare, ma...

— Mandi giù una sola delle sue navi, soltanto un atto dimostrativo — gridò l'ornitorfo. — Forse in tal caso...

— Ho detto che mi dispiace, governatore. Sono desolato. Addio, signore. — Gonzales staccò la comunicazione.

Da sopra e dietro di lui, Bran udì la voce del suo giovane compagno di nave. La chitina verde-azzurro cupo dell'insetto luccicava ancora più intensamente a causa dell'argentea bardatura da battaglia che racchiudeva il suo corpo cilindrico.

— Quella — dichiarò Truzenzuzex, gelido, — è stata probabilmente la più nauseante sviolinata retorica che io abbia mai avuto la sfortuna di ascoltare.

Bran fu d'accordo. Era per lui sempre più difficile trattenersi. Anche senza le droghe per amplificare la percezione, l'impulso di uccidere si stava impadronendo di lui. L'attizzava la potente spinta della legittima indignazione.

— E possibile che gli abitanti...

— ...non hanno alcuna possibilità — l'interruppe Truzenzuzex. — Sono meno numerosi, e non dispongono di armi efficienti. Soprattutto, non hanno un esercito regolare. Gli AAnn devono averlo intuito da molto tempo. E dubito che le loro navi dispongano di motori doppiakappa. Sono soltanto una colonia, e a una colonia non servono molte astronavi.

— Una tipica manovra degli AAnn. Maledetti antropomorfi bastardi! Rapinano qua e là, ma sempre ai confini. Vorrei tanto che scendessero in campo aperto e osassero contestarci questo angolo della Galassia... Che escano fuori a combattere come uomini!

— Niente da fare, fratello. E ovvio che non lo faranno mai. E non mi riferisco soltanto alla loro fisiologia. La peculiare filosofia degli AAnn, tu lo sai, è la «guerriglia perpetua come stato naturale delle cose.» Qualunque vantaggio tu possa guadagnare sul tuo avversario è, secondo la loro definizione di successo, una cosa lecita. Non sono immorali, soltanto amorali. Questi subdoli attacchi sono come zucchero... scusa... come pane per loro.

— Se il maggiore accettasse d'intervenire, sono convinto che il quartier generale darebbe la sua approvazione retroattiva all'azione — dichiarò Bran. — Pubblicamente la sconfesserebbero, ne sono sicuro, ma privatamente sono pronto a scommettere che il maresciallo N'Gara darebbe tutto il suo consenso.

— Potrebbe farlo. Oppure no. Quando i soldati invecchiano, e diventano potenti, le loro personalità si fanno sempre più contorte. Davvero non vedo il caro, dolce Gonzales rischiare la sua carriera per aiutare una banda di alieni che non fanno neppure parte del Commonwealth. Vuol troppo bene al suo scotch e ai sigari importati dalla Terra. Inoltre, per intraprendere una simile operazione sarebbe necessaria una dose seppur minima di immaginazione, cosa questa di cui il nostro comandante difetta. Guarda. Stanno per incominciare.

Bran alzò gli occhi dalla rete di comunicazione interna, verso il gigantesco schermo da battaglia. Fuori, nel vuoto, numerose navi, rappresentate

soltanto da puntini spettrali, stavano manovrando attraverso migliaia di chilometri per prender posizione e scatenare una battaglia che sarebbe diventata famosa per la sua brevità. In qualche modo gli abitanti del pianeta erano riusciti a mettere insieme sei navi spaziali funzionanti. Bran avrebbe scommesso la paga di un anno che nessuna di esse era una regolare nave da battaglia. Molto probabilmente erano lance della polizia. Di fronte ad esse, la forza degli AAnn, bene addestrata e superbamente disciplinata, stava schierandosi nella caratteristica formazione a tetraedro. Circa quindici scafi d'assalto, un paio di cacciatorpediniere e due navi di forma rigonfia che in normali condizioni di combattimento si sarebbero potute definire corazzate. Ma i sensibili strumenti del grande schermo tradivano la verità: le grosse navi, a parità di massa, rivelavano due pozzi gravitazionali d'intensità ridotta. Erano navi che trasportavano truppe: navi che ospitavano all'interno decine di navette da sbarco massicciamente schermate.

Bran aveva avuto modo di osservare in altre occasioni le forze d'occupazione degli AAnn in azione. Non c'era dubbio che i membri della prima ondata d'assalto si trovassero già confortevolmente acquattati nelle loro nicchie, zufolando fra sé in attesa che la battaglia cominciasse, assicurandosi che l'armatura fosse ben lucida e gli stimolanervi ben carichi... Bran calò un pugno sulla superficie di duralega, scorticandosi il polso. La pattuglia umana comprendeva dieci navi ago e un incrociatore... un osso duro da rodere per gli AAnn, anche senza il dubbio aiuto dei locali. Ma, anche prima del patetico colloquio appena concluso, sapeva che il maggiore Gonzales non si sarebbe mai mosso dalla sua comoda cabina sull'*Altair*, rivestita di pannelli di legno, per intervenire in un conflitto che non minacciava direttamente gli interessi degli umani. Un pensiero improvviso lo fece sussultare. Naturalmente, se si fosse potuto forzare un simile confronto al punto che una tale minaccia si configurasse chiaramente... tuttavia, nessuna garanzia... ma senz'altro la corte marziale... radiato dal Corpo... trecentomila esseri raziocinanti... campi di concentramento... All'improvviso, non fu più sicuro di voler diventare capitano. Tuttavia, gli era indispensabile l'aiuto di...

— Bran... il nostro propulsore si è guastato!

— Che cosa? Non...

— Sì, non c'è dubbio. Stiamo inevitabilmente derivando verso l'area dove è sul punto di scatenarsi una battaglia. E alla massima velocità, per giunta! Una situazione insolita, molto imbarazzante, non trovi?

— Oh, oh. Sì. — Uno pseudosorriso, affilato come una scimitarra, gli

tagliò il volto in due. — Vedo che ci è impossibile prevenirlo. Una situazione maledettamente sfortunata. Naturalmente, dobbiamo fare i preparativi di emergenza per difenderci. Non credo che i computer degli AAnn faranno troppa distinzione fra le diverse navi che stanno confluendo nella zona.

— Giusto. Stavo già per cominciare con le mie iniezioni.

— Anch'io. — Si accoccolò nella sedia a reazione, provò il campo che avrebbe loro consentito di manovrare ad alta velocità senza eccessivi traumi motori. — Meglio far presto.

Seguì la procedura prevista e fece del suo meglio per ignorare la pressione appena percettibile degli aghi che scivolavano con precisione nelle vene delle sue gambe. Le speciali droghe che esaltavano la sua percezione e la liberavano dalle inibizioni artificiali che la sua mente opponeva all'istinto di uccidere cominciarono immediatamente ad avere effetto. Una meravigliosa incandescenza rosea, una sconfinata sensazione di libertà, calarono come un velo sui suoi pensieri.

Questo era giusto... *Giusto!* Lui era stato creato per *questo.* Sopra e dietro di lui, Bran sapeva che Truzenzuzex stava sperimentando identiche sensazioni, sia pure con droghe diverse. Esse avrebbero stimolato la sua naturale abilità a prender decisioni in millesimi di secondo e ad eseguire valutazioni logiche senza dover badare ad altre considerazioni fuorvianti, come le regole dell'Alveare e altre elaborate riflessioni morali.

Poco tempo dopo l'Integrazione, quando gli scienziati umani e quelli thranx avevano cominciato a scoprire tutta una serie di cose sorprendenti, gli uni sugli altri, gli psicologi thranx erano giunti a concludere quello che alcuni umani avevano da tempo sospettato. La mente dell'*Homo sapiens* era perpetuamente in precario equilibrio fra una totale emotività e un rigido controllo, spietatamente logico, come quello di un computer. Quando ogni traccia di quest'ultimo, naturale o artificiale, veniva tolta, l'uomo ritornava a una sorta di animalità raziocinante, e si trasformava nella macchina per uccidere più astuta ed efficiente dell'universo. Se si induceva, invece, la trasformazione contraria, diventava una sorta di vegetale. Per quest'ultima condizione non era stata trovata alcuna applicazione pratica, ma per la prima...

Alla scoperta non fu data alcuna pubblicità. Dopo un certo numero di dimostrazioni sanguinarie ma genuine, allestite dai thranx e dai loro aiutanti umani, la verità di questa scoperta fu lampante per l'umanità intera, che l'accolse con un piccolo sospiro di sollievo. Ma agli uomini non faceva

piacere che qualcuno glielo ricordasse. Naturalmente, una piccola parte dell'umanità l'aveva sempre saputo, e non fu colpita dalla notizia. Altri cominciarono a leggere i lavori degli antichi, quali D.A.F. de Sade, con occhio diverso.

Da parte loro, gli psicologi umani misero più chiaramente in luce la meravigliosa abilità dei thranx di prendere decisioni rapide, e corrette, unendo una completa mancanza di distrazioni emotive a un alto livello di logica e senso pratico. Soltanto, i thranx non la consideravano una cosa tanto meravigliosa. Le regole dell'Alveare e un complicato sistema etico avevano frenato a lungo questa loro capacità, così com'era stato frenato il desiderio di uccidere degli umani.

Il risultato finale di tante ricerche ed esperimenti fu il seguente: in stretta correlazione con un cervello elettronico balistico capace di selezionare e valutare gli obiettivi, il triumvirato thranx-uomo-macchina formava una combinazione imbattibile nella guerra spaziale. I thranx agivano come un freno sugli umani, e gli umani come un pungolo sui thranx. Uno strumento di guerra efficiente e spietato. I concetti umani di una guerra da «gentiluomini» erano scomparsi per sempre. Soltanto gli AAnn avevano osato lanciare più di una volta la loro sfida, ed erano duri e astuti quanto bastava a farlo sporadicamente, e soltanto quando sentivano che le probabilità erano enormemente a loro favore.

Fu una fortuna che i thranx e gli umani si dimostrassero ancora più compatibili di quanto i progettisti del sistema avessero sperato, poiché la natura del legame droga-macchina emergeva — nella fusione delle due menti — a un livello cosciente. Era come se i due lobi di un cervello dovessero decidere qualcosa tra loro, per poi trasmettere il compromesso raggiunto alla colonna vertebrale e al resto del corpo, perché la decisione fosse messa in pratica. Alcuni piloti delle navi-ago trovavano che il paragone più vicino era quello di due gemelli nell'utero, tant'era intimo il rapporto. Soltanto così la macchina da guerra che ne risultava era in grado di operare al cento per cento di efficienza. Il compagno di un uomo era il suo fratello-di-nave. Pochi operatori di navi-ago restavano sposati a lungo, a meno che non trovassero mogli altamente comprensive.

Una nebbiolina pizzicante gli velò gli occhi, oscurandoli, ma tuttavia amplificando la sua visione. Gli oggetti più minuscoli acquistarono una sorprendente chiarezza. Le particelle di polvere nell'aria parvero macigni ai suoi occhi. Il suo sguardo s'incollò agli scintillanti diamanti dello schermo da battaglia con tutta la concentrazione di un cobra affamato. Tut-

ti i piloti delle navi-ago confessavano di provare una lieve ma confortante sensazione di euforia, quando si trovavano sotto l'influsso delle droghe da combattimento. Bran stava sperimentando questa euforia. Gli esperti di pubbliche relazioni insistevano, sui manifesti ufficiali, che si trattava di una reazione secondaria, positiva, delle droghe ipnotizzanti. I piloti sapevano benissimo che cos'era: la naturale eccitazione che travolge la maggior parte degli umani completamente disinibiti quando assaporano la voluttà di uccidere. Nel suo intimo, Bran sentì le sue emozioni scatenarsi in un turbine, ma i suoi pensieri rimanevano perfettamente a fuoco.

— Viva l'universo, o stupida cimice! — gridò, ebbro di battaglia. Dalla Terra di Chissadove, la voce di Truzenzuzex aleggiò fino a lui:

— Viva l'universo, o puzzolente primate!

La nave si tuffò in direzione di un vertice del tetraedro degli AAnn.

La flotta nemica resisté il più a lungo possibile. Poi, tre navi si staccarono, per bloccare il temerario assalto. Il resto della formazione proseguì senza scomporsi. Indubbiamente, nessuno tra gli alti comandi si era accorto che quell'attacco suicida non proveniva dalla miserevole flotta planetaria in orbita più sotto. E avendo tutti ascoltato la trasmissione interflotta, *sapevano* che non poteva assolutamente trattarsi di un vascello del Commonwealth. Bran prese di mira col suo puntatore centrale il più vicino dei tre attaccanti. Vagamente, attraverso la nebbia ora densamente profumata, percepì la voce oltraggiata del maggiore Gonzales sulla frequenza internave. Gli causò un leggero fastidio, ora che tutta la sua consapevolezza era orientata sull'imminente scontro. Ovviamente, il Comando non aveva preso per buono il loro messaggio in codice sul motore bloccato.

— Voi, laggiù, che cosa credete di fare? Rientrate in formazione! Rispondete, uh!... per il Cielo! Braunschweiger, chi c'è a bordo di quella nave? Qualcuno mi dia l'informazione!

Decisamente, c'era troppo baccano in cabina. Bran chiuse la griglia, e così proseguirono sulla loro rotta in relativo silenzio. S'immaginò l'ammiraglio AAnn, confortevolmente seduto nella sua cabina, in una delle navi trasporto, che masticava lentamente un narco-bastoncino... con un occhio puntato sulla pattuglia del Commonwealth che galleggiava lì vicino. Indubbiamente anche lui doveva aver seguito la conversazione fra il governatore planetario e il maggiore Gonzales. Doveva essersi fatto, senza dubbio, una bella risata. Pregustando il massacro. Ora, però, i suoi pensieri dovevano essere un po' confusi, specialmente se aveva notato quella singola nave-ago che si stava precipitando verso il centro della sua formazione.

Bran si augurò che gli scoppiassero i timpani, ascoltando le urla che uscivano dalle navi dei perlustratori.

La sua mano si abbassò sulle leve, per dar via alla sparatoria. La voce di Truzenzuzex s'insinuò, irritante, nella sua mente: — Aspetta! Non ancora. — Una pausa. — Miglior probabilità.

Cercò con rabbia di respingere quella voce. Non funzionò. Era come se avesse tentato di tagliar via una parte del proprio Io. La sua mano restò sospesa sopra le leve, mentre il punto color crema cresceva con lentezza esasperante sullo schermo.

Ancora una volta quella voce gelida e irritante: — Cambiando rotta dieci gradi a meno Y, e dieci gradi a meno X, otterremo la traiettoria intersecante ottimale.

Bran sapeva che sarebbero morti, ma nella disinteressata caligine della sua coscienza ciò gli sembrava una questione d'importanza marginale. Il problema, in quel momento, e l'unica ragione di vita, era uccidere il maggior numero possibile di *loro.* Anche lui e il suo compagno-di-nave sarebbero stati distrutti, questo era certo, dato il numero di nemici dispiegato contro di loro, ma se non altro avrebbero potuto diminuire sensibilmente l'impatto dell'invasione degli AAnn. Una minuscola porzione di se stesso ringraziò Truzenzuzex per la sua tranquilla presenza.

Una volta aveva visto un film su un assalto di navi-ago con a bordo soltanto combattenti umani. Assomigliava parecchio a uno spettacolo 3-D che aveva visionato sulla Terra, su una torma di squali freneticamente affamati.

Il momento si qualificò da solo: — Fuoco uno! — Non vi furono suggerimenti contrastanti dalla metà della sua mente costituita dall'insetto. Avvertì il lieve sobbalzo del campo nel suo corpo, mentre la nave eseguiva fulmineamente una manovra così intricata da strappare le paratie metalliche, che avrebbe confuso qualunque colpo sparato in risposta e allo stesso tempo avrebbe preparato il secondo assalto contro i due nemici superstiti. Senza il campo, sarebbe stato ridotto in gelatina.

La scomparsa di un pozzo gravitazionale sullo schermo gli disse che il proiettile dello SCCAM aveva centrato la nave AAnn, perforando le sue difese. Una violenta esplosione lampeggiò silenziosamente nello spazio. Uno SCCAM non colpiva «di striscio».

Il sistema SCCAM era una modifica del motore KK che alimentava le navi di tutte le razze che viaggiavano nello spazio. Quando gli uomini e i thranx si erano incontrati, avevano scoperto che la versione umana era

molto più potente ed efficiente del propulsore a gravità positiva dei grossi insetti. Inoltre, possedeva un rapporto più elevato di conservazione dell'energia, il che lo rendeva molto più maneggevole. Lavorando insieme con la loro controparte umana dopo l'Integrazione, gli scienziati thranx avevano rapidamente elaborato un gran numero di miglioramenti in un dispositivo già di per sé notevole. Questo motore propulsivo modificato fu immediatamente installato in tutte le navi umani e thranx, e altre razze cominciarono a ordinare i nuovi componenti che avrebbero consentito anche ad esse le modifiche.

La trasformazione del motore a gravità in un'arma d'irresistibile potenza era stata, tuttavia, un'innovazione esclusivamente thranx. I proiettili SCCAM erano in realtà ordigni termonucleari montati su motori, come piccole navi, con la differenza che tutte le loro parti, fuorché quelle che richiedevano un punto di fusione superiore ai 2400 gradi, erano fatte di una lega di osmio. Usando come spinta iniziale il pozzo gravitazionale del vascello che effettuava il lancio, il proiettile veniva scagliato contro l'obiettivo, e soltanto a una distanza di sicurezza esso accendeva il proprio motore. Subito questo si caricava, creando un campo — impossibile a schivarsi — che veniva ineluttabilmente attirato dal pozzo gravitazionale più vicino: in questo caso, il sistema propulsivo della nave nemica. Insieme all'insostenibile energia del reattore a fusione, i due campi propulsivi, all'istante in cui s'intersecavano, annichilivano completamente l'obiettivo. Era del tutto inutile che il vascello nemico cercasse di sfuggire alla distruzione spegnendo il proprio campo, poiché, pur potendo sopravvivere alla deflagrazione del piccolo campo propulsivo del proiettile, la nave non avrebbe resistito, priva di sbarramento, alla successiva esplosione della carica nucleare. E poiché lo sbarramento difensivo era alimentato dai motori posigravitazionali...

La nave sobbalzò un'altra volta. Un altro bersaglio era entrato nel raggio di tiro e Bran aveva sparato. Truzenzuzex aveva presentato un'obiezione a livello quattro, alla quale Bran aveva replicato con una controbiezione di livello due. Il computer si era trovato d'accordo con l'umano e aveva lasciato partire il proiettile. Ambedue le metà della mente nella nave avevano visto giusto. Il risultato fu un altro centro... ma appena appena.

Una sorta di pulsazione sembrò animare la formazione degli AAnn. Poi la metà sinistra del tetraedro si disintegrò, mentre le navi schizzavano fuori nel tentativo di fronteggiare l'imprevisto attacco. Era assai probabile che l'ordine di rompere la formazione fosse venuto dal comandante AAnn. Im-

prigionato in un lento e goffo trasporto truppe, forse a quest'ora aveva cominciato a temere per la sua preziosa pelle.

Incoraggiati da quella mossa assai poco strategica dei loro avversari, i coloni si tuffarono con le loro scarse navi contro la formazione degli aggressori, aumentando la confusione, se non la distruzione, e cercando di distogliere l'attenzione delle navi da battaglia degli AAnn dal loro inatteso alleato. Bran aveva appena sparato il terzo colpo — mancato — quando la nave-ago subì un tremendo scossone. Perfino il suo campo protettivo fu proiettato violentemente in avanti. Le luci ammiccarono, si affievolirono e si spensero, rimpiazzate un attimo più tardi dalla spettrale luminosità azzurra del sistema di emergenza. Bran controllò gli strumenti e fece rapporto al compagno sopra di lui.

— Tru, questa volta il motore è davvero fuori combattimento. Stiamo andando veramente alla deriva... — Tacque. Ma non vi fu l'attesa risposta ironica.

— Tru? Come vanno le cose dalla tua parte? — L'altoparlante gli rispose con un completo silenzio. Bran girò la manopola più volte. Sembrava funzionante. — Tru, di' qualcosa, fannullone! Vecchia lumaca, termite, ubriacone... Maledizione, parla!

Non appena la nave era diventata incapace di combattere, gli antidoti alle droghe ipnotiche gli erano stati automaticamente iniettati nel sangue. Grazie al Limbo, il medico automatico era intatto! Sentì la voluttà di uccidere fluire dal suo corpo come un denso fiume, per essere sostituita dalla temporanea letargia che seguiva sempre una battaglia.

Imprecando e gridando, cominciò a lottare con la sua bardatura. Spense il campo che circondava il suo corpo. Non gl'importava, se la nave avesse riacceso all'improvviso il motore, mandandolo a spappolarsi contro le paratie. Paonazzo in viso, cominciò ad arrampicarsi lungo le tubature spezzate e le scintille dei cortocircuiti, fin dove Truzenzuzex giaceva nella sua cuccetta da battaglia. I suoi muscoli si rifiutavano di ubbidire, e Bran maledisse le sue mani che continuavano a scivolar via come stoppa unta dai punti in cui cercava di aggrapparsi. Mentre era confortevolmente avvolto dall'ipnosi, non si era reso conto di quanto in realtà fosse danneggiato il piccolo vascello. Lastre strappate e cavi ondeggianti fluttuavano dovunque, indicando che la nave stava perdendo gravità. Ma la cabina era rimasta intatta e lui poteva respirare senza maschera.

La positura del thranx era più allungata e più bassa della sua, poiché l'insetto lavorava disteso e guardando in avanti. Perciò la prima porzione del

corpo del guardiamarina che Bran incontrò fu la testa a forma di cuore, con i suoi scintillanti occhi composti. La loro familiare fosforescenza si era affievolita, ma non era scomparsa. Bran cominciò freneticamente a massaggiare il torace a «b» sopra l'articolazione del collo, un'operazione che avrebbe dovuto stimolare il sistema circolatorio aperto del thranx. Bran continuò il massaggio nonostante il nauseante stillicidio che continuava a fluttuargli davanti agli occhi. Gettando la testa all'indietro, riuscì a farsi colare per qualche istante sulla nuca il rivolo di sangue che gli usciva da uno squarcio sulla fronte.

— Tru! Suvvia, socio! Muoviti, maledetto! Vomita, fa' qualcosa, maledizione! — Colse tutta l'ironia dei suoi tentativi di far rinvenire il suo compagno giusto in tempo per l'istante in cui i raggi smembranti degli AAnn avrebbero disseminato i loro corpi in briciole in tutta quella zona dello spazio. Ma non per questo si arrestò.

Truzenzuzex cominciò ad agitarsi debolmente, il sibilo che usciva dalle sue spicole respiratorie sotto le mani di Bran pulsò irregolarmente, ma con più energia.

— Mmmfff, ohòooo! Amico mio, voglio informare l'intero universo che una botta al cranio è quanto di meglio, per favorire le meditazioni letterarie! Un po' più in basso e a destra, per favore, è lì che mi prude. Ahimé, temo che dovrò fare i conti con un bel mal di testa!

Si portò lentamente una veramano sul cocuzzolo, e Bran vide il punto dove una sbarra metallica, staccatasi da qualche parte, lo aveva colpito con forza, quando il campo del suo corpo era caduto. C'era una brutta striscia scura sull'esoscheletro azzurro dell'insetto. L'organismo dei thranx era eccezionalmente resistente, ma assai vulnerabile ai tagli profondi e alle punture, a causa del loro sistema circolatorio aperto. Ma fin quando la loro armatura esterna rimaneva intatta, erano pressoché invulnerabili. Molto più dei loro associati umani. Un colpo di quella violenza avrebbe probabilmente fracassato il cranio di Bran come un uovo. I grandi occhi si voltarono verso di lui.

— Fratello-di-nave, noto delle leggere precipitazioni agli angoli dei tuoi oculari, diverse nella composizione dal fluido che ancora sta uscendo dalla tua testa. Conosco il significato di un tale fenomeno, e ti assicuro che non è necessario. A parte il danno recato alla mia irresistibile e immacolata bellezza, io sto bene... almeno credo.

«Incidentalmente, mi è venuto in mente che, per qualche fatto inspiegabile, noi siamo ancora vivi. Poiché sembra che, almeno per il momento, io

sia incapacitato a muovermi, gradirei che tu la smettessi di farmi cadere addosso quella pioggia dal tuo viso. Torna invece alla tua postazione e cerca di capire che cosa diavolo sta succedendo.»

Bran si asciugò le lagrime agli angoli degli occhi. Tru aveva perfettamente ragione. Lui si era talmente concentrato nel tentativo di far rivivere l'insetto, da non accorgersi che, secondo ogni ragionevole standard di guerra, ambedue avrebbero dovuto esser morti da parecchi minuti. Gli AAnn potevano anche avere scarsa immaginazione, come combattenti, ma erano d'una efficienza spietata. Tornò ad arrampicarsi sul suo sedile e inserì lo schermo da battaglia sul circuito di emergenza. Quello che vide lo lasciò di stucco, anche se non gli paralizzò la lingua.

— Uh, uah! Oooooh! Dategliele sode, ragazzi del Sesto! Uh! Ah!

— Vuoi smetterla di produrre suoni incomprensibili con la bocca. Che cosa sta succedendo? I miei occhi non sono completamente a fuoco, ma vedo che ti stai dimenando sulla tua postazione senza alcuna relazione con le manovre della nave.

Bran era ormai senza fiato, e non l'ascoltò. La scena sullo schermo era sbiadita, ma inequivocabile. Dava l'idea di una partita a ping-pong giocata a gravità zero tra due cervelli elettronici. La flotta degli AAnn era in piena ritirata, o piuttosto, quello che ne rimaneva. I dardi scintillanti delle navi-ago del Commonwealth s'intrecciavano dentro e fuori il loro schema difensivo, nel modo più imprevedibile. Di tanto in tanto, un lampo accecante indicava il punto in cui un'altra delle navi in ritirata aveva lasciato il piano materiale dell'esistenza. Una voce riusciva in qualche modo a farsi intendere al di sopra delle urla e delle continue scariche del comunicatore, una voce che poteva appartenere soltanto al maggiore Gonzales. Di nuovo, e ancora di nuovo, ripeteva sempre la stessa cosa con parole diverse:

— Che cosa è successo? Che cosa è successo? Che cosa è successo? ...

Bran a questo punto subì la seconda ferita in quell'azione. Dal gran ridere, subì uno strappo muscolare al gran dorsale.

Più tardi, tutto fu chiarito molto bene, alla corte marziale. Gli altri membri della pattuglia spaziale avevano visto uno dei loro rompere la formazione e tuffarsi contro quella degli AAnn. I piloti appaiati della pattuglia avevano assistito impassibili allo scontro che ne era seguito, finché non avevano più resistito e, una coppia alla volta, si erano anch'essi precipitati nella battaglia. Soltanto l'incrociatore *Altair* non aveva preso parte al combattimento. Il suo equipaggio, anche contro la sua volontà, era stato costretto a non intervenire.

Sul pianeta, neppure un albero fu bruciacchiato.

L'ufficiale che presiedette al processo era un anziano generale thranx che proveniva proprio da Hivehom. Rigido come un bastone, con un esoscheletro sbiadito e una voce acida, era davvero una figura minacciosa. La maggioranza della pattuglia d'assalto fu esonerata dall'accusa. Fu decretato che i suoi membri avevano agito secondo i dettami del Commonwealth, operando in circostanze giustificate, secondo cui un atto di violenza contro le proprietà o le persone del Commonwealth o della Chiesa doveva essere affrontato con tutta l'energia necessaria ad annullare gli effetti di tale violenza. Fu decretato che quella clausola era diventata operante nell'istante in cui le navi degli AAnn avevano ingaggiato combattimento con la nave-ago numero venticinque; se fosse stata, o meno, la nave numero venticinque a provocare lo scontro, questo era un punto che la corte avrebbe «studiato attentamente... e a lungo.»

I guardiamarina Bran Tse-Mallory e Truzenzu dei Zex furono privati del loro grado e radiati dal servizio. Come preliminare, tuttavia, furono insigniti dell'Ordine al Merito della Chiesa, una nebulosa. Questo, è ovvio, non ufficialmente. Ad ambedue, inoltre, fu offerta una pergamena sulla quale gli abitanti del pianeta coloniale, noto come Goodhunting, avevano scritto i loro nomi e i più caldi ringraziamenti... tutti e duecentonovantacinquemila.

Il maggiore Julio Gonzales fu promosso comandante e subito trasferito in un posto tranquillo dietro una scrivania, su un remoto sistema popolato da anfibi semintelligenti.

Dopo essere stato formalmente introdotto nel clan del suo fratello-dinave, lo Zex, Bran entrò a far parte della Chiesa, e svolse un'intensa attività al Cancellierato della Sociologia Aliena, guadagnandosi lauree e onori. Truzenzuzex rimase nel suo pianeta natio, Willow-Wane, dove riprese gli studi che aveva interrotto quand'era entrato nell'esercito, specializzandosi in psicologia e teoria storica. Il titolo di Eint gli fu accordato in brevissimo tempo.

I loro interessi, sia pure indipendentemente, convergevano, ed entrambi si trovarono immersi nello studio dell'antico impero dei Tar-Aiym, e la loro complessa civiltà. Quando s'incontrarono di nuovo, erano passati dieci anni, e da allora rimasero sempre insieme, una situazione della quale nessuno dei due aveva mai avuto ragione di lamentarsi...

— Vuol comperare un abito per l'inverno, signore? La brutta stagione si

sta rapidamente avvicinando, e gli astrologi prevedono gelo e nevischio. Le migliori pellicce di Pyrrm, mio buon signore!

— *Pas*? No, grazie, venditore. — Già s'intravedeva, davanti a loro, il venditore di campanellini da preghiera. All'angolo successivo avrebbero ritrovato la loro piccola locanda.

Bran provò un intenso, e insolito, bisogno di dormire.

3

Flinx ritornò al suo alloggio per prepararsi al viaggio. Sulla via del ritorno dalla Residenza si fermò in una bottega che ben conosceva e comperò una valigetta da nave. Era del tipo che aveva visto spesso nelle mani degli spaziali, al Porto, e sarebbe andata ugualmente bene per lui. Era leggera, aveva una serratura fotosensibile incorporata nel sistema di chiusura, ed era praticamente indistruttibile. Contrattò, pro forma, sul prezzo, e alla fine si accordò sulla somma di nove crediti virgola sei. Probabilmente avrebbe potuto calare il prezzo di un altro credito, ma era troppo occupato a pensare al viaggio, al punto che il venditore, preoccupato, gli chiese se si sentisse bene.

Tornato nella sua stanza, non fu sorpreso di scoprire che tutto quello di utile o di valore che lui possedeva entrava facilmente nella valigia. Si guardò intorno alla ricerca di qualcos'altro da prendere, ma il letto non ci sarebbe entrato, e neppure la cucina portatile, e dubitava, comunque, che la nave ne fosse priva. I ricordi erano immagazzinati comodamente altrove. Si mise in spalla la valigia, e uscì dalla stanza vuota.

La portinaia lo squadrò con circospezione, mentre lui le consegnò le chiavi. Solitamente era una brava donna, ma eccessivamente sospettosa. In risposta alle sue insistenti domande, le disse che era in partenza per un viaggio piuttosto lungo, e non aveva nessuna idea di quando sarebbe tornato. No, non stava «fuggendo davanti alla legge». Vide chiaramente che la donna soffriva di una malattia nota come «sindrome da TV3-D», e la sua immaginazione era drogata in proporzione. Gli avrebbe conservato la camera fino al suo ritorno? Lo avrebbe fatto, per quattro mesi di affitto... anticipato, se non gli spiaceva. Flinx pagò, piuttosto che restar lì a discutere. Usò una grossa fetta dei cento crediti che si era recentemente guadagnati, ma scoprì che, comunque, gli bruciavano tra le mani.

S'incamminò nella notte. La sua mente considerò la possibilità di dormire, ma il suo corpo, teso allo spasimo per la velocità degli ultimi avveni-

menti in cui si era trovato coinvolto, rifiutò energicamente di farlo. Dormire era dunque impossibile. E fuori, la notte era piacevole. Uscì fra le luci e i rumori, immergendosi nel frenetico mondo del mercato che gli era familiare. Assaporò le fragranze notturne della mezzaluna del cibo, le urla rauche degli imbonitori e dei venditori, salutando quelli che conosceva e sorridendo con sguardi carichi di desiderio ai volti delicati che sporgevano di tanto in tanto da dietro le finestre illuminate color pastello dei locali più malfamati.

Ogni tanto intravedeva un volto familiare. Allora si avvicinava e chiacchierava amichevolmente per qualche minuto, scambiando storie e pettegolezzi, di cui aveva sempre una riserva abbondante. Poi, un ricco mercante o un povero gli sfregavano i capelli rossi, come portafortuna, e Flinx si congedava: questa volta, almeno, per un periodo più lungo di una notte.

Flinx aveva percorso quasi un miglio, quando notò un debole chiarore a oriente che indicava l'avvicinarsi della prima nebbia (poiché non c'era una vera alba su Falena). Il tempo era passato più presto di quanto si fosse aspettato. Presto avrebbe dovuto essere al Porto, ma gli restava ancora un'ultima cosa da fare.

Svoltò a destra e attraversò di corsa parecchi vicoli e viuzze a lui assai noti. Vicino al centro del mercato, che di notte era più calmo che la periferia, giunse accanto a un piccolo e robusto edificio. Sulla facciata venivano reclamizzati prodotti metallici di tutti i tipi. C'era una serratura a combinazione, una anticaglia, sul lato interno della porta. Ma lui sapeva come aggirarla. Fece molta attenzione a chiudere silenziosamente la porta dietro di sé.

All'interno del piccolo edificio faceva buio, ma la luce filtrava attraverso le fessure, sui bordi del tetto, facendo passare l'aria ma non i ladri. Si diresse a passi felpati verso la stanza sul retro, senza neppur bisogno di quella debole luce. Là giaceva distesa una vecchia donna, che russava debolmente su un pagliericcio ricoperto da un drappo lussuoso. La sua respirazione era lenta ma regolare, e su quel volto antico si disegnava quello che avrebbe potuto essere un sorriso saputo. Era una sciocchezza, naturalmente. Flinx rimase lì, fissando silenziosamente per lunghi istanti quel volto magro e incartapecorito. Poi si curvò. Spostò lievemente su un lato i lunghi capelli, ben pettinati, e scoccò un unico bacio su quelle guance ossute. La donna si mosse, ma non si svegliò. Flinx uscì a ritroso dalla stanza, silenziosamente com'era entrato, ricordandosi di chiudere dietro di sé l'ingresso principale.

Poi si girò, e s'incamminò con passo energico in direzione del porto delle navette, con Pip profondamente addormentato sulla spalla.

Il grande porto si trovava a notevole distanza dalla città, cosicché i suoi frastuoni, i suoi fumi e il continuo andirivieni delle merci non interferivano con gli affari della gente e il sonno del re. Era troppo distante per arrivarci a piedi. Flinx chiamò un risciò *meepah* e il guidatore lanciò quell'animale dal piede lesto a tutta birra verso il Porto. I *meepah* erano veloci e sapevano evitare gli ingorghi del traffico. Era un modo assai sportivo di viaggiare, e il vento umido che gli sibilava sul viso spazzò via le ultime vestigia del torpore che aveva cominciato a sopraffarlo. Poiché quegli animali erano autentici corridori e avevano un'autonomia di un'ora soltanto, erano anche molto cari. Sfrecciavano oltre i veicoli più lenti e i grossi camion che trasportavano tonnellate di merci da e verso il porto. Come avevano fatto per secoli, e senza dubbio avrebbero fatto per i secoli a venire, i poveri di Falena camminavano sui bordi dell'autostrada. Su Falena non esisteva neppure uno di quei marciapiedi mobili che si trovavano a profusione nelle capitali dei pianeti più civili. Oltre a essere tremendamente costosi, la popolazione nomade aveva tendenza a farli a pezzi per recuperare il metallo.

Quando raggiunse un'area lontana dalla frenetica attività dei pozzi commerciali, che giudicò vicina ai moli privati, Flinx pagò il conducente, smontò e si affrettò verso i grandi edifici tubolari. Conosceva abbastanza bene la disposizione del grande porto a causa dei numerosi viaggi che vi aveva fatto da bambino. Non era mai riuscito a sapere dov'era nato tutto il suo interesse per quel posto. Non certo da Mamma Mastino! Ma fin dalla prima infanzia era rimasto affascinato dal Porto, poiché serviva da anello di congiunzione con gli altri mondi e le altre razze. Quand'era riuscito a sgattaiolar via dalla continua sorveglianza di quell'occhio materno, era sempre venuto fin lì, spesso facendo a piedi l'intero percorso con le sue giovani gambe incerte. Si era seduto per ore ai piedi di qualche vecchio astronauta canuto che, ridacchiando davanti a tanto interesse, gli raccontava storie ancora più vecchie del vuoto e dei puntolini di vita e di coscienza disseminati attraverso di esso, lusingato dalla sua attenzione e lieto di nutrire la sua mente bramosa. C'erano state volte in cui Flinx si era fermato laggiù fin dopo il tramonto. Poi si avviava furtivo e prudente verso casa, per finire sempre tra le braccia di Mamma Mastino, in attesa, che non gli lesinava i rimproveri. Ma al Porto era come ipnotizzato. Le sue storie favorite erano quelle dei trasporti interstellari, quei giganteschi vascelli simili a

palloni che solcavano le distanze tra i mondi abitati, trasportando strani carichi e passeggeri ancora più strani. Ebbene, figliolo, gli dicevano, se non fosse per i trasporti, questo intero dannato universo crollerebbe, e il Caos in persona tornerebbe a governare!

Forse ora avrebbe avuto la possibilità di vedere con i propri occhi l'interno di uno di quei favolosi vascelli.

Udì un brontolio soffocato dietro di lui, e si girò di scatto in tempo per vedere la forma tozza di una cargo-navetta balzare verso lo spazio, seguita dalla familiare scia color giallo e cremisi. Il materiale assorbirumore di quel pozzo era ulteriormente potenziato dal vetro stratificato che avvolgeva la costruzione, il quale attutiva l'urlio dei vernieri e dei più grandi propulsori. Era uno spettacolo che aveva visto molte altre volte, ma una piccola parte di lui sembrava ancora oggi sollevarsi sulla scia di ogni volo, nello spazio. Si affrettò alla ricerca dell'inserviente del molo.

Ogni quindici minuti, in media, una navetta atterrava o decollava dal Porto di Drallar. E questo non era affatto l'unico del pianeta. Alcuni porti privati, amministrati dalle compagnie del legname, erano quasi altrettanto grandi. Le navette trasportavano fuori del pianeta legno e derivati, pellicce, metalli leggeri, alimentari; e portavano giù macchinali, merci di lusso, mercanti e turisti. Eccolo lì! Lo steward dall'uniforme bianco-nera a scacchi stava controllando un carico di pannelli di plastica. Flinx si affrettò a raggiungerlo.

L'uomo scrutò il vestito di Flinx, considerò la sua età, la valigetta da nave, e confrontò questi dati col rettile chiaramente pericoloso arrotolato e ben sveglio sulla spalla del ragazzo. Considerò tra sé se dovesse o no rispondere alla breve domanda che Flinx gli aveva fatto. Un inserviente anziano arrivò su uno scooter, rallentò e si arrestò.

— Problemi, Prin?

Lo steward lanciò un'occhiata riconoscente al suo superiore. — Questa... persona... vuol sapere quali sono i moli privati della Casa di Malaika.

— Uhm. — L'uomo anziano considerò Flinx, il quale aspettò pazientemente. Aveva previsto qualcosa di simile, ma percepì simpatia da parte del nuovo venuto. — E diglielo, allora. Che male c'è se gli lasciamo dare un'occhiata alle navi? Forse ha anche una valida ragione per esser qui. Ho visto tipi ancora più strani, a bordo delle navi di Malaika.

Imballò il suo scooter e partì verso la passatoia coperta.

— Pozzo cinque, secondo tubo trasversale alla tua sinistra — dichiarò il primo steward, di malavoglia. — E stai attento a non andare da nessun'al-

tra parte!

Ma Flinx stava già avanzando con passo rapido nella direzione che gli era stata indicata.

Non gli fu difficile trovarla, ma la rampa telescopica sembrava interminabile. Con un sospiro di sollievo, vide infine l'alta figura del mercante che lo aspettava.

— Lieto di vedere che sei venuto, *kijana*! — muggí Malaika, dando a Flinx una pacca sulla schiena. Fortunatamente, il ragazzo riuscì a evitare buona parte del colpo. Pip si arruffò un po', colto di sorpresa. — Sei l'ultimo ad arrivare, tutti gli altri sono già a bordo, e al sicuro. Dà il tuo bagaglio allo steward e vai ad allacciarti la cintura. Stiamo per salpare.

Malaika sparì verso prua, e Flinx passò la sua valigia al giovane dall'aspetto ufficiale che ostentava lo stemma della Casa di Malaika (navi spaziali incrociate e carta di credito) sul berretto e sulla giubba. L'addetto si curvò e uscì da una bassa porta, lasciando Flinx solo nella stretta cabina di equilibrio. Piuttosto che restar lì in attesa finché l'uomo non fosse ritornato per gli ultimi controlli, Flinx s'incamminò verso prua, fino alla sezione passeggeri, e cercò un posto vuoto.

Poiché quella era una navetta privata, e non commerciale, le sue dimensioni erano ridotte. C'erano soltanto dieci posti, nello scompartimento basso e stretto. Evidentemente lo scafo non era concepito per viaggi molto lunghi. Le decorazioni sfioravano il barocco. Flinx sbirciò lungo la stretta corsia.

I primi due posti erano occupati da Malaika e dalla sua Lynx, Sissiph. Lei era insolitamente avvolta in una ingombrante tuta, la quale però serviva soltanto a mettere in risalto la bellezza del suo viso. In seconda fila Bran Tse-Mallory e Truzenzuzex, con la testa protesa sulla corsia, stavano discutendo animatamente ma amabilmente su qualche argomento incomprensibile per Flinx a qualsiasi livello di percezione. Poi, vide i due piloti della nave stellare, Atha Moon e l'uomo-ombra, Wolf. Entrambi stavano fissando attentamente qualcosa, ma si trattava di due cose diverse. Atha guardava fuori verso il porto, osservando quanto le era visibile dei normali preparativi per il lancio. Gli occhi dell'uomo erano puntati — senza un solo batter di ciglio — su qualcosa d'invisibile a una dozzina di centimetri davanti al suo naso. Il suo volto era, come al solito, completamente privo di espressione. Del tutto impenetrabile.

Atha sembrava spostare la sua attenzione, quasi impacciata, fra l'esterno del loro piccolo vascello e la parte anteriore della cabina. Continuava a

protendere la testa sulla corsia o ad alzarla oltre lo schienale davanti a lei, specialmente quando risatine sciocche e soffocate, insolitamente rumorose, provenivano da quella parte.

Forse credeva che nessuno la vedesse. In ogni caso, non sembrava minimamente preoccuparsi per la presenza di Wolf. Perfino da quella distanza Flinx vedeva tendersi i muscoli delle guance e del collo, e coglieva gli sbalzi di pressione del sangue e l'affanno della sua respirazione, mentre reagiva alla scena che si svolgeva davanti a lei. Era qualcosa, forse, da considerare con una punta d'ironia, ma... Flinx scosse la testa: non avevano ancora raggiunto la nave stellare, e già c'erano i presupposti per una situazione esplosiva. Lui non sapeva quando la faccenda fosse iniziata, ma di una cosa era certo: personalmente non aveva alcun desiderio di trovarsi nelle vicinanze quando fossero venute ai ferri corti.

Si chiese se Malaika si rendesse anche vagamente conto che il suo pilota personale, che da sei anni si tirava dietro, era disperatamente innamorata di lui.

C'erano molti sedili vuoti, perciò scelse quello dietro ad Atha. Non che vi fossero particolari ragioni di preferenza, ma voleva tenersi il più lontano possibile dall'enigmatico Wolf. Lui non riusciva a leggere quell'uomo, perciò era ancora incerto sul suo conto. Come in numerose altre occasioni, avrebbe voluto che i suoi particolari talenti non funzionassero in modo così capriccioso. Ma ogni volta che rivolgeva la sua attenzione a Wolf, incontrava soltanto un vuoto stranamente ovattato. Era come se cercasse di sondare una densa nebbia. Le gocce d'acqua non conservavano bene i simboli.

L'altoparlante della cabina gracchiò un breve ammonimento, e Flinx sentì la nave inclinarsi sotto di lui. Veniva sollevata idraulicamente. Poco dopo s'immobilizzò sull'angolo di decollo di settanta gradi.

Flinx si rese conto di un altro problema, mentre si allacciava la cintura. Pip era ancora comodamente arrotolato alla sua spalla sinistra. Questo, decisamente, non andava! Che cosa avrebbe potuto fare per il minidrago? Invitò con un cenno lo steward ad avvicinarsi. L'uomo risalì sbuffando la corsia, aggrappandosi alle maniglie infisse sui fianchi dei sedili. Guardò preoccupato il serpente alato, e subito si fece più deferente.

— Be', signore. Sembra in grado di afferrarsi molto solidamente con quella coda. Ma non può restar così, poiché durante la salita resterebbe schiacciato tra la spalla e lo schienale.

Il modo in cui lo disse indicò chiaramente che questa eventualità non gli sarebbe affatto dispiaciuta. Ridiscese la corsia. Flinx si guardò intorno, e

finalmente riuscì a convincere Pip ad arrotolarsi intorno al grosso bracciolo del sedile accanto al suo. Dal momento che Pip era una creatura arboricola, Flinx era più preoccupato per l'accelerazione del lancio che per la mancanza di peso. Per non parlare, poi, di come avrebbe reagito lui stesso.

Ma non c'era alcun bisogno che lui si preoccupasse. Il piccolo, lussuoso apparecchio decollò con tanta dolcezza che l'accelerazione risultò impercettibile, perfino quando i vernieri furono sostituiti dagli ugelli dei grandi propulsori autonomi. Non fu peggiore di quanto lo sarebbe stata una pesante trapunta appoggiata sul suo petto, che lo premesse quasi impercettibilmente contro il sedile imbottito. L'ovattato ronzio dei razzi penetrò appena nella cabina ben schermata. Nel complesso, Flinx provò soltanto una lievissima vertigine; Pip, da parte sua, sembrò decisamente estasiato. Flinx si ricordò in quell'istante che il minidrago era stato portato su Falena da una nave spaziale e perciò aveva vissuto quell'esperienza almeno altre due volte. La sua apprensione era dunque infondata, ma era servita a distogliere la sua mente dal volo. Un altro sguardo al minidrago gli mostrò la sottile testa del rettile che ondeggiava, mentre la lingua a una sola punta dardeggiava dentro e fuori, toccando tutto quello che gli capitava a tiro. Pip aprì infine le ali ripiegate, e le sbatté per puro piacere.

Quando i razzi si furono spenti e la piccola nave andò alla deriva, priva di peso, Flinx si sentì sufficientemente ambientato e allungò la mano, agguantando il serpente e rimettendolo al posto abituale sulla spalla. La rinnovata pressione sul braccio e sulla schiena gli restituì, come al solito, una rassicurante sensazione di fiducia. Inoltre, quel dannato animaletto si stava divertendo anche troppo. E se c'era una cosa di cui non avevano assolutamente bisogno all'inizio della loro spedizione, quella era un rettile velenoso che si mettesse a svolazzare come un pazzo in caduta libera, nello spazio limitato della cabina.

Passarono accanto a numerosi vascelli in orbita di parcheggio intorno al pianeta, compresa una delle grandi stazioni di rifornimento per navette. Su alcuni dei giganteschi apparecchi erano in corso le operazioni di carico e scarico, e gruppi di uomini in tuta spaziale fluttuavano intorno ad essi come polvere di diamante. Gli occhi del ragazzo divorarono tutto, famelicamente, in attesa di altro. Almeno una volta, quando la navetta ruotò di novanta gradi su un fianco e derivò per portarsi su una rotta d'intersezione con la nave stellare, il pianeta comparve alla loro vista, ruotando maestosamente sotto di loro. Dalla loro posizione, le immense ali erano chiaramente visibili. Gli abbacinanti strati di roccia sbriciolata e gas, color gial-

lo-oro, insieme ai laghi che scintillavano come zaffiri attraverso gli squarci della coltre nuvolosa, facevano assomigliare più che mai il pianeta all'insetto terrestre da cui aveva preso il nome.

Flinx intravide soltanto di sfuggita la loro nave, la *Gloryhole.* Gli fu più che sufficiente. Schiacciata tra navi da carico gonfie come palloni, e tozzi, colossali trasporti, sembrava un purosangue in una fattoria. Aveva sempre l'inevitabile forma di una nave col motore KK, un pallone ficcato in cima a una ventosa per sturare il lavandino, ma la sagoma era diversa da quella consueta. Il pallone a un'estremità racchiudeva lo spazio per i passeggeri e le merci, mentre la ventosa, all'altra, ospitava il generatore a turbina per il campo posigravitazionale. Invece di essere largo e schiacciato come una piastra, il generatore a turbina della *Gloryhole* era più stretto e incavato, simile a un calice. E il pallone riservato al carico e ai passeggeri era aerodinamico, molto ovalizzato. Bastava un'occhiata, e si capiva subito che la *Gloryhole* era più veloce di qualunque nave da carico o di linea. Era una delle cose più belle che avesse mai visto.

Percepì un leggero sobbalzo attraverso la bardatura, mentre la navetta s'inseriva con uno scatto nella camera d'equilibrio della grande nave, per il trasferimento dei passeggeri. Seguendo le istruzioni dello steward, si liberò dalla cintura di sicurezza e fluttuò dietro agli altri, nel tubo ombelicale, aiutandosi con le mani per avanzare lungo il cavo mobile. Il lusso all'interno della *Gloryhole*, confrontato con le navi da carico che gli erano state descritte, lo lasciò subito senza fiato. La camera di equilibrio della grande nave era foderata di pelliccia.

Malaika diede alcuni ordini allo steward, e il giovane in uniforme uscì attraverso il tubo, tirandosi dietro il cavo. Qualche istante dopo, il portello ronzò, chiudendosi, e in tal modo furono separati dalla navetta.

— *Je?* Se volete seguirmi... usate le maniglie... ci trasferiamo nel soggiorno. — Malaika si diresse verso l'uscita della camera di equilibrio. — Atha, tu e Wolf salite in sala comando e avviate il motore. Cerchiamo di avere un po' di gravità decente qui intorno. Io non sono un *buibui*, da mettermi a tessere la mia tela qui intorno! Voi due già sapete dove sono le vostre cabine. — Atha e il teschio vivente s'infilarono in un passaggio laterale. Malaika si girò verso gli altri: — Per quanto riguarda voi, vi mostrerò io stesso i vostri alloggi.

Il soggiorno era un paese delle fate di vetro, legno e plastica. Bolle di cristallo contenenti forme di vita acquatica dai brillanti colori erano appese per tutta la grande sala a una rete sottile come una ragnatela, ma infrangi-

bile. Veri alberi crescevano dal pavimento rivestito da una sorta di pelliccia verde, e ognuno di essi rappresentava una specie diversa, nativa di Falena. Sculture di metallo cosparse di polvere di diamanti pendevano dal soffitto, il quale era uno schermo a 3-D raffigurante un cielo aperto completo di sole e nuvole. Il cielo cominciava a imbrunire, simulando efficacemente il tramonto che nel medesimo istante aveva luogo su un lato del pianeta. Fu una strana immagine, quella che balenò nella mente di Flinx, ma per qualche ragione gli sembrò che quel meraviglioso ambiente gli desse la sensazione di camminare attraverso una birra particolarmente frizzante.

La nave ebbe un fremito, poi un altro, quasi impercettibili, e Flinx percepì il peso che s'impadroniva nuovamente del suo corpo. Cominciò a fluttuare verso un'uscita laterale, e agitò freneticamente le braccia, così da cadere sui piedi e non sulla testa. Gli bastò un'occhiata a rendersi conto che nessuno degli altri passeggeri soffriva delle sue stesse difficoltà. Malaika sorreggeva Sissiph, mentre Tse-Mallory e Truzenzuzex non avevano neppure interrotto la loro discussione. Rabbiosamente, Flinx riuscì a riportare sotto di sé le gambe che se ne stavano andando per conto loro. Nessuno commentò il suo evidente impaccio, e lai li ringraziò mentalmente. Passò qualche altro istante, e la gravità ritornò completamente.

Malaika si avvicinò a quello che sembrava un cactus, ma che in realtà era un bar. — Resteremo a zero virgola novantacinque di gravità per tutto il viaggio. Probabilmente nessuno di voi è abituato a mantenere il tono muscolare nello spazio — (Flinx percepì un rapido, silenzioso commento nella mente dei due scienziati, e dubitò che l'osservazione del mercante fosse esatta) — perciò non la regolerò ai valori più bassi. La piccola differenza in meno dovrebbe comunque risultarvi piacevole. Il valore è assai vicino alla gravità che incontreremo sul pianeta verso il quale siamo diretti.

«Questa sala sarà l'abituale luogo di riunione. I pasti saranno serviti qui dall'auto-chef, a meno che non preferiate mangiare nelle vostre cabine. *Njoo*, vi farò vedere adesso le vostre...»

Flinx impiegò tre giorni soltanto per ispezionare completamente il suo cubicolo. Era pieno d'incredibili congegni che saltavano fuori dal pavimento, dal soffitto e da tutt'e quattro le pareti, come una scatola a sorpresa. Occorreva star molto attenti a dove si mettevano i piedi. Se si premeva il bottone sbagliato, si correva il rischio di farsi una doccia di acqua bollente... indipendentemente da quello che si indossava in quell'istante. Quella fu u-

n'esperienza scoraggiante per lui, che aveva creduto di mettere in azione il barbiere automatico per tagliarsi i capelli. Per fortuna Pip era stato l'unico testimone.

Flinx si era preoccupato, pensando che il minidrago avrebbe dovuto adattarsi a vivere fra quattro pareti. Ma tutti, fatta eccezione forse per Sissiph, si abituarono subito alla presenza del rettile, e questo perciò cancellò ogni apprensione. Non vi era nessun altro a Sordo, e il serpente alato sfrecciava su e giù tra i pilastri e le tappezzerie di plastica del soggiorno come se fosse a casa sua, spaventando a morte gli abitanti delle bolle di vetro. Di tanto in tanto si lasciava pencolare come un pipistrello da un ramo naturale o artificiale particolarmente invitante. Quando scoprì che il selettore delle vivande della loro cabina poteva fornire grossi bocconi di carne di *Wiodor*, cruda, la felicità di Pip non conobbe più confini.

Già da molti giorni stavano puntando fuori del sistema di Falena, procedendo lentamente, ma con accelerazione costante. Malaika era particolarmente espansivo, e così, quando Flinx gli chiese il permesso di accedere alla sala dei comandi durante la transizione, annuì graziosamente. Quando avessero eseguito il balzo iniziale trans-luce, all'istante del passaggio la loro accelerazione sarebbe aumentata vertiginosamente.

Evidentemente, nessuno condivideva la sua curiosità. Malaika restò quasi sempre chiuso in cabina con la sua Lynx. Tse-Mallory e Truzenzuzex passavano la maggior parte del loro tempo nel soggiorno, giocando a scacchi personalizzati e conversando in lingue incomprensibili e su argomenti di cui Flinx riusciva a cogliere soltanto occasionalmente qualche frammento. Ancora una volta, il ragazzo rifletté sulla completa disinvoltura che dimostravano nei confronti del viaggio in una nave stellare.

Malaika aveva quasi promesso a Flinx di salire con lui in sala comando, in occasione del transito, per spiegargli il funzionamento. Ma quando giunse il momento, Sissiph stava facendo il broncio a causa di qualche incomprensibile torto che le era stato fatto, e il mercante fu costretto a restare in cabina con lei. Diede comunque istruzioni ad Atha perché rispondesse, al posto suo, a tutte le domande che Flinx le avesse posto sul funzionamento della nave e del motore. Lei accettò l'ordine con evidente disgusto.

Flinx giunse alla conclusione che sarebbe toccato a lui rompere il silenzio che il loro primo incontro poco cerimonioso aveva prodotto. Altrimenti avrebbe finito per non scambiare una sola parola in tutto il viaggio, e anche una grossa astronave è un mondo troppo piccolo per coltivarvi animo-

sità. Il ragazzo entrò dunque nella cabina dei controlli, e si arrestò dietro alla sua poltroncina. Wolf era sul lato opposto della cabina. Atha non disse nulla, ma Flinx sapeva che lei era perfettamente consapevole della sua presenza.

— Ascolta — le disse. — Non volevo prenderti a calci, là nella torre, ieri sera. — Lei si voltò, scrutandolo perplessa. — Cioè, non volevo prendere a calci *te*, volevo prendere a calci... oh, diavolo! — La spiegazione non gli era parsa così complicata quando l'aveva recitata dentro di sé. Naturalmente, ora, con quei due occhi fulvi puntati su di lui... — Credevo che tu fossi una spia, o un assassino, o qualcosa di simile. Non avevi certo l'aspetto di qualcuno che avesse il diritto di trovarsi lì, così ho scelto il sistema meno cruento, il primo che mi è venuto in mente, per costringerti a uscire allo scoperto. Ha funzionato, ma è saltato fuori che tu non eri quello che credevo, e mi scuso. Ecco, facciamo la pace?

Lei esitò, poi il suo volto si addolcì in un largo sorriso imbarazzato. Gli tese una mano: — Pace! — Lui gliela baciò, invece di stringerla, e lei si girò di nuovo, contenta, verso i suoi strumenti. — Sai, avevi ragione. Non avrei dovuto trovarmi là dentro. Né avrei dovuto origliare. Vista di schiena, assomiglio tanto a un assassino?

— Al contrario, al contrario. — Poi, all'improvviso: — Provi una viva attrazione per il tuo capo, non è vero?

Lei alzò di scatto la testa, sorpresa. Si sarebbe potuto pensare che lui avesse appena scoperto uno dei più grandi segreti dell'universo. Dovette fare uno sforzo per non sogghignare. Per l'Albero, era davvero così ingenua?

— Perché... ma perché... Che cosa ti salta in mente. Che *assurdità*! Maxim Malaika è il mio datore di lavoro, ed è anche generoso. Nient'altro. Che cosa ti ha fatto mai pen...? Uhm, non hai domande da farmi sulla nave? Se non ne hai, io sono molto occ...

Lui si affrettò a interromperla: — Perché, pur essendo questa nave estremamente più complicata di una navetta, ad essa basta lo stesso equipaggio di due persone? — In realtà, sapeva la risposta, ma voleva che lei continuasse a parlare.

— La ragione è questa. — Atha indicò i pannelli di luci e strumenti disposti in fila tutto intorno a loro. — Proprio perché è così complessa, la *Gloryhole* richiede un'automazione assai maggiore per essere manovrata. In verità, questa nave si guida praticamente da sola per la maggior parte del tempo. Fuorché per darle istruzioni, o prendere decisioni, noi siamo qui soltanto per il caso che si verifichino situazioni impreviste. La navigazione

interstellare, per esempio, è troppo complicata per la mente umana o quella dei thranx, perché sia possibile controllarla. Le navi stellari devono essere guidate dalle macchine, altrimenti la loro stessa esistenza sarebbe un non-senso.

— Capisco. Le situazioni impreviste sono quelle che possono verificarsi durante il transito?

— Oh, il transito non costituisce un vero pericolo. Alle compagnie di navigazione piace ingrandire la cosa, per dare ai passeggeri una innocua emozione. Certo, di tanto in tanto si sente dire che è capitato qualcosa. Una volta su un milione, un meteorite potrebbe urtare il pozzo gravitazionale di una nave nel preciso istante del passaggio: la nave allora si rovescerà come un guanto o capiterà qualche altra cosa ugualmente strana. Ma queste sono autentiche eccezioni. La 3-D e il faxcax ingigantiscono questi incidenti al di fuori di ogni proporzione reale. Di solito, il fastidio è pressoché lo stesso che si prova passando dalla terraferma su una barca che galleggia.

— Lieto di sentirtelo dire. Non credo che mi piacerebbe trovarmi rovesciato come un guanto. È capitato alla vecchia *Curryon*, non è vero?

— Ebbene, sì. È stato nel 2433, vecchio calendario. Ma in realtà, noi dobbiamo soltanto preoccuparci di mantenere il centro del campo esattamente nell'identica posizione rispetto alle turbine e al generatore. I cervelli elettronici se ne occupano per la maggior parte. Se ci si avvicina troppo, o ci si allontana troppo, bisogna fermare la nave e ricominciare tutto da capo. Questo prende molto tempo, a causa della decelerazione, prima, e dell'accelerazione poi, ed è assai costoso, oltre che rischioso. Se il campo dovesse cominciare a oscillare, la nave andrebbe in frantumi per le scosse. Ma, come ho detto, i cervelli elettronici fanno fronte a tutti questi fastidi, per noi. Escluse le circostanze impreviste, naturalmente.

— Prima d'ora, non ero mai stato su una nave con un motore KK. Io non sono un fisico, ma forse, potresti darmi una rapida spiegazione di come funziona? Cosicché anche la mia anima semplice riesca a capirla?

Atha sospirò: — D'accordo. C'è il generatore Caplis... lo teniamo nella turbina, là davanti... e produce un campo gravitazionale potente, ma concentrato sul muso della nave. Non appena il valore di questo campo supera il campo della nave, questa tende a muoversi verso di esso, perché, naturalmente, viene attratta da un «corpo» di «massa» più grande. Ma, essendo parte della nave, il motore KK naturalmente scivola avanti con essa. In tal modo, l'unità generatrice è destinata a mantenere il campo a una distanza costante davanti allo scafo. Il campo, in altre parole, viene continuamente

spostato in avanti, la nave cercherà sempre di raggiungerlo, e così via all'infinito. Il campo, in altre parole, tira la nave invece di spingerla, come fanno invece i razzi delle navette. I vascelli a doppiakappa, in realtà, si muovono con una serie di continui sobbalzi, talmente rapidi e vicini da sembrare un'unica, ininterrotta trazione. L'aumento o la diminuzione delle dimensioni del campo determinano la velocità della nave.

«Poiché è un'onda, e non uno sciame di particelle, la gravità non è influenzata come la massa quando la velocità si avvicina a quella della luce. Il campo doppiakappa crea una zona di forti tensioni dietro di sé, nel quale la massa si comporta in modo del tutto diverso dalle condizioni normali. È per questo che, quando superiamo la velocità della luce, io non riesco più a vederti, o qualcosa di simile. Una volta eseguito quello sfondamento iniziale, il passaggio, o "transito", la nostra accelerazione aumenta enormemente, ed è come se noi cavalcassimo il dorso di un proiettile SCCAM, guizzante ma addomesticato.

«La nostra energia iniziale è ottenuta da uno "spinterogeno", a idrogeno... a volte mi chiedo da dove venga quella parola... posto accanto al guscio del generatore, nella sezione a tubo della nave. Una volta attivato, il campo viene "incanalato" per una certa estensione. Da lì otteniamo la gravità per la nostra nave e l'energia per la luce, l'autobar e tutto il resto.

«Nel caso di un guasto al motore, sono previste misure di emergenza per convertire la turbina in un motore a ioni di vecchio tipo, alimentato dallo "spinterogeno". Occorrerebbero dodici anni almeno... alla massima velocità possibile... per arrivare da Falena a Powerline, il più vicino pianeta abitato. Più lontano, dove le stelle sono più lontane tra loro, è ancora peggio. Ma dodici anni, o giù di lì, è sempre meglio che niente. Navi alla deriva sono state salvate in questo modo, almeno quelle che sono riuscite a superare i più gravi problemi, come la mancanza di cibo o la pazzia. Ma la percentuale dei guasti, con i doppiakappa, è del tutto trascurabile. Molto raramente un singolo essere umano riesce a mandarne una in malora.»

— Grazie — esclamò Flinx. — Mi sei stata di grande aiuto... in un certo senso. — Guardò dalla parte di Wolf e vide che l'uomo era completamente immerso nel suo lavoro. Riprese, a bassa voce: — Incidentalmente, credo che tu ti sia fatta un'idea sbagliata su ciò che è, veramente, una Lynx.

— Una prostituta — rispose lei, automaticamente.

— Uh. Le Lynx sono un gruppo di donne assai belle e ambiziose le quali non considerano l'accoppiamento per tutta la vita come il culmine della civiltà. Preferiscono passare da un uomo affascinante all'altro.

— Così mi hanno detto. E l'ho visto. È pur sempre una questione di punti di vista. — Inspirò con atteggiamento deliberatamente sprezzante.

Flinx si avviò verso l'uscita: — Perciò non credo che tu debba preoccuparti che Sissiph o qualcun'altra come lei si sistemi permanentemente col tuo mercante.

— Ascolta! — lei gridò. — Per l'ultima volta, io... — Abbassò la voce, mentre Wolf alzava la testa a fissarla, sbalordito. — Io *non sono* innamorata di Maxim Malaika!

— Ma certamente — replicò Flinx dalla soglia. — È evidente.

Più tardi, però, mentre stava visionando un videonastro nella sua cabina, si rese conto all'improvviso di aver mancato il passaggio.

Teleen auz Rudenuaman si stava deliziosamente riposando nella sua stanza, nel grande complesso di sua zia. Era scarsamente vestita. Cioè, indossava più o meno lo stesso quantitativo d'indumenti della gigantesca forma maschile che esibiva il suo splendido gioco di muscoli davanti a uno specchio grande come una parete, di fronte al letto-scrivania.

— Rory — lei disse, guardando il soffitto, — mi ami, non è vero?

— Uhmmmm — fece l'individuo, piegando un ginocchio e flettendo un avambraccio.

— E faresti qualunque cosa per me?

— Uuhmmm.

— Allora — lei si rizzò di scatto e sorrise, — perché diavolo non hai fatto niente quando la vecchia arpia se l'è presa con me, questa mattina?

Il maschio sospirò e distolse con vivo rincrescimento lo sguardo dallo specchio, voltandosi a fissarla. Il suo corpo era solido, ma il suo volto mostrava una morbidezza quasi fanciullesca. Bellissimo e morbido. La sua espressione era amabile, ma meglio ancora si sarebbe potuto definirla intensamente vuota.

— Avrei potuto dir qualcosa, Teleen, adorata, ma a che cosa sarebbe servito? Avrebbe sospettato ancor più di *noi.* Era già inviperita con te, comunque, e niente che io avessi detto l'avrebbe ammansita. Inoltre, aveva ragione, sai? Hai pasticciato, con quel...

— Non m'interessa. Me ne ha dette anche troppe questa mattina, sull'argomento. Ragionevolmente, non può aspettarsi che io sia responsabile dell'inettitudine di uomini che, dopotutto, sono stati ingaggiati dai suoi.

Rory Mallap van Cleef sospirò nuovamente e cominciò a infilarsi una vestaglia dorata: — Immagino di no, mia cara. Ma, d'altronde, c'è mai sta-

to qualcosa in cui si sia comportata ragionevolmente? In verità, io non capisco questi affari complicati. È proprio una carogna, vero?

Teleen scivolò fuori dal letto e gli si avvicinò, sedendosi al suo fianco. Gli circondò il collo, possessivamente, con ambedue le braccia, appoggiando la testa sui suoi muscoli dorsali.

— Senti, Rory, te l'ho già detto altre volte. L'unico modo in cui riusciremo ad essere felici è eliminando quel vecchio sacco una volta per tutte.

Rory sogghignò. Non gli mancava il senso dell'umorismo, anche se tendeva un po' verso il grossolano.

— Ti pare questo il modo di parlare della tua amata zietta?

— È l'unico modo di parlarne. E, in fondo, è un bene, per lei. Ogni volta che discutiamo la sua eliminazione, il mio istinto caritatevole prende il sopravvento. Ma per restare in argomento...

— Per favore, cara, non sono dell'umore adatto.

— Rory — lei disse, appoggiandosi allo schienale, — sei innamorato di me... o di lei?

— Non essere disgustosa, cara! Tu non hai idea... *non hai idea*, ti dico!... di quanto mi costi fingere quotidianamente d'interessarmi a quella carcassa costellata di rappezzature chirurgiche. Specialmente... — la prese sulle ginocchia e la baciò, — specialmente da quando ho conosciuto te.

— Mmmmm. Mi piace, quando parli così. — Lui era riuscito a farle fare di nuovo le fusa. — Sei con me, allora?

— Come ti ho già detto prima, se metterai a punto un piano accettabile. Che ti piaccia o no, non intendo passare il resto della mia vita in qualche satellite-prigione per un pasticcio da dilettanti. Io non sono un genio, ma sono abbastanza sveglio da saperlo. Così, tu sarai il cervello di tutt'e due. Io ti darò tutti i muscoli necessari. — Fletté compiaciuto un bicipite. — Ne ho più che a sufficienza.

Teleeen scivolò fuori dal suo abbraccio e picchiò con rabbia il piede sul pavimento ricoperto da una folta pelliccia. Il gesto provocò sussulti assai gradevoli alla vista in tutto il suo corpo. — Piantala per un minuto di ammirare te stesso, e cerca di esser serio. Un assassinio non è mica una cosa divertente!

— Lo è, quando si tratta di tua zia.

— Oh, sei impossibile! Va bene, ascolta. Tu sai quanto le piace fare il bagno in quella piscina, la più piccola, con tutti i pesci, le lumache e il resto. — I suoi occhi diventarono due fessure. — E sai anche che non rinuncia mai alla sua nuotata giornaliera.

— Sì, conosco quella piscina. E allora?

— Pensi che sia difficile collegarla al circuito elettrico?

Lui scosse la testa, dubbioso: — I suoi guardiani si accorgerebbero subito di una manovra del genere. Sai quant'è prudente.

— No, se mimetizziamo una di quelle rane, o qualcosa di simile. — Era raggiante. — Sì, una rana! Sono sicura che si potrebbe fare. Un congegno impermeabile di piccole dimensioni, ma in grado di emettere una scarica mortale... sì! E tu potresti, uhm, mettere a «dormire» la guardia per il minuto necessario a far scivolare l'oggetto nell'acqua.

— Mi sembra una buona idea, cara... Sì, Teleen, ne sono proprio convinto! — La sollevò da terra e la baciò dolcemente. — Ma dimmi una cosa. Perché non hai mai pensato a qualcosa di simile?

La bocca di lei si contorse in un sorriso omicida che, Teleen non lo sapeva, era quasi la copia a carbone di quello di sua zia. — Ah, ma ci ho pensato... Ci ho sempre pensato, in realtà. Ma fino a questa mattina non ho mai trovato sufficiente ispirazione! Oggi mi sono definitivamente convinta che è pazza, senza rimedio. Sarà un'opera di misericordia, donarle l'eterno riposo.

Rashalleila Nuaman spense lo schermo-spia e sorrise fra sé come una gatta. La sollecitudine e la generosità che sua nipote le dimostrava, erano... sì, spaventose. Così, aveva finalmente raccolto abbastanza coraggio da progettare praticamente la cosa! Davvero, era ora. Ma confidare a quel bovino di van Cleef il suo piano! Ah, ah... Scarso giudizio, davvero scarso. Com'era possibile che qualcuno *s'innamorasse* di un automa, di una simile nullità? Oh, sicuro, era grande, fra le lenzuola. Ma fuori del letto non era niente, un vuoto, un fattore zero. Bene intenzionato e affezionato, certo. Come un grosso cucciolone. Ah, bene. Che si godessero pure i loro giochetti privati. Sarebbe stato un buon esercizio per Teleen. Sarebbe servito ad aumentare la sua fiducia in se stessa, e tutto il resto. Alla fine, tuttavia, la poverina si sarebbe presa un bello scossone, che l'avrebbe fatta rinsavire. Ridacchiò pensando al bello scherzo. Finezze del genere andavano bene, ma non bisognava esagerare. E si ricordò: doveva dire al custode del parco di sbarazzarsi di tutti quei simpatici ranocchi. Almeno temporaneamente. Ma perché mai sprecarli? Poteva sempre farseli servire a cena. Domani, forse.

Ma aveva spento lo schermo-spia un attimo troppo presto. Là sotto, la mente di sua nipote sprizzava idee.

— Dobbiamo anche confondere quella vecchia bagascia, Rory, finché

non avremo messo a punto il piano. Non è completamente idiota, sai.

— Penso sia un'ottima idea — commentò van Cleef, flettendo i bicipiti. — Escogita qualcosa.

Il volto di Teleen s'illuminò: — Ecco. Oh, *ecco!* — Si girò di scatto e corse verso lo scrittoio di porcellana. Un pulsante nascosto rivelò uno schermo interstellare: lei sapeva che non era sorvegliato da nessuna delle spie automatiche di sua zia. Era l'unico dispositivo, in tutta la proprietà, di cui lei aveva controllato personalmente i circuiti. Formò rapidamente una serie di numeri, e la sua chiamata fu subito inserita in un sistema di relè molto speciale (e segreto) che l'inviò a una regione dello spazio in cui le comunicazioni erano assai rare.

Finalmente lo schermo si schiarì, e un volto cominciò a prender forma.

— Buona luce a te, Amuven DE, e possa la tua casa esser sempre piena di polvere.

Il volto dell'uomo d'affari AAnn s'increspò in un sorriso che lasciò sporgere i denti: — Come sempre, come sempre. E piacevole risentirla, Madama Rude!

Flinx fissava già da qualche tempo lo spazio attraverso il grande oblò panoramico del soggiorno, ben consapevole che c'era qualcuno dietro di lui. Ma frenò l'impulso a voltarsi, per non creare un inutile imbarazzo. Si girò qualche istante dopo, con calma, e quando vide i due scienziati si rese conto che non c'era nessuna ragione di preoccuparsi. Nessuno dei due gli prestava la minima attenzione. Avevano spostato fino al grande oblò due poltrone, e stavano contemplando lo stupendo caos del firmamento, distorto dalla propulsione gravitazionale. Indifferente ai loro occhi attenti, lo spolverio multicolore continuava a fluire davanti a loro.

— Non badare a — noi, Flinx. Siamo qui per la tua stessa ragione, goderci lo spettacolo. — Il filosofo riportò la sua attenzione al grande oblò e ai soli distorti dall'effetto Doppler, che scintillavano con maggior forza di quanto non avrebbero potuto in condizioni naturali.

Ma la concentrazione e il particolare stato d'animo di Flinx erano stati infranti. Il ragazzo continuò a fissare i due scienziati.

— Signori, non vi sembra strano che oggi, con tanta gente che fatica ad andare d'accordo, voi due, di due razze completamente diverse, ci riusciate così bene?

— Le tue domande, figliolo, non saranno mai appesantite dal fardello della sottigliezza. — Tse-Mallory si voltò verso il thranx. — Un tempo,

per un lungo periodo, il mio amico e io abbiamo vissuto in associazione... si potrebbe dire... intima. Il nostro lavoro lo richiedeva. E poi, non siamo così diversi come potresti pensare.

— Ricordo che vi siete chiamati l'un l'altro, più volte, con l'appellativo di fratello-di-nave.

— Sì? Immagino di sì. Non ci siamo mai abituati all'idea che altre persone potessero trovarla un'espressione insolita. Per noi è del tutto naturale.

— Eravate una squadra di cannonieri?

— No — disse Truzenzuzex. — Pilotavamo una nave-ago. Piccola, veloce, con un unico proiettore medio SCCAM.

— Per quanto riguarda il nostro rapporto oggi, indipendentemente dalla vita sulla nave, Flinx, non sono sicuro che io e Tru potremmo darti una risposta obiettiva. Le nostre personalità sembrano complementari. Lo sono sempre state. L'attrazione fra gli umani e i thranx è qualcosa che gli psicologi di entrambe le razze hanno studiato per anni, ma senza arrivare mai a una spiegazione soddisfacente. Vi sono perfino alcune coppie, o addirittura gruppi, che si ammalano fisicamente se uno dei membri resta separato troppo a lungo dalla controparte aliena. Ed è vero per ambedue le razze. Una sorta di simbiosi mentale. Soggettivamente, noi raggiungiamo il nostro maggior benessere quando siamo in compagnia, uomini e thranx.

«Conosci gli avvenimenti che hanno portato all'Integrazione, la guerra Pitarumanx, e così via?»

— Molto imperfettamente, temo. L'insegnamento regolare mi è mancato fin da quando ero molto giovane.

— Uhmmm... O non sarai stato, invece, tu a evitarlo? Tru?

— Raccolta tu al ragazzo. Sono convinto che troverà molto più piacevole la versione umana della storia.

— D'accordo.

«Umani e thranx si conoscono da un tempo relativamente breve. Oggi è difficile a credersi, ma è vero. Le navi esplorative delle due razze sono venute a contatto con le rispettive civiltà soltanto due secoli terrestri or sono. L'umanità aveva al suo attivo molti secoli di viaggi spaziali, e, mentre erano impegnati nell'esplorazione e nella colonizzazione, avevano incontrato molte altre forme aliene di vita. Intelligenti e no. Questo era vero anche per i thranx, che avevano solcato lo spazio ancor più a lungo dell'umanità.

«Sin dall'inizio vi fu un'indefinibile attrazione fra le due razze. La reazione favorevole da entrambe le parti superò di gran lunga ogni pregiudizio o avversione.»

— Questi esistevano anche sui pianeti dei thranx — aggiunse Truzenzuzex.

— Pensavo che toccasse a me dirlo!

— Le mie scuse, o onnipotente!

Tse-Mallory sogghignò e continuò: — I thranx erano alieni per gli uomini come qualunque altra razza da questi incontrata. Insettoidi al cento per cento, avvolti da un guscio duro, dotati di occhi compositi, sistema circolatorio aperto, giunture rigide... e otto arti. E deponevano *uova.* Come scrissero i commentatori dell'epoca, erano «completamente e deliziosamente bizzarri.»

— Se ricordo bene, anche il tuo popolo stava nel suo guscio, a quell'epoca — cinguettò il filosofo. Tse-Mallory gli tappò la bocca con un'occhiata esasperata.

— In base alle precedenti esperienze, ci si poteva aspettare da parte umana, alla scoperta di una razza senziente di insetti giganti, una reazione di ostilità, o quanto meno un atteggiamento lievemente allarmato. Questo era accaduto in occasione di molti altri incontri. L'uomo aveva combattuto, inoltre, i più piccoli e primitivi cugini dei thranx per migliaia di anni, sul suo pianeta natale. In verità, anche se è difficile crederlo, la parola «cimice» aveva in origine un significato spregiativo.

«Ma l'umanità, due secoli or sono, aveva finalmente capito di dover vivere in pace e armonia anche con esseri il cui aspetto poteva apparire repulsivo. Non l'aiutava certo sapere che, per molti di questi esseri, l'uomo era altrettanto repulsivo. — Lanciò un'occhiata a Truzenzuzex, come aspettandosi un nuovo commento, ma l'illustre personaggio sembrava essersi calmato. — Perciò la reazione al primo contatto fra gli umani e i thranx fu doppiamente inaspettata. Le due razze si affezionarono l'una all'altra come due gemelli da troppo tempo separati. La calma, l'abilità di prendere decisioni a sangue freddo, la cortesia e l'umorismo pungente dei thranx furono caratteristiche che destarono un'immensa ammirazione negli uomini, i quali avevano sempre aspirato a trovare queste qualità in se stessi. Allo stesso modo, c'erano negli uomini una spericolatezza associata all'intelligenza, un'"impossibile" fiducia in se stessi, e una sensibilità nei confronti dell'ambiente che affascinarono i thranx.

«Quando fu votata da entrambe le razze, e fu approvata a enorme maggioranza, nonostante l'opposizione di un gruppo di sciovinisti danarosi, l'Integrazione risultò ancora meno difficile di quanto avevano previsto anche i più ottimisti. Il linguaggio ticchettante dei thranx, con i suoi sibili,

trovò la sua controparte fonetica tra le migliaia di lingue e dialetti terrestri.»

— I linguaggi africani — commentò Truzenzuzex. — Xhosa.

— Sì. Da parte loro i thranx riuscirono, sia pure con difficoltà, a impadronirsi del più importante sistema linguistico umano, il terranglo. Il risultato finale dell'intenso lavoro dei fonetici, dei semantici e dei linguisti di entrambe le parti fu una lingua che, fiduciosamente, combinava le migliori caratteristiche di entrambe. I clicchettii e i sibili e in parte l'aspro raschiare del più importante linguaggio dell'Alveare furono conservati tali e quali, insieme ai suoni più dolci e alle vocali del terranglo. Il risultato, probabilmente, è stato la cosa più vicina a un linguaggio universale, esclusa la telepatia, che abbiamo mai avuto: la simbolingua. Fortunatamente, per ragioni di affari, la maggior parte delle altre razze dotate di un apparato vocale riesce a usare anch'essa la simbolingua, o almeno si fa capire. Perfino gli AAnn, i quali anzi si sono rivelati più abili di tanti altri.

«La nuova società dell'ammirazione reciproca aveva dunque spiccato il volo. Molto presto si estese agli altri aspetti del sistema di vita umanx. I nostri politici, i giudici e i magistrati, non poterono fare a meno di ammirare l'efficacia e la semplicità con cui il governo e le leggi dei thranx funzionavano. Praticamente, sembrava un'arte uscita tutta d'un pezzo, per virtù naturale, dall'antica struttura dell'Alveare. Non che fosse molto diversa dalle antiche municipalità e città-stato dell'uomo. Soltanto, era più pratica. Gli avvocati e i magistrati dei thranx spazzarono via ben presto buona parte degli intralci che avevano ingorgato i tribunali umani. Oltre ad avere un eccellentissimo dono naturale per la giurisprudenza, essi non potevano in alcun modo essere accusati di parzialità.

«D'altro canto gli sport, che avevano tratto origine da quelli terrestri, rivoluzionarono completamente quello che era stato il maggior problema dei thranx, il divertimento. Semplicemente, essi non si erano mai resi conto che potevano esserci tanti modi organizzati per passare il tempo. Quando scoprirono gli scacchi e il judo, la passione per queste due attività li travolse come un incendio.»

— Cintura nera del terzo dan — dichiarò Truzenzuzex con orgoglio. — Anche se ormai sono un po' troppo cigolante per una simile attività.

— Me ne sono accorto. Potrei continuare a lungo, ragazzo. I pianeti umani furono inondati dagli squisiti esempi dell'abilità dei thranx. Macchinali, oggetti personali, manufatti di ogni tipo, prodotti elettronici miniaturizzati e così via. Perfino l'odore del corpo degli uni era piacevole per gli

altri, anche se il profumo dei thranx è decisamente migliore di quello umano.

— Niente da dire su questo punto — sbuffò il filosofo. Al che si guadagnò un'altra occhiataccia.

— Quindi i thranx scoprirono la letteratura terrestre, i dipinti, le sculture e altre cose del genere, anche se non legate fra loro, come i gelati, i giocattoli per bambini... Per dirla in breve, le due razze sembrarono fondersi magnificamente. E per quanto riguarda il più grande risultato umanx, il motore a doppiakappa modificato, tu stesso puoi giudicare in proposito.

«Ma la più grande spinta verso l'Integrazione, insieme con la guerra Pitar-umanx, fu di gran lunga la creazione della Chiesa Unita. Gruppi relativamente nuovi e potenti, con credenze più o meno simili, già esistevano in entrambe le razze. Quando gli uni e gli altri seppero dell'esistenza della controparte, organizzazioni aliene con teologie e desideri praticamente identici, ben presto formarono un'associazione che sopraffece tutte le altre antiche chiese, esclusi pochi, inveterati tradizionalisti. Una delle più importanti ragioni della loro forza, fu il fatto che insistevano per essere considerati un'organizzazione non religiosa. Per la prima volta, con la Chiesa Unita, la gente poteva avere una guida spirituale ad alto livello senza esser costretta a professare la propria credenza in Dio. Allora, fu una vera rivoluzione.»

— Da quanto ne sappiamo — l'interruppe Truzenzuzex, — la Chiesa Unita è ancora oggi l'unico istituto spirituale multirazziale della Galassia. E vi sono membri anche di altre razze.

— Temo di non appartenervi — disse Flinx.

— Non mi preoccupa affatto. Alla Chiesa non interessa, proprio. Non cercano di far proseliti, sai. Sono troppo occupati con le cose importanti. Sicuro, sarebbero ben felici di avere te o chiunque altro fra i loro membri, ma sei tu che devi andar da loro. La montagna dovrà andare da Maometto, poiché Maometto è troppo occupato con il suo vicinato!

— Che cosa? — domandò Flinx.

— Oh, non badarci. Un riferimento arcaico. Perfino il nostro materialistico capitano ne è membro.

— L'avevo indovinato. Crede anche in Dio?

— Difficile dirlo — replicò Tse-Mallory, soprappensiero. — Ad ogni modo, non è molto importante. Mi preoccupa molto di più sapere se Dio crede o no in se stesso, poiché ho la sensazione che avremo bisogno di tutto l'aiuto possibile, prima che il viaggio finisca.

— E che cosa può dirmi della guerra Pitar-umanx? — lo sollecitò Flinx.

— Oh, quella. Domani, hmm? Ora non mi dispiacerebbe bere qualcosa. È da... da moltissimo tempo che non tengo conferenze.

Fedele alla promessa, continuò la narrazione la mattina dopo, circondato da pasticcini e tazze di tè. Inoltre, poiché ci si annoia molto rapidamente nello spazio, il suo pubblico era cresciuto: tutti si trovavano nel soggiorno, eccetto Wolf. Era il suo turno di guardia.

— Conosco bene i particolari — interloquì Malaika, il braccio avvinghiato possessivamente alla vita di Sissiph. — Ma credo che mi piacerà lo stesso sentirlo raccontare da te, *jun ya.* So che la mia versione è sbagliata! — Scoppiò in una fragorosa risata.

— Allora — disse Tse-Mallory, scimmiottando inconsciamente il padron di casa, — circa cinque decadi terrestri dopo il contatto iniziale fra i thranx e gli umani, i rapporti tra le due civiltà stavano crescendo in progressione geometrica. Entrambe le parti, tuttavia, sospettavano ancora l'una dell'altra. I contatti fra i due gruppi religiosi erano ancora informali, e l'Integrazione era ancora un sogno limitato alle menti di pochi illuminati visionari di entrambe le razze, il cui numero era ancora trascurabile rispetto a quello dei «patrioti» di entrambe le parti.

«Poi vi fu il primo contatto terrestre coi Pitar, una razza che occupava due pianeti densamente popolati nel settore di Orione. Erano un fattore del tutto inatteso, una razza aliena affine all'umana per un fattore pari a 0,963. Una coincidenza di forma davvero notevole e fino ad oggi ineguagliata. Esternamente, a tutti gli effetti pratici, erano identici alla razza umana. Il loro aspetto, anzi, era assai vicino all'ideale terrestre: i maschi erano alti, aitanti, muscolosi, eccezionalmente robusti. Le donne erano femmine al cento per cento, e attraenti almeno quanto gli uomini. L'umanità attraversò una breve fase di isterismo, durante la quale qualunque cosa anche remotamente pitariana fu oggetto di servile imitazione. I pitariani sembravano molto cordiali, anche se un po' nervosi ed egocentrici. Le due razze si scambiarono, senza troppo entusiasmo, retoriche dichiarazioni di aiuto reciproco e di eterna amicizia.

«I pitar erano altamente scientifici, e in alcuni settori della ricerca erano giunti a uguagliare in modo stupefacente la Terra. Nelle armi, ad esempio. Le ragioni di questo apparente contrasto della loro civiltà, che sembrava in realtà tutta rivolta alla pace, furono evidenti più tardi. Sembrava inoltre che i loro controlli sull'organizzazione sociale fossero sotto certi aspetti ecces-

sivi.

«L'amicizia fra gli umani e i pitariani stava progredendo verso un livello paragonabile a quello fra gli uomini e i thranx. Molti anni dopo il primo contatto, a una nave da carico capitò di atterrare su un pianeta che ospitava una grossa, ma lontanissima, colonia umanoide: Alberotronco, o Argus V, come è meglio conosciuto oggi. L'intera colonia, seicentomila individui, sembrava essere stata spazzata via, completamente e spietatamente, da una forma di vita sconosciuta. Non un solo uomo, donna o bambino era rimasto in vita sull'intero pianeta.

«Soprattutto, colpì l'assenza quasi totale di cadaveri di donne. Più tardi si scoprì la ragione. Bene, espressioni di simpatia affluirono da tutte le altre razze intelligenti, compresi i Pitar. Essi si mostrarono oltraggiati come e più di chiunque altro. La maggior parte delle razze mandarono i loro esploratori nello spazio, tentando di localizzare questa nuova e virulenta razza aliena, per evitare di essere a loro volta aggredite senza preavviso e di restar vittime di una simile efferatezza.

«Due mesi più tardi fu trovato un uomo in orbita intorno a una delle due lune del pianeta devastato, dentro un'antiquata scialuppa spaziale rattoppata con mezzi di fortuna. Un incrociatore degli *Unop-Patha*... conoscete la razza?... casualmente pattugliava lo spazio nelle vicinanze, e intercettò il debole raggio del trasmettitore della scialuppa. Non avevano mai incontrato prima di allora un essere umano impazzito, e piombarono nel più tremendo imbarazzo, finché non lo consegnarono alle più vicine autorità umane. Si trattava, appunto, del grosso della spedizione inviata ad Alberotronco, a passare al vaglio, letteralmente, il pianeta, alla ricerca di indizi. Dopo un mese di trattamento intensivo, la spedizione riuscì a render l'uomo, almeno parzialmente, coerente.

«Altro tempo fu necessario per tirar fuori un significato dalla sua storia. La sua mente si era brutalmente dissociata nello spazio, dopo mesi passati alla deriva in condizioni di assoluta impotenza, sempre col terrore d'imbattersi in una nave nemica... e dopo alcune settimane, di non incontrarne alcuna... e a causa di quanto aveva visto sul pianeta. Era stata una fortuna che non avesse trovato il coraggio di suicidarsi. L'orribile storia da lui raccontata è stata documentata a più riprese; io personalmente la trovo ripugnante, perciò ne salterò le parti più disgustose.

«Il nemico aveva colpito all'improvviso, rovesciando la morte su una popolazione impreparata. Essendo privi di una forza militare regolare... o non sentendo il bisogno di averne una... i coloni erano del tutto impotenti.

Le lance della polizia ci provarono, ma come previsto si rivelarono del tutto inutili. Tutti gli appelli per invocare pietà, negoziati, o la stessa resa, ricevettero la stessa feroce risposta. Quando ogni resistenza fu schiacciata, e tutti i sistemi di comunicazione interstellare distrutti, gli invasori calarono a torme sul pianeta, a bordo di navi di aspetto vagamente familiare, per ispezionare quello che rimaneva della colonia sterminata.

«L'unico sopravvissuto era stato colto di sorpresa, come tutti gli altri, quando gli schermi 3-D, puntati sui portelli delle navi da sbarco, videro rovesciarsi fuori le truppe pitariane armate. Gli invasori distrussero spietatamente la popolazione umana sopravvissuta, comportandosi nei suoi confronti come se fossero gli organismi più infimi e sporchi dell'intero universo. Presero qualche oggetto di valore qua e là, ma soprattutto sembrò che uccidessero soltanto per la gioia di farlo, traendone un vivo godimento. Come le donnole sulla Terra. A questo punto, la mente del superstite sembrò nuovamente cercare scampo fuori dalla realtà. Gli psichiatri che lo assistettero dichiararono che, se fosse rimasto sano di mente, non sarebbe mai riuscito ad affrontare le spaventevoli tensioni alle quali la fuga l'aveva sottoposto. Lunghi digiuni, mancanza di sonno e altre cose del genere. I pitariani fecero un lavoro completo. Avevano con sé dei rivelatori per gli esseri viventi, non importa quanto bene fossero nascosti.

«Il nostro informatore viveva in una piccola città, sull'equatore del pianeta. Un tempo era stato ingegnere navale, e si era portato con sé un'antiquata scialuppa di salvataggio, alla quale lavorava nei momenti di tempo libero. Soltanto un pazzo si sarebbe convinto che quel rottame poteva arrivare fino alla luna più vicina. Prima che le truppe nemiche raggiungessero la sua zona, era riuscito a caricare di provviste la piccola nave e ad eseguire un decollo perfetto. Evidentemente, le navi da guerra in orbita non si aspettavano certo di veder salire un vascello dalla superficie di Alberotronco. Tutti gli spazioporti erano stati distrutti e le navi commerciali doppiakappa in orbita erano state vaporizzate mentre cercavano scampo nella fuga, o catturate dalle truppe d'assalto dei pitariani. Nessuno si sarebbe immaginato un simile, disperato tentativo di fuga nello spazio. Le lune erano inabitabili e nel sistema mancavano completamente altri pianeti capaci di ospitare la vita umana. O forse le navi pitariane non erano attrezzate per rilevare la presenza di un propulsore piccolo e antiquato come il suo. Ad ogni modo, il superstite riuscì a passare senza danni attraverso il loro sbarramento e a inserirsi in un'orbita ravvicinata intorno alla prima luna. In realtà, non si era mai aspettato che qualcuno l'intercettasse e lo salvasse. Tut-

to quello che la sua mente confusa riusciva a pensare, era di fuggir via, a qualunque costo, dall'abominazione sottostante. Era stato salvato per puro caso.

«Questo è il succo della storia. Fra i nauseanti dettagli che le sonde riuscirono a estrargli vi era anche quello dell'uso che i pitariani avevano fatto di tutte le donne mancanti. Era qualcosa di talmente disgustoso che le autorità cercarono di tenerlo nascosto al grande pubblico, ma come accade puntualmente in questi casi, vi fu una fuga di notizie, e la voce si sparse. La reazione esplose violenta, dovunque. La guerra non fu mai formalmente dichiarata, poiché la maggior parte dei membri del Congresso Terrestre facevano parte della riserva e si precipitarono subito a bordo delle loro navi.

«La gigantesca armata che si radunò fu scagliata contro il sistema pitariano. Fu motivo di viva sorpresa per tutti, il fatto che i pitariani si difendessero dalle loro basi planetarie e lunari. La loro flotta non era in grado di far fronte, nello spazio, alle navi umane, anche perché erano molto inferiori di numero. La possibilità di un massiccio attacco spaziale era stata però presa in considerazione dai pitariani e dai loro scienziati, i quali avevano preparato una rete offensivo-difensiva che le armi delle navi stellari erano incapaci di sfondare. Fu una guerra di attrito, e i pitariani speravano di vincerla, facendo in modo che diventasse troppo costosa per i loro avversari. Il risultato fu che si trovarono isolati nel modo più efficace dal resto dell'universo o, come direbbero gli animi più gentili, furono posti in "quarantena obbligata".

«Sembrava che la situazione dovesse continuare così, indefinitamente, quando intervennero i thranx. Come la maggior parte delle razze intelligenti, i thranx conoscevano tutti i particolari del massacro di Argus V. E al contrario della maggior parte di queste razze, erano decisi a far qualcosa di ben più efficace di un blocco. Per quanto riguardava i thranx, la goccia che aveva fatto traboccare il vaso erano gli abomini che i pitariani avevano compiuto sulle femmine umane. Sui mondi dei thranx le femmine vengono considerate, ancora più che sui galanti mondi umanoidi, un simbolo di fragilità e venerazione. È qualcosa che hanno ereditato dai loro primi antenati, quando avevano una regina che depositava le uova, e dovevano proteggerla e nutrirla. Questo atteggiamento ereditario è diventato un modo di vita, ed è una delle ragioni per cui le femmine della Terra e delle altre razze umanoidi entrate in contatto per prime coi thranx sono state le sostenitrici più entusiaste dell'Integrazione.

«Così i thranx affiancarono la loro flotta a quella degli umani. A tutta

prima, l'unico effetto fu il rafforzamento del blocco, già quasi perfetto. Poi, le squadriglie umane e thranx conquistarono i loro primi successi col sistema propulsivo a doppiakappa, il complesso delle armi SCCAM, e altro ancora.

«Finalmente, fu messo a punto un ordigno che riuscì a penetrare con successo nella formidabile rete guerresca dei pitariani. Fu usato. A questo punto, fra gli scienziati umanx qualcuno manifestò il desiderio che fosse preservata almeno una parte della civiltà pitariana, per poterla studiare. Speravano di poter trovare la spiegazione di un così intenso, assurdo odio raziale. Ma la bramosia di vendetta era così grande, sui pianeti umani, che il desiderio degli scienziati si rivelò impossibile. Inoltre, vi sono buone ragioni di credere che gli stessi pitariani non l'avrebbero consentito. Troppo grande era la loro follia, e combatterono fino all'ultima città.

«Ancora oggi, tre pianeti restano a testimoniare la tragedia, bruciati e vuoti. Uno umano e due pitariani. Non vengono visitati spesso, se non dai curiosi o dai pazzi.

«Le squadre di scienziati che hanno lavorato sulle rovine della civiltà pitariana sono giunti alla conclusione che quella razza era del tutto incapace di capire o semplicemente accettare concetti come pietà, compassione, lealtà, uguaglianza. Erano convinti di essere l'unica razza dell'universo degna di esistere. Quando fossero riusciti a impadronirsi di tutte le conoscenze delle altre razze con le quali si "abbassavano" a prender contatto, avrebbero distrutto fino all'ultimo i barbari umani. Poi, le altre razze intelligenti della Galassia sarebbero seguite una alla volta nel programma di sterminio, compresi i thranx. Confrontati a loro, i nostri attuali concorrenti, gli AAnn, sono dei pacifisti.

«Fortunatamente, in molte cose i pitariani erano ben lontani dall'abilità degli AAnn. Le armi da essi sviluppate trascendevano di molto la loro maturità razziale e la presunzione d'intelligenza. Mi sono spesso chiesto in quali e quanti modi la guerra Pitar-umanx abbia costituito una spinta all'Integrazione. Condividevamo l'odio per i pitariani, l'umanità provava gratitudine per l'aiuto prestatoci dai thranx, e infine c'era la paura che in qualche punto, là fuori fra le stelle, potesse annidarsi qualche altra banda di assassini psicopatici come i Pitar.»

Quando Tse-Mallory ebbe finito, il silenzio calò nell'elegante soggiorno.

— Be' — disse Atha infine, rompendo il ghiaccio, — è giunta l'ora del mio turno, lì a prua. È meglio che vada a dare il cambio a Wolf. — Si srotolò dalla poltroncina nella quale era accoccolata, e s'incamminò verso la

cabina dei comandi.

— *Ndiye, ndiye.* — Il mercante si protese in avanti e guardò maliziosamente Sissiph. — Vieni, mia *pakadoge*, gattina. Siamo arrivati appena a metà di quel tuo bellissimo libro, e non vedo l'ora di sapere come andrà a finire. Anche se si tratta soprattutto di fotografie. Vogliate scusarci, gentili signori. — Con una risatina sciocca, la ragazza lo condusse fuori del soggiorno.

Tse-Mallory cominciò a regolare le levette della scacchiera, mentre Truzenzuzex mescolava le carte e metteva in fila i pezzi blu, rossi e neri. Flinx fissò il sociologo: — Signore, *lei* non ha partecipato alla guerra Pitar-umanx, vero?

— Sciocchezze, giovanotto. Certo che no! Ammetto di essere una persona anziana, e in qualche raro momento di sincerità anche vecchio, ma antico... mai! Mio nonno vi ha partecipato. Immagino che tutti i nostri antenati vivi a quell'epoca vi abbiano avuto parte attiva, in qualche modo. Non l'hanno fatto anche i tuoi?

Flinx si alzò in piedi e si spolverò con fare distratto i calzoni. La peluria del tappeto aveva la tendenza ad attaccarsi dappertutto. — Vi prego di scusarmi, signori. Mi sono ricordato di non aver dato da mangiare a Pip, e non vorrei che si irritasse, mordendomi il braccio.

Si girò, avviandosi verso il corridoio. Tse-Mallory lo seguì con una luce curiosa nello sguardo, poi scrollò le spalle e si concentrò nuovamente nel gioco. Toccava a lui muovere.

4

Fino a quel momento non c'erano stati guai. I primi sintomi si ebbero tre giorni-nave più tardi.

Malaika era ai comandi e stava controllando le coordinate insieme a Wolf. Nella sua cabina, Truzenzuzex era irrigidito in trance meditativa. Utilizzava quella tecnica tutte le volte che s'immergeva nell'esame di un problema che richiedeva la massima concentrazione. Oppure soltanto per rilassarsi. In questa condizione, il consumo di energia corporea calava al minimo. Nel soggiorno, Tse-Mallory stava cercando di spiegare a Flinx la chiave di un enigma. Atha, accanto a loro, provava — un po' annoiata — a sconfiggere se stessa nell'antico e superato gioco del Monopoli. Muoveva i piccoli simboli incomprensibili e gli altri pezzi secondo schemi che a Flinx erano sempre parsi scioccamente ripetitivi.

Tutto continuò a svolgersi in perfetta tranquillità, finché Sissiph, annoiata anch'essa e cacciata via dalla cabina dei comandi dall'indaffarato Malaika, entrò nel soggiorno pestando i piedi, di pessimo umore, trascinandosi dietro uno scintillante strascico di pseudomerletto.

— Quant'è *monotono* questo posto! Monotono, monotono, *monotono*! Come vivere in... in una bara. — Restò immobile a rodersi in silenzio per alcuni minuti. Poiché nessuno si era degnato di notarla, si spostò fino al centro della stanza. — Che raccolta! Due piloti, due cervelli in scatola, e un ragazzo con un verme velenoso per compagno!

Pip sollevò di scatto la testa, sbuffando e sibilando in direzione della ragazza. Flinx dovette accarezzargli la nuca a lungo, perché almeno una parte della tensione abbandonasse i suoi muscoli. Da parte sua, la reazione fu assai più moderata, quand'ebbe colto incertezza-rabbia-paura nella mente della ragazza.

— E un rettile, e non ha alcun rapporto con i...

— Rettile! *Verme*! Che differenza fa? — Sissiph fece il broncio. ~ E Maxy non vuol neppure farmi *guardare* mentre gioca con quelle sue coordinate così *carine*, gli standard e tutte quelle altre cose! Dice che io lo «distraggo». V'immaginate? *Distrarre* Malaika!

— Neppure io riesco a immaginare perché mai dovrebbe distrarlo, mia cara — mormorò Atha, senza neppure alzare gli occhi dal gioco.

In condizioni normali, con ogni probabilità Sissiph non ci avrebbe badato. Su Drallar aveva avuto ampie opportunità di abituarsi al sarcasmo di Atha. Ma la lunghezza del volo, combinata dalle sue attuali frustrazioni, le fecero rizzare il pelo. Rispose, quasi ringhiando:

— Era per caso una battuta?

Atha continuò a tener fissi gli occhi sul gioco. Senza dubbio si era aspettata che Sissiph non raccogliesse l'osservazione e uscisse dalla stanza con dignità stizzita. La rimbeccò:

— La verità offende.

— E chi parla — ribatté Sissiph, in rima, — se le prende. — E diede al tavolino da gioco una spinta, col ginocchio. Poiché il tavolino era portatile e non fissato allo scheletro della nave, si rovesciò sparpagliando in tutte le direzioni pedine metalliche e cartoncini di plastica.

Atha chiuse gli occhi, stringendoli con forza, restando immobile. Poi lentamente li riaprì. Si girò di scatto, fissando la Lynx. I suoi occhi erano all'altezza dei ginocchi di Sissiph.

— Penso, tesoro, che se hai intenzione di continuare questa con-

versazione, sia meglio farlo allo stesso livello.

Proiettò fulmineamente in avanti l'avambraccio e prese Sissiph di sorpresa dietro le ginocchia. La Lynx squittí per lo stupore e cadde pesantemente seduta per terra.

In un attimo, i loro corpi parvero fondersi talmente che Flinx ebbe difficoltà a distinguerli. I loro pensieri erano un guazzabuglio indecifrabile. La lotta scientifica uscì dall'oblò, per così dire. Tse-Mallory abbandonò il suo enigma e fece un lodevole, anche se sconsiderato, tentativo di fermarle. Tutto quello che ne ricavò, fu un lungo graffio sulla guancia. In quell'istante Malaika, chiamato in fretta da una sonda mentale di Flinx, comparve sulla soglia della porta di prua. Con una mezza occhiata afferrò quanto stava accadendo.

— *In nome delle oscenità dei setti inferni, che cosa diavolo sta succedendo qui?*

Tuttavia, questo familiare ruggito non ebbe alcun effetto sulle contendenti, ormai troppo impegnate a distruggersi reciprocamente per prestare orecchio alla preghiera di un semplice mortale. Il mercante fece un passo in avanti e tentò di separarle. In realtà, sembrava che innumerevoli donne si azzuffassero, e non due soltanto. Era come affondare le mani in un ciclone. Frustrato, Malaika arretrò.

Più a lungo si viveva fra gli strati più bassi della popolazione di Drallar, più s'imparava di psicologia umana elementare. Flinx disse, con voce alta e gravida di tutto il disgusto che poté raccogliere: — Diamine, se soltanto poteste vedervi quanto siete ridicole, voi due! — Inoltre, inviò nella mente delle contendenti un'immagine della scena, leggermente caricata.

Istantaneamente, la pace ritornò nella stanza. La tempesta di capelli, denti, unghie e brandelli di vestito si arrestò di colpo, risolvendosi in due corpi distinti. Entrambe fissarono scioccamente Flinx, poi si guardarono, ansimanti.

— Grazie, *kijane.* Ero convinto che mi saresti stato d'aiuto, ogni tanto, ma evidentemente non ci sono limiti alle tue capacità. — Malaika abbassò le mani e afferrò ambedue le ragazze per la collottola, o quanto ne rimaneva, sollevandole in aria come un paio di gattini testardi e scontrosi. Le due ragazze si fissarono furiosamente in silenzio, e parvero più che mai propense a ricominciare. Accorgendosi di questo, il mercante le scrollò con tale violenza che fece loro sbattere i denti e rimbalzar via le scarpe.

— Stiamo dando la caccia a un miliardo di crediti in un territorio quasi del tutto spopolato, alla ricerca di qualcosa per cui qualunque altra compa-

gnia galattica mi taglierebbe volentieri la gola, pur di avere anche un solo indizio, e voi due *mwanamkewiwu*, cretine, idiote, non siete capaci di vivere in pace per un mese! — Le scrollò un'altra volta, anche se con minor violenza. Ora sembrò che nessuna delle due avesse più alcun desiderio di battersi. — Se questo accadrà di nuovo, ed è l'ultimo avvertimento, vi butterò fuori tutte e due, mentre vi graffiate e vi mordete, se è questo che vi piace... fuori, dalla più vicina camera di equilibrio! *Capito?*

Le due ragazze fissarono il pavimento, in silenzio.

— *Au ndiyo su la*! Rispondete! — La voce rimbombò in tutto il soggiorno.

Finalmente Sissiph mormorò, quasi impercettibilmente: — Sì, Maxy. — Lui si voltò a fissare Atha con uno sguardo assassino.

— Sì, signore — balbettò lei, in tono mite.

Malaika avrebbe continuato, ma Wolf scelse quell'istante per sporgere la testa nella stanza.

— Capitano, è meglio che lei venga a dare un'occhiata. C'è un oggetto, o più oggetti, sugli schermi. Direi che è una nave, o una flottiglia. Vorrei la sua opinione.

— *Nini*? — ruggì Malaika. — Che cosa? — Lasciò andare le due ragazze le quali, in silenzio, cercarono di riportare un po' d'ordine nel caos del loro vestiario. Di tanto in tanto si lanciavano occhiate, ma almeno per il momento l'imbarazzo le costringeva al silenzio.

— Sembra che si stia avvicinando a noi, signore. Vorrei che venisse e gli desse un'occhiata... subito.

Malaika si rivolse alle due contendenti: — Atha, mettiti in ordine e vai in sala comando... *upesi*\ Sissiph, ritorna in cabina, e restaci! — Entrambe annuirono brevemente e si allontanarono in opposte direzioni.

— Sociologo, tira fuori il tuo amico da quel semi-sonno, o comunque si chiami. Voglio che siate tutti e due ben svegli, nel caso in cui dovesse capitarci qualcosa di brutto. Ho la sensazione che voi due abbiate qualche esperienza di manovre nello spazio profondo.

Tse-Mallory stava già avviandosi verso la cabina di Truzenzuzex. Si arrestò per un attimo, e guardò con un sorriso indefinibile il corpulento mercante: — Qualcosa del genere — disse, senza scomporsi.

— Bene. Oh, *kijana*? — Flinx lo guardò, interrogativamente. — Tieni d'occhio quel serpente. Può darsi che si debba ballare un po', qui intorno. Non so fino a che punto si ecciti, quel piccolo demonio, ma non lo vorrei tra i piedi, e nervoso, della gente che deve lavorare.

— Sì, signore. Ha nessuna idea di che si tratti?

— Sì e no. E temo che sia un guaio. — Tacque, soprappensiero. — Puoi venire in plancia, se vuoi, sempre che tu tenga d'occhio quel serpente. Di' ai nostri professori che possono venire anche loro, se lo desiderano. C'è posto per tutti, solo che non voglio Sissiph intorno a me. Quella cara *pakadogo* ha la tendenza a diventare isterica quando non riesce a mettere le dita... e altre cose deliziose... su tutto quello che vede. Ma sono convinto che agli altri due interessi molto esser presenti, quando scopriremo di che cosa si tratta. E potrebbero anche darmi qualche prezioso consiglio. Do molto valore alle intuizioni. Incidentalmente, tu non hai già capito, per caso, di che cosa si tratta?

Flinx si concentrò. Era molto lontano, ma non c'era altro, lì intorno, per molti anni-luce, perciò gli arrivava forte... forte! «Lui» era maligno... strano, un'immagine di aria asciutta, il sole, sangue... sapore di sale... sollievo... il tutto avvolto dal gelo, pensieri chiari come neve che si stesse sciogliendo, poteva essere soltanto...

Alzò gli occhi, ammiccò. Il mercante lo stava fissando come volesse trapassarlo con gli occhi. Allora, Flinx divenne consapevole delle gocce di sudore che gl'imperlavano la fronte. Pronunciò una sola parola, più che sufficiente:

— A Ann.

Il mercante annuì, meditabondo, e uscì dal soggiorno.

Il punto che indicava la presenza del campo di un motore posigravitazionale era adesso ben chiaro e isolato sulla loro «destra», a circa novanta gradi o giù di lì dal loro attuale piano-*x*. La sua rotta era chiaramente convergente. Nessuno era ancora sicuro della sua effettiva natura: l'unica certezza era che un'altra mente occupava la medesima porzione di spazio.

A Flinx tornò in mente un antico aforisma, che un tempo qualcuno gli aveva recitato. Da quanto ricordava, riguardava due uomini, un vecchio e un giovane. Il giovane aveva detto: «Nessuna nuova, buona nuova.» L'altro, un santone terrestre, saggiamente replicava: «Non è necessariamente vero, mio giovane amico. Un pescatore non pensa di essere fortunato, se nessun pesce abbocca.» Flinx non era proprio sicuro che quella storia fosse la più appropriata alla loro attuale situazione, anche perché non era affatto d'accordo col santone.

— Ce ne sono due, capitano — disse Wolf. — Vede?

Era vero. Perfino Flinx si accorse che il punto sullo schermo, man mano

si faceva più vicino, tendeva a dividersi in due parti distinte. Contemporaneamente percepì una molteplicità di menti simili a quella che aveva colto all'inizio, anche se più deboli.

— *Due* navi — commentò Malaika. — Allora, dopotutto, la mia intuizione era completamente sbagliata. Prima, ombre. Adesso, buio completo. *Usiku.* Tuttavia, potrebbe essere...

— Qual era la tua intuizione, Maxim? — chiese Truzenzuzex.

— Avevo pensato che, forse, un mio concorrente... un *certo* concorrente... avesse annusato la vostra scoperta più di quanto io lo ritenessi possibile. O che ci fosse stata una fuga di certe informazioni. In quest'ultimo caso, dovrei sospettare che qualcuno, in questa nave, è una spia. — I presenti si scambiarono occhiate rapide e inquiete. — È sempre una possibilità, ma adesso sono meno incline a sospettarlo. Non conosco nessuna compagnia nel Braccio, non quella che avevo in mente, e neppure le Industrie Generali, che possa permettersi, o sia disposta a impiegare due navi per un'impresa che potrebbe facilmente rivelarsi priva di un qualunque profitto, sulla base d'informazioni false o di seconda mano. Neppure la Corporazione-Nido degli AAnn.

— Nel qual caso — interloquì Tse-Mallory, — chi sono i nostri due visitatori?

— Non lo so, sociologo. *Hata kidogo.* Non ne ho la più pallida idea. Ma senza alcun dubbio, lo scopriremo tra breve. Dovrebbero arrivare a distanza di comunicazione tra poco, se non lo sono già. Se vi fosse una stazione relè in questa zona, l'avremmo già scoperto... sempre che, naturalmente, vogliano che veniamo a sapere della loro presenza, e sappiano con buona approssimazione dove ci troviamo. Ho l'impressione però che...

Atha stava maneggiando con competenza indici e interruttori. — Tutti i canali sono aperti, signore, e se stanno trasmettendo, li riceveremo di sicuro!

E infatti...

Il volto che comparve sullo schermo non li sconvolse, grazie all'avvertimento di Flinx, ma il costume che indossava era assolutamente inaspettato.

— Buongiorno, *Gloryhole* — li salutò l'ufficiale-nobile degli AAnn, squadrandoli col suo volto piatto. — O qualunque sia il periodo della giornata in cui adesso vivete. L'illustre e famoso capitano Maxim Malaika, suppongo?

— Il perplesso e incuriosito Maxim Malaika è qui, se è questo che vuol

dire. — Si spostò al centro dello schermo del ricetrasmettitore. — Lei ha un punto di vantaggio su di me.

— Le faccio le mie scuse — esclamò la figura. — Io sono Riidi WW, Secondo Barone di Tyrton Sei, ufficiale del Quarto Gruppo delle Forze Difensive Circumspaziali dell'imperatore Maahn. La mia nave si chiama *Arr*, e ci accompagna nel nostro viaggio la nave sorella, l'*Unn.*

Malaika parlò rivolto al microfono del trasmettitore universale: — Tutta 'sta roba? Sua madre deve averci speso un bel po' di fiato. Voi ragazzi siete un po' fuori dalle vostre rotte abituali, no?

Il volto del barone tradì una certa sorpresa. Come Flinx sospettava, si stava prendendo gioco di loro. — Che diamine, capitano! La Pustola non è stata reclamata da nessuno, ed è aperta a tutti. Ci sono tanti bei pianeti colonizzabili. quaggiù, non reclamabili e aperti a qualunque razza viaggi nello spazio. È vero che Sua Maestà in passato si è dedicata molto a espandersi verso l'esterno, ma un'occasionale esplorazione di pianeti eccezionalmente promettenti può a volte portarci fin qui.

— Una spiegazione assai concisa e apparentemente plausibile — bisbigliò Truzenzuzex a Malaika, fuori del raggio del microfono.

— Sì — gli rispose, anche lui sussurando, il mercante. — Neppure io credo a una sola parola di quello che ha detto. Wolf, cambia rotta di quarantacinque gradi-*x* più.

— Fatto, capitano.

— Bene, Barone, fa sempre piacere ascoltare la voce di qualcuno quando si è nel bel mezzo del grande nulla, e sono sicuro che due cacciatorpediniere di Sua Maestà saranno più che bastevoli a occuparsi di qualunque pianeta «eccezionalmente promettente» in cui capitasse loro d'imbattersi. Auguro tutte le fortune alla vostra ricerca.

— Accettiamo il suo augurio di buona fortuna nello spirito in cui ci è stato dato, capitano Malaika. In cambio, desidero estendere a lei l'ospitalità della mia nave, del mio equipaggio, e specialmente della mia cambusa. Ho la fortuna di avere a bordo uno chef capace di operare meraviglie nella cucina di trentatré sistemi diversi. E un vero stregone, e sarebbe davvero orgoglioso di esibire il suo talento davanti a raffinati buongustai come voi siete.

Il sommesso bisbiglio di Wolf attraversò la cabina. — Hanno cambiato rotta e si sono di nuovo accodati a noi, signore. E stanno accelerando.

— Mantieni la rotta, Wolf. E aumenta la velocità quanto basta per far fronte alla loro. Ma fallo impercettibilmente, *mwanaumune,* impercettibil-

mente! — Si voltò di nuovo verso lo schermo.

— Davvero una simpatica offerta, Barone, e avrei sempre considerato un onore e un piacere poterla accettare. Tuttavia, temo che le circostanze ci costringano a declinare questo fastoso invito. Vede, abbiamo avuto pesce, ieri sera, a cena, e sono convinto che non è stato preparato neppure con metà della cura di cui il vostro chef è capace, poiché tutti noi, oggi, abbiamo sofferto di acuti dolori nel tratto inferiore dell'intestino. Se mi consente, vorrei rinviare la sua gentile offerta a una data successiva.

Spostando la testa dal microfono, bisbigliò: — Ritornate tutti nelle vostre cabine, e allacciatevi le cinture. Cercherò di tenervi informati sugli sviluppi della situazione attraverso i vostri visori inter-nave. Ma se per caso dovessimo metterci a ballare un po', non voglio che mi andiate a sbattere sui pannelli di legno, sporcandomi per giunta tutti i tappeti!

Flinx, Tse-Mallory e Truzenzuzex si lanciarono di corsa verso l'uscita, facendo attenzione a mantenersi fuori dal raggio del video 3-D. Ma Truzenzuzex non riuscì a resistere alla tentazione di dare un'ulteriore punzecchiatura ai secolari e tenaci avversari della sua razza. I thranx, infatti, avevano avuto a che fare con gli AAnn molto prima dell'umanità.

Infilò la testa entro il raggio visivo dello schermo, e gridò: — Sappi, o mangiasabbia, che ho già provato altre volte la cucina degli AAnn, e le mie budella l'hanno trovata fin troppo granulosa. Quelli che si cibano di roccia, ben presto acquistano l'indole e l'intelligenza di una pietra!

L'AAnn si arruffò, le scaglie del suo collo si rizzarono. — Ascolta, abitatore del sottosuolo, t'informo che... — S'interruppe, e si ricompose con uno sforzo. Simulando un sospiro, là dove, senza dubbio, avrebbe preferito esplodere in orrende minacce, riprese: — Continuerò a comportarmi gentilmente, anche se non è questo il caso della sua nave e dei suoi ospiti, capitano. Faccia pure a modo suo. Non può sfuggirci. Ora che siamo comodamente a portata, i miei rivelatori staranno bene attenti a non perderla. È soltanto questione di tempo, ma arriveremo ad agguantarvi. Voglio sperare che in quel momento lei vorrà riconsiderare il mio invito, eccezionalmente cortese e generoso, e abbasserà il campo. Altrimenti — concluse sinistramente, — temo davvero che saremmo costretti ad aprirvi come un barattolo di *pasta zith.*

Lo schermo diventò grigio.

Giunto nella sua cabina, Flinx si distese sul letto e cominciò ad affibbiarsi la bardatura di emergenza che era solidamente infissa sui bordi. Sistemò Pip accanto alla sua mano sinistra, arrotolato a una sbarra del letto.

Lo ammonì, invitandolo a star tranquillo. Il serpente alato percepì che qualcosa d'importante stava per accadere, e ubbidì a Flinx senza troppo chiasso o confusione.

Quand'ebbè finito, e si fu sistemato il più comodamente possibile con quell'ingombrante bardatura, Flinx accese il piccolo schermo appeso al soffitto della cabina. Il riquadro s'illuminò immediatamente, mostrando Malaika, Atha e Wolf indaffarati nella cabina dei comandi. Controvoglia, la mente del ragazzo si rivolse con nostalgia a spettacoli e odori più familiari. Si sentì inquieto, e in colpa, ma in quel momento avrebbe dato chissà che cosa per trovarsi di nuovo a casa, a Drallar, a dar spettacolo davanti a una folla plaudente, facendo sghignazzare i ragazzi, rivelando i nomi dei loro amori segreti. Ciò che riusciva a cogliere nei pensieri del comandante degli AAnn non era affatto piacevole. La sensazione scomparve all'improvviso, come se uno straccio gelido fosse stato passato sulla sua mente. Si preparò dunque a una sinistra attesa.

Nella enorme cabina che costituiva, col suo arredamento esotico, il suo appartamento, Sissiph giaceva tutta sola nel grande letto, rannicchiata nella sua bardatura. Le ginocchia le toccavano quasi il petto. Si sentiva terribilmente sola. L'ordine d'indossare la bardatura era stato dato con un tono di voce assai duro, da «niente storie»; un tono che Maxy non aveva mai usato con lei prima d'ora, e lei era spaventata. L'arredamento lussuoso, i mobili coi loro elaborati intagli e la sensuale illuminazione che sembrava uscire dalle travi a sbalzo del soffitto, gli abiti disseminati per la stanza, che avrebbero potuto costituire il riscatto di un re, tutto all'improvviso le sembrava frivolo ed evanescente, come i giocattoli di un bambino. L'aveva saputo, da sempre, quando aveva deciso di rimpiazzare quell'altra piccola strega — come si chiamava? — per diventare la Lynx ufficiale di Malaika, che sarebbe accaduto prima o poi qualcosa di terribile. Lo aveva *sempre* saputo!

I mercanti erano così *dannatamente* imprevedibili!

Non premette l'interruttore che avrebbe azionato lo schermo, mettendola in comunicazione con la sala dei comandi e il resto della nave. Che sopravvivesse per un po' senza di lei! Invece, sprofondò più che poteva nei cuscini fruscianti di seta, e promise a se stessa che, se fosse sopravvissuta a quell'orribile, spaventoso viaggio nel nulla, si sarebbe cercata qualche simpatico vecchio di centocinquant'anni... sull'orlo della fossa. Molto ricco e affetto da demenza senile, col quale trascorrere una vita coniugale simpatica, tranquilla, confortevole, e breve... e una lunga e opulenta vedovanza.

Bran Tse-Mallory era disteso sul letto a ripassare tranquillamente le cento e cinque massime della Gioia Impassibile. Erano state inventate, all'inizio, da un brillante laureato per aiutare gli studenti nervosi a rilassarsi prima degli esami. Servivano anche in altre situazioni. Quella presente, per esempio. Ma per quanta buona volontà ci mettesse, non riusciva ad andare oltre la ventunesima. Tutte le volte che cercava di passare alla ventiduesima, finiva per ripetere dentro di sé:

«L'umanità dev'essere senza dubbio la razza più presuntuosa dell'universo, poiché chi altro crede che Dio non abbia nient'altro da fare, tutto il giorno, che intervenire a tirarla fuori dai pasticci?»

Non era certo un pensiero degno di chi, presumibilmente, doveva aver trascorso tutti quegli anni a rimediare a pasticci. Ma quanto, oh, quanto desiderava poter stringere fra le dita un'arma... *qualunque* tipo di arma. Strinse e rilassò le dita più volte, riflettendo, e scavando lunghi solchi sulla morbida superficie delle coperte.

L'Eint Truzenzuzex era disteso tranquillamente sulla sua poltrona modificata, le gambe completamente protese, i piedimani e le veremani incrociati sul petto, nella corretta posizione di *Oo*. Cercava di tenere a fuoco una metà della sua mente sul visore della nave, mentre l'altra procedeva col rituale.

— Io, Tru, della famiglia Zen, clan degli Zu, dell'Alveare degli Zex, prego per non dover infamare il nome dei miei antenati. Io, Tru, della famiglia Zen, clan degli Zu, dell'Alveare degli Zex, prego che nel Tempo Difficile che verrà tra poco, io possa riflettere i meriti della mia prima madre, della madre del clan e della madre dell'Alveare. Io, Tru, della famiglia dei Zen, clan degli...

Atha Moon e l'uomo chiamato Wolf la pensavano altrimenti. Erano troppo occupati per pensare ad altro. E Maxim Malaika, l'uomo che era responsabile di tutti loro, faceva lo stesso. Inoltre, era troppo spaventato per avere il tempo di preoccuparsi. Wolf interruppe i suoi non-pensieri:

— Sono arrivati a un raggio di cinque mil, signore. A questa velocità, tra cinque o dieci minuti saremo a portata dei raggi corpuscolari.

— *Choovy*! E altre cose innominabili! Maledizione!

Atha si voltò a guardarlo, preoccupata: — Non potremmo cercare di schivarli, Maxim? Voglio dire, Capitano?

— *La hasha*, Atha. Non c'è nessun modo. Quelli là fuori sono cacciatorpediniere AAnn. Sono costruiti per raggiungere e fare a pezzi navi molto più veloci della nostra. La *Gloryhole* è il sogno di un ricco, non una nave

della Marina. Ma è anche uno scafo da corsa, *sharti.* Quando è necessario. A una qualunque distanza dopo il contatto iniziale avremmo potuto schizzar fuori dal raggio dei loro rivelatori e seminarli, ma ci sono arrivati addosso ancora prima che sapessimo chi erano. Ad ogni modo, sono in due. Una, *labda*, forse potremmo anche riuscire a seminarla, due, mai. Non a questa distanza.

Atha ci pensò su: — Non potremmo, be', arrenderci e correre il rischio? Voglio dire, tutto considerato quel barone non mi è sembrato poi tanto terribile. Soltanto impaziente. E non siamo in guerra, o qualcosa del genere, con la sua gente.

— *Ndoto.* Un sogno. Gli AAnn non si comportano così, Atha. — Strinse le labbra, e il suo volto assunse un'espressione dura. — Nel migliore dei casi, sono... intolleranti... con la gente che coopera con loro. Se sei curiosa di sapere i particolari, chiedili a Wolf. È rimasto chiuso in un campo di prigionia AAnn per cinque anni, durante l'ultimo conflitto ufficiale umanx-AAnn. Forse ce ne sono altri che sono riusciti a sopravvivere così a lungo, in uno di quei pozzi infernali, ma io non li ho mai incontrati.

— Il capitano ha ragione, signorina Moon. Preferirei buttarmi nello spazio e scoppiare come un pesce abissale, piuttosto che esser catturato un'altra volta da quelli lì. — Indicò con un cenno del capo gli schermi dove i puntini bianchi continuavano il loro inesorabile avvicinamento. — Tra le loro qualità più raffinate, vi sono molti generi di tortura. Sono molto esperti. Capisce, per loro è come una forma d'arte. La maggior parte delle mie cicatrici non si vedono. Sono quassù, vede. — Si toccò il lato della testa. — Se vuole qualche descrizione dettagliata...

Atha rabbrividì: — Lasci perdere.

— Questo Riidi sembra abbastanza decente per un AAnn, ma correre il rischio... Se Wolf potesse smettere di calcolare coordinate, o io di manovrare il computer... *tandunono*! No, aspetta! — Si protese verso il microfono. — *Ninyi nyote*! Tse-Mallory, sociologo. E tu, cimice! Nessuno di voi due lì ha mai manovrato un'arma spaziale prima d'oggi? Magari nel simulatore?

Nella sua cabina, Tse-Mallory quasi si ruppe un dito, lottando con la sua bardatura. E Truzenzuzex interruppe il suo rituale in un momento, e in un modo che gli avrebbero garantito la condanna da parte di ogni membro, indistintamente, del suo clan, se l'avessero saputo.

— Vuoi dire che hai un *cannone* in questa bagnarola? — gridò Tse-Mallory. — Di che tipo? Dove? Parla, mercante! Arma a implosione, can-

none a particelle, tubi lanciamissili, proiettili esplosivi, razzi... Tru e io ce ne occuperemo!

— *Je*? Me lo auguro. Ascoltatemi, dietro le vostre cabine, *naam*, nello spazio per gli armadi, c'è un passaggio che arriva al pallone per il carico. Poi troverete un cavo manuale. Seguitelo fino al cavo principale, non potete perdervi. Lì troverete delle ramificazioni. Fate attenzione, non c'è gravità in quella parte della nave. Prendete la diramazione che prosegue novanta gradi a nord sulla vostra orizzontale. Alla fine, troverete una feritoia per un laser di media potenza, montato sulla cintura universale che circonda la nave. Ora lo collegherò con la fonte di energia. — Tacque per un attimo, mentre le sue mani azionavano qualcosa ad di sotto del video.

— Ha un seggiolino per una sola persona. Spiacente, filosofo. Ma potresti dargli una mano col computer. Se non è costretto a guardare lo schermo da battaglia e le cifre nello stesso tempo...

I due amici erano già in cammino.

Malaika innalzò una silenziosa preghiera, augurandosi che i due studiosi non facessero a pezzi la *Gloryhole*, e ritornò ai suoi pannelli.

— Come vanno le cose, Wolf?

— Continuano ad avvicinarsi, signore. Ma non così rapidamente, ora che anche noi abbiamo accelerato. Tuttavia, si avvicinano. Vuole spingerla al massimo?

— No, no, non ancora. Sarà l'unica nostra risorsa, se ce ne sarà bisogno. Lasciamoli convinti ancora per un po' che la *Gloryhole* è soltanto una nave da carico come tante altre. Per prima cosa, voglio vedere che cosa potranno fare i nostri cervelli in conserva, laggiù, col nostro lampeggiatore.

I cervelli in questione stavano avanzando lungo il cavo manuale, alla maggior velocità possibile. Fortunatamente, nel deposito non c'erano merci svolazzanti qua e là a ostacolarli. La grande cavità metallica era quasi completamente vuota. Poche casse ondeggiavano pigramente nelle proprie reti di sicurezza, dando all'immensa caverna verde-pallido e alla sua spettrale atmosfera un briciolo di prospettiva. La sensazione era accentuata dall'illuminazione, o meglio dalla mancanza di questa. Quel settore della nave, anche se era di gran lunga il più grande, veniva visitato raramente; eccettuato quando c'era da caricare o scaricare qualcosa, la luce veniva sempre tenuta al minimo. Anche così, l'immensa cavità si sarebbe scambiata per lo scompartimento merci di uno dei grandi trasporti della classe «Sole che Sorgi.»

Non ebbero difficoltà a identificare la giusta biforcazione, su un lato del-

l'incrocio multiplo. Era l'unico cavo che scomparisse in distanza nella direzione voluta. Tse-Mallory si lanciò verso l'alto, fluttuando verso il cavo. Lo raggiunse, e rapidamente cominciò a salire, mano dopo mano. Truzenzuzex, ne era più che sicuro, l'avrebbe seguito dappresso. Con le sue quattro mani, l'insetto avrebbe potuto salire più rapidamente di lui, ma non c'era nessuna ragione che lo spingeva a superare Bran, dal momento che non avrebbe potuto maneggiare bene un cannone laser sagomato per un essere umano.

Raggiunsero la cupola del cannone, una robusta sfera di metallo, simile a un foruncolo sulla pelle della nave. Aveva una sua fonte di emergenza per l'energia, e un serbatoio d'aria. Su entrambi i lati, Tse-Mallory vide le prese d'energia che cingevano in una fascia continua lo scafo del vascello. Spostandosi lungo quella cintura, il cannone poteva coprire qualunque angolo dal quale si presentasse una minaccia. Per un fuggevole istante si chiese che cosa ci facesse, quel cannone, in uno yacht privato, quindi fu dentro il guscio, già in procinto di affibbiarsi al seggiolino del cannoniere. Truzenzuzex chiuse il portello alle loro spalle, dirigendosi verso il computer alla sinistra di Bran. Un'arma più moderna avrebbe riunito insieme laser e computer, dentro un elmetto da applicare alla testa del cannoniere. L'insetto cominciò a mettere insieme cinghie, bretelle e cinture, tirandole fuori dallo scompartimento di emergenza fino a quando, corazzato dalla testa ai piedi, si piazzò davanti al calcolatore.

Bran strinse nella destra il grilletto a pressione con tutto l'amore di un padre che accarezzi orgoglioso il nuovo nato. Allungò la sinistra verso la spina del neurocollegamento con lo schermo da battaglia. Lasciò andare il grilletto per un attimo, con riluttanza, per inserire i sensori dei nervi intorno alla mano sinistra aperta. La fletté un paio di volte per assicurarsi che i collegamenti non lo pizzicassero, poi riportò la destra sull'impugnatura del grilletto. Quindi, cominciò a esaminare accuratamente lo schermo e gli indici. Decisamente, era uno dei primi modelli, ma le armi laser, d'altra parte, non avevano cambiato molto i loro schemi fondamentali, negli ultimi secoli, e probabilmente non l'avrebbero fatto per molti altri ancora. Lo schema fondamentale era troppo economico ed efficace. Tse-Mallory non aveva alcun dubbio che sarebbe riuscito a manovrarlo efficacemente già alla prima bordata. A pensarci bene, *doveva* riuscirci! Era assai improbabile che gli inseguitori gli avrebbero lasciato il tempo di aggiustare il tiro.

Sotto gli impulsi della sua mano sinistra, lo schermo da battaglia s'illuminò. Bran fu soddisfatto nel constatare che i suoi riflessi per il combatti-

mento funzionavano ancora. Sullo schermo, spiccavano due chiazze bianche grandi come l'unghia del suo pollice. Per un momento, fu quasi colto dal panico, pensando di trovarsi nuovamente nel vecchio Venticinque. Se in una situazione di guerra un nemico fosse riuscito ad avvicinarsi tanto, a quest'ora sarebbero già stati vaporizzati.

Ma quella non era una situazione di guerra. Almeno, non ancora. Scacciò dalla mente quello sgradevole pensiero. Era qualcosa, in vece, su cui i diplomatici avrebbero potuto ben bene affilare le lingue. Ovviamente, nessuna delle due navi in avvicinamento si aspettava d'incontrare anche soltanto una parvenza di resistenza. Era semplicemente un gioco a guardie e ladri. Si avvicinavano apertamente, senza nessuna precauzione. Probabilmente, sperò, avevano perfino abbassato i propri schermi, o perlomeno li avevano deenergizzati.

Alla sua sinistra, Truzenzuzex cominciò a battere una sfilza di cifre e di coordinate. Uno dei cacciatorpediniere era più vicino dell'altro. Questa disposizione imprudente era dovuta all'eccessiva fiducia che il nemico aveva in se stesso. Bran si preparò a centrare il primo colpo. Le sue dita esitarono sul grilletto. Parlò nel microfono inter-nave.

— Senti, Malaika, questa gente si trova qui perché sta cercando qualcosa: e poiché noi possediamo qualcosa per cui vale la pena rischiare un incidente interstellare, vorranno prenderci vivi. Non mi aspetto che comincino a sparare precipitosamente. Si avvicinano come se fossero sicuri che tutto quello che devono fare è di prenderci nella rete come un uccello *Geech* al quale sono state tarpate le ali. Ho avuto a che fare altre volte con gli AAnn. Non hanno troppa immaginazione, ma pensano molto velocemente. Questo vuol dire che abbiamo un solo colpo da sparare, soltanto uno, e poi faremo meglio a spiccare la corsa come se avessimo il diavolo alle calcagna. Fino a che punto puoi lasciare che si avvicinino, senza compromettere la nostra possibilità di sfuggire ai loro rivelatori? Nell'ipotesi che noi si riesca a sconcertarli abbastanza da permettercelo.

Malaika fece un rapido calcolo a mente: — Uhm... uhm... *mara kwa mara*... quel Riidi dovrà decidere se ridurci in atomi o provarci un'altra volta... ci riproverà, non ne dubito... *deve* prenderci vivi, oppure niente... Posso concedervi altri due mil di distanza. *La*, uno e mezzo, adesso.

— Quel che basta — dichiarò Tse-Mallory, concentrandosi sullo schermo. Non c'era altra scelta, pensò. — Quassù sapremo quando il computer lo centra. — Malaika non rispose.

— Questo li porterà quasi a... a tre — annunciò Truzenzuzex.

— Lo immaginavo. Avvertimi, quando saranno a tre virgola uno.

— Avremo abbastanza tempo?

Tse-Mallory sogghignò: — Cara la mia vecchia cimice, i miei riflessi sono diventati più lenti, con gli anni, ma non sono ancora defunti! Basterà. Viva l'universo!

— Viva l'universo! — fu la risposa, nell'identico tono. Nella cabina di comando, Malaika si voltò verso Wolf.

— Hai sentito?

L'uomo-ombra annuì.

— Bene, allora. Comincia a decelerare. Sì, decelerare! Se dice che riuscirà a piazzare un solo colpo, vuol dire che piazzerà un solo colpo, e voglio che possa mirare il meglio possibile. Così, cerca di dargli il più possibile l'impressione che abbiamo deciso di farci acchiappare.

Obbediente, Wolf cominciò a decelerare. Lentamente, ma i computer degli AAnn se ne sarebbero accorti.

— Tre virgola sette... tre virgola sei... — La voce di Truzenzuzex recitava le cifre con la precisione e la chiarezza di una macchina.

Il corpo di Bran era immobile, ma dentro di sé Tse-Mallory tremava un po'. *Era* invecchiato.

— Tru, uh, non hai per caso visto qualche droga ipnotica nei ripostigli d'emergenza?

— IP rinforzato? Tre virgola cinque... Sai che quella roba viene sorvegliata quasi quanto i circuiti SCCAM. Oh, c'è un po' di quella roba imbastardita là dietro, del tipo che si trova soltanto sul mercato nero. Servirà soltanto, amico mio... prendendo a prestito un detto... a «strizzarti le budella»... Tre virgola quattro... per non parlare dei riflessi. È più probabile che ti riduca a uno straccio. Rilassati.

— Lo so... lo so! I suoi occhi non abbandonarono neppure per un istante lo schermo. — Ma, per tutti i vertebrati! vorrei averne un po', subito!

— Meglio le oscenità... tre virgola tre... Fai finta di essere di nuovo all'università, a sgobbare sopra la tesi per il vecchio Novy. Questo dovrebbe farti infuriare al punto da farti squarciare tutt'e due quelle navi a mani nude...

Bran sorrise, e la tensione lo abbandonò. Ai tempi dell'università, il vecchio professor Novy era stato uno dei loro bersagli preferiti.

— Tre virgola due...

Ora poteva vedere la brutta faccia di quei bastardi. Si chiese dove mai fosse finito il vecchio... Le sue dita si strinsero sul grilletto.

— ... tre virgola...

Stava già premendo con tutte le sue forze.

Nel vuoto cosmico, una lancia verde smeraldo, più luminosa di un sole, scaturì dalla *Gloryhole* e balzò attraverso un minuto secondo d'infinito. Un milli-attimo più tardi colpì il motore a turbina della più vicina nave da guerra degli AAnn, la *Unn.* Vi fu un lampo silenzioso che scintillò come una impossibile fiamma dorata, come i vortici di idrogeno che si aprono a fatica una strada attraverso la pelle degli astri. Nell'istante successivo, un'esplosione di oggetti solidi vaporizzati e una nuvola di gas ionizzati in rapida espansione.

Sullo schermo da battaglia ora campeggiavano un punto bianco e una piccola nebulosa.

Nella specola del cannone-laser, Bran cercò freneticamente di riallineare l'arma per sparare sulla seconda nave, ma non ebbe mai, in realtà, la possibilità di farlo. Nell'istante in cui era avvenuta la silenziosa distruzione, Malaika era scoppiato in un altissimo grido: — *Oseee-yeee*!

E subito dopo: — Wolf, Atha, muoviamoci, *watu*! — Atha abbassò il contatto con forza e la *Gloryhole* balzò in avanti con la massima accelerazione.

Sulla nave superstite degli AAnn il panico regnava soltanto in quelle zone dove il controllo del barone Riidi WW era periferico. Intorno a lui, l'equipaggio manifestava soltanto una fatale rassegnazione. L'unico piacevole pensiero nelle loro menti era ciò che avrebbero fatto alla gente a bordo della loro preda, una volta che il comandante e i tecnici avessero finito di spremere da essi tutte le informazioni desiderate. Nessuno osava guardare in direzione del Barone, per paura d'incontrare il suo sguardo.

Costui si stava oziosamente grattando una scaglia sul braccio sinistro, con un artiglio scintillante. Accanto al braccio destro si protendeva un microfono.

— Mastro ingegnere — disse il barone con calma, nella griglia, massima energia, per favore. Tutto quello che puoi usare, fuorché gli schermi. — Neppure si preoccupò di chiedere se, ora, fossero sollevati.

Si girò verso il gigantesco schermo da battaglia che dominava il ponte. Su di esso, un punto bianco si era fulmineamente rimpicciolito, ma non era scomparso del tutto. Ora, non ci sarebbe più riuscito. Senza distogliere gli occhi dallo schermo, il Barone si rivolse all'equipaggio attraverso il sistema interno di comunicazione:

— Nessuno può esser biasimato per la perdita dell'*Unn.* Poiché non ci si

aspettava che un vascello privato di quel tipo avesse armi interspaziali, erano stati alzati soltanto gli schermi per i relitti. Questo errore è già stato corretto. Il nemico è più veloce di quanto avevamo originariamente calcolato. Probabilmente, sperava di scomparire dai nostri rivelatori approfittando della confusione creata dalla perdita della nostra nave sorella. Questi non è avvenuto. *E non avverrà.* Non è più tempo di cortesie. Piegate le vostre code, signori, e datevi da fare. C'è una nave da catturare! E quando l'avremo presa, signori, posso senz'altro promettervi qualche interessante passatempo!

L'equipaggio dell'*Arr* s'immerse nei propri compiti con entusiasmo.

Bran imprecò, mentre la nave sopravvissuta degli AAnn rimpiccoliva, fuori tiro.

Truzenzuzex era impegnato a liberarsi dall'improvvisata bardatura. — Rilassati, fratello. Hai fatto proprio quello che speravamo. Anzi, meglio ancora. Avevano abbassato i loro schermi, altrimenti non sarebbero andati così facilmente in fumo. Dobbiamo aver colpito in pieno il loro generatore. Metamorfosi, che spettacolo!

Tse-Mallory seguì il suo consiglio, e si rilassò meglio che poteva. — Sì. Sì, hai perfettamente ragione, Tru. La seconda volta non saremmo stati così fortunati. Sempre che ci avessero concesso una seconda volta.

— Proprio così. Ora suggerisco di ritornare nelle nostre cabine. Questo giocattolo non ci servirà più. Se avessimo avuto un vero cannone, adesso... Oh, be'. Dopo di te, Bran.

Truzenzuzex riaprì il portello, e si tuffarono giù lungo il cavo. Riattraversarono un attimo troppo presto la cavità immersa in una tenebrosa luce verde, e così si persero le congratulazioni di Malaika che sgorgarono dall'altoparlante nella cupola del cannone:

— Navi e nove! Navi e nove! Per la coda della nebulosa del Cavallo Nero! *Ce l'hanno fatta!* Quei deboli, ingenui, *nduguzuri* amanti della pace, *ce l'hanno fatta!* Hanno liquidato una nave da guerra con un solo colpo di quell'anticaglia! — Scrollò la testa. — Può darsi che non ne usciamo vivi ma, per *mitume*, i profeti, quelle lucertole ormai sanno che abbiamo osato dar battaglia!

Wolf riportò il mercante alla realtà. Non che la sua mente l'avesse veramente abbandonata, ma il suo spirito sì, almeno temporaneamente. Ad ogni modo, era stata una sferzata d'energia.

— Stanno riguadagnando terreno su di noi, signore. Più lentamente di prima. Molto più lentamente. Noi stiamo dando la massima energia, eppu-

re stanno ugualmente avvicinandosi.

Atha annuì, confermando: — Forse dallo schermo non risulta ancora, ma è chiaro dalle letture. A questa velocità, disponiamo di tre... no, quattro ore, prima che ci troviamo alla portata del loro raggio paralizzante.

— *Je*? Allora è fatta. *Pepongapi*? Per tutti gli spiriti maligni!

Si sedette sulla sua poltroncina. Quando fossero arrivati così vicino, avrebbero trasformato in mummie tutti quanti, a bordo, sfogliando poi le loro menti con comodo. I metodi potevano variare, ma sarebbero stati indubbiamente sgradevoli, oltre ogni immaginazione. Non si doveva permettere che ciò accadesse! Quando gli AAnn fossero stati così vicini, lui si sarebbe assicurato che tutti disponessero di una dose sufficientemente letale di qualcosa prelevato dalla loro scorta di medicinali, cosicché qualunque interrogatorio diventasse futile e vano. O forse un laser sarebbe stato meglio. Quando fossero stati ridotti in cenere, per quanto bravi si rivelassero i tecnici AAnn non sarebbero riusciti a ricostruire niente. Sì, quella era la scelta migliore. E lui, quando avesse finito con tutti gli altri, doveva assicurarsi di non mancare il proprio cervello. Avrebbe avuto a disposizione un solo colpo. — Meglio che ti procuri uno specchio, Maxim!

Se soltanto ci fosse stato un modo, per accelerare abbastanza e uscire dal raggio del loro rivelatore! Anche pochi microsecondi sarebbero bastati. Lo spazio era immenso. Con quel singolo, microscopico vantaggio, la *Gloryhole* si sarebbe scrollata di dosso i suoi inseguitori con la massima facilità. Inconsciamente, appoggiò la sua mano su quella di Atha.

— Ci dev'essere un modo per accelerare di un altro multiplo... o quasi!

Non si accorse del tremito che agitò la mano di Atha quando la coprì con la sua, e neppure del modo in cui lei la guardò. La ritirò di scatto, senza essersi reso conto dell'effetto che aveva prodotto sul suo co-pilota. Malaika unì insieme le proprie mani e se le cacciò nei capelli.

Anche Flinx stava considerando il problema a modo suo. Sapeva ben poco di navigazione interstellare, e ancora meno delle unità doppiakappa... ma Malaika aveva dimenticato più di quanto lui avrebbe mai potuto sapere. Flinx non poteva uguagliare le conoscenze del mercante, ma avrebbe ricordato per lui. I circuiti nella mente del mercante si ramificavano in un milione di modi. Pazientemente, Flinx cominciò a rintracciare prima un frammento, poi l'altro, riportando alla superficie studi e applicazioni che il cervello di Malaika avrebbe afferrato, osservato, e, se necessario, scartato. In un certo senso, era come usare il sistema di ricerca dei dati alla Biblioteca Reale. Il ragazzo continuò a farlo con una sicurezza che non aveva

mai saputo di possedere, finché...

— Ma, *akili*! Un po' di buonsenso... — Si arrestò, e i suoi occhi si spalancarono talmente che per un attimo Atha si spaventò. — *Atha!* — La ragazza sobbalzò a quell'urlo.

Aveva trovato. In qualche modo l'idea era emersa dal suo nascondiglio, nelle profondità della sua mente, dov'era rimasta indisturbata per tanti anni.

— Ascolta, quando la Pustola fu raggiunta per la prima volta, le navi esplorative l'hanno attraversata... almeno in parte... per tracciare una mappa, giusto? L'idea fu poi lasciata cadere per la sua irrealizzabilità, cioè per l'alto costo, ma tutte le informazioni raccolte in quei primi viaggi sono state conservate. Com'era doveroso. Fruga nella tua memoria, e vedi se per caso non ci sono stelle di neutroni nelle vicinanze!

— Che cosa?

— Eccellente idea, capitano — dichiarò Wolf. — Credo... C'è la possibilità, anche se remota e difficile, di tirarceli dietro. Molto più divertente di un semplice suicidio.

— Esattamente, Wolf. Fatta eccezione per un particolare. Non sto affatto pensando a qualche complicata forma di suicidio. *Mwalizuri*, fa' una chiacchierata con quella tua macchina, e vedi cosa dice!

Atha introdusse tutte le informazioni richieste, in modo forzatamente vago ma competente. Al computer bastò soltanto un attimo per formulare una lunga lista di risposte.

— Ebbene sì, ce n'è una, capitano. All'attuale velocità, è a settantadue minuti-nave dalla nostra traiettoria. Ho anche le coordinate, il computer afferma che sono esatte, nove virgola... nove virgola sette zeri.

— Comincia a programmarle. — Malaika si girò di scatto, agguantando il microfono: — Attenzione tutti, ora che voi due servitori della pace e della tranquillità avete così efficacemente pacificato metà dei nostri inseguitori, la mia eccitazione è giunta al punto che mi è venuta un'altra folle idea. Quello che io... *noi*... cercheremo di fare è teoricamente possibile. Non so se sia stato tentato prima d'ora. Non può esistere documentazione di un simile tentativo che *non* abbia avuto successo. Ma sento che è un rischio che dobbiamo correre. Qualunque alternativa è preferibile a una morte sicura. Se non tentiamo, è assolutamente certo che saremo catturati.

Truzenzuzex si sporse in avanti, sempre bardato, e parlò nel microfono:

— Posso chiedere quello che tu... *noi*... tenteremo di fare?

— Sì — gli fece eco Wolf. — Confesso di esser curioso anch'io, capita-

no.

— *Je*? Stiamo puntando verso una stella di neutroni, in questo settore dello spazio, della quale abbiamo le esatte coordinate. Alla nostra attuale velocità, dovremmo entrare tangenzialmente in contatto col suo pozzo gravitazionale tra... sessantanove minuti circa. Atha, Wolf, il computer e io sgobberemo come pazzi nei prossimi due minuti, per stabilire la rotta. Se riusciremo a colpire quel campo gravitazionale nel punto giusto... spero che la tremenda attrazione di quella stella ci sbalzi fuori, sul lato opposto, a una velocità sufficiente a sfuggire al raggio del rivelatore degli AAnn. È quasi impossibile che se l'aspettino, e anche se l'avessero previsto, non credo che il nostro amico barone vorrà prodigarsi in uno sforzo insensato. Vorrei quasi che lo facesse. Avrebbe tutto da perdere, mentre noi, adesso, abbiamo tutto da guadagnare. Ad ogni modo, soltanto noi umani siamo abbastanza pazzi da tentare una simile bravata, *kweli*?

— Sì, approvo l'idea. D'accordo — replicò Truzenzuzex. — Se fossi nella posizione di poter mettere il veto a questa colossale idiozia... ti garantisco, lo farei. Ma poiché non lo sono... facciamola, capitano.

— Dannazione a te e al tuo tiepido entusiasmo, filosofo. Ci sono altre possibilità, *watu. O* mancheremo il nostro punto di collisione, nel qual caso avremmo anche potuto fare a meno di tentare, poiché saremo catturati e ci rivolteranno il cervello, oppure ci tufferemo troppo in profondità, e resteremo intrappolati nel pozzo gravitazionale della stella, che ci trascinerà verso di sé, riducendoci in pezzettini molto piccoli. Come capitano, è mio diritto prendere le decisioni... ma questa è una crociera molto poco normale, perciò metterò la cosa ai voti. Obiezioni?

L'unico suono che uscì dall'intercom fu un piagnucolio, chiaramente attribuibile a Sissiph (ovviamente, aveva ceduto alla curiosità, e aveva riacceso la sua unità d'ascolto). Non poteva esser certo considerata un'obiezione.

— *Je*? Ci proveremo, allora. Vi suggerisco fermamente di spendere un po' del vostro prezioso tempo a controllare le vostre bardature; poi, distendetevi il più comodamente possibile. Sempre che riusciamo a colpire il capo stellare con l'esatta angolazione, sono quasi convinto che la *Gloryhole* resisterà alle forze in gioco. Se non resisterà, non avrà importanza, poiché i nostri corpi saranno defunti molto prima della nave. *Haidhuru.* Non ha importanza. Fisiologicamente, non ho la più pallida idea di quello che ci aspetta. Perciò, preparate corpi e spiriti il meglio possibile, poiché fra sessanta... — Fece una pausa, per dare un'occhiata al cronometro, — ... sei

minuti, tutto si sarà già risolto, in un modo o nell'altro.

Troncò la comunicazione, e cominciò furiosamente a immettere istruzioni e richieste di dati in un terminale del computer.

Se c'era una consolazione, pensò Flinx, questa derivava dal fatto che non vi sarebbe stato un lento e orribile aumento della gravità a bordo della nave. O il tentativo falliva, o avrebbero avuto successo a una velocità incredibilmente elevata, e tutto sarebbe finito in un istante... come aveva detto Malaika... in un modo o nell'altro. Non gli piaceva immaginare quello che sarebbe accaduto se avessero mancato il loro punto di contatto e si fossero tuffati troppo vicini alla stella. Precipitare in quel pozzo non sarebbe stato affatto divertente. Vide lui stesso e Pip schiacciati fino a diventar sottili come un foglio di carta, e non faceva affatto ridere.

Il cronometro, dimentico delle miserevoli preoccupazioni umane, continuava a scandire il tempo. Ancora sessanta minuti... quaranta... venti... dieci... cinquetredue...

E poi, incredibilmente, mancarono soltanto sessanta secondi al giudizio finale. Prima ancora che gli fosse possibile meditare su questo fatto straordinario, vi fu un leggero stridio. Un urlo silenzioso dal più profondo abisso del tempo fluì come gelatina sopra tutta la nave. Flinx si trovò sospeso sull'orlo di un canyon di nulla, mentre l'abisso cercava disperatamente d'inghiottirlo. Rifiutò di farsi inghiottire. RIFIUTÒ. Uno spillo fra gli altri spilli in una scodella di latte, mentre da qualche parte un milione di unghie grattavano delicatamente migliaia di lavagne che ululavano istericaaamennnnttttttteeeeeee...

A bordo del cacciatorpediniere *Arr* il capo navigatore sbatté gli occhi, fissando lo schermo del rivelatore, poi si voltò e fissò sbalordito il Barone, sulla sedia di comando.

— Signore, il vascello umanx è scomparso dal mio schermo. Inoltre, stiamo precipitando verso una stella di neutroni di enorme potenziale gravitonico. Ordini?

Il barone Riidi WW era noto per la sua cocciutaggine. L'idea di una preda già intrappolata che riusciva a sfuggirgli gli era estremamente indigesta. Ma non era neppure un pazzo. Chiuse stancamente gli occhi.

— Porta la rotta trenta gradi a destra dal nostro piano attuale. Riduci la velocità a quella normale di crociera. — Alzò nuovamente lo sguardo, gli occhi completamente spalancati, verso lo schermo da battaglia. Da qualche parte, là fuori, c'era un punto bianco. Là fuori, inoltre, un invisibile pozzo

senza fondo d'inconcepibile energia nascondeva un'impossibile ritirata. O un fulmineo suicidio. La vaga consapevolezza di quella che era stata la reale intenzione degli umani filtrò attraverso le sue cellule. Non si sentì affatto incline a tentare d'imitarli. Non avrebbe potuto sapere, per molti mesi, se quell'idiota era vivo o morto... e questo lo faceva infuriare più di ogni altra cosa.

Fletté le lunghe dita, fissando gli artigli vivacemente lucidati la cui estremità appuntita ben si addiceva a un membro dell'aristocrazia. Gemme colloidali luccicavano come lava incandescente su due di essi. Chiuse le mani sul petto, spingendo le unghie all'esterno. I membri dell'equipaggio più familiarizzati coi gesti della nobiltà riconobbero quell'atto. Indicava il concetto di un Potere Inapplicabile. Nelle attuali circostanze, era l'estremo saluto a un nemico defunto.

— Inserite la nave in una rotta di ritorno verso la base di Pregglin, e inviate al nostro amico industriale la seguente missiva... No, non desidero un collegamento interstellare. Mandatela e basta. «Intercettato vascello previsto ed eseguita un'identificazione completa positiva. Ripeto, *positiva.* Inseguito fino ai punti...» Qui, maestro di nave, dai le nostre coordinate. «... dove il contatto è stato irrimediabilmente perduto a causa di... — Ebbe un fugace sorriso, — ... di un inatteso cambiamento di velocità da parte del vascello inseguito. In un contatto ostile con lo stesso, il caccia *Unn* è andato perduto con tutto l'equipaggio.»

«Aggiungi questa nota, comunicatore, e trascrivila nel mio codice personale: "Signore, la sua richiesta si è dimostrata estremamente costosa. Contrariamente alle sue informazioni, non abbiamo incontrato, come lei ha voluto farci credere, una nave terrorizzata piena di strozzini urlanti. Il risultato del suo errore è che io mi trovo ora nella spiacevole situazione di dover giustificare il mio tempo fuori base al mio buon amico Lord Kaath, C. La prova che dovrà superare questa amicizia, è ovvio, sarà assai dura, e anche la sua abilità a piazzare bustarelle al punto giusto. Spero, per il bene di tutti e due, che saranno ben piene. Spiegare la perdita della *Unn* sarà più difficile. Se le vere circostanze di questa idiozia dovessero venire alla luce, sarebbero più che sufficienti a farci condannare entrambi a morte, all'ennesimo grado di tortura per mano dei Maestri. Voglia cortesemente ricordarlo".

«Firmalo: "Suo affezionato Riidi WW, Barone ecc. ecc", e portami qualcosa da bere.»

Era autunno. Mamma Mastino aveva chiuso il negozio e, confezionata una colazione al sacco, li aveva portati tutti e due ai Parchi Reali. Era una giornata senza nuvole, questa la ragione. Letteralmente senza nuvole. Su Falena quella non era semplicemente una piacevole eccezione, era un evento. Flinx si ricordava di esser rimasto a fissare continuamente il cielo, con quel suo strano colore. Era azzurro, così diverso dal normale grigio luminoso! Gli faceva male agli occhi. I pensieri degli animali e degli uccelli erano bizzarri e confusi. E gli imbonitori sedevano svogliati davanti alle loro meraviglie, maledicendo sottovoce il sole, che aveva rubato loro tutti i clienti. Era un cielo molto più morbido, e le cose morbide di qualunque tipo erano rare su Drallar. Così, tutti si erano presi una giornata di libertà, compreso il re.

I Parchi Reali si estendevano per un lungo tratto. In origine erano stati creati dai realizzatori dei primi orti botanici, per utilizzare lo spazio rimasto, una volta portate a termine le gigantesche strutture. Per qualche mostruoso errore burocratico, erano stati aperti al pubblico, e da allora la situazione era rimasta immutata. I grandi tronchi scintillanti dei famosi alberi del ferro svettavano orgogliosi, raggiungendo impensabili altezze sopra la sua testa di fanciullo. Sembravano incomparabilmente più duraturi della città stessa.

Gli alberi del ferro stavano spogliandosi. Ogni due settimane i giardinieri reali venivano a raccogliere tutte le foglie cadute e i rami. Gli alberi del ferro erano rari, perfino su Falena, e gli scarti erano troppo preziosi per buttarli via. Le guardie, nelle loro uniformi verde-limone, camminavano su e giù nel parco; erano lì più per proteggere gli alberi che la gente.

I bambini giocavano nelle palestre e sui campi da gioco che i primi re avevano fatto allestire. Fin quando il parco non fosse stato chiuso al pubblico, tanto valeva — pensava Flinx — goderselo il più possibile. I re di Drallar erano avidi, sì, ma non eccezionalmente.

Allora, era troppo timido per mettersi a giocare anche lui con la folla ridente e chiassosa che invadeva i padiglioni e cavalcava le allegre macchine sfreccianti. Tutti avevano paura di Pip, quegli sciocchi! C'era stata una ragazzina, tuttavia... riccioluta, gli occhi azzurri e il colorito acceso. Si era avvicinata trascinando i piedi, esitante, sforzandosi di apparire disinvolta, ma senza riuscirci. I suoi pensieri irradiavano simpatia. Tanto per cambiare, il minidrago l'affascinava, più che ripugnarle.

Erano stati sul punto di presentarsi nel modo semplice e corretto che gli adulti dimenticano così rapidamente, quando una grande foglia cadde giù

senza che lui la vedesse, e lo colpì tra gli occhi. Le foglie dell'albero del ferro sono pesanti, ma non al punto da causare ferite, neppure a un ragazzetto. Soltanto imbarazzo. Lei era scoppiata in una risatina incontrollata. Furioso, lui si era allontanato pieno d'indignazione, le orecchie che gli bruciavano al calore della sua risata. Nella sua mente, l'immagine cristallizzata di come lei doveva averlo visto. Per un attimo, pensò di scatenarle addosso Pip. Quello era stato uno degli impulsi che aveva imparato molto presto a controllare, dopo che le capacità del serpente erano state orrendamente dimostrate su un cane randagio che continuava a tormentarlo.

Mentre si allontanava, il suono della sua risata lo inseguì a lungo, come un fantasma. Camminando, Flinx cercò di colpire con fendenti cattivi, quanto inefficaci, le foglie color ruggine che cadevano, indifferenti, intorno a lui. Spesso non riusciva neppure a toccarle, prima che si disintegrassero al suolo.

Poi il cielo non fu più azzurro. E neanche grigio. Era verde pastello. Flinx cessò di agitare le braccia e si guardò intorno, muovendo soltanto gli occhi. Pip smise di sbattere le ali pieghettate in faccia al suo padrone e volò via, per arrotolarsi comodamente intorno alla più vicina sbarra del letto, soddisfatto della reazione provocata. Il minidrago, con la sua robusta costituzione, sembrava aver sofferto poco o nulla di effetti nocivi. Flinx non sapeva ancora se doveva maledirlo o baciarlo.

Cercò di rizzarsi a sedere, ma ricadde disteso, stremato da quel breve sforzo. Stranamente, le ossa non gli davano alcun fastidio. Ma i suoi muscoli! E anche i tendini, e i legamenti, tutta la rete connettiva che teneva insieme la sua struttura. Si sentiva come se le sue estremità fossero state legate insieme, distese, arrotolate a formare una palla e schiacciate a formare una delle polpette meno appetitose di Mamma Mastino.

Fu una sofferenza, ma alla fine gli riuscì di rizzarsi a sedere. Gli avvenimenti di... quanto tempo era rimasto privo di sensi? ... gli ritornarono alla memoria, mentre si sfregava le gambe per riattivarne la circolazione. Non. appena sentì di aver recuperato a sufficienza la sua natura umana, si piegò in avanti e parlò nel microfono. Gli altri potevano trovarsi in condizioni peggiori delle sue, perciò sillabò le parole, così da esser sicuro che lo capissero:

— Capitano? Capitano? Controllo? C'è nessuno lassù? — Riusciva a percepire tutte le altre menti, ma non le loro condizioni, poiché il suo cervello era troppo confuso per riuscire a metterle a fuoco.

— *Rahisi, kìjana*! Prendila con calma. Lieto che anche tu ti sia ripreso. — Come al solito, la voce del mercante sembrava scoppiare di salute, ma Flinx riuscì a leggere il generoso sforzo attraverso la sua mente. Dopo un altro minuto, la sua immagine lampeggiò nel piccolo schermo. Su quel volto massiccio c'erano due rughe in più, la barba aveva qualche altro filo bianco, ma sotto ogni aspetto quel volto dirupato era identico a prima. Anche se la mente e il corpo apparivano affaticati a causa della tremenda tensione cui erano stati sottoposti, il viso rifletteva l'entusiasmo di sempre.

— Wolf ed io ci siamo già alzati, ma non siamo ancora usciti dalla cabina, per *moyo*! *Uzito*, che razza d'esperienza! Sembra che il nostro amico, quel cocciuto filosofo il quale indossa le sue ossa all'esterno, abbia resistito meglio di tutti noi. È salito quassù a massaggiare noi poveri mollaccioni, per farci riprendere conoscenza.

La voce dell'insetto uscì dall'altoparlante da qualche punto fuori dal raggio della telecamera, ma Flinx riuscì a localizzare il thranx grazie all'intensità dei suoi pensieri, i quali in verità erano molto meglio organizzati di quelli dei suoi compagni.

— Se il resto del tuo corpo fosse duro quanto la tua testa, capitano, tu almeno non avresti bisogno del mio aiuto.

— *Je*? Be', *kijana*, Tse-Mallory è quello di noi poveri umani che si è svegliato per primo, e credo che in questo momento la cimice sia impegnata a far rivivere Atha... Sì, benedetto il suo duro *moyo*. Poi lo avremmo mandato da te, Flinx, ma vedo che non è necessario.

— Abbiamo...? — Ma Malaika sembrò non averlo udito, e Flinx era troppo stanco per sforzarsi di sondarlo.

— *Mwanamune* e *mtoto*, che cavalcata da cimice! Spiacente, *bwana* Truzenzuzex. Non intendevo offenderti. È un vecchio detto terrestre che vuol dire «andare come il fulmine», più o meno. È la descrizione più adatta alla nostra presente situazione. Forse è stata studiata per invocare un benevolo Mungu, *je*? Metamorfosi! Flinx, ragazzo mio, *kijana* mio, *mtoto* mio, siamo passati così velocemente accanto a quella stella, dopo aver infilzato il suo campo gravitazionale, che il nostro computer non è riuscito a mantenere il controllo. Quel meccanismo non è stato costruito per programmare con quella velocità, e non mi crederesti se ti dicessi qual è stato il valore massimo al quale è avvenuto il distacco! Se soltanto ci fosse il modo di combinare una cosa del genere su base commerciale... ugh! Sussultò, e si toccò con cautela la nuca.

— Tuttavia, devo confessare che al momento il sistema presenta qualche

inconveniente. *Uchawi*! Avrei dato molto per vedere la faccia del nostro amico il Barone quando siamo spariti dai suoi schermi, *je*! Così, senza preavviso. Mi chiedo se... Ma liberati da quella ragnatela, *kijana*, e vieni quassù in plancia, ho una sorpresa per te, e da qui ha un aspetto ancora migliore.

Flinx poté sentire i suoi muscoli che riacquistavano tutto il loro vigore. Disfece il resto della bardatura, e scivolò giù dal letto. Ebbe un attimo di vertigine, e fu costretto ad afferrarsi a un appiglio, sulla parete, cercando di tenersi in equilibrio sulle gambe che gli tremavano. Ma ora le cose presero a normalizzarsi rapidamente. Fece un giro di prova intorno alla stanza, poi si voltò, e si diresse verso la sala controllo. Pip si era affrettato ad arrotolarsi intorno alla sua spalla sinistra.

Malaika ruotò leggermente sulla poltroncina, quando Flinx comparve in plancia.

— Be', che cos'è la sorpresa? — Flinx notò che Truzenzuzex era scomparso, ma percepì la presenza dell'insetto in un'altra parte della nave.

Malaika sembrò accorgersi del suo sguardo indagatore. O forse anche lui stava acquistando virtù percettive. Flinx avrebbe dovuto usar prudenza, quand'era vicino al mercante.

— È andato a dare una mano a Sissiph. Lei era sicura che sarebbe stata l'ultima a rinvenire.

Indubbiamente, era vero. Flinx vide Atha e Wolf entrambi affaccendati tra i loro strumenti.

— *Kijana*, quel grosso calcio nei... propulsori ci ha spinti molto più in là di quanto avevo previsto... ma lungo la rotta calcolata! Avevo esaminato ben bene la cosa, quando abbiamo preparato le coordinate per la traiettoria intersecante. Non valeva la pena sfiorare la morte, se non l'avessimo usata anche a nostro vantaggio... ma onestamente non pensavo che il campo gravitazionale della *Glory* riuscisse a mantenersi così costante. Tuttavia, ce l'ha fatta, ed eccoci qui.

— E cioè, dove? — domandò Flinx.

Malaika irradiava soddisfazione: — A non più di novanta minuti-*nafasi*... nave, dalla nostra destinazione! — Si voltò nuovamente verso i pannelli, borbottando: — Ora, se ci fosse qualche modo di renderla commerciale...

Flinx mise assieme quanto sapeva sulla distanza già percorsa quand'erano stati intercettati dalle navi da guerra degli AAnn, e vi aggiunse la distanza che ancora dovevano percorrere da quel punto. Il risultato che ot-

tenne implicava un'accelerazione alla quale, con un brivido, si rifiutò di pensare. — È magnifico, naturalmente, signore. Tuttavia, sarebbe ancora più bello se...

— Uh? Che cosa?

— ... se quando arriveremo laggiù, troveremo qualcosa per cui sia valsa la pena andarci!

— Il tuo modo di esprimerti è contorto, *kijana*, ma approvo il tuo modo di sentire. *Mbali kodogo*, un po' curioso e personale, forse, ma l'approvo davvero.

5

Il pianeta era uno splendore. L'ideale per una colonizzazione, se non vi fosse stata una quantità troppo esigua di terre emerse. Ma perfino il fatto che il novanta per cento delle terre emerse fosse concentrato in un unico, grosso continente, non avrebbe reso impossibile un insediamento umano. Anche gli oceani potevano essere coltivati, e da essi si potevano estrarre minerali, cosa questa che era stata fatta su altri pianeti coloniali come Dis e Repler. E gli oceani di Booster, come l'avevano chiamato, erano verdi quanto bastava per suggerire l'inesausto ribollire dell'indispensabile matrice fondamentale, capace di sostentare una cultura marina di tipo umanx. Fortunatamente, la fotosintesi si era rivelata la regola, piuttosto che l'eccezione, nella maggior parte dei pianeti di tipo umanx finora scoperti.

Per contrasto, quel singolo continente appariva stranamente arido. Scoraggiante soprattutto per Truzenzuzex, poiché il thranx avrebbe preferito un clima umido e tropicale. Truzenzuzex confermò questa opinione, esprimendola chiaramente tutte le volte che gli si presentò l'opportunità.

Quanto riuscirono a determinare dall'orbita confermò esattamente le descrizioni della mappa stellare. La composizione atmosferica, con la sua insolita percentuale di elio e di altri gas rari, l'intensità della radiazione ultravioletta, le temperature medie ed estreme, e così via.

Vi era soltanto un fatto che i precedenti osservatori non avevano notato. In base a ripetute osservazioni delle loro sonde, in nessun punto della superficie di Booster il vento soffiava a meno di settanta chilometri all'ora. In certi punti sopra l'oceano, specialmente vicino all'equatore, le raffiche erano violentissime, restando ben lontane dai valori minimi. In quel momento una gigantesca tempesta era visibile sul quadrante sudorientale del pianeta. Il computer meteorologico stimò che i venti, vicino al centro del ciclone, si

muovessero a una velocità superiore ai 780 chilometri orari.

— Impossibile! — esclamò Malaika, quando lesse i dati. — *Mchawi mchanga nyiko!*

— Proprio così — replicò Truzenzuzex. — Perché non provi a farci volare un aquilone? — Lo scienziato scoppiò nella risata sibilante dei thranx.

Malaika lo guardò confuso, sia per la risata, che per quanto aveva detto: — Traduzione, per favore.

— Vuol dire — intervenne Tse-Mallory, sovrastando la risata dell'insetto, — che è impossibile. — Era immerso nella contemplazione della sfera che ruotava sotto di loro. L'insolita colorazione argenteo-dorata dell'atmosfera aveva suscitato in lui un vivo interesse. — E quasi certamente, in certi punti del continente, canyon e o altre conformazioni del suolo incanalano il vento e gli fanno raggiungere velocità ancora maggiori.

Il mercante sospirò profondamente, cacciò fuori l'aria dai polmoni e giocherellò con la piccola immagine di legno che gli penzolava eternamente dal collo. — *Namna gani mahaili*? Ma che razza di posto è? Non c'è da meravigliarsi che ci sia soltanto un piccolo continente e un po' di *visiwabowu.* Venti del genere falcerebbero via qualunque cosa un po' troppo alta, come fosse fieno! — Scosse la testa. — Perché mai i Tar-Aiym abbiano scelto un posto del genere per mettere a punto il loro Dio-sa-che-cosa, non riesco proprio a capirlo.

— Ci sono troppe cose che non sappiamo dei Tar-Aiym e delle loro motivazioni — ribatté Tse-Mallory. — Molte di più di quante sappiamo. Dal loro punto di vista, poteva essere il pianeta perfetto. Forse hanno pensato che un luogo così poco attraente avrebbe fatto passare la voglia a qualsiasi nemico d'ispezionarlo. E non abbiamo ancora nessuna prova decisiva sul tipo di clima che essi consideravano perfetto. Ricordati che non sappiamo neppure quale fosse il loro aspetto. Oh, abbiamo una vaga idea delle cose fondamentali. La testa qui, là gli arti più importanti per manipolare gli oggetti, e così via. Ma per quanto ne sappiano, avrebbero potuto essere completamente spugnosi. Un simpatico uragano da trecento chilometri orari forse era un bagno rinfrescante per loro. Nel qual caso, non mi stupirei affatto che il Krang sia un luogo di villeggiatura.

— Per favore! — esclamò Malaika. — Niente oscenità. Se questo fosse vero, perché mai non abbiamo trovato venti come questi anche sugli altri pianeti che i Tar-Aiym hanno abitato?

Tse-Mallory scrollò le spalle, annoiato dalla piega che stava prendendo la conversazione. — Forse da allora il tempo è cambiato. Forse sono stati

loro a cambiarlo. Forse io mi sbaglio. Forse sono pazzo. A dir la verità, in certi momenti i miei sospetti a proposito di quest'ultima possibilità si avvicinano alla certezza.

— L'ho notato — disse Truzenzuzex, incapace di trattenersi.

— Agh! Se conoscessi tutte le risposte — dichiarò il sociologo, — sarei Dio. Nel qual caso, in questo preciso istante mi troverei fuori da questa nave, e non rinchiuso qua dentro, in questo manicomio ambulante! — S'immerse nuovamente nella contemplazione dello schermo, ma Flinx continuò a percepire l'ilarità dentro la sua mente.

— Capitano — interloquì Wolf, — i dati preliminari delle sonde geodetiche indicano che il continente poggia su uno zoccolo di basalto, ma in superficie è composto principalmente di rocce sedimentarie, con un'alta percentuale di calcare.

— U-uhm. Coincide. Questo spiegherebbe anche perché il vento tenda a livellare con tanta rapidità le montagne. Fra un altro milione di anni, escludendo qualunque sollevamento del fondo oceanico, dagli oceani di questo pianeta non spunterà un solo brandello di terra. Fortunatamente, non devo preoccuparmi anche di questo. — Distolse lo sguardo dallo schermo. — Atha, vai a preparare la navetta. E tienti pronta a portarci giù. Non sembra che avremo bisogno di tute e aria, grazie a Mungu, ma assicurati che il cingolato sia in perfette condizioni di funzionamento. Dai anche un'occhiata, per vedere se trovi qualcosa che possiamo usare per proteggere gli occhi da questo vento infernale. Così eviteremo di doverci infilare i caschi. *Je*?

Atha fece per uscire, ma lui la fermò accanto alla porta. Rifletté per qualche istante. — E fai in modo che ci sia corda in abbondanza. Sono stato su pianeti dove la pioggia ti penetrava attraverso la tuta dentro la pelle, sempre che la fauna non ci riuscisse prima, o la flora ancora prima della fauna. Ma questo è il primo pianeta che io abbia visitato, dove la mia principale preoccupazione è quella di non venir soffiato via!

— Sì, capitano. — Li lasciò, passando accanto a Sissiph che entrava in quel momento. Le due ragazze si erano riprese quanto bastava per scambiarsi occhiate di fuoco. Ma, consapevoli dello sguardo di Malaika puntato su di loro, non dissero nulla.

— Non credo che avremo molte difficoltà a localizzare quel vostro arnese, gentili signori; sempre che esista davvero, s'intende. Non sembra che ci siano burroni o altre aree eccessivamente accidentate dove possa trovarsi nascosto. E dal momento che il vostro amico lo ha trovato senza difficoltà,

non vedo alcuna ragione perché noi, con i nostri raffinati strumenti, non possiamo fare altrettanto. Sì, dovremmo arrivarci assai rapidamente. *Afya-enu*, gentili signori. Alla vostra salute!

Batté le gigantesche mani, producendo, in quello spazio ristretto, un rombo assordante.

— Sembra un bambino in attesa del nuovo giocattolo — bisbigliò Tse-Mallory, rivolto a Truzenzuzex.

— Sì. Speriamo che sia davvero un bel giocattolo, e non ci ammazzi.

La navetta aveva un proprio hangar a forma di pallone, in fondo al grande scompartimento per il carico. Sissiph dichiarò di non avere alcuna esperienza con i cavi a mano, e si dovette aiutarla a discendere. Ma il modo in cui si rannicchiò contro il ben disposto Malaika suggerì che il motivo era ben diverso. La piccola e potente navetta era un vascello spaziale completo, anche se più affusolato e meno spazioso della *Gloryhole.* Era azionato da razzi ultimo modello e, per i voli atmosferici e suborbitali, da vernieri. Essendo concepito per semplici voli terra-spazio e viceversa, aveva un limitato raggio d'azione. Fortunatamente, le ricerche, con ogni probabilità, sarebbero state condotte su un'area ristretta. Avrebbero potuto operare, molto più comodamente, dalla *Gloryhole*, ma Malaika non intendeva frenare il suo entusiasmo più di quanto fosse necessario, nonostante gli inconvenienti che ciò avrebbe rappresentato. Voleva *atterrare.*

Non avrebbero avuto bisogno di tute ad aria, flessibili ma sempre ingombranti, e questo sarebbe stato di grande aiuto. Atha aveva fornito a tutti un paio di occhiali a bolla il cui scopo originario era quello di proteggere chi li indossava dalle scottature da raggi ultravioletti. Per quanto affumicati, questi occhiali sarebbero serviti ugualmente bene a tener lontani dagli occhi la polvere e i granelli di sabbia trascinati dal vento. Per Truzenzuzex, Atha era riuscita a confezionarne un paio utilizzando alcune scatolette di pomer vuote.

In un angolo, Sissiph stava discutendo con Malaika, con fare petulante. Ora che il piacere di venire scortata lungo il cavo a mano era finito...

— Io non voglio andare, Maxy. Davvero non voglio.

— Ma lo farai, mia *mwanakondoowivu*, lo farai. *Njoo*, vieni, staremo tutti insieme. Non credo che i nostri amici pazzerelloni, gli AAnn, ci troveranno. Non vedo come potrebbero riuscirci, ma è una possibilità che non posso ignorare. Nel caso in cui si verifichi questo osceno avvenimento, voglio che tutti si trovino sullo stesso posto. Inoltre, non so che cosa ci aspetti là sotto. Stiamo per entrare fra le rovine di una civiltà estinta mezzo

milione di anni fa, più progredita della nostra, e assolutamente spietata. Forse hanno lasciato qualche stravagante saluto per i ritardatari? Perciò, ogni mano in più ci sarà utile, là sotto. Anche le tue, per quanto piccole e deliziose. — Le gratificò di un bacio sugoso.

Lei strappò via le mani e batté un piede per terra (la sua maniera favorita di protestare, ma del tutto inefficace a gravità zero). — Ma Maxy...!

— *Starehe*! Non chiamarmi «Maxy». Decisamente no, cucciolotto. — Le appoggiò una mano sulla spalla e la fece girare lentamente, ma con fermezza, su se stessa, dandole una spinta verso il boccaporto passeggeri della navetta.

— Inoltre, se ti lasciassi a bordo da sola, finiresti molto probabilmente col cancellare i nastri per la navigazione nel tentativo di ordinare la cena all'autocuoco. No, tu verrai con noi, *ndegedogo*, uccellino. E i tuoi capelli agitati dalla brezza avranno un aspetto molto carino.

La voce di Sissiph cinguettò, sarcastica, mentre entravano nella camera di equilibrio: — Brezza! Vi ho sentito parlare di urag...!

Oppure, pensò Flinx, mentre lottava per affibbiarsi la cintura e la pistola che Atha gli aveva dato, è possibile che il nostro capitano non si sia dimenticato con quale precisione gli AAnn hanno saputo trovarci. Forse pensa che non ci si possa interamente fidare della cara, dolce, indifesa Sissiph. Si concentrò, cercò una traccia nella mente di lei, una relazione qualunque che potesse avallare i sospetti del mercante. Ma se c'era qualcosa, era nascosto in profondità, e con troppa efficacia, perché lui potesse trovarlo. E c'erano altre cose che filtravano dai bordi della sua sonda, troppo imbarazzanti perfino per un ragazzo di Drallar. Si ritirò goffamente. Che Malaika continuasse pure ad appesantire la sua mente con quel fardello.

Flinx era molto più interessato dalla pistola. Ammirò il calcio filigranato e intarsiato, molto più raffinato dei modelli pratici che aveva visto nei negozi di Drallar. sotto chiave e in penombra. Ma indiscutibilmente era altrettanto mortale. Flinx sapeva che cosa poteva fare quel modello, e sapeva maneggiarlo. In quegli stessi negozi si era esercitato con quel tipo di armi, e altre simili, con i caricatori vuoti, mentre i proprietari lo guardavano sogghignando e scambiando commenti con i clienti abituali.

Era bellissima. Compatta ed efficace, la pistola laser poteva cuocere un uomo a cinquecento metri, oppure una bistecca a uno. Poteva fondere la maggior parte dei metalli, o perforare, bruciandola, qualunque barriera di plastica convenzionale. Nell'insieme, oltre ad essere un'arma era anche uno strumento utile e versatile. Sperò di non averne bisogno, sulla superficie

del pianeta, e dopotutto aveva Pip con lui. ma trovava pur sempre confortante quel peso sapientemente sagomato, premuto contro il fianco.

Dietro insistenza di Malaika. erano stati forniti di una completa cintura di salvataggio. Perfino Sissiph. la quale si era lamentata perché quel peso, a suo dire, la sfigurava. Questo provoco un commento assai poco lusinghiero da parte di Atha. che fortunatamente la Lynx non udì, altrimenti vi sarebbe stato un nuovo cataclisma in miniatura nella piccola camera di equilibrio della navetta.

La cintura era concepita ed equipaggiata per pianeti che non variavano più del dieci per cento dalla nonna umanx. Oltre a sostenere l'obbligatoria pistola, la cintura conteneva razioni concentrate di alimenti altamente energetici, soluzioni di zucchero salino, un ricetrasmettitore portatile, una tenda a prova d'acqua per due persone, la quale conservava il calore del corpo e si poteva piegare fino a diventare un pacchetto non più grande di un pugno, cariche sia per il comunicatore che per la pistola, strumenti per orientarsi, per confezionare chiodi o per seminare il grano, fra le altre cose. C'era anche un magnifico e compatto lettore per minimicrofilm, con circa cinquanta libri nella bobina. Due, soprattutto, erano essenziali: il *Dizionario universale delle Comunicazioni Verbali* (in sette volumi, semplificati) e la Bibbia della Chiesa Unita, il *Libro Sacro delle Verità Universali e altre storie educative.*

Anche se avesse avuto con sé tutta la sua stanza di Drallar e le innumerevoli cianfrusaglie in essa contenute, non sarebbe stato attrezzato così bene, come con quella favolosa cintura che gli circondava la vita.

I venti e le raffiche incessanti che soffiavano con inaudita violenza intorno al pianeta avrebbero dovuto render difficile la loro discesa. Sotto l'abile guida di Atha, tuttavia, il contatto con Booster fu dolce quasi quanto sarebbe potuto esserlo se si fossero trovati sulla *Gloryhole.* Quando passarono attraverso gli strati dell'atmosfera impregnati d'argento e d'oro, sperimentarono i soli momenti difficili del volo. Gli strati naturali di particelle metalliche in sospensione parvero insolitamente densi ai due scienziati, ma, finché avessero tenuto in funzione i razzi, scarsamente pericolosi.

Contrariamente alla lussuosa navetta con la quale avevano lasciato la superficie di Falena, questa era equipaggiata più per il trasporto di merci che di passeggeri, per cui non abbondava di oblò. Ma anche se le sezioni di plexiglas disseminate qua e là erano troppo strette, Flinx riuscì ugualmente a distinguere qualcosa del terreno sottostante. L'unico continente si stendeva dal polo nord fino a un punto appena sotto l'equatore. Il suo colore do-

minante, da quella altezza, era soprattutto rosso-giallo, ma qua e là era costellato da grosse macchie verde opaco. Piccoli fiumi, gracili e insignificanti se confrontati con l'azzurro ramato dell'oceano planetario, serpeggiavano pigramente giù dalle basse colline. Non vide canyon scavati dai fiumi: se anche erano esistenti, erano scomparsi da migliaia di anni, sotto la continua sferza dei venti.

Per qualche istante, Pip l'aveva preoccupato, perché si era tenacemente rifiutato di farsi applicare un paio di minuscoli occhiali improvvisati. Una ispezione da distanza ravvicinata aveva però rivelato che il rettile era provvisto di membrane nittitanti trasparenti, che scendevano a proteggere gli occhi. Flinx non le aveva mai notate, prima, perché probabilmente non aveva mai guardato. Si biasimò mentalmente per non essersi reso conto che un animale arboricolo doveva essere senz'altro fornito di una simile protezione, contro gli oggetti trasportati dal vento. Ma, d'altronde, neppure i due scienziati se n'erano accorti. In verità, Pip era più un aliante che un uccello. Se fosse riuscito ad abituarsi al vento, là sotto, non c'era dubbio che si sarebbe trovato a suo agio sulla superficie di Booster, molto più di tutti gli altri. Il piccolo impianto d'intercom trasmise loro la voce di Malaika, che si trovava nella cabina dei controlli. Là dentro c'era spazio soltanto per due persone, e il grosso mercante l'invadeva quasi completamente. Ma aveva insistito per rimanere «in cima alle cose». L'entusiasmo lo aveva completamente travolto.

Avevano innestato i jet soltanto da pochi secondi, quando un grido di esultanza spezzò il silenzio.

— *Maisha*, eccolo lì! Guardate fuori dagli oblò, sulla vostra destra!

Come un sol uomo, tutti si precipitarono su quel lato della nave. Perfino Sissiph, la cui naturale curiosità era stata eccitata, si unì agli altri.

Erano ancora molto in alto, ma non appena l'apparecchio s'inclinò, le rovine di quella che era stata una città di notevoli dimensioni, perfino per i Tar-Aiym, comparvero alla loro vista. I Tar-Aiym avevano costruito bene, come sempre, ma su quel pianeta ben poco poteva conservare a lungo le sue condizioni originarie. Tuttavia, da quell'altezza, l'antica città sembrava ben conservata almeno quanto tutte le altre città dei Tar-Aiym che Flinx aveva visionato nei nastri. Quando scesero a una quota inferiore, lo schema a mezzelune concentriche della città aliena, le quali s'irradiavano da un punto fisso, fu chiaro come l'increspatura dell'acqua vista dalle sponde di uno stagno.

Ma perfino da quell'altezza, ciò che attirò l'attenzione di tutti e fece sì

che Truzenzuzex pronunciasse a bassa voce un'imprecazione di origine indefinibile, non fu la città, ma l'edificio che si ergeva su un dirupo sopra il punto chiave della metropoli. Un unico enigmatico edificio, una piramide rettangolare, troncata in cima. Sia l'edificio che il basamento da cui sembrava uscire erano di un uniforme color giallo opaco. La sommità della struttura sembrava coperta da uno strato d'indefinibile materiale vetroso. A differenza del resto della città, sembrava in perfetto stato di conservazione. Era di gran lunga la più alta struttura singola che avessero mai visto.

— *Baba Giza*! — giunse sommessa la voce di Malaika dall'altoparlante. Poi sembrò accorgersi che aveva ancora il microfono inserito: — Tutti ai vostri posti, e allacciatevi le cinture. Toccheremo terra alla base di quel dirupo. *Rafiki* Tse-Mallory, *rafiki* Truzenzuzex, esploreremo l'intera città, raggio dopo raggio, se vorrete, ma scommetto il *majicho* che il vostro Krang si trova in un certo edificio in cima a una certa collina!

Niente di meglio di un'affermazione banale, per ravvivare l'attesa, commentò Flinx dentro di sé.

Finalmente atterrarono sopra una vasta distesa di sabbia, alla sinistra della città e del promontorio roccioso. Atha aveva scelto saggiamente, per il contatto col suolo, di far uscire i pattini, piuttosto che il carrello con le ruote, non essendo sicura della consistenza della superficie. Nelle vicinanze non si scorgeva alcuna traccia di pavimentazione. Avevano intravisto per un attimo le rovine di un colossale spazioporto in lontananza, dietro l'ultima mezzaluna della città, ma Malaika aveva posto il veto a un atterraggio laggiù, volendo avvicinarsi il più possibile allo ziggurat. Sentiva che, minore fosse stata la distanza che dovevano coprire a piedi, tanto più sicuro si sarebbe sentito, anche in vista di una esplorazione della città. Il grande spazioporto, inoltre, aveva avuto quasi certamente anche impieghi militari, e se fossero esistiti ancora dei congegni automatici assai sgradevoli, destinati ai visitatori non autorizzati, essi quasi certamente sarebbero stati concentrati laggiù.

Perciò il loro atterraggio fu un po' più brusco di quanto sarebbe potuto essere. Ma ora si trovavano a terra, e tutti d'un pezzo, e inoltre usufruivano di un vantaggio supplementare al quale nessuno, chissà perché, aveva pensato. Eppure era ovvio.

L'edificio e il dirupo sotto i quali erano atterrati formavano come un muro davanti alle raffiche violente e perenni del vento. Per quanto non fosse a strapiombo, il dirupo si rivelò abbastanza ripido da attenuare buona parte del soffio rabbioso. Questo avrebbe significato condizioni di lavoro più fa-

cili intorno alla navetta, oltre a eliminare il complicato problema di fissare lo scafo al suolo. Il terminal del computer meteorologico sulla navetta indicava che il vento, all'esterno del punto di atterraggio, aveva la confortevole velocità di quarantacinque chilometri all'ora. Decisamente arcadico.

— Atha, Wolf, datemi una mano a tirar fuori il cingolato. Gli altri controllino il loro equipaggiamento e si assicurino di avere un paio di occhiali di riserva a testa. — Si voltò verso Tse-Mallory: — *Je*! Hanno edificato la loro città contro il più grosso frangivento che potessero trovare. Questo smentisce la tua teoria della «piacevole brezza rinfrescante», *kweli*?

— Non prendere in giro le mie ipotesi, capitano, altrimenti non ne farò più. — Gli occhi e la mente di Tse-Mallory evidentemente erano concentrati altrove.

— Wolf?

— Sono qui, capitano. — L'uomo scheletro uscì dalla cabina di prua, ancora più spettrale, con la sua cintura argentea e gli occhiali a bolla. L'espressione del suo viso era strana, poiché tutte le espressioni di Wolf erano strane.

— Capitano, c'è una fonte di energia termica attiva in qualche punto sotto la città.

— Non nucleare? — domandò Malaika. Un impianto d'energia gravitonica era ovviamente impossibile su qualunque corpo che avesse un rilevante campo gravitazionale proprio. Tuttavia, alcuni aspetti della scienza dei Tar-Aiym avevano finora sfidato qualunque spiegazione da parte dei ricercatori umanx.

— No, signore. Termica, e basta. Ed è grande, secondo i dati strumentali, anche se il controllo è stato assai rapido.

Malaika sbatté le palpebre: — Interessante. Vi suggerisce niente, gentili signori?

Tse-Mallory e Truzenzuzex uscirono bruscamente dalla rapita contemplazione del monolito che li sovrastava, ed esaminarono la questione.

— Sì, parecchie cose — annuì il filosofo. — Fra le quali la conferma di un fatto di cui eravamo già abbastanza sicuri, cioè che questo è un pianeta giovane di una stella G0 piuttosto giovane. È assai difficile sfruttare l'energia del nucleo di un pianeta molto giovane, com'è appunto questo. Ma non impossibile. Il problema è tenerla sotto sufficiente controllo, canalizzandola senza provocare terremoti planetari o far spuntare vulcani sotto i maggiori Alveari. Anche noi non abbiamo molta pratica in questo campo. Pochissima, anzi.

— Questo — continuò Tse-Mallory, — suggerisce che avevano bisogno di una grande quantità di energia per qualcosa, non è vero? Ora, questa città dei Tar-Aiym è di dimensioni piuttosto notevoli, ma sembra anche l'unica in tutto il pianeta. — Guardò Malaika, a cercare conferma, e il mercante lentamente annuì. — Perciò non riesco proprio a capire perché diavolo abbiano fatto un simile sforzo, quando i loro impianti seminucleari sarebbero stati più che sufficienti per questa sola città. Specialmente con tutta quest'acqua a disposizione.

— Capitano esclamò Truzenzuzex, impaziente, — più tardi saremo lieti di confezionarti tutte le ipotesi che vuoi. Ora vorrei che tu facessi uscire dalla stiva il nostro veicolo di superficie. — Girò la testa verso gli oblò e i suoi grandi occhi dorati contemplarono l'esterno. — Non ho alcun dubbio che tutte le tue domande e, spero, anche la maggior parte delle nostre, troveranno risposta quando entreremo in quel *Tuarweh* in cima al dirupo.

— *Se* riusciremo a entrare — aggiunse Tse-Mallory. — È anche possibile che i proprietari abbiano chiuso la porta quando se ne sono andati, senza lasciare la chiave sotto lo zerbino.

Il cingolato era un veicolo basso e tozzo, che correva su due cremagliere di duralega. Disponeva anche di una «ruota» sferica universale sistemata sotto il centro di gravità per facilitare i cambiamenti di direzione. Atha, per supplemento di sicurezza, aveva eseguito alcuni calcoli preliminari, confermando che il veicolo sarebbe rimasto relativamente stabile con venti che soffiassero fino a una velocità di duecentocinquanta chilometri all'ora. Oltre, le cose si sarebbero fatte pericolose. Flinx, per quanto gli riguardava, non aveva alcun desiderio di mettere alla prova quei calcoli. E neppure Malaika, a quanto pareva. Il mercante insistette perché ogni spazio libero della macchina fosse riempito di oggetti pesanti. Se i venti avessero aggredito il cingolato con la loro massima violenza, tutte le cianfrusaglie che ci avevano cacciato dentro non sarebbero servite a niente. Comunque, ne avevano ricavato un po' di sollievo psicologico.

Non ultimo, fra questi «oggetti pesanti» figurava un massiccio fucile laser montato su un treppiede.

— Nel caso in cui — aveva detto il mercante, — aprire le porte risulti più difficile del previsto.

— Per un pacifico mercante che viaggia sul suo yacht privato, sembri fornito di un rispettabile arsenale — mormorò Truzenzuzex.

— Filosofo, potrei risponderti con un lungo discorso tutto fiorito di bril-

lanti argomentazioni, ma te lo spiegherò con pochissime parole, e non aggiungerò altro. Nel mio genere d'affari c'è molta concorrenza.

Fissò il thranx con atteggiamento di sfida.

— Come vuoi tu. — Truzenzuzex s'inchinò leggermente.

Salirono a bordo del cingolato, che era stato portato accanto al boccaporto della stiva, per render minimo l'impatto col vento. Il veicolo era stato concepito per il trasporto di carichi pesanti, e perfino con gli «oggetti pesanti» di Malaika disseminati qua e là c'era ancora spazio in abbondanza per muoversi. Se ci si annoiava, ci si poteva arrampicare sulla scaletta fino allo scompartimento del conducente, fornito di due cuccette e di una cupola di polyplexalega. Lassù c'era posto per quattro, ma Malaika, Wolfe i due scienziati l'avevano subito occupato, e sembravano poco propensi a rinunciarvi. Così, Flinx dovette accontentarsi dei piccoli oblò dello scompartimento principale per dare un'occhiata all'esterno. Era solo, in quella cavità silenziosa, insieme alle due donne che si erano sedute alle estremità opposte, scambiandosi pensieri omicidi. Sarebbe stato difficile immaginare una situazione peggiore. Per quanto Flinx cercasse di evitarlo, quelle due cominciavano a fargli venire il mal di testa. Avrebbe preferito mille volte trovarsi di sopra.

Ora il cingolato stava risalendo il lungo pendio del dirupo, procedendo a zig-zag dove il terreno diventava troppo ripido anche per i battistrada chiodati. La loro avanzata era lenta ma costante; dopotutto, quella macchina era stata progettata per arrivare dal punto A al punto B tutta d'un pezzo, e non per fare a gara con l'orologio. Svolgeva efficacemente il suo compito, su un terreno che, come previsto, era soffice e friabile. Tuttavia, c'erano più rocce che sabbia. I battistrada affondavano in profondità, e il motore gemeva. Questo li faceva progredire un po' più lentamente, ma assicurava loro un'eccellente trazione, a dispetto del vento. Anche così, a Flinx non sarebbe certo piaciuto affrontare le raffiche più violente a bordo di quel lento veicolo. Alla fine, superarono l'ultima salita. Guardando in distanza dietro di lui, Tse-Mallory riuscì a distinguere le cuspidi e le torri in rovina della città, oscurate dall'eterna polvere e dal vento. Lassù la visibilità era molto più difficile. Ghiaia, terriccio e frammenti di legno strappati alle robuste piante che riuscivano ad abbarbicarsi al suolo cominciarono a piovere contro la parte frontale della cupola. Per la prima volta l'ululato del vento divenne udibile attraverso la spessa corazza, risuonando come un pezzo di tessuto che venisse strappato in una stanza vuota.

Wolf diede un'occhiata all'anemometro: — Centoquindici virgola cin-

quantadue chilometri all'ora, signore.

— *Je*! Speravo qualcosa di meglio, ma avrebbe potuto esser peggio, molto peggio. Nessuno si metterà a fare lunghe passeggiate. *Upepokuu*! Le raffiche possiamo anche sopportarle, un uragano potrebbe essere imbarazzante.

Man mano si allontanavano dall'orlo del dirupo, l'aria cominciò a schiarirsi a sufficienza, consentendo loro di vedere l'obiettivo. Non che corressero il rischio di perderlo. Non c'era assolutamente altro da vedere, se non qualche occasionale ciuffo di vegetazione, simile ad alghe marine disseccate. Continuarono ad avanzare, il vento diminuì d'intensità man mano si portavano al riparo dell'edificio. Tre paia di occhi continuarono ad alzarsi, sempre più, sempre più... fin quando non parve più comodo distendersi sul pavimento e guardare il cielo. Soltanto Wolf, lo sguardo incollato al pannello degli strumenti del massiccio cingolato, non cedette al fascino del monolito.

Torreggiava sopra di loro, scomparendo nel cielo fra turbini di polvere e basse nuvole, e nessuna sporgenza o finestra l'interrompeva.

— Com'è *huyukubwa*? — riuscì finalmente a bisbigliare Malaika.

— Quant'è grande? Non credo di poterlo valutare molto bene — rispose Tse-Mallory. — Tru? Tu che fra noi hai la miglior capacità di valutare in prospettiva...

Il filosofo restò in silenzio per qualche istante. — In termini umani? — Abbassò gli occhi e li guardò in faccia. Se avesse potuto ammiccare l'avrebbe fatto, ma gli schermi oculari dei thranx agiscono solamente in presenza di acqua o di un'intensa luce solare, perciò non fu in grado. Gli occhiali improvvisati davano al suo viso un aspetto asimmetrico.

— Be', oltre un chilometro alla base... su ogni lato. Dall'alto mi è sembrato un quadrato perfetto. Forse... — Diede un'altra occhiata alla costruzione: — ... Tre chilometri di altezza.

I leggeri sussulti che avevano sperimentato fino a quel momento scomparvero all'improvviso. Ora stavano avanzando su una striscia superficiale circolare bianco-giaìlastra, al centro della quale si ergeva la gigantesca struttura.

Malaika guardò giù, verso la pavimentazione che stavano attraversando, poi riportò lo sguardo all'edificio. Su quella solida superficie il pesante cingolato non lasciava alcuna traccia.

— Che cosa pensate sia quella roba?

Anche Tse-Mallory diede un'occhiata alla superficie levigata. — Non lo

so. Quando l'ho vista dall'alto, naturalmente ho pensato che fosse pietra. Poco prima che atterrassimo mi è sembrato che fosse simile a certi tipi di plastica pesante. Ora che ci siamo sopra, non sono più sicuro di niente. Ceramica, forse?

— Rinforzata con metallo, sicuramente — aggiunse Truzenzuzex. — Ma per quanto riguarda la superficie, sono convinto anch'io che sia una sorta di ceramica polimerizzata. E completamente diversa da qualunque altra cosa io abbia mai visto fino ad oggi, perfino sugli altri pianeti dei Tar-Aiym. E anche da ciò che ho potuto vedere nella città, da quando siamo arrivati.

— Uhm. Be', dal momento che hanno costruito la città al riparo di questo dirupo come frangivento, non ne dubito. Mi aspetto che qualunque *mlango* si trovi su questo lato della struttura, *je*?

Come risultò poco dopo, la porta c'era.

Al contrario del resto di quel misterioso edificio, il materiale usato per la costruzione della porta era immediatamente identificabile. Era metallo. Torreggiava per una buona trentina di metri sulla cabina del cingolato e si estendeva almeno di una quindicina in entrambe le direzioni. Non si trattava di un metallo familiare: era color grigio opaco, e possedeva una strana vetrosità. Per Flinx, il suo aspetto era assai simile alle familiari nebbie di Falena. L'intero portale rientrava per parecchi metri dentro il corpo dell'edificio.

— Be', ecco la tua porta, capitano — disse Tse-Mallory. — Come facciamo a entrare? Personalmente, confesso di trovarmi a corto d'ispirazioni.

Malaika scosse la testa per la meraviglia e la frustrazione, mentre esaminava il portale. Non riusciva a distinguere in nessun punto l'indizio di una giuntura, di una saldatura; di una qualunque sutura.

— Punta direttamente verso la porta, Wolf. Quassù praticamente non c'è vento. Dovremo uscire e cercare un campanello, o qualcosa del genere. Se non troveremo una maniglia o un buco di serratura, dovremo mettere in batteria il fucile e cercare di entrare in qualche modo meno gentile.

Squadrò dubbiosamente la massiccia costruzione. — Anche se mi auguro che un'azione di forza non sia necessaria. Conosco la resistenza dei metalli dei Tar-Aiym.

Qualche istante dopo, il problema si risolse da solo.

In qualche punto nei visceri di quella colossale struttura, macchinali da tempo assopiti, ma non morti, percepirono l'avvicinarsi di un meccanismo artificiale contenente entità biologiche. Si riscosse, assonnato, stimolando

e risvegliando i circuiti di memoria in riposo. Il disegno e la composizione del veicolo in avvicinamento non gli erano familiari, ma non era ostile. Le entità al suo interno gli erano ugualmente sconosciute, anche se chiaramente primitive. E fra esse c'era una mente di classe A. Ugualmente sconosciuta, ma non ostile. Era passato tanto tempo! L'edificio discusse con se stesso per l'eternità di un secondo.

— Fermo, Wolf! — Il mercante aveva notato un movimento davanti al cingolato.

Con una fluidità e un silenzio frutto di una lubrificazione eterna, la grande porta si dischiuse. Lentamente, con la solennità di un peso tremendo, le due unità si scostarono quel tanto che bastava per consentire al cingolato di entrare comodamente. Poi si arrestarono.

— *Utamu.* Siamo attesi, forse?

— Meccanismi automatici — borbottò Truzenzuzex, estasiato.

— Lo credo anch'io, filosofo. Portaci dentro, Wolf.

L'uomo avviò obbediente il motore, e il poderoso veicolo riprese ad avanzare con un sordo brusio. Malaika osservò preoccupato i fianchi di quella stretta apertura. Quel metallo non era una lastra ragionevolmente sottile. Tutt'altro.

— Almeno diciannove, venti metri di spessore — disse Tse-Mallory. — Mi domando che cosa dovesse tener fuori.

— Non noi, a quanto pare — replicò Truzenzuzex. — Avresti potuto divertirti per giorni col tuo giocattolo, capitano. L'avresti fuso, e non saresti neppure riuscito a scalfire l'ingresso. Mi piacerebbe provare uno SCCAM su quella lastra, tanto per scoprire chi ne uscirebbe vincitore. Non ho mai sentito parlare di nessuna struttura artificiale capace di resistere a un proiettile SCCAM, ma naturalmente non avevo neppure visto, prima d'oggi, un blocco Alveare di metallo Aiym spesso venti metri. Indubbiamente, questa mia curiosità resterà per sempre accademica.

Avevano superato di qualche metro la porta, quando i due colossali pannelli ripresero a scivolare, per chiudersi alle loro spalle. Il silenzio, là dentro, aveva qualcosa di arcano. Wolf, la mano sulle leve, fissò interrogativamente Malaika. Il mercante tuttavia, almeno esternamente, non diede segni di preoccupazione.

— Si è aperta per lasciarci entrare, Wolf. Penso che farà lo stesso, quando sarà il momento di uscire. — La porta si chiuse ermeticamente. — In ogni caso, *kwa nini*, perché preoccuparsi? Ora non ha importanza.

Nuovamente, furono impressionati. A meno che non fossero cave (il che sembrava impossibile, con quei due giganteschi portelli) le pareti di pseudoceramica avevano centocinquanta metri di spessore. Ben più di quanto fosse necessario a sostenere il peso dell'edificio, per quanto grande fosse. Queste mura indicavano chiaramente lo sforzo fatto per renderlo invincibile. Simili cose erano già state trovate in altre occasioni tra le rovine delle fortezze dei Tar-Aiym, ma non si era mai arrivati a simili proporzioni.

Flinx non sapeva che cosa aspettarsi, là dentro. Aveva continuamente sondato i dintorni dall'istante in cui le porte si erano aperte, ma non era riuscito a cogliere la minima traccia di pensiero. E fremeva d'impazienza, costretto com'era a guardar fuori dagli stretti finestrini sui fianchi del cingolato. Non credeva che l'interno di quell'immenso edificio potesse sorprenderli più che l'incomparabile visione esteriore.

Ma si sbagliava.

Qualunque cosa avesse preventivato, non era niente, a paragone della realtà. La voce di Malaika lo raggiunse da sopra. Era stranamente umile.

— *Katika* qui, a tutti. Atha, apri la camera di equilibrio. C'è aria qui dentro, e respirabile. E c'è anche luce, non c'è vento, e... io non so se devo crederlo o no, anche se il mio *majicho* me lo dice... ma è meglio che anche voi...

Non avevano certo bisogno di esser pungolati. Perfino Sissiph era eccitata. Atha si affrettò verso la piccola camera di equilibrio per i passeggeri, e davanti ai loro occhi affascinati ruppe il triplice sigillo, interrompendo il flusso nei tre punti prestabiliti. Il pesante sportello si spalancò verso l'esterno. La rampa automatica si allungò fino a terra, rimbombando una volta quand'ebbe stabilito il contatto col pavimento, poi tacque.

Flinx fu il primo a uscire, seguito da vicino da Atha e dai due scienziati, quindi da Malaika e Sissiph, e per ultimo Wolf. Su quanto si stendeva davanti a loro regnava il silenzio.

L'interno dell'edificio era cavo. Questo era l'unico modo di descriverlo. Flinx sapeva che, in qualche punto sopra di lui, quelle massicce pareti si univano ad un soffitto, ma per quanto sforzasse gli occhi, non riuscì a vederlo. L'edificio era colossale al punto che nonostante l'efficace circolazione dell'aria, all'interno si erano formate delle nuvole. Quelle quattro immense pareti premevano, ossessive, sul suo cervello, se non sul suo corpo. Ma la claustrofobia era impossibile in una cavità così sconfinata. Confrontata al perpetuo turbinare dell'aria e della polvere all'esterno, la calma totale all'interno era simile a quella di una cattedrale. Forse, si trattava proprio

di questo, anche se Flinx si rendeva conto che quest'idea era generata più dalla sensazione che gli dava quello spettacolo che dalla verità più probabile.

La luce, essendo concepita per occhi non umanx, era completamente artificiale, e con una leggera sfumatura blu-verde. Inoltre, era più debole di quanto avrebbero preferito. La naturale colorazione azzurra del filosofo assumeva un tono piacevole a quella luce, ma il resto di loro assomigliava a tanti pesci. La penombra non ostacolava gran che la loro visuale; piuttosto dava ad essi l'impressione di vedere le cose attraverso un vetro lattiginoso. La temperatura era confortevole, piuttosto calda.

Avevano fermato il grosso veicolo, poiché non poteva proseguire più oltre; file e file di quelle che dovevano essere, indiscutibilmente, sedie o poltroncine, si stendevano ininterrottamente dal punto in cui si trovavano fino al lato più lontano della struttura. Qui finivano, alla base di... qualcosa.

Flinx si arrischiò a sondare brevemente gli altri. Malaika stava scrutando i confini dell'auditorium, valutandoli. Wolf, il volto completamente assente, stava analizzando l'aria con uno strumento che aveva alla cintura. Sissiph si era aggrappata strettamente a Malaika, guardandosi intorno spaurita in quel profondo silenzio. Atha aveva assunto lo stesso atteggiamento prudente e indagatore del grosso mercante.

I due scienziati erano in uno stato mentale vicino al Nirvana quanto potevano esserlo, appunto, due scienziati. I loro pensieri sfrecciavano così velocemente, che Flinx aveva difficoltà anche soltanto ad avvicinarsi ad essi. Avevano occhi soltanto per guardare l'estremità opposta dell'immensa sala. Per loro, una lunga ricerca si era finalmente conclusa, anche se non sapevano, in realtà, che cosa avevano trovato. Tse-Mallory scelse quel momento per avanzare, seguito dappresso da Truzenzuzex. Gli altri si accodarono ai due scienziati, inoltrandosi lungo la corsia centrale verso quella cosa in lontananza.

Non fu un'avanzata faticosa, ma quando giunsero in fondo Flinx fu contento di potersi riposare. Sedette sull'orlo di una piattaforma rialzata. Avrebbe potuto scegliere una delle poltroncine intorno a lui, ma non erano sagomate per un corpo umano e parevano estremamente scomode.

Ampi gradini conducevano fino alla predella dov'era seduto. All'estremità opposta, un'immacolata cupola di vetro o plastica racchiudeva un singolo scanno disadorno. Una grande porta ovale si apriva nella cupola che dominava l'auditorium. Era un buon metro più alta del più alto di loro, e assai più larga di quanto potesse richiedere perfino la corpulenta figura di

Malaika. Lo scanno era leggermente inclinato verso l'anfiteatro. Una cupola più piccola, a forma di bicchiere di cognac, era sistemata sul lato parzialmente sollevato. Grossi cavi e tubature uscivano da questa cupola e dal fondo dello scanno, e proseguivano verso la macchina.

La «macchina» torreggiava cento metri sopra di loro, e si estendeva per tutta la lunghezza dell'auditorium, fondendosi con i suoi angoli ricurvi. Mentre l'esterno della struttura era spietatamente aguzzo e squadrato, all'interno dominavano le linee curve. La maggior parte della macchina era sigillata, ma Flinx colse i riflessi dei quadranti e degli interruttori dietro ad alcune piastre semiaperte. Ciò che riuscì a distinguere non era ovviamente concepito per essere manipolato dagli umanx.

Dalle piastre di metallo opaco della macchina, un inestricabile groviglio di tubi dipinti a vivaci colori si perdeva verso il lontano soffitto. Azzurri e rosa violenti, avorio, color chartreuse, arancio, carminio, grigio fumo, bianco-oro, verde... ogni immaginabile sfumatura e tonalità. Alcuni tubi sembravano far parte di giocattoli per bambini; Flinx a stento avrebbe potuto infilarvi il mignolo. Altri erano così larghi che avrebbero facilmente inghiottito la navetta. Qua e là, sembravano fondersi con la struttura stessa della costruzione. Flinx si girò lentamente, e vide dei rigonfiamenti alle pareti: si estendevano fin sopra l'ingresso e indicavano la presenza di altri tubi colossali. Si ricordò che non aveva alcun modo di assicurarsi che fossero davvero cavi, ma per qualche ragione l'impressione che si trattasse di tubi persisteva. A volte il suo talento operava indipendentemente dai suoi pensieri.

— Bene — fece Malaika. Poi disse ancora: — Bene, bene!

Sembrava insicuro di sé, fatto raro. Flinx sorrise ai pensieri del mercante. Il grosso uomo non sapeva se esser contento oppure no. Decisamente, aveva trovato *qualcosa.* Ma non sapeva che cosa fosse, per non parlare poi della possibilità di immetterlo sul mercato. Restò immobile, in piedi, mentre tutti gli altri si erano seduti.

— Suggerisco di portar qui tutto il materiale che può servirci per la nostra indagine. — Truzenzuzex e Tse-Mallory stavano esaminando tutto nei più minuti dettagli, e l'udirono appena. — Questo è al di là del mio cervello, e perciò anche delle mie mani. Confido in voi, gentili creature. Siete in grado di scoprire quello che fa? — Agitò una grossa mano, indicando tutto quello che era visibile della macchina.

— Non so — dichiarò Truzenzuzex. — A primo artiglio, direi che i nostri amici, i Branner, abbiano indovinato, quando hanno parlato di questa

cosa come di uno strumento musicale. Certamente gli assomiglia, e la sistemazione qua dentro — indicò l'anfiteatro, — sembra avvalorare questa ipotesi. Tuttavia, per le mie ali, non riesco ancora a capire come funzioni.

— Sembra il prodotto finale degli incubi di un costruttore di organi impazzito — aggiunse Tse-Mallory. — Non lo darei per certo, tuttavia, fino a quando non avremo scoperto come funziona questo coso.

— Ci riuscirete? chiese Malaika.

— Be', sembra ancora parzialmente fornito di energia, se non altro. Wolf ha rilevato la fonte, e qualcosa ha fatto funzionare le porte, ha acceso le luci... e provvede a mantener pulita l'aria, spero. Non è stato progettato in base a concetti a noi familiari, ma quella cosa — e indicò con un gesto lo scanno e la cupola che lo racchiudeva, — somiglia molto alla cabina di un operatore. È vero, potrebbe anche essere stato un luogo di riposo per i loro morti onorati. Non lo sapremo, finché non avremo scavato molto più a fondo. Come ho già detto, suggerisco di portar qui dalla navetta tutto quello che ci serve. Sarà molto più semplice che correr fuori con tutto questo vento ogni volta che avremo bisogno di una chiave inglese o di un panino.

— *Mapatano*! D'accordo. Wolf, tu e io cominceremo a trasferire la roba dalla navetta. Faremo presto, non appena avremo scaricato un po' di quei rottami che ho ammucchiato nel cingolato. Sembra che resteremo qui per un bel po', *hata kidogobaya*!

Era una strana sensazione, quella di trovarsi in permanenza dentro l'edificio. Non dava l'impressione di essere imprigionati, però, poiché le porte funzionavano perfettamente anche per una sola persona, sempre che portasse con sé un oggetto metallico di cui fosse identificabile la natura artificiale. Era una strana e consolante soddisfazione, quella di avvicinarsi a quelle masse colossali, puntando davanti a sé la pistola o il trasmettitore e vedere un milione di tonnellate di metallo inattaccabile scivolare dolcemente su un lato, rivelando un corridoio fatto su misura, largo un metro e alto trenta.

Fuori, di notte, si stava meglio, ma non troppo. Nonostante gli occhiali a bolla, la polvere turbinante finiva per penetrare negli occhi. E si gelava.

Tse-Mallory e Truzenzuzex avevano esaminato pazientemente l'immenso apparato, infilando la testa dietro a tutti i pannelli, sulla parete grigioscura, che avevano accettato di aprirsi, e ignorando gli altri, ostinatamente chiusi. Non valeva la pena di aprirli con la forza e rischiar di guastare il complicatissimo strumento. Non quando sarebbero stati necessari anni, con

tutta probabilità, soltanto per analizzare le parti accessibili.

E non avevano anni a disposizione. Così, continuarono a scavare nelle budella esposte del Krang, senza scostare un solo cavo dal punto in cui si trovava, e avanzando con la massima cautela, per paura di distruggere il perfetto allineamento di qualche circuito vitale.

Mentre gli scienziati e Malaika si scervellavano sopra gli enigmi della macchina, Atha e Flinx di tanto in tanto prendevano il cingolato per visitare la grande città. Wolf restava con Malaika per aiutarlo, e Sissiph per fargli compagnia. Così Flinx aveva praticamente tutta per sé la cupola di osservazione del cingolato.

Gli risultava difficile credere che quelle strutture, le quali anche in rovina e sotto uno strato di polvere ultrasecolare apparivano ancora bellissime, avessero potuto ospitare la razza più bellicosa della Galassia. Il pensiero parve distendere un drappo funebre su quelle rovine, che nessuna meraviglia sarebbe più riuscita a cancellare. C'erano poche decorazioni visibili all'esterno di quelle strutture corrose e levigate dalle tempeste di sabbia; ma questo non voleva dir molto. Qualunque cosa che non facesse parte delle strutture portanti degli edifici sarebbe stata da tempo cancellata. Ora, percorrevano quello che doveva essere stato uno dei principali viali, molto al di sopra del suo livello originario. La strada vera e propria giaceva in profondità, sepolta sotto millenni di terriccio e di sabbia. Avevano riconosciuto il viale soltanto perché gli edifici erano assenti. Probabilmente, la sabbia aveva ricoperto e liberato quella città un centinaio di volte, ed ogni nuovo ciclo aveva macinato via una parte del suo aspetto originario. Avevano ben presto scoperto che, ogni sera, un leggero campo elettrostatico veniva attivato, per spazzar via la polvere e i detriti che si erano accumulati durante il giorno alla base del Krang per tutta la lunghezza del cerchio biancogiallastro. Ma in città non si scorgevano tracce di un simile sistema di manutenzione. Alla sera, quando il sole tramontava, la sabbia diventava rossa come il sangue e gli scheletri vuoti degli edifici scintillavano come rubini e topazi su uno sfondo color porpora. Il vento costante, implacabile, guastava quell'illusione di bellezza, e il flusso e riflusso dei suoi gemiti sembrava riecheggiare la maledizione di tutte le razze scomparse che erano state soggiogate dai Tar-Aiym.

Ma non sapevano neppure qual era stato il loro aspetto.

Una settimana più tardi, erano tutti riuniti sulla predella, per una sorta di conferenza. Una piccola stufa portatile, alimentata da una cella energetica,

era stata rizzata lì vicino, dando a quel luogo un aspetto bizzarramente casalingo. Tra poco, pensò Flinx, avrebbe fatto la sua comparsa anche la biancheria messa ad asciugare.

Gli scienziati avevano trovato più conveniente mangiare e dormire accanto al luogo dove lavoravano, invece di fare ogni sera la passeggiata fino al cingolato. Avrebbero potuto far avanzare il veicolo fino alla base della predella, ma per quanto ne sapevano, i sedili potevano anche giocare un ruolo cruciale nel funzionamento del Krang. Inoltre, ridurre in macerie parte di quel luogo non era certo il modo più adatto a estrarne i segreti. Fu un bene, in ogni caso, che non l'avessero fatto, poiché la macchina addormentata l'avrebbe considerato un gesto ostile, e avrebbe reagito immediatamente, nel modo più violento.

Gli odori della pancetta e delle uova fritte, e del juquil per Truzenzuzex, accrescevano il tono casalingo di quell'atmosfera. Per l'occasione, Atha e Sissiph svolgevano le mansioni di cuoche per la compagnia. Questa si era rivelata una necessità, quando gli uomini avevano dimostrato una monumentale inettitudine con la cucina automatica, nonostante questa fosse in grado di svolgere da sola il 90 per cento del lavoro. Poiché ben sapeva di essere in grado di maneggiarla meglio di chiunque altro, Flinx aveva finto di non saperne nulla, quando gli era stato offerto di provare. Non aveva alcun desiderio di trovarsi impegnato con questo lavoro da cuoco, quando invece poteva passare il tempo guardando i due scienziati intenti a sezionare gli stupefacenti visceri di quella macchina.

— Questo affare diventa più incredibile ogni giorno che passa — stava dicendo Tse-Mallory. — Sapete? Abbiamo trovato dei passaggi in ogni angolo dell'edificio, dovunque la macchina sparisce dentro le pareti.

— Mi ero chiesto dove voi due foste spariti — commentò Malaika.

— Questi passaggi si estendono sotto di noi non so fin dove. Fino al centro del pianeta, per quanto ne so, anche se il calore salirebbe presto a valori proibitivi anche per i Tar-Aiym. E neppure abbiamo alcuna idea dell'estensione di questi passaggi sul piano orizzontale. Fino all'oceano? O sotto di esso? Non è stato facile per noi, là sotto, sapete. Ci sono gradini, scale a pioli e rampe, e niente è progettato per mani umane o thranx. Ma aiutandoci a vicenda ce la siamo cavata. Devono esserci degli ascensori meccanici, da qualche parte, ma non siamo riusciti a trovarli.

«Siamo discesi per la prima volta tre giorni fa... Scusateci se vi abbiamo causato qualche preoccupazione. Penso che avremmo dovuto dirvi dove stavamo andando, ma in verità non lo sapevamo neppure noi, e certamente

non ci aspettavamo di restar via così a lungo. L'eccitazione del momento ha sopraffatto il nostro senso del tempo.

«Siamo discesi più o meno lungo la verticale, fermandoci soltanto due volte, per tre ore, a dormire. Questi tubi, o qualunque cosa siano — e indicò il gigantesco arcobaleno intrecciato sopra le loro teste, — continuano sotto il pavimento, e scendono fino a livelli che non abbiamo raggiunto neppure nel punto più profondo della nostra escursione. La maggior parte dei meccanismi, laggiù, ci è completamente ignota, eppure, oserei dire che noi conosciamo il disegno degli strumenti dei Tar-Aiym meglio di chiunque altro, nel Braccio. Ma la maggior parte di quei congegni è al di là della nostra comprensione.

«Vicino alla superficie, la macchina è così compatta da sembrare praticamente un'unica massa solida. Più in basso, si dirada quanto basta per distinguerne i singoli componenti. Tutto sembra nuovo. In molti punti il metallo era caldo, confermando quello che abbiamo sempre sospettato. L'energia alimenta in continuazione la macchina. E devono esserci miliardi di chilometri di cavo, là sotto.

«Tuttavia, capitano, non abbiamo la minima idea di quale sia lo scopo di tutto questo. Il mio dispiacere è più grande, te lo garantisco, di quanto potrà mai essere il tuo, ma puoi consolarti con questo: qualunque cosa sia, è di gran lunga la più grande e la migliore nel suo genere.»

Le ultime frasi erano state pronunciate da Truzenzuzex. Il filosofo, sul cui volto si leggeva la stanchezza, aveva lavorato con incredibile assiduità durante l'ultima settimana, e l'età cominciava a far apparire i suoi segni. Sulla nave, la sua energia e il suo spirito giovanile l'avevano tenuta ben nascosta.

— Non siete proprio riusciti a scoprire niente sul suo funzionamento? — implorò Malaika.

Tse-Mallory sospirò. Lo aveva fatto molto spesso, ultimamente. — No, davvero. Entrambi siamo ancora inclini a propendere per l'ipotesi dello strumento musicale. Vi sono molti argomenti contro questa soluzione, tuttavia, che ci affliggono. — Guardò Truzenzuzex, che annuì.

— *Je*? — interloquì prontamente Malaika.

— Tanto per cominciare, non riusciamo a credere che in un momento di simile tensione una razza così bellicosa come i Tar-Aiym potesse dedicare tanti sforzi e risorse a qualcosa che non avesse effetti mortali. Il metallo di quella porta, ad esempio, sarebbe stato indispensabile alla costruzione delle navi da guerra. Eppure è stato impiegato quaggiù. D'altro canto, sappia-

mo che avevano tendenze artistiche, anche se orientate sul macabro. I loro gusti tendevano parecchio alle arti marziali. È possibile che abbiano sentito il bisogno di un grandioso progetto, per stimolare il fervore patriottico, e questo potrebbe essere il risultato. Inoltre, può darsi che abbia avuto benefici psicologici che noi non possiamo immaginare. Se questo vi sembra improbabile, considerate la mancanza di prove su cui dobbiamo basarci. Neppure io sono pronto a credere alle mie spiegazioni. «E un'altra cosa. Avete notato, per caso, l'insolita colorazione argentea e oro dell'atmosfera, mentre scendevamo?»

— No... sì! — esclamò Malaika. — L'ho vista altre volte, su altri pianeti, perciò non l'ho considerata troppo fuori dell'ordinario. Questi... erano strani *mbili*, se ricordo esattamente... Sembravano più densi di molti altri. E meglio definiti. Ma non trovo la cosa sorprendente. Ho visto anche quadrupli strati. E l'insolita densità di questi potrebbe facilmente essere attribuita al fortissimo attrito sviluppato da questi *wachavi upepo*, da questi venti da stregone.

— È vero — continuò Tse-Mallory. — Riflesso del vento, credo lo chiamino. Come hai detto giustamente, potrebbero esserci spiegazioni perfettamente naturali per la strana densità di questi strati. La ragione per cui li ho citati è che in uno dei livelli che abbiamo raggiunto abbiamo trovato quella che sembra essere una grande stazione meteorologica. Fra le altre cose, molti strumenti sembravano destinati unicamente a registrare informazioni sul doppio strato atmosferico. Abbiamo avuto solo il tempo di dargli una rapida occhiata, poiché il nostro scopo più urgente era quello di scendere in basso il più rapidamente possibile. Ma l'unica ragione per cui l'abbiamo notata era che il metallo, in quel punto, era molto caldo. Irradiava una grande quantità di calore e sembrava funzionare a pieno ritmo. È un fatto, questo, che abbiamo osservato in pochissimi altri luoghi. Ora, pensiamo che quegli strati atmosferici abbiano qualcosa a che fare col funzionamento del Krang. In che modo, non riesco neppure a immaginarlo.

— Per essere più specifici — interloquì Truzenzuzex, e indicò la cupola trasparente e lo scanno al suo interno, — questa cosa assume sempre più l'aspetto di un centro di controllo per le operazioni dell'intero apparato. So che sembra difficile convincersi che questa mostruosità possa essere controllata da un singolo essere seduto su quello scanno, ma le prove sembrano confermarlo. Personalmente, rimango scettico. Non c'è un solo interruttore, un quadrante, o uno strumento analogo a questi in nessun posto, su quel congegno. Eppure la sua posizione, da sola, e il suo isolamento, sem-

brano confermare la sua importanza.

«Un esame ravvicinato di quell'elmetto, o cuffia, o qualunque cosa sia, mostra che è imbottito di qualcosa che potrebbe essere un qualche tipo di registratore sensoriale. Se la macchina è davvero capace di attivarsi anche solo in parte, allora questo dovrebbe essere possibile semplicemente avvicinandosi a quel contatto. Non sembra necessario un vero contatto fisico con l'operatore. Perciò, il fatto che le forme e le dimensioni delle nostre teste non corrispondano in alcun modo a quelle dei Tar-Aiym... con ogni probabilità... non dovrebbe costituire un ostacolo.»

— Allora, state pensando di provarlo? — domandò Malaika.

— Dobbiamo.

— Ma non potrebbe essere regolato per reagire soltanto allo spettro elettromagnetico generato dai cervelli dei Tar-Aiym?

— Non abbiamo alcuna indicazione che gli «spettri elettromagnetici» siano la leva indispensabile ad attivare la macchina — replicò Tse-Mallory. — Ma se questo dovesse risultar vero, allora, a meno che tu non sia in grado di tirar fuori un Tar-Aiym vivo, e disposto a collaborare, temo che tanto varrebbe impacchettare le nostre robe e ritornarcene a casa. — Scrollò le spalle. — Tru e io abbiamo l'impressione di essere arrivati a un punto morto per quanto riguarda l'esplorazione dei circuiti. Potremmo anche continuare a ficcare il naso dappertutto in questo mucchio d'inaudite complicazioni, per altri mille anni, per quanto possa essere affascinante, senza riuscire ad avvicinarci di un altro millimetro al suo reale funzionamento.

— Provarlo... non potrebbe essere spaventosamente pericoloso? — chiese Atha.

— Potrebbe rivelarsi mortale, mia cara. L'abbiamo stabilito da tempo. Per esempio, potrebbe esserci un effetto di ritorno il quale... Per questa ragione, e per molte altre, lo proverò io per primo. Se anche così non riusciremo ad attivarlo, e ovviamente non vi saranno conseguenze nocive, non vedo alcuna ragione che impedisca a ciascuno di noi di tentare.

— Non io! — esclamò Sissiph.

— Senti un po', tu, Bran... — cominciò Malaika, ignorando la Lynx.

— Spiacente, capitano — l'interruppe Truzenzuzex. — *Starhe*! Non si preoccupi, come diresti tu. Bran ha ragione. Il nostro addestramento non potrebbe, probabilmente, qualificarci come operatori di questa macchina, ma la nostra familiarità con le creazioni dei Tar-Aiym e con quel poco che sappiamo della loro psicologia potrebbero aiutarci ad affrontare qualunque

problema imprevisto possa svilupparsi. Potrebbero svilupparsi schemi tali da travolgere qualsiasi novizio. Spiacente, dunque, ma c'è troppo in gioco per consentirti di fare il primo tentativo. Non siamo a bordo di una nave. Per il momento la tua obiezione è respinta, capitano.

— *Je*! — muggí Malaika.

Tse-Mallory si avvicinò all'ingresso della cupola. — Allora, cominciamo.

— Vuoi dire, *sasaa kuume*? — domandò Malaika.

Tse-Mallory si arrestò: — Non vedo perché non dovremmo. — Ebbe un nuovo attimo di esitazione sulla soglia, si girò: — Non mi aspetto che accada molto, e comunque, niente di pericoloso. Se invece dovesse esserci pericolo, non credo che questo mi aiuterà gran che, ma per mio conforto psicologico, vi pregherei di scender tutti dalla predella. Statevene al sicuro su quelle poltroncine, o qualunque cosa siano. Evidentemente, i Tar-Aiym le hanno usate, quando questa macchina era in funzione, perciò *dovrebbero* esser sicure anche per noi. Teoricamente parlando.

— Sociologo, non mi preoccupo per le ferite teoriche. — Malaika sorrise in un modo che nelle sue intenzioni avrebbe dovuto esser rassicurante, e si unì agli altri che stavano abbandonando la piattaforma, raggiungendo le prime file delle «poltroncine».

Truzenzuzex fu l'unico a restare sulla predella. Ufficialmente, era lì per osservare, ma sia lui che Tse-Mallory sapevano che se qualcosa non avesse funzionato per il giusto verso, era assai improbabile che l'insetto potesse rivelarsi di qualche aiuto. Tse-Mallory fece il rituale, profondo respiro, ed entrò nella cupola. Quello scanno di plastoceramica gli era ormai familiare, dopo giorni di prolungate e minuziose ispezioni. Si arrampicò su quella superficie gelida e levigata e si girò, guardando verso l'esterno e in alto. Dall'interno della cupola il soffitto del monolito era quasi visibile. Forse, quel materiale trasparente ingrandiva leggermente le immagini. Non gli parve che la cosa avesse un significato.

Lo scanno era alquanto più grande di quanto fosse necessario a contenere la sua magra e alta corporatura. Non era riscaldato, tuttavia. Tse-Mallory si contorse nel vano tentativo di trovare una posizione più comoda su quella dura superficie, rimpiangendo di non trovarsi su un letto. Quel complicato sedile assomigliava troppo ai supporti profilati di un laboratorio per la sospensione criogenica. *Fallo subito!* la sua mente supplicò il suo corpo. Premendo con i calcagni su quella rigida superficie, Tse-Mallory si spinse verso l'alto. Con un solo movimento, la sua testa entrò

completamente dentro il casco.

Flinx non sapeva che cosa aspettarsi. Esplosioni, terremoti, l'intero edificio che crollava, forse. In ogni caso, i risultati furono deludenti quanto innocui.

L'elmetto assunse un colore rosso pallido, virando poi al giallo, e quindi assunse una sfumatura verdognola. Si udì anche un lieve ronzio. Sembrò uscire dallo scanno. Questo fu tutto. Niente fuochi d'artificio, e neppure scintille.

Il volto di Tse-Mallory all'interno della cupola era contorto, ma ovviamente per la concentrazione, non per qualche sofferenza. Stranamente, per Flinx la sua mente era diventata irraggiungibile. Se non altro, la cupola tagliava via i pensieri di chiunque giacesse nel suo interno.

Venti minuti più tardi lo scienziato uscì dalla cupola scuotendo la testa, mentre gli altri gli si affollavano intorno.

— *Je*? — chiese Malaika.

Il sociologo sembrò irritato: — *Je*? Be', abbiamo almeno dimostrato una cosa. Se questa macchina è ancora in grado di funzionare nel modo in cui è stata concepita, l'elmetto è certamente il punto di partenza.

— Non posso credere che tutta questa pazzia sia stata edificata soltanto per produrre delle graziose luci colorate su un casco di plastica!

— No, naturalmente no. — Tse-Mallory si voltò a guardare con bramosia lo scanno e l'elmetto, ritornato trasparente. — Sembra che io sia stato capace di attivarlo, ma soltanto un poco. Sembra che qualcosa d'indispensabile manchi alla mia mente. O forse è necessario un tipo di addestramento di cui non sappiamo nulla. Non so. Ho provato ogni cosa possibile, con la mia mente. Autoipnosi, yoga, gli esercizi Banda, la totale concentrazione oggettiva, la completa apertura del subconscio. Avete visto i risultati. O meglio, la loro mancanza.

— Non è riuscito a sentire assolutamente niente? — chiese Flinx.

— Uhm. Sì, c'era qualcosa di strano. Non doloroso né minaccioso. Soltanto strano. Come se qualcosa stesse cercando di penetrare nella mia testa. Un prurito appena fuori dal cervello, appena percettibile. E quando ho cercato di concentrarmi su di esso, se n'è andato o si è nascosto. Devo confessare che sono deluso.

— *Je*? Pensi forse di avere il monopolio della delusione? — Il mercante sembrava contrariato, e aveva tutto il diritto di esserlo. — E adesso?

— Adesso suggerisco che ci provino gli altri umani. Credo, se non altro, di avere ampiamente dimostrato la sua innocuità. Tenerlo sincronizzato su

un certo tipo di mente potrebbe avere benefici effetti cumulativi.

Uno alla volta, gli altri esseri umani si sedettero sotto l'elmetto. Fatta eccezione, naturalmente, per Sissiph, la quale si rifiutò perfino di andargli vicino. Malaika riuscì a produrre una intensa luminescenza gialla. Flinx ottenne lo stesso (buono o scadente, nessuno avrebbe saputo dirlo) risultato di Tse-Mallory, con in più una pulsazione irregolare dei colori. Quasi per smentire le affermazioni di Tse-Mallory, uscì dalla cupola con un bel mal di testa. Atha e Wolf riuscirono entrambi a produrre una sfumatura rosso pallido, quasi rosea. Truzenzuzex, quando alla fine fece il suo tentativo, ebbe maggior fortuna.

Nel medesimo istante in cui la sua testa vetusta e iridescente entrò nello spazio interessato, le varie sfumature passarono rapidamente dal rosa all'azzurro cupo. Tse-Mallory dovette commentare ad alta voce l'avvenimento, perché anche gli altri si accorgessero di quanto accadeva. I ripetuti fallimenti li avevano fatti piombare in una noia desolata.

Ora, però, nessuno più era annoiato. Perfino fuori della cupola il ronzio che usciva dalla base dello scanno era chiaramente udibile. Su uno dei pannelli aperti della colossale facciata grigia della macchina alcune luci cominciarono ad ammiccare debolmente. L'elmetto aveva acquistato ora una tinta lavanda cupo.

— Guardate la cupola! — esclamò Flinx, agitando la mano.

Per molti centimetri della sua altezza, la cupola aveva assunto una colorazione cremisi densa e compatta. Di tanto in tanto, quella luce vellutata balzava verso l'alto di qualche millimetro, per poi arretrare e scivolare nel pavimento.

Un'ora più tardi, Truzenzuzex uscì dalla cupola. Tse-Mallory dovette sostenere il venerando filosofo, afferrandolo per il torace a «b»; le vecchie gambe dell'insetto si dimostrarono infatti troppo deboli per sorreggerlo da sole. Il filosofo era visibilmente esausto. Insieme, i due scienziati discesero vacillando dalla predella e raggiunsero la prima fila dei sedili alieni. Il volto di Truzenzuzex non si corrugava come quello dei primati, ma l'abituale fosforescenza dei suoi occhi, segno di benessere fisico, era assai smorta.

— L'hai certo etichettato giusto, fratello — rantolò alla fine, — quando hai detto che c'era qualcosa che cercava di entrarti in testa! Mi sono sentito proprio come un giovane che cercasse di spezzare il bozzolo. Uèee! Ma tuttavia, devo confessare che non è servito.

— Non è vero — intervenne Flinx.

Malaika a sua volta annuì. — Sei riuscito a far luccicare di rosso la cu-

pola intorno alla base, se non altro.

— Davvero? — Il thranx scoppiò in una delle sue sibilanti risate. — Immagino che in qualche modo sia un successo. Dall'interno non me ne sono accorto. Mi sono concentrato profondamente, ma non coi nervi ottici. Vuol dire, forse, che siamo sulla pista giusta? — Si voltò verso Malaika. I suoi muscoli riacquistavano gradualmente forza e stabilità. — Capitano, ritiro la mia precedente affermazione. Dammi altre tre o quattro settimane, e sono convinto che riuscirò a dirti, in un senso o nell'altro, se questa macchina potrà mai esser fatta funzionare da un uomo o da un thranx. Oppure, se il tuo investimento si è rivelato una perdita.

Malaika sembrò rassegnato, più che frustrato. Il suo inefficace tentativo col Krang l'aveva reso più paziente, anche se nessuno aveva ottenuto i risultati tanto attesi.

— *Bado Juzi.* «Giorno più, giorno meno...» Un antico detto della mia famiglia, gentili signori. Prendetevi pure tutto il tempo che vi serve.

Molto più in basso, in luoghi segreti del pianeta, la coscienza del Krang si riscosse pigramente. Considerò con maggior attenzione gli impulsi che avevano risvegliato il Primo Nesso con deboli, infantili sondaggi e pressioni. Perfino nel suo attuale dormiveglia era ragionevolmente sicuro (probabilità a favore 90,97, contraria 8,03, fattori casuali, 1,00) che là sopra era presente una mente di classe A. Una mente senz'altro capace di risvegliare il Krang allo stato di *Naisma*, o efficienza totale. Evidentemente, aveva deciso di non rivelarsi ancora. La macchina considerò la cosa, e permise a quelle sezioni di se stessa che controllavano l'intelligenza di assopirsi nuovamente, ma tenendosi pronte al risveglio.

Quando la mente di classe A fosse stata pronta, lo sarebbe stato anche il Krang.

Dopo tutto, era stato costruito per questo.

6

Truzenzuzex, con quello che accadde poi, non ebbe a disposizione il suo mese. E neppure tre settimane. Già da tre giorni stavano esaminando le porzioni accessibili dei visceri della macchina, quando il comunicatore di Malaika segnalò una chiamata extra-atmosferica. Come misura di sicurezza, il suo ricetrasmettitore era collegato al grosso comunicatore del cingolato. Flinx era presente, quando il segnale arrivò. Stava aiutando i due scienziati, occupandosi degli aspetti più materiali del loro lavoro. Sissiph,

Atha e Wolf erano tornati al cingolato e stavano mettendo ordine fra le provviste, nella sua stiva.

Per facilitare il lavoro degli scienziati, due cuccette (una modificata) erano state sistemate accando alla stufa portatile. Tutti gli altri trovavano che era più comodo dormire tra le rassicuranti pareti del cingolato, anche se questo li costringeva alla passeggiata giornaliera.

Entrambi gli scienziati si arrestarono, quando videro la strana espressione che si stava formando sul volto di Malaika. Flinx la riconobbe a causa dell'improvvisa confusione nei pensieri del mercante. Il ragazzo aveva costantemente tenuto d'occhio Tse-Mallory e Truzenzuzex mentre si affaticavano sopra gli interruttori e i pulsanti alieni, contrassegnati da strani, incomprensibili simboli. Nove su dieci dei loro tentativi di azionarli incontravano un completo insuccesso. Lui, Flinx, era riuscito ad aiutarli nelle fasi più delicate delle loro operazioni, poiché — come essi gli avevano detto — aveva una certa capacità di «percepire» dove si trovavano le cose. E, come al solito, la loro conversazione sia a livello parlato che mentale era stata affascinante.

— Capitano... — cominciò Tse-Mallory.

— Ci stanno chiamando — rispose il mercante. — Extra-atmosferico.

I suoi pensieri riflettevano il sospetto e l'incredulità. Abbassò l'interruttore della sua piccola trasmittente.

— Wolf, sei in ascolto?

— Sì, capitano — fu la risposta priva d'inflessione, proveniente dal lontano cingolato.

— Bene, manda un «ricevuto» e stabilisci un contatto. Qualcuno sa dove siamo. Non vale la pena di negarlo. — Si voltò verso gli altri. — È possibile che ci stiano controllando perfino in questo preciso momento, anche se dubito — che sia possibile farlo attraverso queste pareti. Ma, d'altronde, sembrava anche impossibile che un'altra nave stellare potesse chiamarci, eppure è successo. *Haidhuru.* Non ha importanza. Spegnete i vostri comunicatori e ascoltate il mio, se volete. Non vale la pena d'informarli sul numero delle unità che abbiamo in funzione qua sotto. Sempre che non lo sappiano già.

Era la prima volta che Flinx vedeva il mercante così desolato. Evidentemente la tensione aveva logorato le sue risorse, più di quanto volesse ammettere. In tutti i casi, si limitò a dire nel trasmettitore: — Sì?

La voce che gli rispose era lievemente stridula ed effemminata. Ma le parole non avevano alcuna mollezza:

— Capitano Maxim Malaika, Capo Casa e Plutocrate. Signore, le porto i saluti di Madama Rashalleila Nuaman e delle Imprese Nuaman. — Le labbra di Malaika si contorsero in un'imprecazione subvocalica che fece arrossire Flinx. — Congratulazioni!

Quel sussiego era stato sufficiente a stimolare la lingua del mercante.

— Maledettamente gentile da parte sua. E chi è *ninyi nyote*?

— Prego? Oh, chi sono io. Io non sono molto importante, ma allo scopo di facilitare il proseguimento della conversazione fra noi... che, le assicuro, *continuerà*... può chiamarmi Able Nikosos.

— *Je*, signor Nikosos. Sono d'accordo con lei, di tutto cuore, che la sua persona è indubbiamente poco importante. Sono curioso di sapere come ha fatto ad arrivare quaggiù. Sembra che questo pianeta stia diventando famoso dovunque.

— Come mai? Uhm. Per quanto riguarda la sua domanda, capitano, ebbene — e la sua voce assunse una sfumatura di sciocca irrisione, — l'abbiamo seguita. Per quasi tutto il viaggio da Falena. A una distanza discreta, naturalmente. A questo proposito, lei ha cambiato parecchio la rotta, all'inizio del viaggio. Sì, davvero! Ma dopo la prima settimana, non abbiamo più avuto alcun problema nello stabilire la sua rotta approssimativa. Sa, questo è il quarto sistema con pianeti che abbiamo visitato, in questo settore. Sapevamo più o meno dove si trovava quello che cercavamo, ma non conoscevamo le sue esatte coordinate. È stato difficile per noi, sì, difficile, quando vi abbiamo completamente persi di vista. Quelle coordinate si trovavano su un foglio che... Ma non importa. Ormai appartiene al passato, vero?

— Per caso, non avete ricevuto un piccolo aiuto da un certo barone degli AAnn?

— Un barone degli AAnn? — La voce stridula manifestò sorpresa. Malaika guardò Flinx.

— Sta dicendo la verità, signore. E si è inserito su un'orbita stabile.

I due scienziati guardarono Flinx, sbalorditi. Nessuno dei due disse niente, ma il ragazzo avvertì un leggero risentimento nei loro pensieri, a causa del suo riserbo. Avrebbe voluto disperatamente pregarli di mantenere quel riserbo. Ancora oggi, i sensitivi psi non erano dovunque bene accetti: un fatto che aveva scoperto assai presto, e dolorosamente, quand'era bambino. Ora, tuttavia, non era il momento delle spiegazioni. La voce del trasmettitore continuò:

— Che cosa mai abbiamo da spartire con gli AAnn? Brutta gente... brut-

tissima! No davvero, signore. L'abbiamo trovata da soli, nonostante le difficoltà causate dalla sua scomparsa. Ma ci siamo riusciti, non è vero? Così, niente di male. Inoltre, perché cercare di dividere le colpe, quando io stesso mi rifiuto di dividere i meriti? Non che questo, alla fine, sia molto importante. E neppure al principio. — Una risatina interruppe queste considerazioni. — La mia nave è parcheggiata a un paio di campi di distanza dalla sua *Gloryhole.* Per prima cosa, abbiamo cercato di metterci in contatto con la nave. Quando non abbiamo ricevuto risposta, e la camera di equilibrio si è rifiutata di lasciarci entrare... molto astuto da parte sua, capitano!... abbiamo pensato che lei avesse già compiuto la sua discesa in superficie. Un'occhiata all'hangar della navetta l'ha confermato.

— *Thelathini nguruwe*! Trenta maiali! Il massimo numero che può entrare in una cabina standard da capitano, nel caso in cui non lo sappia.

La voce sembrava immune agli insulti, come pure alla modestia: — Oh, oh, capitano. Sta offendendo la mia natura sensibile.

— Difficile a credersi.

— Ad ogni modo, anche se lei si fosse rifiutato di rispondere alla nostra chiamata, avremmo ugualmente identificato la sua posizione in base ai suoi trasmettitori. Lei si rende conto di questo, non è vero?

— Capitano — disse Flinx. — Mi pareva che lei avesse detto...

— Ci siamo dimenticati del collegamento con la cabina della navetta. È quello che hanno intercettato. In ogni caso, era ben difficile che non ci trovassero. — Nella sua mente stava già prendendo forma una difesa all'ultimo sangue.

— Dov'è adesso, amico Nikosos? È uscito dall'orbita?

— Un'eccellente intuizione, capitano. Ebbene sì, stiamo sorvolando questo continente privo di umidità. Piuttosto vicino a lei, non ho alcun dubbio. Saremo giù fra non molto, e spero di poterla salutare personalmente. — La voce fece una pausa, e poi riprese: — Qualunque sia la cosa in cui lei si nasconde là sotto, dev'essere... qualcosa di grosso. L'intercettazione dei suoi segnali ci crea continui problemi.

— Ha fatto un lungo viaggio per niente, Nikosos. Stavamo lavorando a questo «qualcosa», come lei l'ha esattamente definito, già da settimane. Non siamo riusciti a capire a che cosa serva, e ancora meno come funzioni.

— Certamente, capitano, certamente! — La voce assunse un tono sarcastico. — Personalmente, quando il gelo dello spazio penetra troppo profondamente dentro di me, preferisco volare attraverso la più vicina supergigante per riscaldarmi le ossa infreddolite. Come ho detto, c'incontreremo

tra breve.

— Non le crede — disse Flinx.

Malaika annuì: — E allora?

— Be', questo crea un problema, vero? Non posso certo dirvi addio e lasciarvi felicemente tornare a casa, poiché allora tutto il mio duro lavoro sarebbe stato fatto per niente, vero? D'altra parte, neppure l'assassinio rientra nel mio campo. Forse potremmo trovare qualcosa...

Malaika disinserì la trasmittente. Si voltò verso gli altri.

— *Je*, avete sentito. Per quanto riguarda i pianeti, l'occupazione fisica rappresenta ancora, in base all'antica legge, i nove decimi del diritto di proprietà. Dubito che Rasha mi consentirebbe di convocare una Forza di Valutazione della Chiesa. — Fece scattare il trasmettitore sulla frequenza interpersonale:

— Wolf, hai sentito tutto?

— Sì, capitano. — La voce dell'uomo ombra era priva d'espressione. Flinx si chiese se il pilota sarebbe stato mai capace di mostrare un po' di eccitazione. — Temo che la sua amica l'abbia presa molto male. E svenuta. La signorina Moon se ne sta occupando in questo momento.

— *Je*! Almeno se ne starà tranquilla per un po'! Vi raggiungeremo tra breve. Faremmo meglio a restar tutti *pamoja.* — Spense il trasmettitore.

— Che cosa proponi? — chiese Tse-Mallory.

— Non c'è molto che io possa proporre, sociologo. Anche se questo Nikosos fosse tanto *münge* da venir giù senza uno schermo difensivo portatile, sarebbe difficile aprirsi la strada combattendo. Anche se — e guardò Flinx, — noi non siamo del tutto privi di risorse. Tuttavia, sono certo che gli uomini che lascerà a bordo della sua nave... uno soltanto questa volta, tanto per cambiare... osserveranno tutto quello che accadrà. Nella navetta saremo alla loro mercé. Comunque, se questo Nikosos ci comparisse davanti senza uno schermo, e se noi riuscissimo a sorprenderlo e a tirargli qualche colpo prima che abbiano il tempo di scaldare la loro nave stellare, e se poi potessimo sgusciar su fino alla *Gloryhole* sotto il naso dei loro rivelatori e riuscissimo a energizzare il generatore prima che se ne accorgano... ebbene, avremmo una buona possibilità di filar via o di affrontarli ad armi pari.

— Troppi «se» — commentò Truzenzuzex, oziosamente.

— *Kabisa*, certo. Ad ogni modo abbiamo altre armi. Potete star certi che proverò anche quelle. La corruzione, tanto per cominciare, in guerra si è dimostrata più efficace dei cannoni. Ma sono convinto che Rasha non

manderebbe mai una creatura vulnerabile per una missione così delicata. Non certo uno che si lasci tentare da una corruzione totale, ad ogni modo. Parziale, forse... A parte questo, riesco a pensare soltanto a un'altra cosa. C'è una sola *mlango* in questo edificio. Piazziamo il fucile e spariamo alla prima creatura che ci mette piede. Poiché non avrà un'idea precisa dell'entità dei nostri rifornimenti e delle armi, potrebbe diventare impaziente al punto da trattare con noi. Sfortunatamente, non disponiamo di molto, anche con tutto quello che potremo trasportar qui dalla navetta. *Mibu*, gli basterebbe bruciare la navetta e farsi un tranquillo safari fino a Niniveh con le coordinate per l'Ufficio del Registro!

— Allora, perché non lo fa? — chiese Flinx.

— Non è la sua missione, *kijana*, altrimenti non si sarebbe neppure preoccupato di chiamarci. Si sarebbe limitato a rendere inoperante la *Glory*, e a scappar via. Ma, ovviamente, deve scoprire tutto quello che può sul Krang. — Indicò i due scienziati. — Rasha sa di voi due. Gliel'ho detto io stesso, *chura* che non sono altro! Potrebbe ingaggiare i suoi esperti, ma conosce la vostra fama. Rasha non trascura mai i particolari. Perciò non sono preoccupato per le vostre vite. E sono convinto che riuscirò a cavarmela anch'io. Troppe persone farebbero domande imbarazzanti, se io dovessi sparire all'improvviso... anche durante un viaggio esplorativo in una zona sconosciuta. Non può essere *fedha* a tal punto! Oh, naturalmente non può permettersi di lasciar libero nessuno di noi. Probabilmente Nikosos ha ricevuto l'ordine di tenerci confortevolmente al sicuro da qualche parte, fino a quando la proprietà di Rasha quaggiù non sarà garantita da almeno sei sigilli, e in quattro dimensioni. Quel velato accenno all'«assassinio» era probabilmente il suo modo di aprire la contrattazione.

— Avrei un suggerimento, capitano — interloquì Truzenzuzex.

— *Ndiyo*?

— Nell'ipotesi che tutto quello che hai detto sia vero, perché non aderiamo semplicemente e tranquillamente alla sua richiesta, e non gli diamo quello che vuole?

— Cosa? — perfino Flinx era sbalordito.

— Ti assicuro che il Krang si rivelerà inutile sia per lui, sia per la sua padrona. Sono stato troppo pessimistico quando ho detto che avrei impiegato tre settimane a valutare la possibile utilità di quella macchina. Sì, potremo imparare molto, da essa, a proposito dei Tar-Aiym, di questo non ho alcun dubbio. Ma sono certo, fin d'ora, che per il resto rimarrà sempre soltanto una curiosità, per quanto notevolissima, per gli archeologi e i turisti.

— *Lakini*, ma... sei riuscito a farlo funzionare! Almeno in parte.

— Quello che ho fatto equivaleva alla lucidatura delle serpentine di un generatore Caplis. Sono riuscito ad avviarlo, forse, e a dimostrare che funzione, ma dubito che riuscirò mai a metterlo in marcia, sia pure parzialmente. E ora ne sappiamo quanto prima, su quello che fa, e a che cosa serva. Nessuna creatura, ne sono convinto, può andare più in là... indipendentemente da chi Madama Nuaman voglia ingaggiare.

— Se sei tanto sicuro... — cominciò Malaika.

Truzenzuzex guardò interrogativamente Tse-Mallory, ed entrambi si voltarono di nuovo verso il mercante. — Non c'è mai niente di sicuro, capitano, ma non mi metterò a citarti le massime della Chiesa. Senza esitazione, condivido la valutazione di mio fratello.

— *Mbwa ulimwengu*! Molto bene, allora. Rinunceremo alla distribuzione in favore di una manovra più astuta. — Attivò il comunicatore su un ampio canale di trasmissione. Ora che si trovava nuovamente su un terreno familiare, la sua voce aveva ripreso il vecchio timbro: — Nikosos!

Vi fu un sibilo, un raschiamento, una pausa, e poi nuovamente quella voce da sorcio: — Non c'è bisogno di urlare, capitano. Ci ha fatto un pensierino?

— Senti, agente, ti darò l'opportunità di guadagnare quello che desideri, e forse anche di salvare qualche vita. Ho qui con me un laser da sei millimetri in perfette condizioni di funzionamento, e cariche in abbondanza, ma niente che valga la pena di difendere. Ti auguro di aver fortuna e di riuscire a farlo funzionare, cosa della quale dubito assai. Tutta la città è tua. Io desidero lasciare questo *nukia* il più presto possibile. Puoi avere tutti i nostri appunti, se lo desideri. Tutto quello che abbiamo scoperto sul Krang... il che è molto poco. Ma ho un ragazzo e due donne, qui con me, e li voglio togliere da questa faccenda.

— Davvero commovente! Non mi aspettavo un simile, ammirevole altruismo da parte sua, capitano. Sì, nonostante i miei ordini, penso che si possa arrivare a un soddisfacente accordo finanziario con tutti gli interessati. Ad ogni modo, la vista del sangue tende a darmi il bruciore di stomaco. Anche se sono sicuro che lei capirà, devo avvertirla che lei e i suoi compagni dovranno restare miei ospiti per qualche tempo. Un periodo di tempo minimo, in realtà, ma assolutamente indispensabile.

— Naturalmente, capisco la necessità e sarò ben lieto di firmare...

— Oh, no, capitano, di questo non ci sarà bisogno. Mi fido della sua parola. La sua reputazione... Personalmente trovo che l'onestà, nella sua pro-

fessione, sia un po' nauseante, ma in questo caso va a mio vantaggio. No, anche se lei vorrebbe mettere per iscritto il nostro accordo, preferisco che un tale documento non esista. Queste cose hanno l'abitudine di sparire, riaffiorando più tardi nei luoghi più *imbarazzanti.*

«Fino a questo momento, il viaggio è stato interessante, capitano, ma temo che finirò per trovar noioso questo pianeta. Se vuol essere così gentile da lasciare aperto il suo trasmettitore, seguiremo i suoi impulsi, e tutta questa spiacevole faccenda potrà essere presto conclusa. Sono convinto che lei desidera ancora meno di me prolungarla.» Tolse la comunicazione.

— Capitano — disse Wolf attraverso il comunicatore, — questo mi fa star male. Non c'è proprio altro modo...?

— Nessun altro modo, Wolf. Anch'io preferirei combattere, ma... Lascia aperto il trasmettitore, cosicché possano seguire l'onda fin quaggiù, come hanno chiesto. Mi sembra che il nostro lavoro sia stato del tutto infruttuoso, altrimenti non avrei preso in considerazione una simile alternativa. Possiamo augurar loro lo stesso risultato. Qualunque cosa riescano a trovare nella città, facciano pure, e se la prendano. Ma anche così, sarà stata una frenetica caccia *mbizu*...

— Ma ha praticamente minacciato di assassinare...

— Wolf, per favore, lo so. *Jua.* Tuttavia abbiamo poca scelta. Neppure io mi fido di lui. Ma potrebbe semplicemente andarsene adesso e ritornare più tardi a raccogliere i nostri corpi emaciati. No, scommetto che preferisce raccogliere i crediti extra della mia offerta. Perché non dovrebbe farlo? — Scrollò le spalle, anche se Wolf non poteva vederlo.

— Wolf, se non avesse tante carte nella sua *nyani*...! — Sospirò. — Banco piglia tutto.

— Capisco, capitano.

Malaika spense l'apparecchio e si sedette pesantemente su uno dei sedili alieni. Improvvisamente sembrò molto vecchio e stanco.

— Naturalmente se voi, gentili signori, aveste scoperto come far funzionare questo *mashineuzi*, non prenderei neppure in considerazione la cosa...

— Anche noi comprendiamo, capitano — lo consolò Tse-Mallory. — Una cattiva scelta non è una scelta. Non ci siamo mai preoccupati per noi stessi. Nikosos deve portarci da Nuaman, se non altro per convincerla della nostra inutilità. Ma una nostra improvvisa scomparsa desterebbe ripercussioni in certi ambienti.

— Nuaman. *Dannata strega!* — Malaika alzò gli occhi al lontano soffitto: — Da oggi dimenticherò per sempre che quella creatura è umana e

mwanamke! — Colse l'occhiata di Flinx. — Ha cessato di essere una *bibi*, una signora, *kijana*, molto prima che tu nascessi.

Molti chilometri più in alto, un Able Nikosos molto soddisfatto si rilassò sullo schienale della poltrona, nella lussuosa cabina della sua navetta, e impartì gli ordini al pilota. Si sfregò le mani. Le cose erano andate bene, *molto* bene. Quasi altrettanto bene che se avesse ricevuto quella mappa, come previsto originariamente su Falena. La presenza di Malaika sul pianeta rendeva le cose un po' più complicate, ma non troppo. Sembrava che questo avrebbe reso ancora più vantaggioso l'affare. Oltre a raccogliere un grasso compenso dalla vecchia strega per essere riuscito a portare a termine con successo una missione molto più difficile di quella che gli era stata originariamente assegnata, c'era anche la questione del ricco riscatto per Malaika... pagabile in anticipo. Come già stabilito, i due cervelli in scatola sarebbero stati spediti a Nuaman. E non appena fosse stata pagata una cifra decente per il riscatto — non contava forse parecchio, la parola di Malaika? — il ragazzo poteva essere spinto fuori dalla più vicina camera pressurizzata. Per quanto riguardava le due donne, be', il suo personale serraglio aveva bisogno di qualche nuovo giocattolo. Il prezzo delle donne giovani e sane era salito in modo quasi assurdo, in quegli ultimi anni. Insopportabile! Tutta colpa di quei dannati pedanti della Chiesa. «La Violenza è malsana», ah, davvero! Alla velocità con cui le consumava, il suo passatempo favorito sarebbe diventato ben presto proibitivamente costoso. Vergogna! L'aggiunta di due facce nuove, e gratuite (e i corpi, no?) sarebbe stata un compenso non soltanto estetico, ma anche finanziario. Non dubitò neppure per un attimo che ambedue fossero giovani e attraenti. Altrimenti, che cosa ci stavano a fare con quel briccone di Malaika?

Se non fossero state il suo tipo, pazienza, avrebbe sempre trovato il modo d'impiegarle. Meno artisticamente, forse, ma gli sarebbero sempre state, comunque, utili. Non per niente, lui era dovunque conosciuto per un conoscitore...

Le ali a delta della navetta cominciarono a dispiegarsi, mentre il vascello si tuffava dentro l'atmosfera.

Malaika, Tse-Mallory, Truzenzuzex e Flinx si stavano dirigendo lentamente verso il cingolato. Nessuno parlava. Flinx aveva già deciso che non si sarebbe lasciato portar via la pistola senza reagire. Era senz'altro in grado di dimostrarsi abile nella perfidia! Aveva letto la confusione e i vermi-

nosi pensieri nella mente di Nikosos, per quanto fosse stato difficile, visto che si muoveva velocemente ad altissima quota sopra il pianeta. Ora sapeva quanto valesse la parola di quell'uomo. I due scienziati e Malaika avevano ancora una possibilità di salvarsi, ma dai pensieri dell'agente, lassù, la probabilità che succedesse altrettanto per lui e le due donne gli sembrava assai remota, alla luce di quanto gli aveva letto nella mente. In ultima analisi, lui non contava nulla... no, non poteva aspettarsi che il mercante rischiasse la vita per lui, o per le due donne, o perfino per i due scienziati. La sopravvivenza è qualcosa che non ha nulla, assolutamente, a spartire con la morale. Perciò, avrebbe fatto meglio a escogitar qualcosa e ad agire per conto suo. Era una valutazione poco ottimistica, ma logica, della loro attuale situazione; ed essa lo spaventava tanto più, in quanto era reale. Ebbe un brivido, per quanto facesse caldo.

Qualcosa lo preoccupava da qualche minuto, oltre al timore di quanto lo aspettava. Scrollò le spalle, nonostante la mancanza del solito prurito. Ecco, dunque, che cos'era! Non il prurito, ma la mancanza di esso, di quella familiare, eterna sensazione. Il minidrago se n'era andato chissà dove. Gli ultimi avvenimenti e la concentrazione necessaria a penetrare nella mente di quel Nikosos gli avevano impedito di accorgersi che il serpente alato non c'era più. Si girò di scatto.

— Pip? Dov'è Pip?

— Tanto per esser sicuro — mormorò Malaika, che non aveva udito la domanda bisbigliata da Flinx. Accese il trasmettitore: — Wolf, non mi piace giocare senza avere almeno una carta di riserva. Prepara il fucile e sistemalo vicino all'ingresso.

— *Sì, capitano!* — giunse l'entusiastica risposta.

— Se questo individuo ci crede così legati e impacchettati — interloquì Tse-Mallory, — perché preoccuparsi del fucile? Pensavo che avresti rinunciato una volta per tutte a risolvere questa situazione combattendo.

Flinx si guardò intorno, aguzzando gli occhi. Il serpente brillava per la sua assenza. Il ragazzo si sentì nudo, senza la familiare presenza del minidrago.

— Infatti, ci ho rinunciato, più o meno — rispose Malaika. — Sappiamo che ci ha presi in trappola, e anche lui sa che ci ha presi in trappola, ma non sa che noi sappiamo che ci ha presi in trappola.

— Semplifica, per favore.

— *Ndiyo*, sicuro. Mettiamola così. Un uomo tratta con meno arroganza quando sa di trovarsi sotto il tiro di qualcuno che teme per la propria vita.

Noi abbiamo poche leve a nostra disposizione, per cui dobbiamo ricavare il massimo da quel minimo di cui disponiamo.

Nonostante i reiterati richiami di Flinx e tutte le sue suppliche, il minidrago non si fece vedere. Era insolito, ma c'erano già stati dei precedenti. A volte il serpente dimostrava di avere una sua volontà. Truzenzuzex non riusciva a imitare le grida tronche di Flinx, ma l'insetto stava aguzzando la vista per aiutare il ragazzo. In tal modo, distoglieva anche la sua mente, almeno temporaneamente, dall'infelice situazione in cui si trovavano.

— Dove, secondo te, è più probabile che si sia cacciato, ragazzo? — chiese lo scienziato.

— Oh, davvero non so, signore. In tanti posti... — Ora cominciava a preoccuparsi seriamente e ascoltava soltanto con un orecchio le domande del filosofo. Non riusciva in alcun modo a percepire la presenza del minidrago, e già questo lo riempiva di preoccupazione. — Non fa spesso questo genere di cose. Immagino che l'atmosfera rarefatta gli abbia dato alla testa. È molto sensibile alla pressione, sa? Preferisce i posti freschi e chiusi. Come ad...

S'interruppe, come folgorato. In distanza, poteva distinguere il minidrago. Era laggiù, che svolazzava dentro la cupola trasparente. Pip era stato tradito, dunque, dalla sua naturale curiosità, e nonostante il suo frenetico avvertimento mentale, Flinx lo vide avvicinarsi affascinato all'elmetto e cacciarvi dentro la testa. Quello che accadde, sbalordì entrambi gli osservatori. Il minidrago eseguì una goffa giravolta in aria, arrotolandosi su se stesso, e ricadde annodato sulla sommità dell'elmetto, restando immobile. Giacque così all'interno della grande cupola, che ora cominciò a pulsare di un'incerta sfumatura giallastra.

Ogni pensiero per le loro attuali difficoltà fu immediatamente scacciato da Flinx, stravolto dall'allarme per il suo compagno di tutta una vita. Incurante dei concitati avvertimenti di Truzenzuzex, tornò indietro a corsa pazza. Malaika si voltò, ed esplose in un'imprecazione, precipitandosi a sua volta dietro il ragazzo. Le sue grosse gambe non erano in grado di tener testa a quelle del giovane, ma anche così si muovevano a una velocità rispettabile.

Mentre si avvicinava alla cupola, Flinx sentì un lieve, ma chiaramente percettibile tremore sotto i piedi. Non vi prestò attenzione.

Truzenzuzex, invece, sì. Fissò Tse-Mallory.

— Sì, fratello, l'ho sentito anch'io. — La voce del sociologo esitò un attimo. Il tremito si ripeté, più intenso.

— Che cosa sta succedendo? — chiese perplesso Truzenzuzex. — Pensavo non ci fosse alcun dubbio che questa parte del pianeta è plutonicamente stabile. — Fissò inquieto le immense volte, calcolando la loro robustezza.

Le leggere scosse ripresero, ma questa volta erano assai meno leggere. E non si fermarono. Divennero via via più fragorose e violente, e anche se nessuno l'aveva ancora notato, il fenomeno s'intensificava man mano Flinx si avvicinava sempre più alla cupola.

Quella vibrazione, più che udirla, la si *percepiva*. Rivelava la presenza di forze inimmaginabili in qualche punto delle profondità sottostanti.

— Che cosa sta succedendo? — bisbigliò Tse-Mallory.

— *Elitat*! Non ne sono sicuro — rispose il filosofo, con un eguale bisbiglio, — ma penso che, forse, il nostro enigma si stia preparando a risponderci da solo.

Flinx era salito sulla predella, e si stava avvicinando alla cupola. Pip era sempre immobile. Flinx si accorse appena dei tremiti che scuotevano l'intera struttura. Mentre si avvicinava al suo compagno inerte, lo strano ronzio che era cominciato nella sua testa divenne più forte. Scosse la testa, irritato, per schiarirsela, ma senza effetto. Provava una strana sensazione di euforia alternata al dolore.

Non combatterlo, qualcosa sembrò bisbigliargli. Udì il muggito delle onde che si frangevano dolcemente sulla spiaggia. Gli occhi del minidrago erano sbarrati. Sembrava contorcersi alle note di qualche canzone silenziosa. Il primo pensiero di Flinx fu che si trattasse di convulsioni, ma i movimenti del rettile, anche se irregolari, sembravano troppo uniformi perché potesse trattarsi di questo. Flinx fece per allungare la mano dentro la cupola per afferrare il suo sventurato amico. Il ronzio aumentò, e il ragazzo vacillò all'indietro, colto da un improvviso stordimento.

NON... LOTTARE... TU!

Pip sta... male... Male.

Flinx scrollò di nuovo la testa, e questa volta provò, o così gli parve, un po' di sollievo. Offuscati... i suoi pensieri erano offuscati. Concentrò i suoi occhi acquosi sul serpente, e si tuffò come ubriaco sotto l'elmetto.

Dentro il suo cranio un'antica diga, indebolita dal caso e dall'evoluzione, crollò. L'impeto di quanto c'era dietro fu impressionante.

La struttura della cupola, normalmente trasparente, esplose in un groviglio di aurore scintillanti, incandescenti. Dalla sommità alla base tutti i colori visibili dello spettro... e probabilmente anche quelli invisibili. Porpora,

verde, oro, dominavano sui rossi, gli azzurri e gli altri colori fondamentali. I barbagli di un gorgo rabbiosamente iridescente, quasi metallico, intessevano intricati e indecifrabili schemi dentro il materiale di cui era fatta la cupola. Fantastici reticolati fosforescenti, lampi incandescenti e sfere di fuoco incidevano ragnatele di luce nell'aria, all'interno dell'edificio.

Sullo scanno, al centro della cupola, dentro l'edificio che era il Krang, Flinx giaceva immobile accanto al suo compagno pietrificato. L'elmetto, sulla sua testa, pulsava di un cupo e fiammeggiante violetto.

— Capitano... — La voce di Wolf, distorta, vibrò nel rimbombante crepitio delle scariche attraverso il comunicatore, ma Malaika neppure se ne accorse. Si era arrestato, in preda allo stupore, non appena la cupola era esplosa in quel fuoco d'artificio.

I giganteschi tubi della macchina pulsavano come colpi di maglio, anelli scintillanti di elettricità strisciavano lungo i loro fianchi come aloni parassiti. Dovunque, un crepitio rabbioso, come lamine di plastica strappate.

— ... chiamata interspaziale...! — Wolf non ebbe la possibilità di udire la risposta di Malaika, poiché la voce di Nikosos irruppe nel canale e sovrastò quella del pilota.

— Che cosa mai stai cercando di fare là sotto, mercante? Niente trucchi, ti avverto! Ordinerò ai miei uomini di distruggere la tua nave! Mi basta un segnale. L'intero continente a est del punto in cui ti trovi, è diventato... incandescente, sì, incandescente. Un immenso incendio sembra dilagare dovunque. Non so che cosa tu stia cercando di combinare, uomo, ma se soltanto cerchi di...

La voce scomparve in uno spaventevole caos d'interferenze. Malaika fece un passo in avanti e crollò al suolo come se fosse stato colpito da un'ascia. Più tardi, almeno, pensò di essere caduto. Per quanto riusciva a ricordare, poteva anche aver galleggiato. Improvvisamente l'aria dell'immenso anfiteatro sembrò acquistare una consistenza collosa, costringendolo ad arretrare e ad accasciarsi. Ci stava affogando dentro. *Msaada*! Strano, come non si fossero mai accorti di quant'era densa. *Densa.* La sua testa era imprigionata in una gigantesca morsa... no, non in una morsa. Mille milioni di stivali battevano marce militari aliene nella sua testa, mentre un'allegra congiura elettronica tentava di strappargli lo scalpo. Sentì odore di arance bruciate.

Mentre si rotolava sul pavimento, tentando di tenere insieme la testa mentre questa insisteva per volare in pezzi, intravide Tse-Mallory. Il sociologo era in condizioni analoghe alle sue. Il suo volto era terribile a vedersi

mentre lottava contro la forza che li stava spingendo verso la follia. Privo di controllo, il suo corpo magro e slanciato si contorse e finì per afflosciarsi sul pavimento, bianco come un *samaki* che stesse soffocando. Anche Truzenzuzex era crollato al suolo; vide il suo corpo immobile, disteso sul dorso. Le sue membrane oculari erano chiuse... per la prima volta, da quanto ricordava. Non riuscì a capire che cosa avesse stimolato quel riflesso. Le gambe del filosofo erano tese e rigide, ma le veremani e i piedimani si agitavano debolmente nell'aria satura di elettricità statica.

Sotto di loro, i trilioni di chilometri di circuiti (e altre cose) che costituivano la mente assopita del Krang si agitarono, si svegliarono. Una mente di classe A, sì. Ma *bloccata*! Bloccata... *naturalmente*! E come se non bastasse, inconsapevole di ciò che era! Inaudito! Una mente di classe A poteva venir ridotta, sì, ma solo artificialmente. Bloccata, mai! E *naturalmente*! La situazione era assurda. Era in conflitto con la Legge.

Il Krang si trovava ad affrontare una situazione unica. Sarebbe stato costretto a prendere la decisione finale. A prendere l'iniziativa. Ma non poteva far funzionare se stesso per mezzo di se stesso. La mente, là sopra, era essenziale/necessaria/indispensabile. La sondò lievemente. Quando i blocchi fossero stati rimossi... cooperazione...

AGGIUSTA LE TUE CELLULE, ORGANISMO... COSÌ.

Piano, più piano.

Lassù, il corpo di Flinx ebbe un sobbalzo.

Non posso farlo!

DEVI. È... NECESSARIO.

Fa male!

L'IGNORANZA FA MALE. PROVACI.

Il corpo inerte di Flinx ebbe un nuovo sussulto. La testa gli pulsava spietatamente, e sembrò crescere fino ad acquistare proporzioni impossibili.

Non... posso!

Il Krang considerò il fatto. Pulsazioni più forti potevano rimuovere il blocco brutalmente... e probabilmente distruggere la mente per sempre. Alternative? Prima di tutto, se era bloccata, come poteva la mente stimolare l'attivazione iniziale?

Gli bastò la frazione di un nanosecondo per localizzare la risposta. C'era un'altra mente, un catalizzatore, lì vicino. Questo fornì la spiegazione al Krang, in termini comprensibili. Operando rapidamente attraverso i canali moderatori della mente di classe C, la grande macchina eseguì i necessari aggiustamenti, sincronizzando il cervello di classe A. Sentì, riconoscente,

che le barriere crollavano, si dissolvevano. Questa volta fu facile. Già all'inizio erano deboli e perforate. Le energie ETA cominciarono a fluire nei canali in attesa. Non erano più necessari ulteriori interventi.

In un attimo, nel cuore di una sterminata pioggia di frammenti di vetro, Flinx percepì l'intero universo. Gli apparve come una microscopica sfera di cristallo opaco. Quell'istante passò, ma per la prima volta vide chiaramente le cose. Percepì quello che prima aveva afferrato soltanto a metà, o appena sospettato. E anche cose di cui non sospettava l'esistenza. Vide la meravigliosa struttura del Krang. Erano richieste particolari energie per risvegliare completamente lo strumento. Ora, soltanto una piccola parte di esso pulsava nella sua consapevolezza. Qui e qui, sì.

Il Krang si risvegliò, pienamente consapevole per la prima volta dopo mezzo milione di anni. Inno e marcia trionfale. Glorianus! La trenodia che ora fluiva dalla mente attivatrice sincronizzata era sconosciuta, e rozza nella tecnica, ma il Krang si rese conto che in cinquecento millenni i gusti potevano essere cambiati. Il fatto più importante era che lo schermo si fosse alzato automaticamente nel preciso istante in cui il canto aveva fornito gli impulsi necessari a metterlo in funzione.

Istantaneamente i sensori del Krang sondarono il cielo per molti anniluce, in tutte le direzioni. Dal momento che l'attivatore non gli aveva dato alcuna istruzione, a parte le sensazioni di pericolo che gli aveva trasmesso, la macchina decise da sé uno schema esplorativo ottimale, nella speranza che si dimostrasse sufficiente. Adesso si accorse che l'attivatore era un novizio. Avrebbe dovuto guidarlo. Da qualche parte, un circuito minore annotò, obbediente, che una piccola nave di costruzione aliena era stata polverizzata nel preciso istante in cui lo schermo era stato attivato, colpita in pieno. Giusto in tempo! Ancora una volta il Krang si dispiacque di dover operare soltanto con una consapevolezza parziale, fino al momento della stimolazione completa. Fortunatamente il vascello non era penetrato, per cui non vi era stato danno alcuno. L'attivatore ne fu informato, e si trovò d'accordo. Un'altra nave, no, due, erano in agguato appena fuori dello schermo. Anche se rimanevano stazionarie e non davano segni di ostilità, la mente attivatrice diede istruzioni al Krang perché mettesse a fuoco l'area spaziale occupata dal più grosso dei due vascelli. Obbediente, la macchina eseguì l'ordine.

Il suo campo d'azione a raggio ravvicinato era una sfera ampia mille chilometri. Non avrebbe avuto alcuna difficoltà a colpire quel singolo veicolo spaziale che gli era stato indicato, senza neppure sfiorare l'altro. I prodi-

giosi sensori potevano puntare l'indispensabile cono proiettivo con l'errore massimo di un metro. Era assai più di quanto fosse necessario. La macchina ricavò le ulteriori informazioni da una mente A ora perfettamente cooperante. Se avesse avuto i piedi, il Krang si sarebbe messo a ballare.

Più in alto, le pulsazioni che stavano riducendo in poltiglia i pensieri di Tse-Mallory calarono d'intensità, trasformandosi repentinamente in un'incredibile combinazione di strida modulate e di muggiti. Il fischio lacerante di un pipistrello amplificato un milione di volte e reso udibile, con un contorno di trombe e tamburi elettronici. Ma anche così, la pressione dentro il cranio risultò molto più sopportabile. Il sociologo riuscì a rotolarsi sulla schiena, e poi smise di muoversi, ansimando e rantolando a causa dell'aria che sembrava rifiutarsi, capricciosamente, di entrare nei suoi polmoni.

Girò faticosamente la testa. Lottò per impedire a quel gemito lacerante di penetrare troppo in profondità, consapevole che se avesse abbassato le difese e avesse consentito alla vibrazione di scavarsi una strada, gli ultrasuoni avrebbero cominciato a tranciarvi nervi e singoli neuroni. Riuscì infine ad allontanarlo.

A quanto pareva, Malaika era il più resistente di tutti loro. In qualche modo riuscì a risollevarsi in piedi, vacillando, e si diresse barcollando verso la piattaforma. Aveva già superato metà distanza, quando l'edificio si mosse.

Nel momento in cui era esploso il primo rombo, Wolf aveva innescato il motore del cingolato, e il veicolo si era precipitato verso la porta. Era stata una fortuna che il massiccio veicolo fosse già orientato in quella direzione. Quando la prima nota lo aveva investito, Wolf era rotolato giù dal sedile del guidatore, premendosi le orecchie. Ma il cingolato, ormai in moto, aveva proseguito per conto suo. Come già era accaduto prima, le grandi porte si erano scostate. Nel momento stesso in cui si richiusero dietro il grosso veicolo, la tortura cessò.

Wolf tornò lentamente ad arrampicarsi sul sedile di guida e riuscì a fermare la macchina lanciata a corsa pazza, prima che precipitasse giù per il dirupo. Non sapeva che cosa fosse accaduto... gli avvenimenti erano stati troppo rapidi. Ma era ben conscio che il capitano e gli altri erano ancora dentro. Controllò rapidamente lo scomparto inferiore. Le due donne giacevano distese tra le casse dei rifornimenti, misericordiosamente inconsce... non avrebbe saputo dire se per effetto della «cosa», o a causa della loro fuga precipitosa.

Che cosa poteva fare? Standosene lì, impotente nel cingolato, rinchiuso

in quel tormentato scafo metallico, sarebbe stato di poco aiuto al capitano o a chiunque altro. Per il momento, ritornare laggiù era fuori questione. Provò il comunicatore, ma ne uscì soltanto un'assordante tempesta di scariche. Forse avrebbe potuto trovare, nella navetta, qualcosa che gli avrebbe consentito di schermare la mente quel tanto che bastava a rituffarsi in quell'inferno. Ma non gli fu concesso il tempo di riflettere sul problema.

L'edificio, con tutti i suoi milioni di tonnellate, si stava spostando. Si piegò all'indietro, e per un orribile attimo Wolf ebbe paura che stesse per abbattersi sul minuscolo cingolato. Non lo fece. Restò immobile per un attimo nel cielo sconvolto, e poi ruotò leggermente verso sud. Cominciò a emettere un cupo ronzio. Si potevano udire le sue vibrazioni anche attraverso il pavimento della cabina... e nei denti. Alcuni chilometri più sopra, nell'aria densa di polvere, gli ultimi cento metri della titanica costruzione cominciarono a brillare d'un colore ebano incandescente. Mai, prima di allora, Wolf aveva visto avvampare qualcosa di nero, e il fenomeno lo affascinò. Trenta secondi dopo, anche la base circolare sulla quale poggiava l'edificio sembrò illuminarsi leggermente. L'aria, per un ampio spazio, assunse per pochi istanti un colore roseo. Poi il fenomeno cessò.

Il Krang registrò la distruzione di un secondo vascello con la stessa indifferenza con cui aveva registrato il primo.

L'intero processo, a partire dall'attivazione iniziale, era durato un po' meno di due minuti.

Impaziente, il Krang aspettò nuovi ordini per attivare il Nesso. Ma l'ordine di distruggere l'altra astronave aliena non arrivò. Non solo: la mente, proprio allora, uscì dal controllo del Nesso.

La macchina rifletté affannosamente tra sé. Era passato molto, moltissimo tempo da quand'era esistita in piena consapevolezza. E aveva scoperto ancora una volta che questa sensaziona le piaceva, e tanto.

Ma le istruzioni incise dentro di essa erano chiare, e non lasciavano spazio per evasioni logiche. In assenza di una mente attivatrice, doveva reimmergersi nella sua condizione di dormiveglia, ad attività ridotta. Questo significava una smobilitazione quasi totale, eccettuate le più elementari operazioni di manutenzione. Il Krang sospirò. Gli scopi dei suoi costruttori gli erano spesso sembrati in contrasto con i loro stessi desideri, né gli era stata fornita, adesso, alcuna ragione per cambiare il suo punto di vista. Ma, servendosi di un altro paragone, il Krang non aveva alcuna intenzione di diventare un secondo Frankenstein. Le grandi pale, nelle profondità delle caverne calcaree, che incanalavano i venti incessanti del pianeta, cominciaro-

no a rallentare. I generatori che traevano innumerevoli erg di energia dal nucleo fuso del pianeta precipitarono anch'essi nella fase dormiente, e il nucleo ribollente di ferro e nichel si calmò.

Lentamente, ma efficacemente, il Krang completò le lunghe e necessarie fasi per spegnere se stesso.

Flinx rotolò per terra e si rialzò. La testa ancora gli pulsava, ma il dolore vero e proprio era scomparso. In tutta la sua vita, si era ubriacato soltanto una volta. Ora, si ricordò di quanto aveva orribilmente sofferto, quel giorno, come conseguenza della sbornia. Si guardò intorno. Quando avevano sfiorato la stella di neutroni, i suoi muscoli erano stati sbattuti e sconvolti. Questa volta, il suo sistema nervoso teso allo spasimo, come le corde di un pianoforte, aveva messo in vibrazione il midollo delle sue ossa, che ricordavano ancora le tonnellate di suoni fondamentali e di armoniche messi in opera dal Krang, poi improvvisamente azzittitosi. Flinx guardò dentro di sé, risistemando automaticamente certe strutture cellulari e i fluidi connessi. Il dolore si allontanò, lasciando soltanto una nuvola di luce.

Aiutato dal suo amico, Truzenzuzex si stava lentamente alzando in piedi. Flinx non osò neppure immaginare ciò che l'insetto, col suo scheletro indifeso, doveva aver sofferto. L'inaspettato inclinarsi dell'edificio aveva ostacolato il tentativo di Malaika di raggiungere la predella; ora il mercante era seduto sull'orlo di un sedile alieno e si stava sfregando un ginocchio, controllando attentamente legamenti e tendini, per assicurarsi che non fosse stato danneggiato qualcosa d'importante. Tutto il resto del suo corpo sembrava illeso: infatti una prodigiosa molteplicità d'imprecazioni usciva in continuità dalle sue labbra.

Rassicurato sulle discrete condizioni di tutti i suoi compagni umanx, Flinx si dedicò al suo serpente alato. Il piccolo corpo coriaceo era strettamente arrotolato intorno all'elmetto attivatore. Non si muoveva, né dava segni di vita. Facendo attenzione a non rimettere la testa sotto quell'oggetto, ora in apparenza innocuo, Flinx sollevò la piccola forma rannicchiata. Pip continuò a non muoversi. Con la sua mente stimolata, come «nuova», il ragazzo sondò cautamente il rettile. Era stato spinto, o meglio, trascinato in un universo per lui sconosciuto, ed era un po' incerto (ad esser sinceri, spaventato) a causa delle capacità che gli erano state rivelate. Sondò più in profondità. Il minidrago era servito a concentrare e a trasmettere forze che non poteva controllare, perché ben oltre le sue capacità. Come un condensatore sovraccarico, era necessario rigenerarlo, restituirlo alla sua normalità.

Flinx si mise all'opera.

Gli altri si erano riuniti in gruppo e, in disparte, lo osservavano, e lui fu grato ad essi per il loro silenzio, e soprattutto perché non tentavano di consolarlo. Esplorò rapidamente le loro menti con una porzione libera della propria. Tutt'e tre erano ancora intontiti, per la sconvolgente esperienza vissuta negli ultimi minuti. Quasi quanto lui, disse Flinx tra sé, amaramente. Percepì l'empatia che irradiavano, e questo lo fece star meglio. Un ultimo aggiustamento, un'arteria cocciuta... no, ecco! Una palpebra sottile ammiccò, si sollevò. Un occhio nero come la pece si agitò, guardandosi intorno, e continuando a scrutare finché non incontrò lo sguardo di Flinx. Allora, anche l'altro occhio scattò, affiancando il primo. Il minidrago cominciò a snodarsi, con scatti lenti. Flinx tirò fuori la lingua. Pip allungò la sua, per stabilire un contatto: un antico gesto di familiarità e di affetto. Flinx sentì la tensione che abbandonava i muscoli delle sue spire: e il pulsare vitale che s'intensificava.

Aveva perso l'abitudine di piangere, da quando aveva scoperto che serviva soltanto a lavargli le pupille. Tuttavia, c'era dell'umidità sospetta agli angoli dei suoi occhi. Si girò dall'altra parte, per non sbigottire gli altri. Ma se fosse rimasto voltato verso di loro, o avesse aperto la mente per percepire, si sarebbe accorto che l'espressione di Truzenzuzex non era soltanto comprensiva.

La navetta non era stata danneggiata, e così raggiunsero gli strati superiori dell'atmosfera con maggior facilità e sicurezza che durante la discesa. Atha e Wolf erano ai comandi. Gli altri si trovavano nella cabina sul retro: le loro menti erano concentrate sul presente invece che sul futuro, per la prima volta da molto tempo.

— Be', signore — disse Truzenzuzex, rivolgendosi a Malaika, — noi ci scusiamo. Sembra che il tuo investimento si sia dimostrato singolarmente svantaggioso. Devo confessarti che fin dall'inizio questo aspetto della cosa non mi ha mai preoccupato. Ma dopo le spese e i pericoli che hai dovuto affrontare, vorrei davvero che tu fossi riuscito a realizzar qualcosa, per ottenere da tutto questo un consistente guadagno.

— Oh, suvvia, mi pare che tu sia inutilmente pessimistico, mio caro *rafiki*. — Il mercante tirò una vigorosa boccata dalla pipa puzzolente. — Ho una città che indubbiamente trabocca di manufatti e d'invenzioni dei Tar-Aiym, di valore inestimabile... sempre che mi riesca di scavarli fuori da quella sabbia infernale! Un bel pianeta abitabile, con un sistema ecologico acquatico pullulante di vita, il tutto probabilmente compatibile con la nor-

ma umanx. Penso che questo pianeta potrebbe perfino far rinascere le navi a vela, *ndiyo*!

— Il riferimento mi sfugge — dichiarò il filosofo.

— Ti farò vedere dei 3-D quando saremo di ritorno. Uno dei più poetici frammenti del passato tecnologico dell'uomo. No, no, dal punto di vista dei *fedha* non sono affatto disposto a considerare questo viaggio un fallimento! E poi ci rimane sempre il Krang con cui giocare, *je*? Anche se il nostro giovane amico insiste a dire che si è trattato di un capriccioso incidente con cui lui non ha avuto niente a che fare. — Guardò interrogativamente Flinx, il quale ostentatamente lo ignorò. Ma per quanto riguarda voi due, temo che sia stata una vera delusione. Ora dovreste essere molto più frustrati di quando siamo atterrati, *je*?

— Tutto dipende dal punto di vista — disse Tse-Mallory. — Quando ci siamo messi sulla pista del Krang, non avevamo assolutamente alcuna idea di quello che potevamo trovare: sapevamo soltanto che sarebbe stato qualcosa di grosso. Quando abbiamo trovato quell'arnese, chi ha mai capito in che cosa ci eravamo imbattuti? E ora che l'abbiamo lasciato... be', quando vorrai ritornare laggiù a scavare quei manufatti — lanciò un'occhiata di sottecchi al suo fratello-di-nave, — Tru e io saremmo ben lieti di aiutarti a classificarli, se non addirittura a tirarli fuori con le nostre mani. E poi, come hai detto giustamente, c'è ancora il Krang con cui «giocare». Ne salteranno fuori montagne di relazioni scientifiche e furibondi dibattiti. — Sorrise e scrollò la testa. — Soltanto le implicazioni sociologiche e psicologiche... eh, Tru?

— Indiscutibilmente, fratello. — Il thranx ce la mise tutta per dar l'impressione di un atteggiamento umano di profonda meditazione, ma non ci riuscì e lo sostituì con una sorta di nostalgica indifferenza. Ma anche stavolta il risultato fu scadente. — Sembra che sia le leggende dei Branner, sia quelle dei nostri ominidi primitivi, contenessero la loro parte di verità. Chi l'avrebbe mai sospettato? Il Krang è un'arma, ma anche uno strumento musicale.

Ora avevano lasciato l'atmosfera, e Atha li stava inserendo in un'orbita che li avrebbe portati a incontrare la *Gloryhole*, da dietro e dal basso. Le tenebre entravano a fiotti da un lato, mentre il sole, filtrato automaticamente dagli oblò fotosensibili, li illuminava dall'altro. Nonostante l'effetto equilibratore delle luci della cabina, queste tendevano a dare ai lineamenti del volto un rilievo innaturale.

— Ci dice molto dei Tar-Aiym... per non parlare del fatto che ci aiuta a

spiegare il loro interesse per due campi in apparenza divergenti come la guerra e l'arte. Non posso dire che mi affascini il loro gusto musicale, però. Personalmente preferisco Debussy e Koretski. Ma non c'è dubbio che alle loro orecchie... o qualunque cosa avessero a quel posto... quei suoni dovevano esser piacevoli ed eccitanti, anzi, patriottici.

— «Acuti suoni di morte si levano, e le lire vibrano, mentre i bimbi affogano» — recitò Tse-Mallory.

— Porzakalit, sonetto ventitreesimo — citò Truzenzuzex. — Ci vorrebbe un poeta.

— Può darsi che io sia eccessivamente ottuso — dichiarò Malaika, — ma ancora adesso non sono riuscito a capire come funziona quel *kelekuu*!

— In questo non sei il solo, capitano, ma piuttosto il membro di una sterminata maggioranza. Se lo desideri, tuttavia, potrei fare delle ipotesi.

— Avanti con le ipotesi, allora!

— Evidentemente — riprese il thranx, agitando con discrezione la mano per allontanare gli effluvi pestilenziali prodotti dall'erba carbonizzata nella pipa del mercante, — la macchina genera qualche forma di vibrazione... confesso che esito a chiamarle «onde sonore». Probabilmente è qualcosa che combina le caratteristiche di queste onde con una forma di pulsazione che non siamo riusciti a individuare... anche se i suoi effetti sono stati evidenti, eccome! Ricordi che durante il nostro primo passaggio attraverso l'atmosfera ho fatto un'osservazione a proposito dell'insolita densità del doppio strato riflettente prodotto dal vento? — Malaika annuì. — Probabilmente quegli strati vengono prodotti e rinforzati artificialmente. Questo tipo di pulsazioni... chiamiamole «onde K», in mancanza di un termine migliore, o più esatto... sono generate dal Krang. Le onde K passano attraverso il più basso dei due strati, ma non riescono a superare quello più alto, e più denso. Così, le onde K prendono a rimbalzare fra i due strati, poiché a questo punto si sono troppo indebolite per attraversare nuovamente lo strato più basso. Sono pronto a scommettere che fanno un giro completo intorno al pianeta, e forse più di una volta, essendo, per così dire, continuamente «ringiovanite» dai generatori del Krang.

— Oh, sono convinto che con tutta probabilità non sono onde sonore — l'interruppe Malaika. — Ma il fatto che riescano a compiere un giro completo intorno al pianeta, dentro all'atmosfera? Prodotte da un solo generatore... Come fanno a conservare un minimo di forza? L'energia richiesta in tal caso... Credi veramente che sia possibile?

— Mio caro Malaika, per me tutto è possibile, a meno che non mi venga

dimostrato il contrario... tanto più quando è questa macchina ad essere coinvolta!

— Perfino delle semplici onde sonore... — l'interruppe Tse-Mallory. — Proprio sulla Terra, nel 1888, vecchio calendario, vi fu un'esplosione vulcanica in uno degli oceani più grandi. Un'isola chiamata Krakatoa saltò in aria. Le onde d'urto viaggiarono parecchie volte intorno al globo. Considerata l'abilità dei Tar-Aiym e il fatto che le vibrazioni di questo mondo erano molto di più che semplici onde sonore, giudicherei che la produzione di un simile fascio d'onde sia, quanto meno, un'elegante possibilità. Inoltre, penso che non ci voglia molto a convincerti, dopo la spettacolare dimostrazione che ci è stata data.

— Una bella dimostrazione *a posteriori* — concesse Truzenzuzex, senza eccessivo entusiasmo. — Molto ingegnoso da parte tua, fratello. Tuttavia, poiché in questo campo sono leggermente più informato di te...

— Contesto!

— ... lascerò cadere la cosa. I Tar-Aiym erano perfettamente capaci, come hai detto, di amplificare l'amplificazione... chiedo scusa per il gioco di parole.

— Immagino che questo spieghi che cosa è capitato al nostro *rafiki* Nikosos, allora — mormorò Malaika. — Quando la sua navetta è entrata nella regione delle vibrazioni amplificate...

— Interferenza distruttiva? — aggiunse Tse-Mallory.

— Disintegrato? È possibile — dichiarò Truzenzuzex. — Forse hanno addirittura provocato l'indebolimento o la completa disgregazione dell'intera struttura atomica. Perfino in quello che molto probabilmente era il luogo più sicuro del pianeta, le vibrazioni... «musica» se vuoi chiamarla così... mi hanno quasi strappato via lo scheletro. No, come strumento musicale è impossibile. Per quanto mi riguarda, m'interessa molto più il modo in cui è stata eliminata la nave stellare.

— *Ndiyo* — disse Malaika, — come lo spiegate? Non era affatto vicina all'atmosfera, e quindi non è possibile che sia rimasta intrappolata nel doppio strato riflettente.

— Se il Krang si limitasse a mantenere un impenetrabile schermo difensivo intorno al pianeta — continuò il thranx, — sarebbe soltanto uno strumento di stallo. Un'arma di natura esclusivamente difensiva sarebbe in contrasto con tutto quello che conosciamo della psicologia dei Tar-Aiym. Voi tutti avete chiaramente percepito come le vibrazioni siano cambiate in modo così spettacolare verso la fine della nostra dura prova. Ora, Flinx, tu

hai dichiarato di aver percepito la distruzione dell'altra nave stellare, eppure non vi è stato il minimo indizio di un'esplosione. Niente lampi? Niente...

Flinx non poteva sottrarsi a questa domanda: — Esatto, signore. È semplicemente... scomparsa.

— Uhm. Ho un sospetto, che probabilmente non sarà mai confermato, ma... ricordate che la nostra nave era a poca distanza, eppure non ha riportato alcun danno. Sospetto, gentili signori, che il Krang sia un generatore gravitonico, in grado di sviluppare una forza che neppure gli antichi dèi avevano mai sognato. — Si rivolse direttamente a Malaika: — Capitano, che cosa accadrebbe se un campo gravitazionale di un centimetro di diametro, con un'intensità potenzialmente uguale a quella di una stella di neutroni, urtasse contro una massa effettiva?

Il volto scuro di Malaika rifletté perplessità, illuminazione e stupore in una successione rapida e sorprendente. La sua voce riecheggiò di tutte e tre: — *Manisa*! Attiverebbe una discontinuità di Schwartzschild, ma è...

— ... impossibile? — Truzenzuzex sorrise. — Ti chiedo perdono, capitano, ma in quale altro modo lo spiegheresti? L'energia necessaria a generare un campo del genere avrebbe bisogno di una nave grande come un pianeta... molto più semplice usare un pianeta, eh? E ricordati che non vi sono state tracce di esplosione. Naturalmente no. Neppure la luce potrebbe sfuggire da un campo così potente! E la gravità segue la legge della proporzione inversa al quadrato della distanza, così la nostra nave non è mai stata in pericolo. Sarebbe difficile immaginare un'arma più selettiva. A un solo chilometro di distanza, niente riuscirebbe a registrare un simile campo. Ma toccalo appena e... *puf!* Annichilimento istantaneo! Spero che la gente abbia abbastanza buonsenso da non giocare troppo con un simile strumento, capitano. — La voce del thranx era solenne come l'acciaio. — Non abbiamo neanche lontanamente idea di come funzioni questo campo. E non immagini che cosa accadrebbe se, dopo averlo creato, non fossimo più capaci di dissolverlo? Il Krang ovviamente può farlo... il modo in cui lo fa, non riesco a concepirlo. Ma se un simile campo dovesse esser liberato, senza controllo, si metterebbe semplicemente a vagare per l'universo, inghiottendo... ogni cosa!

Ora nella cabina c'era fin troppo silenzio. — Ma penso che vi siano ben poche probabilità che questo accada — continuò Truzenzuzex, con maggior foga. — A meno che il nostro giovane amico non riesca ad attivare nuovamente il meccanismo. E, cosa ancora più importante — aggiunse, — a dirigerlo!

Flinx aveva percepito la velata accusa che da un po' di tempo gli veniva rivolta. E sapeva che *doveva* rispondere. Non dovevano crederlo capace di servirsi di un'arma così pericolosa. Specialmente, ammonì se stesso, considerando che lui non era affatto sicuro di poterlo rifare!

— Gliel'ho già detto, signore. Io non so che cosa sia successo. È stata la macchina a controllare me, e non viceversa!

— Tuttavia... — disse il thranx, con intenzione.

Sarebbe stato facile «risistemare» la mente dell'insetto, così da fargli accettare la sua spiegazione dei fatti. Troppo facile. Il Krang non aveva deteriorato il suo senso della morale. Inoltre, l'idea di alterare i centri più profondi del pensiero altrui gli riusciva ripugnante, e lo spaventava, perfino. Specialmente quando la mente in questione era, evidentemente, più saggia della sua. Il potere, ricordò a se stesso, non è conoscenza. E quest'ultima gli sarebbe servita moltissimo in futuro.

— Senta... — Il suo cervello lavorava furiosamente. Gli era facile, adesso. — Per quanto riguarda il «dirigere» l'apparecchio, lei stesso ha detto che la macchina è composta di un'infinità di circuiti complessi. Una volta messa in moto, essa è perfettamente capace, e soddisfatta, di controllare la situazione. Io ho agito semplicemente come lo scintillatore a idrogeno che dà il via a un motore doppia-kappa.

— Uhm. E come giustifichi il fatto che abbia agito proprio in quel modo?

— Forse la nave di Nikosos ha compiuto una manovra che la macchina ha giudicato ostile, reagendo di conseguenza. Forse era già sincronizzata e pronta, quando io sono entrato sotto la cupola. Io non sono gran che diverso da voi tutti, qui presenti. — (Bugia!) — Probabilmente il mio dono, o talento, o comunque vogliate chiamarlo, ha qualcosa a che fare con quanto è successo. Ricordate, la prima volta che sono entrato là sotto, non ho ottenuto alcun risultato.

— Ho la sensazione che, in quel momento, le tue paure abbiano giocato un ruolo importante. Sì, è senz'altro possibile.

— Bene — continuò Flinx, grato della possibilità che gli veniva offerta. — Ero spaventato quando sono entrato la seconda volta... molto spaventato. — (Verità) — La mia tensione emotiva dev'essere stata percepita dalla macchina. Dopotutto, è anche uno strumento artistico! Probabilmente, chiunque di noi avrebbe potuto stimolarlo, in quelle condizioni. — (Possibile, ma non probabile) — In ogni caso, adesso è finita, e io non ho alcun desiderio, neppure il più piccolo, di provarci un'altra volta! — (Verità, in

parte.)

— Basta così, figliolo! Sei troppo aggressivo per la mia povera mente senile. — (Balle!) — Per il momento sono soddisfatto. — (Flinx lesse qualcosa di completamente diverso, ma non aveva importanza.) — Mi hai convinto, in un leale confronto verbale, ad armi pari. Prova a giocare con me una partita a scacchi personalizzati, e ti raschierò via tutte quelle lentiggini! Eppure... — Lanciò un'occhiata al minidrago, poi guardò nuovamente Flinx: — Dici che sei sempre lo stesso? Non senti nessun cambiamento?

Flinx scosse la testa con una sicurezza che sarebbe stata l'orgoglio di Mamma Mastino. — No. Non so davvero che cosa sia successo. La mia mente era... — S'interruppe. La luce esterna era scomparsa all'improvviso. La navetta era scivolata dentro l'inghiottitoio, ormeggiandosi all'interno della stiva della *Gloryhole.*

— E questo è tutto — commentò Malaika, in tono abbastanza ovvio. Con soddisfazione di tutti, la sua pipa si era spenta. — Mi piacerebbe molto discutere ancora tutto questo con voi, gentili creature, ma in qualche futuro momento, *nafasi, ndiyo*? Se non mi caccerò al più presto in gola qualcosa di liquido, vi autorizzo a scaraventarmi nell'orbita del doppio strato riflettente, perché mi sarò inaridito fino a diventar polvere!

Avanzò lungo la stretta corsia della navetta e aprì la piccola camera di equilibrio per le persone. La luce verde-pallida del pallone stiva filtrò fino a loro. Un cavo penzolava comodamente a portata di mano. Malaika agguantò Sissiph e cominciò a risalire con lei il lungo nastro ondeggiante. Atha li seguì, quindi i due scienziati. Flinx prelevò Pip, che si era comodamente arrotolato sul bracciolo di un seggiolino, e se lo mise sulla spalla. Si affrettò a uscire anche lui dalla navetta. Perfino in quel momento voleva evitare al massimo la vicinanza di Wolf. Risalì il cavo dietro gli altri.

Quando raggiunsero la sezione della nave dov'era stata riattivata la gravità, ognuno se ne andò per conto suo. Atha e Wolf in sala comando, Malaika e Sissiph nella loro cabina. Il mercante non aveva ancora ingurgitato una sola goccia d'intossicante, ma aveva conquistato un pianeta e aveva evitato un riscatto. Anche se non avesse ricavato un centesimo dal suo investimento, quello da solo bastava a dargli una sensazione di ebbrezza. I due scienziati si prepararono a riprendere le loro interminabili partite a scacchi personalizzati, come se non le avessero mai interrotte.

— Non è stata una psicosi legale — dichiarò Tse-Mallory. Il suono della sua voce fu captato distrattamente da Flinx. — E tu lo sai!

— Ma, Bran, come puoi dirlo? Certo, quando ho tentato quel salto di quattro spazi, laggiù, nella seconda infanzia... Le voci si smorzarono, quando girarono l'angolo verso la loro cabina.

Flinx si guardò la spalla. Il minidrago (gli effetti della dura prova cominciavano a farsi sentire su di lui) era profondamente addormentato. Flinx si arrestò un attimo, sovrappensiero. Poi scrollò le spalle, sogghignò, e fischiettando una nota canzone licenziosa s'incamminò allegramente, già assaporando la più grossa pseudobistecca che l'autocuoco della nave fosse in grado di confezionargli.

Aveva molto a cui pensare.

E anche molto da fare.

Rashalleila Nuaman giaceva sul suo gigantesco letto e stava oziosamente esaminando il corpo inzaccherato e seminudo di sua nipote. Evidentemente la ragazza aveva usato più la forza che il buonsenso, quando si era opposta alla richiesta di Madama, che le aveva ordinato di comparire al suo cospetto.

— Teleen — disse Rashalleila, sospirando, — mi hai terribilmente delusa, sai? Posso capire la stupidità, a volte, ma la trascuratezza è imperdonabile. Conoscevo il tuo divertente progetto per eliminarmi, naturalmente.

A queste parole la ragazza sussultò, e i suoi occhi lampeggiarono per tutta la stanza, alla ricerca di una via di scampo. Ma anche supponendo che fosse riuscita a liberarsi dei due giganti che l'affiancavano, impassibili, non c'era alcun posto, in quella luna senz'aria, dove avrebbe potuto nascondersi.

— Oh, non preoccuparti, bambina. Non ha preoccupato neppure me. In verità, l'ho giudicato un tentativo ammirevole. Tanto per cambiare, hai dimostrato di avere del fegato. Ma che tu ti sia permessa d'interferire con i miei *affari*... Questa, mia cara — e abbassò pericolosamente la voce, — è stata una pessima iniziativa da parte tua. Proverei, forse, più simpatia per te se avessi avuto successo. Ma addirittura con gli AAnn. Dio, Dio! Ti rendi conto che sono la cosa più vicina a un nemico ereditario che abbia l'umanità?

Il tono della voce di Teleen era amaramente sarcastico. — Non cercare di rifilarmi tutta questa polenta patriottica, santarellina e ipocrita che non sei altro! Venderesti bambini al diavolo, se lo ritenessi qualcosa di più di una superstizione... e se il profitto lo giustificasse.

— Sei assurda, ragazza. E anche impertinente. Certamente non lo farei.

Almeno, non lo farei per dispetto, come invece tu hai fatto. Come compensazione al fatto di esser proclamati nemici del Commonwealth e scomunicati dalla Chiesa occorre una prospettiva di vantaggi ben più grandi delle meschinità alle quali aspiravi. E oltre a tutto il resto, la tua inettitudine di adolescente mi costringerà a tollerare un'insopportabile dose di ridicolo agli occhi di un vecchio e caro amico. Il quale, incidentalmente, a quanto mi hanno informato, ha ormai da tempo effettuato la registrazione di un certo pianeta per relè interspaziale, al sicuro da ogni possibile controversia. Ora, sarò costretta a ricorrere ai mezzi legali per ottenere quello che mi appartiene di diritto. Come forse saprai, tali procedimenti sono notoriamente ingiusti.

«Tuttavia, non siamo qui per discutere di questo. Ciò che va deciso, ora, mia cara nipote, è quello che dovrò fare di te. Temo che il tuo atteggiamento abbia preso una piega pericolosa. Di conseguenza, sarò costretta a mandarti in vacanza, fino a quando non ti sarai convinta a incanalare le tue considerevoli energie verso scopi più produttivi. Ti sarà dato tutto il tempo necessario per punirti e correggere i tuoi atteggiamenti ribelli. C'è una clinica mentale assai rinomata nel sistema di Qatar. È diretta da un gruppo di terapeuti eccezionali che mi hanno aiutato spesso in passato. Anche se la Chiesa ha trovato spesso da ridire sui loro metodi, i loro successi sono incontrovertibili. Il direttore è un mio vecchio amico.»

— Rory — implorò Teleen.

— Sono certa che saranno più che felici di accoglierti come loro ospite per un po'. Sfortunatamente sono specializzati nelle nevrosi infantili e nelle manie sessuali del tipo più estremo. In quale sezione pensi di trovarti più a tuo agio, durante il soggiorno?

— Rory! — La voce della ragazza era strozzata dalla paura.

Rory Mallap van Cleef era in piedi, tranquillo, accanto al letto. Indossava calzoni aderenti di seta e collanine di perle.

— Oh, non devi turbare il tuo complice e confidente, mia cara. Quel tesoruccio di Rory sa da quale parte del letto si trova il burro. — Rashalleila sorrise soavemente.

Rory a sua volta parlò, in tono neutro: — Mi dispiace, amore. — Fletté un bicipite. — Ti amo ancora, naturalmente, ma non vedo perché dovremmo soffrire tutt'e due per questo sfortunato contrattempo. Ti aspetterò. — Poi, dopo una pausa di riflessione. — Spero che questo non complichi la nostra relazione.

La risposta di Teleen avrebbe fatto arrossire un facchino.

— Oh, oh, che linguaggio. E questo dopo tutte le scuole costose che hai frequentato? Sì, sono sicura che sceglieranno senz'altro per te la sezione più adatta, bambina. Non vedo alcuna ragione per cui non dovresti cogliere l'opportunità di migliorare la tua educazione, mentre cercheranno di migliorare il tuo carattere.

Fece un gesto distratto con la mano, e la ragazza fu trascinata fuori dalla stanza dibattendosi e bestemmmiando.

— Ricordati, mia cara, mi auguro che tu mostri ai tuoi ospiti il vero spirito dei Nuaman! Torna da noi tutta d'un pezzo, mi raccomando. — Scrollò la testa tristemente, quando la massiccia porta si chiuse, tagliando fuori le urla sempre più deboli della ragazza. — Ah. Non sono affatto sicura che quella ragazza sarà mai capace, un giorno, di prendere in mano le redini dell'azienda. Tutto ricade su di me, e io sono vecchia... Ma non così vecchia! — Tese una mano. — Rory... vieni qui...

Erano a metà strada da casa, e stavano procedendo senza inciampi verso Falena. Flinx alzò lo sguardo dal suo solitario di cristallo, che ora era diventato per lui di una semplicità infantile. La percezione di pensieri in violento conflitto era diventata troppo forte perché potesse ignorarla. Poiché si trattava di un normale turno di riposo, lui era l'unico in soggiorno, e il trambusto lo colse di sorpresa.

Atha, alquanto scarmigliata, entrò nella stanza. Evidentemente non si era aspettata di trovarvi qualcuno, e fu chiaramente contrariata quando si accorse della presenza di Flinx.

— Be' — cominciò lei, imbarazzata, cercando contemporaneamente di riagganciarsi il vestito, — abbiamo, uh, quasi finito il viaggio, Flinx. Immagino che non vedrai l'ora di tornare a casa... e di prenderti quel foglietto di credito che Malaika ha preparato per te!

— Sì, tutt'e due le cose. Stai per dare il cambio a Wolf ai controlli, non è vero?

— Uhmmmm, sì, naturalmente. — Flinx dovette nascondere un sogghigno, davanti a questa scusa evidentemente improvvisata. — Sì, ho appena finito di risistemare alcune merci qui nella, uhm, nave. Causavano un ingombro eccessivo. Ho dovuto ... lavorare un po' a lungo, per mettere a posto le cose.

— E ci sei riuscita?

Un ampio sorriso si disegnò sul volto di Atha: — Oh, sì. Ora tutto è al posto giusto. — Scomparve verso prua.

Qualche istante dopo Sissiph, molto più scarmigliata di Atha, abiti e persona ugualmente sconvolti, entrò barcollando nel soggiorno. Un'espressione omicida era disegnata sul suo viso, e scompariva di tanto in tanto quando faceva una smorfia a causa di un'ammaccatura particolarmente dolorosa. Gli riservò uno sguardo spento, prima di allontanarsi zigzagando in direzione della grande cabina che divideva con Malaika.

Evidentemente, dunque, tutti avevano tratto profitto dalla spedizione, a eccezione di una minoranza attraente e furiosa costituita da una sola persona. Flinx sospirò e ritornò al suo gioco, ora non più tanto interessante. C'erano molte cose da fare, e non era sicuro di come andassero fatte. Se non avesse più potuto divertirsi... Sapeva che Malaika stava preparando grandi cose. Non riusciva a vedere se stesso nel ruolo che il mercante aveva immaginato per lui. Vestirsi per conferenze di gala, stracciare la concorrenza con le sue stupefacenti doti d'introspezione... Forse si poteva arrivare a un compromesso. Ma questo avrebbe voluto dire, con tutta probabilità, abbandonare il mercato e gli amici che aveva laggiù. Mamma Mastino, quasi certamente, non avrebbe avuto alcun problema ad adattarsi a un simile genere di vita. Flinx sogghignò. Sarebbe riuscita l'Alta Società a sopravviverle? E, per tornar seri, come si sarebbe adattato lui? Al giorno d'oggi, tutti erano fin troppo convinti di sé, e sicuri che il proprio era «il modo giusto di far le cose».

Aveva anche visto quello che le persone antipatiche potevano fare a quelle simpatiche, quel che bastava per fargli desiderare di cambiare la situazione. Là fuori, c'erano menti che avrebbero resistito a sforzi del genere. E chi era lui, per eleggersi arbitro delle vite altrui? Voleva forse giocare a esser Dio?

No, davvero non lo credeva. Inoltre aveva soltanto, be'... diciassette anni, no? Possedeva un talento, e un uomo innocente e due probabilmente colpevoli erano morti perché non lo aveva usato nella maniera giusta. Ora aveva il Potere, e chi poteva sapere quanti erano morti nello spazio per causa sua? Potere. Agh! Lui non era neppure un decimo di ciò che rappresentava, per gli uomini, una persona come Tse-Mallory! Aveva bisogno di gente come lui, che lo aiutasse, oppure avrebbe finito per commettere altri orribili errori.

Ora, questi errori avrebbero potuto dimostrarsi mortali. Lui, poteva controllare quello che era diventato adesso? *Voleva* farlo?

Ad ogni modo, l'intero universo era là fuori, e sarebbe stato un peccato non dargli un'occhiata.

Ora che poteva *vedere*.

FINE